



anno 81 n.132 | venerdì 14 maggio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "La vita altrove": tot. € 4,50; l'Unità + € 3,50 libro "Salviamo la scuola. Costruiamo il futuro": tot. € 4,50; l'Unità + € 4,90 Vhs "La Cgil e il Novecento italiano": tot. € 5,90; PER LA CAMPANIA l'Unità + L'Articolo € 1,00; ESTERO: Canton Ticino (CH) Sfr. 2,50; Belgio € 1,85; Costa Azzurra (FR) € 1,85

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00  
SPECIFICI IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«La smettano di dire "Vi siamo vicini". Vicino a noi non c'è nessuno. Nessuno si occupa dei miei bambini.



Io non dico grazie a nessuno. Sono loro che devono dire grazie a noi che siamo rimasti soli. Loro

al massimo ci mandano la psicologa dei Carabinieri». Pina Bruno, vedova di un caduto a Nassiriya

## Fallisce l'assalto fascista al Tg3

Fini e Gasparri tentano per tutto il giorno di espellere dal giornalismo il direttore Di Bella. In un "Porta a Porta", montato come tribunale speciale, il vicepremier sostiene l'accusa. Ma nella commissione di Vigilanza Rai cade la montatura contro l'informazione libera

Daniela Amenta

ROMA Tanto tuonò che non piove. E alla fine, Antonio Di Bella esce a testa alta dall'audizione della Commissione di vigilanza Rai. Le accuse mosse dal centrodestra e dal Governo al direttore del Tg3, ovvero la presunta manipolazione dell'intervista alla vedova Bruno, si trasformano in un boomerang. La maggioranza è costretta ad ammettere di aver sferzato un attacco strumentale, volgare, proditorio a Di Bella e alla redazione che dirige. Non fu tesa una trappola alla moglie del carabiniere ucciso a Nassiriya, il servizio trasmesso dal Tg3 non fu «subdolo», né subì alcun tipo di forzature.

SEGUE A PAGINA 8



### Nassiriya

Chi comanda nel carcere dell'orrore? Si indaga sul ruolo degli italiani

Anna Tarquini

ROMA Non è più nemmeno questione di accertare se il governo italiano fosse stato informato delle torture nel carcere di Nassiriya. Due testimonianze autorevoli, quella del colonnello Burgio e quella del generale Spagnuolo, comandante del contingente italiano in Iraq, hanno dissipato ogni dubbio: ogni atto veniva trasmesso a Roma. Quello che il procuratore militare Antonino Intelisano deve ac-

certare è, invece, se esistano i presupposti per un'altra ipotesi di reato che coinvolgerebbe direttamente l'operato delle nostre truppe: cioè se si siano consegnati dei prigionieri alla polizia irachena pur essendo a conoscenza delle torture cui venivano sottoposti. Il giudice che ha avviato l'inchiesta sulle sevizie subite dagli iracheni rassicura: non ci sarebbero al momento indagati, né sarebbero state individuate violazioni del codice militare.

SEGUE A PAGINA 3

### Iraq

## Ulivo, via al più presto Prodi dice: non è una missione di pace

ROMA La lista unitaria chiederà il ritiro dall'Iraq dei militari italiani. Lo farà con una mozione che verrà presentata il 20 maggio, quando il Parlamento discuterà della crisi irachena. La decisione è stata presa ieri dal comitato nazionale della lista Uniti nell'Ulivo. Apprendo la riunione, Prodi ha detto: «Oggi diamo un ultimatum politico al governo». È stato approvato un documento nel quale si dice che, in mancan-

za di novità, i partiti della lista «proporranno nel dibattito parlamentare del 20 maggio il rientro della missione presente in Iraq». Prodi ha spiegato che dopo «il fatto nuovo» delle torture «è complicato parlare di missione di pace anche per chi come me aveva detto: partire è diverso che venire via».

COLLINI FANTOZZI  
A PAGINA 7



### Sinistra

Zapatero incontra Fassino: «Adesso tocca a voi...»

CASCELLA MASTROLUCA PAG. 6

## Pensioni, 40 anni di lavori forzati

Al Senato il governo vara la «riforma» col voto di fiducia. Sindacati e opposizione: sarà battaglia

ROMA Con un voto di fiducia il governo impone agli italiani di lavorare almeno quarant'anni. Ieri il Senato ha approvato infatti la riforma delle pensioni con 153 voti a favore e 88 contrari. La delega passa ora alla Camera. Fra le principali novità l'innalzamento dell'età pensionabile. Dura la reazione dei sindacati. «Dalla maggioranza un atto di arroganza - hanno fatto sapere Cgil, Cisl e Uil - , questa è una legge che colpisce i lavoratori. Reagiranno e sarà lotta dura». Angius (Ds): «una scelta iniqua e ingiusta».

CANETTI A PAGINA 13

### Ciampi

Il presidente scivola e si frattura una spalla. Auguri anche dal Papa

VASILE A PAGINA 9

### Sonia Gandhi, una piemontese governerà l'India



Sonia Gandhi, presidente del Partito del Congresso, vincitrice delle elezioni in India

Foto di Gurinder Osan/Ap

TAMBURRINO A PAGINA 10

### Storie italiane

## LA COLONNA INFAME

Corrado Stajano

C'è come una cappa che pesa sui cuori. La tortura, quelle immagini, i racconti di chi si è salvato nell'inferno iracheno. Sembrano davvero miserabili le parole di chi distingue, puntualizza, minimizza. Una pratica antica, certo. A Milano, nel cortile ducale del Castello Sforzesco è esposta la lapide della Colonna Infame piantata in corso di Porta Ticinese ai tempi della peste secentesca, la peste narrata dal Manzoni. «Qui dove si apre questo spiazzo sorgeva un tempo la bottega di barbiere di Gian Giacomo Mora che, con la complicità di Guglielmo Piazza, commissario di sanità e di altri scellerati, nell'infuriare più atroce della peste aspergendo di qua e di là unguenti mortali, procurò fine tremenda a molte persone».

SEGUE A PAGINA 27

### Torture

## CARTOLINE DALL'ORRORE

Lidia Ravera

Chi sta compiendo una cattiva azione, il ladro, l'adescatore, lo spione, l'assassino, il violento si muove con circospezione, se viene colto dal lampo d'un fotografo, gli strapperà l'apparecchio dalle mani, lo getterà in terra, farà prendere luce al rollino. La scatto che inchioda "il cattivo" alle sue responsabilità è, invariabilmente, uno scatto rubato, estorto, sfuggito all'attenzione del fotografo. Una volta stampata, poi, l'immagine porta i segni della condizione di estemporaneità: poca luce, sguardo altrove, senza contare le sfocature tipiche del bersaglio in movimento. Niente di tutto questo nelle tremila (3000!) istantanee che testimoniano, con un'ampia scelta di inquadrature, l'attività dei torturatori, l'umiliazione dei torturati, nello scandaloso film della prigione di Abu Ghraib.

SEGUE A PAGINA 27

### Un attore israeliano si ribella a Sharon

## IN NOME DEL FIGLIO

fronte del video Maria Novella Oppo  
L'album cretini

Umberto De Giovannangeli

La notizia l'ha raggiunto mentre era impegnato nelle prove di un nuovo spettacolo teatrale. «Non scorderò mai quel momento. Un mio assistente si è avvicinato e prima ancora che parlasse ho letto nei suoi occhi che era accaduto qualcosa di tragico». Schlomo Vishinsky è un attore molto conosciuto in Israele. È un volto noto al grande pubblico, ma ieri il suo nome, la sua voce, la sua fama si sono legate ad un fatto devastante per Israele. Il dolore di un intero Paese si è intrecciato con quello di un padre a cui era stato comunicato che Lior, il figlio ventunenne, soldato di Tsahal, era stato ucciso vicino al confine fra Gaza e l'Egitto in un attacco dei gruppi armati dell'Intifada.

SEGUE A PAGINA 4

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola con  
**l'Unità**  
€ 3,50 pura in p.c.

guida di  
Giuseppe Francascioni e Gustavo Salsa

Venticinque storie di internamento e lavoro coatto nella Germania di Hitler

"Non eravamo così demoralizzati, quasi rassegnati al peggio, che la cosa ci sembrava normale. Eravamo noi che non eravamo più normali, assomigliavamo più alle bestie che agli uomini".

2004 Anno europeo dei DS

Aderisci.

Per informazioni:  
tel. 848 58 58 00  
(costo di una telefonata urbana)

www.dsonline.it

Forti come una quercia. In Italia e in Europa.

2004. Anno Europeo dei DS.

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Donald Rumsfeld si sente di nuovo forte. Crede che la sua poltrona di ministro della Difesa sia sicura, almeno fino alle elezioni. Per dimostrare di avere la situazione in pugno ieri ha organizzato un colpo di scena. Ha riempito un aereo di giornalisti e operatori televisivi ed è volato a Baghdad, nel sinistro carcere di Abu Ghraib dove è scoppiato lo scandalo delle torture. Ha arringato le truppe e ha trovato il modo di farsi applaudire. «State facendo un ottimo lavoro» ha detto. Per la prima volta da quando lunedì era stato messo sotto il torchio dalla commissione del Senato per le forze armate, ha ritrovato un sorriso che si è trasformato in risata aperta tra le ovazioni dei soldati. «Abbiamo incassato un colpo duro - ha esclamato - ma non sarà un colpo mortale». Si riferiva al morale delle forze di occupazione ma la frase riflette anche lo stato della sua carriera. Le immagini di un americano con la testa tagliata hanno ridestato gli umori combattivi della nazione e il governo ne approfitta per tentare di voltare pagina, continuare la guerra e lasciarsi alle spalle lo scandalo. Rivolto alle guardie carcerarie di Abu Ghraib, Rumsfeld non ha usato giri di parole. «Le cose avvenute qui sotto la nostra responsabilità - ha detto - sono state un pugno nello stomaco per tutti noi. Ma non permettete ad alcuno di dire che l'America è un problema per il resto del mondo, perché non è vero. Supereremo questo periodo difficile, questo è sicuro».

Mentre il ministro visitava il carcere, elicotteri da combattimento americani volavano bassi su Baghdad. Le mitragliatrici pesanti sulle torrette erano puntate verso l'esterno, verso una città in cui gli occupanti non si sentono sicuri. Rumsfeld è passato su un veicolo blindato tra i recinti di filo spinato dai quali tremila prigionieri lo fissavano. Qualcuno scuoteva il pugno o mostrava il pollice verso, ma la maggior parte sembrava impassibile. Nell'assemblea delle truppe si è parlato molto dei problemi quotidiani in zona di guerra e poco dello scandalo. Ancora una volta Rumsfeld ha assicurato che punirà i colpevoli: un modo come un altro per negare di essere colpevole egli stesso. «Questa non è una ispezione - ha dichiarato - se qualcuno crede che io sia in Iraq per buttare acqua sul fuoco si sbaglia. Il governo degli Stati Uniti prenderà i provvedimenti necessari contro le persone condannate per qualche abuso. Il nostro sistema giudiziario

# Rumsfeld a Baghdad: un lavoro magnifico

In Iraq per cercare applausi fra i soldati. Nel carcere delle torture dice: puniremo i colpevoli



**NYT: il cambiamento di regime a Baghdad ha qualche possibilità di successo senza cambiare il regime negli Usa?**

”

Un soldato americano controlla la folla di parenti davanti alla prigione di Abu Ghraib. A sinistra Donald Rumsfeld in viaggio verso Baghdad



## altre accuse della famiglia alla Casa Bianca

### Gli amici dell'americano decapitato: per i terroristi era una spia d'Israele

**NEW YORK** Nick Berg, l'americano della Pennsylvania la cui decapitazione filmata è stata diffusa su un sito web in tutto il mondo, aveva detto a conoscenti in Iraq di essere stato arrestato dalla polizia irachena e trattenuto per 13 giorni perché aveva un cognome di origine ebraica e un timbro dello stato di Israele sul passaporto. «Pensavano che era una spia di Israele», ha riferito Hugo Infante, un giornalista della agenzia di stampa Upi che alloggiava allo stesso albergo di Berg a Baghdad e che aveva chiacchierato con il gio-

vane americano dopo il rilascio. Berg è stato visto vivo l'ultima volta il 10 aprile quando ha lasciato l'hotel al Fanar a Baghdad. Il giovane era stato arrestato dalla polizia irachena a Mosul il 24 marzo e tenuto sotto chiave fino al 6 aprile. Il suo cadavere è stato trovato l'8 maggio appeso a un cavalcavia a pochi chilometri a est dell'aeroporto di Baghdad. La testa mozzata di Berg era depositata sul ciglio della strada, ha detto una fonte del governo americano a Baghdad. Secondo i genitori gli Stati Uniti sono responsabili per

la detenzione illegale del figlio che era andato in Iraq in cerca di lavoro come antennista. La famiglia di Berg ritiene che la prolungata prigionia del figlio gli abbia impedito di lasciare l'Iraq come previsto a fine marzo quando ancora la situazione in Iraq non si era deteriorata e non era cominciata l'ondata dei rapimenti dei civili stranieri.

Durissime sono le parole del padre di Nick. Per Michael Berg, suo figlio è morto «per i peccati di George Bush e di Donald Rumsfeld». Michael Berg, un pacifista, ha addossato l'intera responsabilità della morte del figlio all'amministrazione americana. «Mio figlio è morto per i peccati di Bush e Rumsfeld. L'amministrazione ha provocato tutto questo», ha detto Berg alla radio della Pennsylvania Kyw-Am. Alal vigilia del funerale del figlio, Berg ha criticato l'amministrazione per la guerra in Iraq e le misure restritti-

ve anti-terrorismo varate l'11 settembre. Il padre dell'ostaggio ucciso ha criticato il «Patriot Act» come un «colpo di Stato» e ha aggiunto: «Questa non è la stessa America in cui sono cresciuto io».

Per quanto riguarda l'esecutore materiale del barbaro crimine, gli Usa non hanno dubbi: a decapitare Nick Berg è stato Abu Mussab al Zarqawi, il capo della sezione irachena di Al Qaeda. «Le informazioni che abbiamo ricevuto dimostrano che è stato Zarqawi», ha detto il generale Ricardo Sanchez ad alcuni giornalisti nella capitale irachena. A indicare il terrorista giordano sono state fonti dell'intelligence statunitensi. Ed ora è proprio al Zarqawi l'obiettivo principale delle ricerche delle squadre speciali antiterrorismo. L'ordine è perentorio: la cattura, vivo o morto, del capo di Al Qaeda in Iraq è «priorità assoluta».

è serio, professionale e sta facendo il suo corso». L'inchiesta è bene avviata su binari che il ministro controlla strettamente: una mezza dozzina di soldati della riserva sarà processata dalla corte marziale, la generale donna che comandava la loro brigata, una riservista anche lei, è stata rimossa dall'incarico, i vertici della gerarchia sono salvi. Un umorista americano ha riassunto la linea di difesa del ministro Rumsfeld così: «Io non ho colpa, da solo tanto gli ordini».

Per andare a Baghdad, Rumsfeld si è servito di uno dei quattro aerei che il ministero della Difesa chiama «i cavalieri dell'apocalisse». Si tratta di Boeing 747 attrezzati per consentire al presidente degli Stati Uniti e al ministro della Difesa, oppure al capo di stato maggiore, di rimanere in volo per molte ore e comunicare in codice tra loro in caso di guerra nucleare. Dall'America dove la terra ancora gli scotta sotto i piedi il ministro ha raggiunto il Kuwait in 14 ore, con due rifornimenti di carburante durante il volo, e si è fatto portare da un elicottero a Baghdad. Ha ignorato la regola del Pentagono secondo cui ministro e capo di stato maggiore non debbono viaggiare sullo stesso aereo e ha condotto con sé il generale Richard Myers. La missione era di importanza vitale per lui: l'applauso delle truppe era indispensabile per

convincere gli elettori che la guerra può ancora essere vinta.

Dietro la facciata, tuttavia, il partito di governo è dilaniato dai contrasti. Donald Rumsfeld, con i suoi 71 anni e la sua collezione di fallimenti in Iraq, tenta di salvare le apparenze fino alle elezioni americane del 2 novembre ma potrebbe essere scaricato subito dopo anche se il presidente Bush vencesse. William Kristol, uno tra i più accaniti neo conservatori che hanno spinto per la guerra, ora ammette che perfino alcuni entusiasti della prima ora consigliano al presidente di dare una dimostrazione di forza e poi ritirarsi dall'Iraq. Basterà? Thomas Friedman, un editorialista del New York Times che ha incoraggiato l'invasione dell'Iraq, ora è pentito. «È tempo di domandarsi - ha scritto - se il cambiamento di regime a Baghdad abbia qualche possibilità di successo senza cambiare il regime a Washington».

# Dalla Croce Rossa nuove accuse su Guantanamo

Sevizie, i manuali Cia e Pentagono messi in pratica anche sugli afgani. Due danesi: vedemmo gli inglesi torturare

Portano il timbro dei legali del Pentagono le tecniche di interrogatorio previste per i detenuti iracheni. A dirlo è lo stesso segretario alla Difesa Rumsfeld, nell'audizione davanti alla commissione del Congresso. Gli orrori indiscutibili delle foto circolate in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

to delle tecniche di interrogatorio in Iraq sembrerebbe essere il risultato di un'applicazione estesa delle «speciali procedure operative» adottate nella base di Guantanamo e mediata dallo stesso generale Geoffrey Miller, che avrebbe illustrato ai suoi colleghi in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

to delle tecniche di interrogatorio in Iraq sembrerebbe essere il risultato di un'applicazione estesa delle «speciali procedure operative» adottate nella base di Guantanamo e mediata dallo stesso generale Geoffrey Miller, che avrebbe illustrato ai suoi colleghi in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

to delle tecniche di interrogatorio in Iraq sembrerebbe essere il risultato di un'applicazione estesa delle «speciali procedure operative» adottate nella base di Guantanamo e mediata dallo stesso generale Geoffrey Miller, che avrebbe illustrato ai suoi colleghi in questi giorni sono altro, dice, una degenerazione, un corpo estraneo nel tessuto sano delle forze armate. Eppure a scorrere l'elenco dei comportamenti consentiti dall'esercito americano durante gli interrogatori di prigionieri si trova qualcosa di non troppo diverso. Certo non si parla nero su bianco di abusi sessuali come mezzo lecito per acquisire intelligence, ma si elencano una serie di pressioni fisiche e psichiche che vanno dalla privazione del sonno, alla deprivazione sensoriale, dall'assunzione di posizioni stressanti all'isolamento prolungato, alla presenza di cani addestrati durante gli interrogatori: si tratta di tecniche che, formalmente, necessitano l'approvazione scritta da parte di un superiore. Quello che non è chiaro, e a scriverlo è il Wall Street Journal, è se queste tecniche siano state lette dai militari come un tacito consenso a farne liberamente uso. Il dubbio non è fuori luogo. L'inasprimen-

## Nuovi scontri a Karbala e Najaf. A Mosul uccisi due civili turchi

**BAGHDAD** Anche ieri ripetuti scontri hanno opposto nella città santa di Karbala forze americane e i seguaci di Moqtada al Sadr, il cosiddetto Esercito del Mahdi. Gli scontri hanno avuto luogo nei pressi del mausoleo dell'Imam Ali Hussein, uno dei massimi santuari sciiti che si trova nel centro della città. Stando a un testimone oculare, i miliziani hanno attaccato un carro armato Usa con alcune granate e lo hanno danneggiato seriamente. Non si è parlato di vittime ma il dottor Muntzer Saad, che lavora presso il principale ospedale della città, ha detto che sono stati ricoverati sette feriti, tra i quali tre giovani miliziani di Sadr e altri due in gravi condizioni. Scontri anche a Najaf, dove due iracheni sono rimasti uccisi e altri sei feriti in combattimenti fra miliziani sciiti e soldati della coalizione. Le vittime sono in maggioranza

civili secondo quanto ha indicato un dirigente dell'ospedale Hakim. I combattimenti sono cominciati l'altro ieri sera con scambi di colpi d'arma da fuoco nei pressi del mausoleo dell'Imam Ali Hussein, nel centro di Najaf, dopo la conferenza stampa nella quale Sadr ha detto di voler continuare a combattere contro le forze di occupazione. Il nuovo capo della polizia di Najaf ha accusato ieri i miliziani del leader ribelle di terrorizzare la popolazione e ha quindi esortato l'Esercito del Mahdi a lasciare la città santa nel centro dell'Iraq. A Mosul due cittadini turchi sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco mentre andavano al lavoro in auto all'aeroporto. Mentre a Baaquba, un iracheno che lavorava come interprete per le forze armate Usa è stato ucciso da colpi d'arma da fuoco in un agguato.

scorso il governo americano ha dato il consenso all'applicazione di tecniche di interrogatorio basate sull'inversione del ritmo del sonno dei detenuti, sull'esposizione al caldo e al freddo, alla musica violenta e alle luci acccecanti. Il quotidiano cita responsabili della Difesa, secondo i quali esiste una lista segreta di 20 tecniche di interrogatorio approvata ad alto livello

al Pentagono e al Dipartimento della Giustizia. Si tratta di sistemi volti a spossare fisicamente e psicologicamente i detenuti in attesa dell'interrogatorio. La lista prevede che si possa tenere un detenuto in piedi per quattro ore di fila e che si possa interrogare un prigioniero «senza vestiti», anche se non è consentito il contatto fisico tra l'interrogato e l'inquirente.

Si ignora se tali tecniche siano state applicate anche nel famigerato carcere iracheno di Abu Ghraib. Quel che è certo è che nel prontuario di tecniche ammesse dal generale Ricardo Sanchez per le truppe americane in Iraq e sostenuto dai legali del Pentagono, si considera compatibile con la Convenzione di Ginevra un'insonnia forzata di 72 ore, o un'altret-

tanto lunga deprivazione sensoriale, come un cappuccio sulla testa che impedisce di vedere, sentire e respirare agevolmente.

Tecniche più crudelmente raffinate sono tornate in auge anche nelle file della Cia dopo l'11 settembre, mutate da altri tempi a scopo di raccolta di intelligence. Una di questa, il water boarding, consiste nel ficcare la testa del detenuto sott'acqua inducendolo a credere di morire affogato. Oppure, nel consegnare o (far credere di volerlo fare) il prigioniero ad un altro paese, dove potrebbe essere mandato a morte. E ancora nel privare i detenuti di cibo, acqua, luce, medicine.

Gli interrogatori condotti dalla Cia sono talmente duri che l'Fbi, secondo fonti del New York Times, eviterebbe con cura di coinvolgere i propri agenti. E gli stessi agenti della Cia, per non incappare nel rischio di una virata ai vertici che potrebbe provocare un ripensamento sui mezzi leciti per proteggersi dal terrorismo, agirebbero in paesi terzi, affidando il lavoro sporco ad altri, in modo da garantire almeno formalmente il rispetto delle leggi americane che vietano la tortura. I membri del Congresso

usciti sconvolti dalla visione delle 1800 foto shock sulle nefandezze di Abu Ghraib farebbero bene ad allungare lo sguardo oltre il carcere iracheno. Quella ragazzina del West Virginia che tiene al guinzaglio un iracheno e che spiega di aver visto cose ben peggiori che non quelle mostrate dalle foto, alla fine potrebbe non essere la peggiore delle mele marce.

Intanto nello scandalo delle torture commesse da truppe americane e britanniche contro i prigionieri in Iraq spuntano due testimoni occidentali: si tratta di altrettanti operatori sanitari danesi, che avrebbero assistito alle sevizie di soldati inglesi su due detenuti iracheni, uno dei quali sarebbe poi morto. Lo ha riferito ieri a tarda sera il ministero della Difesa danese.

ma. m.

clicca su

Su l'Unità Online

www.unita.it

si può leggere la traduzione integrale del rapporto della Croce Rossa

Segue dalla prima

Eppure proprio dalle testimonianze degli alti ufficiali si profila l'ipotesi di una violazione della convenzione di Ginevra. Ed è su questo punto che si sta concentrando l'indagine partita dalla deposizione della vedova di Massimiliano Bruno, il carabiniere rimasto ucciso nella strage di Nassiriya e il colonnello Burgio. E proprio in questa chiave - ma non solo - Intelisano ha deciso di proseguire con gli interrogatori e di ascoltare nei prossimi giorni proprio il generale Filiberto Cerchi responsabile del Coi (Comando operativo Interforze), la struttura dello Stato Maggiore della Difesa che avrebbe dovuto ricevere le informative dei militari.

#### Parla Spagnuolo

A chiamare in causa direttamente il Coi è stato il generale Spagnuolo in un'intervista rilasciata a un quotidiano. «Ne sono certo - ha detto il comandante del contingente italiano in Iraq - : su quanto accadeva nel carcere vicino a Nassiriya esistono delle comunicazioni che abbiamo trasmesso a Roma. Il nostro contingente non sapeva nulla delle torture e delle violenze cui erano sottoposti i prigionieri iracheni nei carceri di competenza delle forze di coalizione. Ma quanto accadeva nel piccolo penitenziario a 40 chilometri da Nassiriya era noto». C'è dunque una prima distinzione. Il generale prende le distanze dallo scandalo che travolge gli alleati ma conferma: il governo sapeva degli abusi sessuali e delle

«Queste comunicazioni - ha aggiunto il generale - venivano trasmesse per via gerarchica al Coi, che è la struttura di comando competente, ma sullo stato di detenzione delle persone che abbiamo arrestato non esiste un rapporto specifico». C'è però di più. «Il colonnello Carmelo Burgio - spiega ancora Spagnuolo - mi parlò dell'orrore del carcere di Nassiriya. Fu la prima cosa che mi riferì appena giunsi in Iraq. Mi disse che l'atteggiamento dei poliziotti iracheni violava le più elementari norme sui diritti dei detenuti». Tanto il nostro contingente in Iraq era a conoscenza delle torture al quale consegnava i detenuti e - si sa solo oggi - ci fu addirittura uno scontro a fuoco tra carabinieri e polizia locale. «Pochi giorni dopo quel conflitto a fuoco - spiega ancora Spagnuolo - Burgio mi spiegò quali erano

## IRAQ l'orrore delle torture

Il generale Spagnuolo: trasmesse a Roma tutte le comunicazioni su quel che accadeva nel carcere di Nassiriya. Il colonnello Burgio parla di evidenti «segni di tortura»



Il giudice Intelisano dice: per ora non ci sono indagati. Ma fa sapere che nei prossimi giorni sentirà il generale Filiberto Cerchi, responsabile del Comando operativo interforze

**1** L'11 maggio la vedova del maresciallo dei carabinieri Bruno dice: nel carcere di Nassiriya mio marito vide casi di tortura. Il giorno dopo, forse dietro pressioni, precisa: senti parlare di torture, ma non vide nulla.

**2** Il 12 maggio il colonnello Carmelo Burgio, comandante del reggimento Toscana a Nassiriya, dice: quel carcere era spaventoso. Più volte abbiamo riscontrato segni di torture sui prigionieri, e li abbiamo denunciati alle autorità irachene.

**3** Ieri il generale Francesco Spagnuolo, comandante del contingente italiano in Iraq, ha dichiarato: su quanto accadeva nel carcere di Nassiriya esistono delle documentazioni che abbiamo trasmesso a Roma.

# «L'Italia sapeva». Ecco tutte le accuse

Un colonnello, un generale, l'inchiesta della Procura militare: Roma era informata delle sevizie



### una segnalazione di Articolo 21

## Nel documentario di Stefano Rolla l'ispezione del maresciallo Bruno al carcere

Già nell'agosto 2003 gli ufficiali dell'esercito italiano avevano accesso alle carceri di Nassiriya, conoscevano quell'inferno e si prodigavano per rendere più umana la detenzione dei prigionieri. Le immagini che lo confermano sono state raccolte dal regista Massimo Spano fu acquistato dalla

rete 2 della Rai e molto parzialmente utilizzato dal programma Excalibur di Soggi. Il maresciallo Bruno viene inquadrato distintamente da Rolla ed appare in altre immagini filmate non montate.

Nelle immagini successive, il produttore morto a Nassiriya, riprende invece un ufficiale in mimetica dell'esercito italiano a colloquio con un gruppo di detenuti reclusi dentro una gabbia non molto più grande di quelle del canile di Porta Portese. La gabbia è stipata. Accanto all'ufficiale italiano vi è un iracheno con la divisa della polizia locale e i gradi di capitano sulle spalle. Il militare italiano parla in inglese, tenta di incoraggiare i detenuti e si appresta ad una mediazione con le autori-

tà locali. Le immagini di Stefano Rolla testimoniano che Massimiliano Bruno poteva essere a conoscenza di quelle condizioni inumane così ben descritte nelle interviste concesse dalla vedova Bruno e dal suo comandante, il colonnello Burgio. L'associazione articolo 21 ha potuto vedere per intero il filmato. Ne traspare non solo la consapevolezza di operare in uno scenario di guerra dove i diritti umani sono limitati da fatti circostanze e usi locali, ma soprattutto l'impegno umanitario dei nostri militari, incluso il maresciallo Bruno e i suoi ufficiali, affinché la polizia locale assumesse atteggiamenti «occidentali».

stati i motivi e le difficoltà che aveva nei rapporti con la polizia locale. So che aveva scritto un rapporto. Ma io non l'ho mai visto».

**La testimonianza di Burgio**  
Il comandante dei carabinieri Toscana in forza in Iraq scrisse

dunque il suo rapporto e lo trasmise alla magistratura irachena. Non si sa se anche a Roma. Cosa denunciava? «I segni di torture

sui detenuti riscontrati più volte dai carabinieri - sostiene il colonnello - sono stati segnalati all'autorità giudiziaria irachena. Ci sia-

mo trovati a volte davanti a detenuti mezzo morti, con bruciate di ferro da stiro sul corpo e lividi terrificanti a causa delle ba-

no al governo di tornare in aula. È stata già presentata una nuova interrogazione parlamentare, primo firmatario Minniti. «Adesso Martino - sostiene Minniti - non può continuare a sostenere di non aver saputo nulla». «Insieme a quanto rivelato da Burgio - sostiene Folena - le dichiarazioni di Spagnuolo ricostruiscono un quadro abbastanza preciso: i nostri militari sapevano delle violazioni dei diritti umani e delle torture in quel carcere, al punto di aver dovuto fare un combattimento contro la stessa politica irachena per liberare dei prigionieri; i vertici militari hanno informato Roma di quanto accadeva. Se le cose stanno così, e su questo c'è in corso un'indagine - prosegue Folena - vuol dire che il ministro Martino ha mentito di fronte alle Camere».

Anna Tarquini

# Nassiriya, gli orrori nascosti dietro le sbarre

Un carabiniere di guardia alla prigione disse: se qui arriva Amnesty International scoppia il caos e chiudono tutto

Toni Fontana

Secondo il Giornale dei Carabinieri le orribili torture praticate all'interno del carcere o meglio delle celle di sicurezza della polizia irachena a Nassiriya erano un «fatto notorio», ma quel giorno (ai primi di marzo) la prigione era «off limits» per i giornalisti e proprio un carabiniere ci accolse dicendo: «Qui non potete entrare, se arriva Amnesty International scoppia un casino e chiudono tutto».

Ma il carcere è ancora aperto e, nelle «visite-guidate» organizzate dalla Cpa viene mostrato il nuovo e vuoto penitenziario costruito fuori città, mentre le celle-topaie della vecchia prigione restano «invisibili» alle telecamere almeno finché, magari nottetempo, i detenuti non verranno messi da qualche altra parte. Quei giorni il colonnello Burgio accoglieva i cronisti senza nascondere che la polizia irachena usava «maniere sbrigative» con i reclusi e, ne-

gli ambienti dell'Arma a Nassiriya, non si faceva mistero del fatto che americani e inglesi avevano commesso molti errori, prima di tutto sciogliendo l'esercito, e si sottolineava con preoccupazione la «proliferazione delle milizie che si oppongono alla polizia a sua volta formata da agenti legati ai vari movimenti islamici».

La vicenda delle torture va dunque inserita nella progressiva «somalizzazione» della provincia di Dhi Qar, amministrata dall'italiana Barbara Contini e affidata al controllo dei militari della brigata Ariete e dei carabinieri. A Nassiriya non solo i seguaci di Al Sadr schierano milizie armate, ma anche tutti gli altri movimenti islamici posseggono piccoli eserciti privati che controllano porzioni di territorio e quartieri.

Quando i militari hanno aperto la «scuola di polizia» non lontano dalla base di White Horse hanno dovuto adottare appunto un metodo «all'italiana», calibrando le pre-

### Quattordici iracheni, tra i quali il piccolo Ali, a Roma con la Croce Rossa

Quattordici iracheni, di cui otto giovani e giovanissimi di età compresa tra i 6 mesi e i 16 anni, affetti da varie patologie, sono giunti ieri a Roma con un volo speciale della Croce Rossa Italiana per essere curati in diversi ospedali italiani. Ad accompagnare grandi e piccoli malati, una quarantina di volontari della CRI. L'aereo impiegato per l'evacuazione medica, che viene effettuata ogni 45 giorni circa in concomitanza con l'avvicendamento del personale della Croce Rossa Italiana a Baghdad, è atterrato con il suo carico di

dolore e orrore nel tardo pomeriggio di ieri all'aeroporto di Fiumicino. I più piccoli stretti erano tra le braccia delle loro mamme, gli altri, occhi sgranati, camicette a maniche corte e pantaloncini che svelano corpi gracili e, in alcuni casi, mutilati come il piccolo Ali, 3 anni e mezzo senza una gamba e una mano perse durante gli scontri a Falluja. Gli verranno ora impiantate due protesi in una struttura ospedaliera in Toscana. Sarà accaduto dal padre e dai fratelli maggiori. Dalle scalette dell'aereo è poi sceso un gruppo di volontari della CRI.

senze nella nuova «Iraqi Police» e integrando una parte delle milizie islamiche. I capi del partito al Dawā, di orientamento islamico massimalista, non si erano però accontentati dei posti nel «pubblico» ed avevano mantenuto le loro formazioni armate private. Così, alla fine di febbraio, il comando inglese di Bassora ha ordinato alla Cpa di

«integrare» le milizie islamiche ed è stato creato il «City Security Corp», una milizia legale, formata da 86 uomini, che, nei programmi degli britannici, doveva svolgere un lavoro di intelligence tenendo alla larga i terroristi di al Qaeda. I Csg si sono però trasformati in pericolosi torturatori ed invece di consegnare le armi le hanno usate per arrestare e

maltrattare rivali di altri gruppi islamici e vecchi baathisti che tentavano di recuperare un ruolo. Il 9 marzo è avvenuto un fatto che rappresenta una svolta appunto nella «somalizzazione» di Nassiriya.

La polizia irachena, ha tentato di liberare due ostaggi catturati e torturati dai miliziani Csg che avevano la sede non lontano dalla pri-

gione e a pochi metri dai resti della palazzina sventrata dall'attentato del 12 novembre.

I poliziotti sono stati accolti da una granata che ha ucciso quattro di loro; a quel punto i carabinieri dei reparti speciali hanno fatto irruzione nella sede del City security group arrestando nove miliziani. Questi ultimi sono stati consegnati alla polizia che li ha internati appunto nel carcere di Nassiriya.

Il colonnello Burgio consegnò gli arrestati ai poliziotti raccomandando che non venissero torturati e chiese ad un medico di accertare le condizioni dei detenuti. Successivamente i carabinieri scoprirono che anche i torturatori erano stati torturati. Questa era appunto la «normalità» del carcere di Nassiriya nei quali la violenza era una pratica abituale perché faceva e fa parte della battaglia politica per il controllo della città. Per questo la prigione era «off limits» e «Amnesty international» l'avrebbe fatta chiudere.

Tra i tanti errori commessi dal-

l'amministrazione anglo-americana dei quali gli italiani pagano gli errori, vi è quello di aver favorito la proliferazione dei corpi di polizia al fine di creare una nuova classe di «assistiti». Oltre all'Iraqi Police, che gestisce il carcere di Nassiriya, è stata creata la Fps, un corpo di vigilanza per gli edifici pubblici, e la Icdf (Iraqi civil defence force) che svolge compiti sussidiari di ordine pubblico.

Alla scuola di polizia diretta dal colonnello Iacono, vice-comandante della brigata Folgore, sono già stati formati più di mille agenti che diverranno circa tremila alla data del 30 giugno, quando la Barbara Contini dovrà ufficialmente sciogliere la Cpa. Al loro sarà affidata la gestione dell'ordine pubblico minacciato dalle milizie armate che ciascun gruppo islamico ha mantenuto.

Italiani, che il governo ha deciso di mantenere in Iraq, rischiano di rimanere stritolati nella resa dei conti tra le bande rivali.

Roberto Rezzo

## IRAQ la guerra infinita

Il candidato democratico ha chiesto nuovamente le dimissioni di Rumsfeld come responsabile insieme al presidente delle sevizie inflitte ai detenuti



Lo sfidante per la prima volta scavalca Bush nelle previsioni elettorali anche considerando la fuga di voti a sinistra verso Nader

# Kerry attacca l'arroganza di Bush

«È costata cara all'America». E sale nei sondaggi. Il 5 giugno marcia di protesta contro le torture

## Washington

### Scandalo abusi, la Rice contestata in un campus Usa

**WASHINGTON** Lo scandalo delle torture coinvolge anche Condoleezza Rice. La consigliere per la Sicurezza nazionale americana, che s'appresta a compiere una missione in Europa per consultazioni con Russia e Germania sulla nuova risoluzione sull'Iraq delle Nazioni Unite, ieri è stata contestata sul campus della Vanderbilt University in Tennessee dove era stata invitata a parlare alla cerimonia di laurea.

Una quarantina di manifestanti hanno protestato sotto la pioggia contro la decisione dell'ateneo di conferire alla collaboratrice della Casa Bianca un'onorificenza mentre un gruppo di studenti e di professori ha scritto al rettore accusando la Rice e l'Amministrazione Bush di aver promosso «con le menzogne» la guerra in Iraq. Timori di proteste sul campus hanno indotto nei giorni scorsi il presidente Bush a cancellare la partecipazione alle lauree delle figlie Barbara e Jenna alle università di Yale e di Austin. «Festeggeranno con le gemelle in un'altra occasione», ha detto il portavoce della Casa Bianca Gordon Johndroe. Ad Austin, la capitale del Texas dove Bush ha abitato per anni quando era governatore, il presidente era stato invitato a parlare ma ha declinato. Parlerà invece in tre cerimonie di laurea considerate sicure, quanto a contestazioni: una di queste è la Air Force Academy di Colorado Springs in Colorado. Sia a Yale che a Austin le autorità accademiche avevano previsto proteste. Bush aveva partecipato alla cerimonia della consegna dei diplomi di Yale nel 2001 e anche in quell'occasione era stato contestato.



Il candidato democratico alla presidenza degli Stati Uniti John Kerry con l'ex generale Wesley Clark durante un giro elettorale

Foto di Charlie Neibergal/Agf

**NEW YORK** La popolarità di George W. Bush sprofonda nel disastro iracheno e il suo sfidante parte all'attacco. «Questa amministrazione è andata avanti con un calcolo sbagliato dietro l'altro, con un'arroganza che è costata all'America il prestigio e l'influenza di cui godeva nel mondo», ha dichiarato il senatore democratico John Kerry. Per lo scandalo delle torture di Abu Ghraib, ha chiesto ancora una volta le dimissioni del segretario alla Difesa, Donald Rumsfeld, indicato insieme a Bush come «responsabile delle sevizie subite dai prigionieri delle forze di occupazione in Iraq».

Kerry dice quello che dicono gli ultimi sondaggi: gli americani che ancora hanno fiducia in questo presidente sono appena il 44%, erano il 48% il mese scorso, il 58% a gennaio. E per la prima volta scavalca Bush nelle previsioni sui risultati elettorali di novembre, anche considerando la fuga di voti a sinistra verso il candidato di disturbo, l'ex avvocato dei consumatori Ralph Nader. Si votasse oggi, in un testa a testa tra Kerry e Bush, il primo vincerebbe per 50 punti percentuali contro 45; con Nader in mezzo il vantaggio si riduce a tre punti, 46% contro 43%, ma comunque al di sopra d'un margine d'errore possibile indicato in ragione del 2,5 per cento.

Delusione e sfiducia alimentano un crescente clima di protesta negli Stati Uniti. Per il prossimo 5 giugno si annuncia a Washington una grande marcia lungo il percorso che porta dalla Casa Bianca al Pentagono per chiedere l'immediato ritiro delle truppe americane dall'Iraq. «Mai come in questo momento abbiamo bisogno di essere visibili, di farci sentire. Dobbiamo far sapere che George W. Bush, Donald Rumsfeld e tutti quelli che si sono macchiati di indicibili crimini di guerra, di crimini contro l'umanità e di crimini contro la pace, non parlano a nome di noi americani», recita un comunicato degli organizzatori.

«Il mondo intero e del Medio Oriente in particolare, hanno quotidianamente sotto gli occhi le immagini delle torture e delle umiliazioni imposte dai militari americani ai prigionieri iracheni. Non basta chiedere le dimissioni di Rumsfeld. Ovviamente lui è un criminale e deve rispondere delle proprie azioni, ma è la guerra di per se stessa che è un crimine. Decine di migliaia di uomini, donne e bambini sono stati uccisi in Iraq, le loro vite distrutte, le loro case rase al

## Raid sul campo profughi di Rafah: 13 morti

La risposta di Sharon allo scempio dei cadaveri. I resti riconsegnati ai parenti. Sventato attentato a Tel Aviv

Striscia di Gaza. Una Striscia di sangue. Teatro di una violenza inarrestabile. Ieri tredici palestinesi sono stati uccisi nel corso delle operazioni dell'esercito israeliano nell'area di Rafah, aggiungendosi ai 16 morti e 185 feriti degli scorsi due giorni di assedio del quartiere Zeitun di Gaza City. Israele, a sua volta, piange undici soldati uccisi in due giorni nello scoppio di potenti cariche sotto due mezzi blindati a Zeitun e a Rafah, a ridosso del confine con l'Egitto. È proprio in quest'ultima area che ieri l'attività di Tsaah è stata più intensa. L'area circostante Rafah è stata isolata dalle truppe che hanno setacciato minuziosamente il terreno alla ricerca di resti dei sei compagni morti l'altro ieri nell'esplosione del loro blindato. L'esercito è arrivato in forze anche per assicurare la protezione dei soldati impegnati nel triste compito: molte case di Rafah sono state distrutte, altre sono state occupate dai soldati che hanno costretto gli abitanti a sgomberarle. In cielo volteggiavano senza sosta elicotteri da combattimento e sono stati sparati dagli «Apache» a causare l'altra notte e ieri mattina la morte di 12 palestinesi. Il tredicesimo, un giovane di 19 anni, è stato ucciso dal fuoco dei

soldati. I feriti nel corso della giornata sarebbero almeno una ventina. L'esercito si è invece ritirato durante la notte scorsa da Zeitun dopo che, anche grazie all'attiva mediazione dell'Egitto, gruppi armati palestinesi avevano restituito i resti dei sei soldati uccisi martedì scorso, che poi avevano trionfalmente esposto dentro un sacchetto con una macabra parata per le vie di Gaza City.

Ma a Zeitun l'esercito ha lasciato un mare di rovine: interi stabili di quattro o cinque piani sono stati distrutti, altri sono stati gravemente danneggiati. Distrutte pure le linee telefoniche e dell'elettricità. La centrale via Salah Edin appare anch'essa distrutta e le ruspe del comune di Gaza City per tutto il giorno hanno portato via macerie e detriti e riempito voragini nel tentativo di riaprirli. «Abbiamo distrutto un dababa (carro armato, ndr.) e ucciso sei dei loro soldati. E questa è la strada da seguire, dobbiamo continuare la lotta armata fino a spazzare via dalla nostra terra i sionisti» proclama un miliziano con il volto coperto dal passamontagna rivolgendosi a una folla di centinaia di persone riunite accanto al luogo dove martedì un blindato israeliano è saltato su una mina

palestinese, provocando la morte dell'equipaggio. Migliaia di persone prendono parte a cortei organizzati dalle varie fazioni palestinesi. Tutte si attribuiscono il merito della «vittoria»: Hamas tuttavia è il gruppo che si vanta di aver messo a segno il «pugno più duro in pieno volto a Israele». «Sappiamo di avere in fiato il nemico un colpo preciso che lo ha fatto sbandare, adesso è il momento di dargli la spallata definitiva», dice Sami Abu Rughbi, un portavoce del movimento islamico.

Ma pasate le manifestazioni di gioia per la «vittoria militare» contro il «nemico sionista», per le strade sono poi iniziati i cortei funebri a ricordare a tutti che la «vittoria» ha avuto anche per i palestinesi un costo altissimo, soprattutto in vite umane. Da Ramallah, il presidente dell'Anp Yasser Arafat ha chiesto «al mondo intero» di «agire d'urgenza per condannare e porre fine a questi crimini israeliani contro il nostro popolo, i nostri figli, le nostre donne, le nostre istituzioni, la nostra infrastruttura e i nostri luoghi santi». Arafat ha anche invitato i media internazionali a «filmare i crimini atroci a Zeitun e a Rafah, che non si sono mai prodotti altrove nel mondo».

Il premier israeliano Ariel Sharon da parte sua ha telefonato al presidente egiziano Hosni Mubarak per ringraziarlo del ruolo positivo svolto dal suo governo per ottenere i resti dei soldati. Le notizie che giungono da Gaza, con il loro alto costo in vite dei soldati, stanno intanto rinfocolando e inasprando in Israele il dibattito sul futuro della Striscia che nella memoria collettiva comincia a ricordare sempre più le scene viste durante l'occupazione israeliana nel sud Libano. Anche perché l'influenza e l'assistenza tecnica degli Hezbollah libanesi ai gruppi combattenti palestinesi appaiono sempre più evidenti.

Ma i pericoli per Israele non vengono solo da Gaza. In serata si è appreso che i servizi di sicurezza hanno sventato un attentato kamikaze: due miliziani delle Brigate al Aqsa, il gruppo armato vicino a Al Fatah di Yasser Arafat, sono stati arrestati vicino Nablus (Cisgiordania) con 20 chili di esplosivo. Il loro obiettivo, secondo quanto reso noto, sarebbe stato ieri sera un ristorante di Tel Aviv. Stando allo Shin Bet, i servizi di intelligence israeliani, l'attentato sarebbe stato finanziato dagli Hezbollah. u.d.g.

suolo, i loro cari fatti prigionieri», ha dichiarato un esponente della Answer Coalition, il gruppo che si batte contro la guerra e per la fine di ogni discriminazione razziale.

Andrew Kohut, direttore del Pew Reserch Center, la società che ha curato l'ultimo sondaggio, spiega che per Bush il risultato è ancora più preoccupante di quel che potrebbe sembrare. Se la popolarità di Kerry non cresce in modo direttamente proporzionale al crollo di Bush, è solo per un meccanismo intrinseco ai mutamenti dell'opinione pubblica. «Non c'è motivo di aspettarsi una correlazione diretta tra la perdita di consenso dell'attuale presidente e un immediato sostegno per il suo sfidante. Prima gli elettori valutano se l'attuale presidente meriti di essere rieletto; solo in un secondo tempo considerano di offrire una possibilità al suo sfidante».

Gli esperti di statistica hanno iniziato a fare i raffronti con il passato. Secondo Frank Newport, direttore dell'Istituto Gallup, la curva discendente di Bush segue una traiettoria del tutto simile a quella degli ultimi tre presidenti sconfitti nella corsa verso il secondo mandato: George Bush padre, Jimmy Carter e Gerald Ford. Non solo, nessuno degli ultimi presidenti che sono stati confermati per altri quattro anni era mai sceso sotto una soglia di consenso del 50 per cento. «Bush sta navigando davvero in cattive acque», ha osservato John Zogby, un altro mago dei sondaggi.

L'analisi dei dati indica che gli americani bocciano Bush essenzialmente su due punti: l'economia e la guerra nel Golfo. Un fattore decisivo nel giudizio sulla guerra sono state le foto dei prigionieri torturati dai loro carcerieri, viste dal 76% degli intervistati. Per la prima volta il 51% degli americani ritiene che in Iraq le cose non stiano andando affatto bene e sull'opportunità di scatenare il conflitto le opinioni sono spaccate esattamente a metà.

### Portogallo, possibile ritiro dopo giugno

**LISBONA** Il Portogallo riasaminerà il proprio impegno militare in Iraq, e l'eventuale prosecuzione o meno della missione del suo contingente nel Paese arabo, dopo il passaggio delle consegne dalla coalizione a guida Usa a nuove autorità locali non elette, previsto per il 30 giugno prossimo. Lo ha affermato il premier lusitano, José Manuel Durao Barroso. «Quando il nuovo governo s'insedierà in Iraq a giugno», ha dichiarato il primo ministro ai giornalisti, «noi abbiamo in programma di fare il punto». Vogliamo, ha spiegato, riuscire a capire come la pensino le future autorità irachene, ma ciò ovviamente si potrà fare soltanto una volta che un nuovo governo esisterà, non prima». La presa di posizione di Durao Barroso sembra rettificare quanto sostenuto due giorni fa dal suo ministro degli Esteri, Antonio Figueiredo Lopes, secondo cui la missione proseguirà per un'ulteriore semestre.

## la storia

# «Accuso il Likud, il funerale di mio figlio sotto la sede»

Segue dalla prima

Schlomo fa fatica a parlare di Lior: «Si rischia di cadere nel patetico, di ripetere ciò che in queste circostanze un padre è portato a dire. Eppure io so di essere nel vero quando ricordo Lior come un ragazzo eccezionale, pieno di curiosità e di progetti per il futuro». Progetti spezzati l'altra sera nell'inferno di Gaza. «Avevo parlato con lui - racconta Schlomo Vishinsky - poche ore prima della tragedia. Eravamo sconvolti per la vicenda dei sei soldati uccisi il giorno prima e dello scempio fatto sui loro cadaveri. Lior era preoccupato, scosso, come tutti i suoi commilitoni. Ogni giorno, mi diceva, tocchiamo con mano l'odio della gente palestinese nei nostri confronti». Un odio su cui fanno leva i gruppi terroristi per propagandare la jihad, la guerra santa contro il «nemico sionista». «Con Lior - prosegue Schlomo - avevamo tante volte discusso sulla presenza israeliana nella Striscia di Gaza. Lui non aveva mai messo in discussione l'obbedienza agli ordini ricevuti, ma lui, come me, sperava nel ritiro da Gaza ventilato da Sharon». Un piano bocciato dagli iscritti al Likud, il partito del premier, nel

referendum interno. Quel giorno Schlomo Vishinsky non avrebbe mai immaginato che una scelta politica si sarebbe incrociata con un dramma personale. Ma come spesso accade in un Paese in trincea, qual è Israele, pubblico e privato, i destini di una nazione e quelli di una famiglia, s'intrecciano indissolubilmente. E così, la tragedia di un padre irrompe sulla scena politica. Le parole di Schlomo Vishinsky hanno scosso Israele. Sono le parole di un padre che ha accusato il Likud di essere «responsabile» della morte del figlio, per avere bocciato il 2 maggio scorso il piano di disimpegno da Gaza del premier. Una denuncia che avrà una ricaduta dal forte, e drammatico, valore simbolico: Shlomo Vishinsky vuole che i funerali di Lior «partano dal quartier generale del Likud a Tel Aviv, perché i membri di questo partito sono responsabili della morte di mio figlio». È una scelta meditata, condivisa dagli altri familiari e dagli amici più intimi di Lior. «Non voglio - spiega Schlomo - che mio figlio sia morto per nulla, vittima dei membri del Likud: vorrei che la sua morte facesse scattare un movimento di protesta per un ritiro da Gaza, perché non abbiamo nulla da fare lì. La maggioranza della popolazione

**Il Gruppo Ds-l'Ulivo del Senato aderisce alla**

**III MARCIA DI BARBIANA**

**Domenica 16 maggio 2004**

**UNA SCUOLA CON IL TEMPO PER PENSARE, PER PROVARE, PER CRESCERE**



**L'appuntamento è alle ore 10.30 a Ponte a Vicchio e a "La Cava" (Firenze)**

in Israele è d'accordo, il primo ministro è di questo parere, ma è il Likud che detta la sua volontà». Yael, compagna di studi di Lior, si dice d'accordo con la decisione presa da Schlomo Vishinsky: «So bene - afferma decisa - che Israele deve difendersi dai terroristi, ma questo non significa che dobbiamo sacrificare tanti giovani come Lior per difendere delle colonie che non hanno alcun valore strategico per Israele. Non è giusto che si debba morire per difendere una esigua minoranza di fanatici oltranzisti che ricatta la stragrande maggioranza degli israeliani». Yael è impegnata nella preparazione della grande manifestazione per la pace e il ritiro da Gaza di domani sera in piazza Yitzhak Rabin a Tel Aviv: «Spero che saremo in tantissimi - dice Yael - e so che Lior sarebbe stato dei nostri perché ritirarsi da Gaza è la cosa più giusta da fare. Non dobbiamo arrenderci ai terroristi ma non dobbiamo neanche essere ostaggi dei coloni». «In questo momento - aggiunge Yael - abbiamo bisogno di uscire dal pantano di Gaza e non di abbandonarci a sanguinose ritorsioni». Alla manifestazione di Tel Aviv parteciperà anche Jonathan Shapira, ex capitano e capo delle operazioni di una squadriglia di elicotteri Black Hawk. Nel settembre 2003, Jonathan era stato uno dei 27

piloti firmatari di una lettera aperta che annunciava il rifiuto suo e di alcuni colleghi di «prendere parte ad attacchi aerei contro centri e popolazioni civili» in Cisgiordania o a Gaza. «È importante sapere che gli obiettivi sono sempre più numerosi in Israele», rileva Shapira. Le preoccupazioni della giovane Yael trovano riscontro in un allarmato articolo di Yediot Ahronot, il più diffuso quotidiano israeliano: «Fonti nell'esercito - scrive Yediot - parlano di escalation, di fare pagare un prezzo, di pugno duro, di guerra fino alla fine: ma questo è proprio il momento in cui non dobbiamo perdere il nostro sangue freddo». «I giovani soldati morti nei giorni scorsi a Gaza sono diversi dai loro compagni uccisi dal settembre 2000 (inizio della seconda Intifada, ndr.): sono diversi perché non sono più le vittime dell'estremismo islamico, non sono più le vittime della strategia di Arafat, sono le vittime della campagna dei coloni», rileva Ari Shavit, commentatore di Ha'aretz. E tra le vittime della «guerra dei coloni» c'è anche Lior Vishinsky. Una guerra contro cui Schlomo Vishinsky si è ribellato. Perché «altri ragazzi non facciano la fine del mio Lior».

Umberto De Giovannangeli

## INIZIATIVE DEL 14 MAGGIO

**Isernia**  
Piazza Europa  
Ore 16.00

**Isernia**  
DS Lazzaro  
Ore 11.00

**Fondi (LT)**  
Piazza Castello  
Ore 18.00

**Villapiana (CS)**  
Corso Cavour - Sezione DS  
Ore 19 / 22.00

**Mileto (VV)**  
Corso Umberto I°  
Ore 10.00

**Isola Capo Rizzuto (KR)**  
Piazza del Popolo  
Ore 10.00

**Sessa Aurunca (CE)**  
Piazza Mercato  
Ore 10 / 13.00

**Capua (CE)**  
Riviera Vallata  
Ore 10 / 13.00

**Conversano (BA)**  
Zona Mercato  
Ore 10 / 19.00

**Corato (BA)**  
Piazza Cesare Battisti  
Ore 10 / 19.00

**Triggiano (BA)**  
Sala Consiliare del Comune  
Ore 10 / 16.00

**Bari**  
Via Monte Grappa  
Ore 10 / 13.00

**Santeramo (BA)**  
Piazza Garibaldi  
Ore 10 / 19.00

**Cotronei (KR)**  
Piazza Don Cesare Olivetti  
Ore 18.00

**Messina**  
Piazza Cairoli e Piazza S. Vincenzo  
Ore 17 / 20.00

**Francoforte (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Gaggi (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Giardini (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Taormina (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Letojanni (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Santa Teresa Riva (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Nizza (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Villafranca (ME)**  
Piazza Unicef  
Ore 15 / 19.00

**Rometta (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Pace del Mela (ME)**  
Piazza Municipio  
Ore 15 / 19.00

**Milazzo (ME)**  
Marina Garibaldi  
Ore 15 / 19.00

**Barcellona (ME)**  
Piazza San Sebastiano  
Ore 15 / 19.00

**Furnari (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Falcone (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Lipari (ME)**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 15 / 19.00

**Valdina (ME)**  
Piazza Chiesa Madre  
Ore 15 / 19.00

**San Pier Niceto (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Catanzaro**  
Piazza Prefettura  
Ore 9.00

**Davoli (CZ)**  
Piazza Cassio D'Oro  
Ore 11.00

**Magisano (CZ)**  
Piazza Pietrolia  
Ore 9.00

**Sellia Marina (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 16.00

**Maida (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 12.00 / 18.00

**Petronà (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 18.00

**Sersale (CZ)**  
Piazza De Seta  
Ore 17.00

**Palermo**  
Corso Calatafimi (vicino Oviesse)  
Ore 10 / 18.00

**Alcamo (TP)**  
Piazza Ciullo  
Ore 10 / 18.00

**Castellammare (TP)**  
C/O Villa Comunale  
Ore 10 / 18.00

**Campobello di Mazara (TP)**  
Piazza Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Castelvetrano (TP)**  
Piazza Matteotti  
Ore 10 / 18.00

**Custonaci (TP)**  
Piazza Riviera Cornino  
Ore 10 / 18.00

**Ghibellina (TP)**  
Piazza 15 gennaio 1968  
Ore 10 / 18.00

**Pantelleria (TP)**  
Piazza Cavour, Borgo Italia, Via De Amicis  
Ore 10 / 18.00

**Petrosino (TP)**  
Camping Biscione  
Ore 10 / 18.00

**Salemi (TP)**  
Piazza Libertà  
Ore 10 / 18.00

**San Vito Lo Capo (TP)**  
Via Savoia  
Ore 10 / 18.00

**Trapani**  
Via Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Valderice (TP)**  
Piazza Vespri, Via Asmara,  
Piazza S.Buonfiglio  
Ore 10 / 18.00

**Favignana (TP)**  
Piazza Europa  
Ore 10 / 18.00

**Taranto**  
Facoltà di Giurisprudenza Via Roma  
Ore 10.00

**Foggia**  
Piazza Siniscalco Ceci 14  
Ore 19.30

**Reggio Calabria**  
Piazza San Giorgio  
Ore 10 / 18.00

## INIZIATIVE DEL 15 MAGGIO

**Portici (NA)**  
Viale L.Da Vinci  
Ore 10 / 13.00

**Acerra (NA)**  
Piazza castello  
Ore 16 / 20.00

**Quarto (NA)**  
Piazza Santa Maria  
Ore 16 / 20.00

**Benevento**  
Piazza Garibaldi  
Ore 16 / 20.00

**Caserta**  
Viale Lincoln  
Ore 16 / 20.00

**Isernia**  
Piazza Mercato  
Ore 10 / 16.00

**Isernia**  
Piazza Repubblica  
Ore 16.00

**L'Aquila**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 18.00

**Sulmona (AQ)**  
Corso Ovidio  
Ore 18.00

**Cosenza**  
Piazza 11 Settembre  
Ore 17.00 / 20.00

**Rogliano (CS)**  
Piazza San Domenico  
Ore 10.00 / 21.00

**Trebisacce (CS)**  
Via A.Lutri  
Ore 16 / 20.00

**Acri (CS)**  
Piazza Sprovieri - Corso Pertini  
Ore 10.00 / 13.00

**Casole Bruzio (CS)**  
Villetta Cona  
Ore 10 / 21.00

**Motta S.Anastasia (CT)**  
C/O CIA Via XX Settembre  
Ore 18.00

**Rende (CS)**  
Punto Incontro DS Via F. Bandiera  
Ore 17.30 / 20.00

**Vibo Valentia**  
Corso Umberto I°  
Ore 10.00

**Ricadi (VV)**  
Piazza Centrale Santa Domenica  
Ore 16.00

**Isola Capo Rizzuto (KR)**  
Piazza del Popolo  
Ore 10.00

**Teano (CE)**  
Piazza Duomo  
Ore 10 / 13.00

**Casal Di Principe (CE)**  
Piazza Villa  
Ore 10 / 13.00

**Latina**  
Piazza Aldo Moro  
Ore 17.00

**Campobasso**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 18.00

**Torelia del Sannio (CB)**  
Piazza Regina Margherita  
Ore 16.00

**Colliotorto (CB)**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 16.00

**Oratino (CB)**  
Palazzo Ducale  
Ore 16.00

**Bari**  
Corso Mazzini  
Ore 10 / 13.00

**Casamassima (BA)**  
Piazza Aldo Moro  
Ore 10 / 19.00

**Santeramo (BA)**  
Piazza Garibaldi  
Ore 10 / 19.00

**Petilia Policastro (KR)**  
Mercato Comunale  
Ore 11 / 22.00

**Acri (CS)**  
Piazza Purgatorio  
Ore 10 / 13.00

**Maschito (PZ)**  
dal 15 al 20 maggio  
Piazza dei Caduti  
Ore 18.00

**Santa Teresa di Riva (ME)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 18.00

**Federazione DS**  
Ore 11.00

**Morano Calabro (CS)**  
Piazza Municipio  
Ore 10.00

**Saracena (CS)**  
Piazza XX settembre  
Ore 16.00

**Catanzaro**  
Piazza Prefettura  
Ore 9.00

**Magisano (CZ)**  
Piazza Pietrolia  
Ore 9.00

**Petronà (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 18.00

**Girifalco (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 16.00

## PROPOSTA DI LEGGE DI INIZIATIVA POPOLARE

# INTRODUZIONE DI UN SOSTEGNO DI 700 EURO MENSILI PER I GIOVANI CHE PARTECIPANO A PROGRAMMI PUBBLICI PER L'INSERIMENTO AL LAVORO NELLE AREE DEL MEZZOGIORNO

# 6 BUONI MOTIVI PER FIRMARE

- dare servizi ed opportunità a chi si impegna
- concedere una indennità a chi è alla ricerca di lavoro e partecipa a programmi per l'inserimento
- sostenere chi si attiva per la formazione, l'occupabilità e la ricerca di lavoro
- promuovere il ruolo dei servizi pubblici per l'impiego nell'orientamento e nell'incontro tra domanda ed offerta di lavoro
- avviare progetti per la formazione ed il lavoro, utilizzando al meglio le risorse dell'Unione Europea
- realizzare una riforma che avvicina lavoratori, imprese e servizi per il lavoro.



**Taormina (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Letojanni (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Santa Teresa Riva (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Nizza (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Villafranca (ME)**  
Piazza Unicef  
Ore 15 / 19.00

**Rometta (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Pace del Mela (ME)**  
Piazza Municipio  
Ore 15 / 19.00

**Milazzo (ME)**  
Marina Garibaldi  
Ore 15 / 19.00

**Barcellona (ME)**  
Piazza San Sebastiano  
Ore 15 / 19.00

**Furnari (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Falcone (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Lipari (ME)**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 15 / 19.00

**Valdina (ME)**  
Piazza Chiesa Madre  
Ore 15 / 19.00

**San Pier Niceto (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Carbonia (CA)**  
Via Lucania  
Ore 10 / 18.00

**Ghibellina (TP)**  
Piazza 15 gennaio 1968  
Ore 22 / 1.30

**Lecce**  
Via Balbo c/o Federazione DS  
Ore 11.00

**Morano Calabro (CS)**  
Piazza Municipio  
Ore 10.00

**Saracena (CS)**  
Piazza XX settembre  
Ore 16.00

**Catanzaro**  
Piazza Prefettura  
Ore 9.00

**Magisano (CZ)**  
Piazza Pietrolia  
Ore 9.00

**Petronà (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 18.00

**Girifalco (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 16.00

**Falerna (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 16.00

**Sersale (CZ)**  
Piazza De Seta  
Ore 17.00

**Gangi (PA)**  
Piazza del Popolo  
Ore 10 / 18.00

**Palermo**  
Via Domenico Russo  
Ore 10 / 18.00

**Palermo**  
Viale Michelangelo (presso Coop)  
Ore 15 / 19.00

**Bagheria (PA)**  
Corso Umberto  
Ore 10 / 18.00

**Partitico (PA)**  
Piazza Duomo  
Ore 10 / 18.00

**Marina di Ragusa (RG)**  
Piazza Duca degli Abruzzi  
Ore 10 / 18.00

**Ragusa Ibla (RG)**  
Piazza Pola  
Ore 10 / 18.00

**Alcamo (TP)**  
Piazza Ciullo  
Ore 10 / 18.00

**Castellammare (TP)**  
C/O Villa Comunale  
Ore 10 / 18.00

**Campobello di Mazara (TP)**  
Piazza Matteotti  
Ore 10 / 18.00

**Custonaci (TP)**  
Piazza Riviera Cornino  
Ore 10 / 18.00

**Ghibellina (TP)**  
Piazza 15 gennaio 1968  
Ore 10 / 18.00

**Pantelleria (TP)**  
Piazza Cavour, Borgo Italia, Via De Amicis  
Ore 10 / 18.00

**Petrosino (TP)**  
Camping Biscione  
Ore 10 / 18.00

**Salemi (TP)**  
Piazza Libertà  
Ore 10 / 18.00

**San Vito Lo Capo (TP)**  
Via Savoia  
Ore 10 / 18.00

**Trapani**  
Via Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Valderice (TP)**  
Piazza Vespri, Via Asmara,  
Piazza S.Buonfiglio  
Ore 10 / 18.00

**Favignana (TP)**  
Piazza Europa  
Ore 10 / 18.00

**Palagianò (TA)**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 18.00

**San Marzano (TA)**  
Via Roma  
Ore 18.00

**Fragagnano (TA)**  
Piazza Regina Elena  
Ore 19.00

**Grottaglie (TA)**  
Festa SG Zona 167  
Ore 10 / 18.00

**Mottola (TA)**  
Piazza XX Settembre  
Ore 18.00

**Foggia**  
Via Lucera, 14  
Ore 17.30

**Manfredonia (FG)**  
Corso Manfredi, 55  
Ore 18.00

**Lucera (FG)**  
Via Scassa, 40  
Ore 18.00

**Apricena (FG)**  
Corso Roma  
Ore 10.00

**San Ferdinando di Puglia (FG)**  
Piazza Umberto I°  
Ore 18.00

**San Luca (RC)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 18.00

**Roccella Jonica (RC)**  
Piazza San Vittorio  
Ore 10 / 18.00

**Gioia Tauro (RC)**  
Piazza Incontro  
Ore 10 / 18.00

**Reggio Calabria**  
Piazza San Giorgio  
Ore 10 / 18.00

## INIZIATIVE DEL 16 MAGGIO

**San Giorgio a Cremano (NA)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 13.00

**San Giovanni a Teduccio (NA)**  
Parco Troisi  
Ore 10 / 13.00

**Gragnano (NA)**  
Via Roma  
Ore 10 / 13.00

**Torre del Greco (NA)**  
Via Nazionale (S.Antonio)  
Ore 10 / 13.00

**Cercola (NA)**  
Piazza Libertà  
Ore 10 / 13.00

**Telesse (BN)**  
Viale Minieri  
Ore 10 / 13.00

**Pontecagnano (SA)**  
Piazza sabato  
Ore 10 / 13.00

**Villa Literno (CE)**  
Piazza Marchese  
Ore 10 / 13.00

**Castiglione Casentino (CS)**  
Piazza Concordia  
Ore 10.30 / 13.00

**Celtara (CS)**  
Piazza San Sebastiano  
Ore 9 / 12.00

**San Demetrio Corona (CS)**  
Piazza Monumento  
Ore 11.00

**Cerchiara di Calabria (CS)**  
Sezione DS  
Ore 19 / 22.00

**Paola (CS)**  
Piazza del Popolo  
Ore 18 / 21.00

**Castrovillari (CS)**  
Piazza Municipio  
Ore 10.00

**Maddaloni (CE)**  
Piazza Vittoria  
Ore 10 / 13.00

**Casagiove (CE)**  
Piazza Mercato  
Ore 10 / 13.00

**Capodrise (CE)**  
Piazza Casafune  
Ore 10 / 13.00

**Falciano del Massico (CE)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 13.00

**Campobasso**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 10 / 18.00

**San Sperate (CA)**  
Piazza Gramsci  
Ore 10.00

**Parenti (CS)**  
Strada provinciale  
Ore 10.00 / 21.00

**Paravati (VV)**  
Via Umberto I°  
Ore 10.00

**Ricadi (VV)**  
Piazza Fontana S.Nicolò  
Ore 10 / 19.00

**Bari**  
Via Sparano  
Ore 10 / 13.00

**Altamura (BA)**  
Piazza Cattedrale  
Ore 10 / 19.00

**Barletta**  
Corso Vittorio Emanuele II  
Ore 10 / 16.00

**Bisceglie (BA)**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 10 / 19.00

**Stefanaceni (VV)**  
Piazza della Vittoria  
Ore 10.00

**Filogaso (VV)**  
Piazza del Popolo  
Ore 10.00

**San Calogero (VV)**  
Piazza Municipio  
Ore 10.00

**Serra San Bruno (VV)**  
Piazza Monumento  
Ore 10 / 18.00

**Pedace (CS)**  
C.so Garibaldi  
Ore 10 / 13.00

**Spezzano Sila (CS)**  
Piazza Fontana  
Ore 10 / 13.00

**Casole Bruzio (CS)**  
Villetta Comunale  
Ore 10 / 13.00

**Celico (CS)**  
Villetta Comunale  
Ore 10 / 13.00

**Diamante (CS)**  
Lungomare  
Ore 10 / 13.00

**Isola Capo Rizzuto (KR)**  
Piazza del Popolo  
Ore 10.00

**Maddaloni (CE)**  
Piazza Vittoria  
Ore 10 / 13.00

**Casagiove (CE)**  
Piazza Mercato  
Ore 10 / 13.00

**Capodrise (CE)**  
Piazza Casafune  
Ore 10 / 13.00

**Falciano del Massico (CE)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 13.00

**Campobasso**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 10 / 18.00

**San Sperate (CA)**  
Piazza Gramsci  
Ore 10.00

**Parenti (CS)**  
Strada provinciale  
Ore 10.00 / 21.00

**Paravati (VV)**  
Via Umberto I°  
Ore 10.00

**Ricadi (VV)**  
Piazza Fontana S.Nicolò  
Ore 10 / 19.00

**Bari**  
Via Sparano  
Ore 10 / 13.00

**Altamura (BA)**  
Piazza Cattedrale  
Ore 10 / 19.00

**Barletta**  
Corso Vittorio Emanuele II  
Ore 10 / 16.00

**Bisceglie (BA)**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 10 / 19.00

**Bitonto (BA)**  
Villa Comunale  
Ore 10 / 19.00

**Bitetto (BA)**  
Piazza Aldo Moro  
Ore 10 / 19.00

**Bitritto (BA)**  
Piazza Aldo Moro  
Ore 10 / 18.00

**Gioia del Colle (BA)**  
Piazza Plebiscito  
Ore 10 / 16.00

**Giovinazzo (BA)**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 10 / 16.00

**Gravina di Puglia (BA)**  
Piazza della Repubblica  
Ore 11 / 13.00

**Minervino Murge (BA)**  
Corso Matteotti  
Ore 10 / 16.00

**Molfetta (BA)**  
Galleria Martiri Molfettesi  
Ore 10 / 16.00

**Monopoli (BA)**  
Via Capitani Pirrelli  
Ore 10 / 19.00

**Palo del Colle (BA)**  
Piazza Santa Croce  
Ore 10 / 19.00

**Polignano a Mare (BA)**  
Piazza Aldo Moro  
Ore 10 / 18.00

**Ruvo di Puglia (BA)**  
Piazza Bovio e Corso Gramsci  
Ore 10 / 19.00

**Santeramo (BA)**  
Piazza Garibaldi  
Ore 10 / 19.00

**Terlizzi (BA)**  
Piazza Cavour e Viale Roma  
Ore 10 / 19.00

**Putignano (BA)**  
Piazza XX Settembre  
Ore 10 / 19.00

**Valenzano**  
Largo Plebiscito  
Ore 10 / 19.00

**Valdina (ME)**  
Piazza Chiesa Madre  
Ore 10 / 16.00

**Valdina (ME) 23 e 30 maggio**  
Piazza Centro località Tracoccia  
Piazza San Giovanni località Fondachello  
Ore 10 / 18.00

**San Mauro Marchesato (KR)**  
Piazza Centrale  
Ore 18.00

**Acri (CS)**  
Piazza Sprovieri ,  
Corso Pertini  
Piazzale Chiesa  
Ore 10 / 13.00

**Battipaglia (NA) 23 maggio**  
Piazza Amendola  
Ore 11.00

**Rogliano (CS)**  
Piazza San Domenico  
Ore 9.30 / 13.00

**Montalto Uffugo Scalo (CS)**  
Via Manzoni  
Ore 9.30 / 13.00

**Santa Teresa di Riva (ME)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 18.00

**Venosa (PZ)**  
Via Tangorra  
Ore 10 / 18.00

**Messina**  
Piazza Cairoli e Piazza S. Vincenzo  
Ore 17 / 20.00

**Francoforte (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Gaggi (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Giardini (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Taormina (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Letojanni (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Santa Teresa Riva (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Nizza (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Villafranca (ME)**  
Piazza Unicef  
Ore 15 / 19.00

**Rometta (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Pace del Mela (ME)**  
Piazza Municipio  
Ore 15 / 19.00

**Milazzo (ME)**  
Marina Garibaldi  
Ore 15 / 19.00

**Barcellona (ME)**  
Piazza San Sebastiano  
Ore 15 / 19.00

**Furnari (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Falcone (ME)**  
Piazza centrale  
Ore 15 / 19.00

**Lipari (ME)**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 15 / 19.00

**Valdina (ME)**  
Piazza Chiesa Madre  
Ore 15 / 19.00

**San Pier Niceto (ME)**  
Piazza Centrale  
Ore 15 / 19.00

**Gonnesa (CA)**  
Piazza Asquer  
Ore 11 / 13.00

**Iglesias (CA)**  
Piazza Sella  
Ore 11 / 13.00

**Nardò (LE)**  
Santa Caterina  
Ore 11 / 13.00

**Galatone (LE)**  
Piazza S.S. Crocefisso  
Ore 11 / 13.00

**Monteroni (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 13.00

**Sannicola (LE)**  
Piazza Municipio  
Ore 11 / 13.00

**Castrano (LE)**  
Piazza Municipio  
Ore 11 / 13.00

**Alliste (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 13.00

**Trepuzzi (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 18.00

**Surbo (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 13.00

**Lecce**  
Piazza Mazzini  
Ore 10 / 18.00

**Martano (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 13.00

**Melendugno (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 13.00

**Galatina (LE)**  
Villa Comunale  
Ore 11 / 13.00

**Pescara**  
Piazza San Giuseppe  
Ore 19 / 24.00

**Castrovillari (CS)**  
Piazza Municipio  
Ore 10.00

**Catanzaro**  
Piazza Prefettura  
Ore 9.00

**Sellia Marina (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 10 / 16.00

**Maida (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 12.00 / 18.00

**Petronà (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 18.00

**Girifalco (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 16.00

**Falerna (CZ)**  
Piazza Municipio  
Ore 16.00

**Sersale (CZ)**  
Piazza De Seta  
Ore 17.00

**Gangi (PA)**  
Piazza del Popolo  
Ore 10 / 18.00

**Palermo**  
Piazza Santa Cristina  
Ore 10 / 18.00

**Bagheria (PA)**  
Corso Umberto  
Ore 10 / 18.00

**Partitico (PA)**  
Piazza Duomo  
Ore 10 / 18.00

**Marina di Ragusa (RG)**  
Piazza Duca degli Abruzzi  
Ore 10 / 18.00

**Ragusa Ibla (RG)**  
Piazza Pola  
Ore 10 / 18.00

**Alcamo (TP)**  
Piazza Ciullo  
Ore 10 / 18.00

**Castellammare (TP)**  
C/O Villa Comunale  
Ore 10 / 18.00

**Campobello di Mazara (TP)**  
Piazza Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Castelvetrano (TP)**  
Piazza Matteotti  
Ore 10 / 18.00

**Custonaci (TP)**  
Piazza Riviera Cornino  
Ore 10 / 18.00

**Ghibellina (TP)**  
Piazza 15 gennaio 1968  
Ore 10 / 18.00

**Pantelleria (TP)**  
Piazza Cavour, Borgo Italia, Via De Amicis  
Ore 10 / 18.00

**Petrosino (TP)**  
Camping Biscione  
Ore 10 / 18.00

**Salemi (TP)**  
Piazza Libertà  
Ore 10 / 18.00

**San Vito Lo Capo (TP)**  
Via Savoia  
Ore 10 / 18.00

**Trapani**  
Via Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Valderice (TP)**  
Piazza Vespri, Via Asmara,  
Piazza S.Buonfiglio  
Ore 10 / 18.00

**Favignana (TP)**  
Piazza Europa  
Ore 10 / 18.00

**Statte (TA)**  
Via Piave  
Ore 10.00

**Monteiasi (TA)**  
Piazza maria Immacolata  
Ore 10.00

**San Marzano (TA)**  
Via Roma  
Ore 10.00

**Palagianò (TA)**  
Corso Vittorio Emanuele  
Ore 18.00

**Carosino (TA)**  
Piazza Vittorio Emanuele  
Ore 18.00

**Latterza (TA)**  
Via Roma  
Ore 18.00

**Avetrana (TA)**  
Villa Comunale  
Ore 19.00

**Manfredonia (FG)**  
Corso Manfredi, 55  
Ore 18.00

**Cerignola (FG)**  
Piazza della Repubblica  
Ore 11.00

**San Marco in Lamis (FG)**  
Piazza Madonna delle Grazie  
Ore 11.00

**San Ferdinando di Puglia (FG)**  
Piazza Umberto I°  
Ore 11.30

**Ricadi (VV)**  
Parck Hotel S.Maria di Ricadi  
Ore 10.00

**San Giorgio Morgeto (RC)**  
Piazza Amendolea  
Ore 10 / 18.00

**Taureanova (RC)**  
Piazza Italia  
Ore 10 / 18.00

**Rosarno (RC)**  
Piazza Duomo  
Ore 12.00

**Pellaro (RC)**  
Via Nazionale  
Ore 10 / 18.00

**Cittanova (RC)**  
Piazza Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Villa San Giovanni (RC)**  
Piazza Valsesia  
Ore 10 / 18.00

**Melito Porto Salvo (RC)**  
Viale Garibaldi  
Ore 10 / 18.00

**Reggio Calabria**  
Via Nazionale  
Ore 10 / 18.00

**Terranova da Sibari (CS)**  
Piazza Villetta  
Ore 10 / 16.00

Per i dettagli delle iniziative:  
[www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)  
[www.dsonline.it/aree/mezzogiorno/index.asp](http://www.dsonline.it/aree/mezzogiorno/index.asp)

A cura del Dipartimento Mezzogiorno della Direzione Nazionale DS e della Sinistra giovanile

Marina Mastroiua

**ROMA** Che siano lontani non c'è dubbio. Quanto meno sull'Iraq e sull'opportunità di lasciare sul posto le proprie truppe. José Luis Zapatero, ieri in visita a Roma, sorride quando qualcuno gli chiede se ha delle critiche da fare sulla politica italiana in Iraq. «Sapete come la penso, non sono stato favorevole all'intervento armato e non ho cambiato idea - dice il premier spagnolo -. Ho chiesto però di rispettare la mia decisione, così come io rispetto quelle degli altri. Non sarò io a dare consigli».

Sorride un po' meno Silvio Berlusconi, chiamato a rispondere in conferenza stampa del giudizio severo che il suo vicepremier ha appena consegnato in un'intervista sul quotidiano tedesco Die Welt: la scelta del governo spagnolo di ritirare le truppe dall'Iraq, ha detto Gianfranco Fini, «rappresenta il più grande successo del terrorismo dall'11 settembre. I terroristi hanno raggiunto il loro obiettivo». Parole taglienti, alla vigilia della prima visita di Zapatero a Roma come capo di governo. Ma Berlusconi tira dritto, non sta bene essere scortesi con gli ospiti e una volta di più smentisce pubblicamente il suo vice, senza esitazioni e senza appello. «Una posizione personale», dice, riferendosi alle affermazioni di Fini, con cui afferma di aver parlato in proposito già la sera prima. Il leader di Alleanza Nazionale confermerà tutto più tardi: tanto il suo giudizio negativo su Zapatero, quanto il fatto che fosse «strettamente personale».

Per quanto riguarda il premier spagnolo l'incidente può considerarsi chiuso, quel che resta semmai sono panni da lavarsi in famiglia. «Nel governo italiano non vi è alcuna volontà di intervenire nella politica di un paese amico», assicura Berlusconi. Tanto più che Zapatero ha lasciato sul tavolo un presente di

Breve incontro a Palazzo Chigi con il leader socialista che ha deciso di togliere le truppe del suo Paese dal pantano iracheno



Il presidente di An, ma anche vicepremier per comporre l'incidente si adegua alle parole del capo del governo. «Parlavo a titolo strettamente personale»

## IRAQ la guerra infinita

# Fini insulta Zapatero «a titolo personale»

«Il vostro ritiro il più grande successo del terrorismo». Berlusconi si scusa con il premier spagnolo



L'incontro tra Fassino e Zapatero ieri a Roma

Foto di Massimo Di Vita

## Fassino: «Faremo insieme la nuova Europa»

Incontro molto cordiale del segretario Ds con il premier spagnolo: «Sta lavorando ad una risoluzione Onu per l'Iraq»

Pasquale Cascella

**ROMA** «È stato un incontro non solo tra dirigenti politici ma anche tra amici: più che cordiale, direi affettuoso, di grande simpatia personale». Il sorriso di Piero Fassino sembra allargarsi quasi quanto quello che ormai caratterizza l'immagine vincente di Luis Zapatero, il capo del socialismo spagnolo ieri a Roma per la sua prima visita ufficiale da premier. Un pugno d'ore in tutto, tempi contingenti e rigidamente scanditi dal protocollo, tanto che, su qualche giornale, si era già cominciato ad ironizzare sull'indifferenza del leader socialista nei confronti dei compagni italiani. «Invece, non solo c'è stata immediata disponibilità - racconta soddisfatto Fassino - ma anche attenzione e interesse».

Appuntamento all'hotel Minerva, a poche centinaia di metri da palazzo Chigi, per non sprecare tempo prezioso. E pazienza se c'è da aspettare un po'. Fassino ne approfitta per una battuta a pu-

gno alzato sull'ultima «vittoria»: quella «in India di una... torinese». Ma sì, Sonia Gandhi, leader del Partito del Congresso indiano: «Sa, è originaria di Orbassano, come dire: una concittadina. Conosco bene il padre, un artigiano diventato imprenditore. E so di quale patria sia fatta Sonia». Lo prende come buon auspicio o vero e proprio segnale politico? «L'uno e l'altro. Il partito del Congresso è, per definizione, di centrosinistra. Il successo di Sonia riporta da protagonista l'India sullo scacchiere internazionale. Ci dice che c'è un altro "gigante", dopo la Cina, e un'altra cultura non omologata all'Occidente, con cui solo una politica aperta e multilaterale può fare i conti. Il che dovrebbe far riflettere una destra che, ovunque, sia in Europa sia altrove, fa fatica a proporre politiche che interpretino il mondo, le sue nuove domande e i suoi bisogni».

Le 13 sono da poco passate quando Zapatero s'affaccia con passo svelto, fare allegro e mano tesa: «Ora tocca a voi...». Frase chiaramente a doppio senso, colta

al volo, mentre la porta della sala Iside si chiude alle spalle del lungo tavolo: da un lato il premier e il suo ministro degli Esteri, Miguel Angel Moratinos, conosciuto da quel di; dall'altra, Fassino, non solo nel ruolo di segretario dei Ds ma anche come portavoce della lista unitaria, Marina Sereni e Luciano Vecchi. Approccio «straordinariamente caloroso». Mezz'ora di colloquio, fitto e intenso. Senza superflui preamboli, a sentire Fassino mentre torna a via Nazionale: «Ci eravamo già scambiati felicitazioni e ringraziamenti per il sensazionale successo del Psoe. Per molti inaspettato. Non per noi. Ci eravamo incontrati al Consiglio dell'Internazionale socialista a Madrid, poco prima del voto, e avevamo avuto modo di valutare la presa e la rimonta di Zapatero. Il tragico attentato di Madrid? Ha, semmai, consentito all'elettorato spagnolo di misurare la responsabilità e l'affidabilità della linea politica del Psoe. E le scelte compiute da Zapatero una volta al governo ne hanno confermato la coerenza». In toto: «Un apprezzamento, co-

munque, abbiamo voluto farlo, per la determinazione con cui ha mantenuto la promessa di formare un governo per metà di donne». E lui? «Beh, ha detto che apprezzano molto anche le elettrici spagnole, che per il 57% hanno votato Psoe».

Si può dire altrettanto della scelta di ritirare le truppe dall'Iraq, controversa sul piano internazionale? «Credo proprio che Zapatero si senta motivato dal sostegno dell'opinione pubblica. Del resto, tutto quello che è accaduto, in Iraq e sulla scena internazionale dopo l'annuncio del ritiro delle truppe spagnole, gli ha dato ragione. Anzi, ci dà ragione». Fassino è arrivato all'appuntamento con in tasca il documento discusso al parlamento della lista «Uniti per l'Ulivo» che sposta l'accento sul ritiro senza un passaggio immediato di responsabilità all'Onu: «Il giudizio di Zapatero sul deterioramento sempre più grave dello scenario iracheno - rileva - è analogo al nostro. L'unico modo per uscire dalla spirale di errori ed orrori è determinare atti

visibili, inequivocabili, netti di discontinuità rispetto all'attuale stato occupazione militare». Il governo spagnolo ha provveduto. E quello italiano? «Proprio perché l'Italia contribuisca a determinare la necessaria novità, abbiamo insistito, come lista Prodi, perché il dibattito parlamentare avesse luogo prima che Silvio Berlusconi partisse per gli Usa. Una cosa è ragionare prima su cosa possa esprimere l'Italia, altra è prendere atto dopo di quel che si è deciso a Washington. Ma non è che con Zapatero dovevamo discutere delle questioni di politica italiana. Ci siamo confrontati come espressione di forze progressiste europee impegnate perché l'Onu possa assumere pienamente la guida, politica e militare, della transizione irachena». Il ritiro non chiude la partita? «Il ritiro non è una fuga ma un'assunzione di responsabilità, tanto più di fronte alla drammatica involuzione delle torture». Conosciute o negate che siano. «Hanno segnato - dice Fassino - uno sciagurato salto di qualità: non è più la guerra di prima, che pure aveva fatto

perdere credibilità all'obiettivo dichiarato di esportare la democrazia nel cuore del mondo arabo. Quelle immagini atroci, adesso, si sovrappongono all'immagine della democrazia, provocando un paradosso e assurdo rovesciamento sul terreno: la principale preoccupazione delle forze di occupazione non è più di garantire la sicurezza dell'Iraq bensì la propria sicurezza contro possibili ritorsioni e vendette da parte degli iracheni. Cos'altro c'è da aspettare per produrre un radicale cambiamento?».

Uno sforzo che passa attraverso il Consiglio di sicurezza di cui la Spagna fa parte. Zapatero è parso a Fassino «convinto che una risoluzione ci sarà, anche se solo per assegnare a Brahimi la formazione del governo provvisorio, ma tutto il resto, che è il cuore del problema iracheno: i poteri di quel governo e la guida della sicurezza militare, resta avvolto dalle nebbie dell'indeterminatezza dell'amministrazione Usa». Ne deriva che ristretti sono ormai i margini per una iniziativa europea, sempre che si riesca a recupe-

rare un impegno unitario: «Zapatero è in contatto con i governi della Francia e della Germania per verificare le condizioni di un'azione comune. E intende far passi anche verso la Gran Bretagna e la Romania per verificare se effettivamente ci siano ancora margini per una risoluzione adeguata». Arduo: sarebbe una svolta nella svolta? «Gli spazi sono davvero strettissimi. In ogni caso, è giusto non lasciare nulla di intentato per far sentire, se possibile, una voce unitaria dell'Europa». Tanto più che Zapatero ha rimosso la pregiudiziale con cui il suo predecessore, Aznar, ha bloccato la Costituzione europea. Il nuovo premier spagnolo si è detto disponibile a una soluzione alla contesa sul voto ponderato, e a tornare a Roma, «capitale dei trattati europei», per firmare la nuova costituzione dell'Europa unita. L'arrivederci, però, è molto più vicino. «Questa Europa delle riforme e del progresso - chiosa Fassino - dobbiamo costruirla sin dal prossimo appuntamento elettorale del 12 e 13 giugno. Per il quale lavoreremo insieme».

la politica nell'era di Porta a Porta

## Mancuso: il regime della menzogna e dell'abuso

Dall'intervista di Alessio Falconio a Filippo Mancuso, andata in onda su Radio Radicale il 30 aprile 2004 pubbliciamo alcuni stralci delle dichiarazioni del deputato di Forza Italia.

(...)Sappiamo quante leggi sono state fatte a profitto unicamente dell'on. Previti; ebbene, questo fatto - già di per sé riprovevole, cioè l'esistenza di una legislazione fatta ad personam - che cosa trova? Trova l'epigono, il quale non è soddisfatto che l'on. abbia le sue leggi salvacodotto, infierisce contro chi non è gradito all'on. Previti, vedi il caso del deputato Nitto Palma, il quale svolge il suo dovere politico non in funzione dei principi che enuncia, ma delle esigenze che la tenzone politica, il tornaconto miserabile del suo complice politico gli impone. (...) Vi è in Italia la Commissione Antimafia; ebbene, il Presidente di questa Commissione, il Senatore Centaro, rifiuta sistematicamente alla Commissione un'indagine sul suo collegio elettorale infestato di mafia. Adesso c'è anche il problema di Trapani, ma prima c'era il caso di Siracusa, collegio elettorale del Presidente dell'

Antimafia, preservato in virtù di questo privilegio personale da una indagine doverosa che è stata chiesta, ormai, da un paio di anni. In questo modo si può vedere come siamo di fronte all'ipocrisia, la più sfacciata, la più turpe, per cui mentre ci si siede su un banco di responsabilità e si enunciano a parole e si rispettano a parole principi e doveri, nel momento stesso si lasciano, si calpestano e si violano (...) Davanti a queste situazioni che io mi permetto di dire che sono pre-rivoluzionarie, cioè sono di gravità tale da sommuovere una indignazione che può diventare o potrebbe diventare, ove non ci fosse un interponimento così vasto, come vi è, lacerazioni del tessuto sociale, grida di protesta. Perché lo scandalo sta qui: non solo nella commissione sistematica dell'abuso, ma nella sua esaltazione, nella sua perpetuazione, nel suo essere portata a livello di Amministrazione pubblica e di condotta politica.

(...)Lei li sente come parlano nei dibattiti di approfondimento, lei sente ciò che avviene in quel vergognoso postribolo che è "Porta a Porta", lei lo

sente il tenentario di questo postribolo che cosa dice?, l'aria falsa, l'aria violenta, l'aria sovvertitrice che si matura attraverso le sue mielate parole. Un Paese che sopporta questo dovrebbe essere in una condizione pre-rivoluzionaria se avesse animo e vigore di ribellione; questo non lo vedo neppure. Altro elemento negativo. I grandi sovvertimenti, le grandi proteste collettive della storia nascono dal confluire di un cortocircuito, una intollerabilità rispetto alla sopravvivenza della collettività, ma una forza della collettività a reagire, a creare un qualche cosa di diverso e di opposto.

(...) C'è una caduta totale del senso della responsabilità e della cultura della legalità, perché in molti casi io trovo dell'incolpevolezza perché questi difetti, queste disfunzioni, questi arbitri, questi eccessi sono non di rado effetto di vera e propria ignoranza. Io ascolto talvolta, c'è stato qui il caso recentissimo dell'idea del Ministro della Giustizia di riformare l'istituto della legittima difesa e quell'altro di vedere in un certo modo il nuovo istituto penale della tortura. Ho sentito in dibattiti pubblici e,

puttrotto, anche parlamentari, interventi nei quali non c'era da discutere il merito di una visione più o meno condizionale sulla legittima difesa, sia sulla tortura, ma l'ignoranza dell'essenza fondamentale di questi fenomeni, di questi istituti, come se si parlasse di una partita di calcio, come se si parlasse in una gita in campagna, come se si parlasse in un vagone ferroviario, cioè - come ho già detto un'altra volta - all'insegna della banalità, del «a me pare».

(...) Per quanto riguarda la contestazione del darwinismo, punto cruciale della storia dell'evoluzione umana, il punto di partenza del ministero denota che chi ha avuto la brillante idea di abolire lo studio del darwinismo nelle scuole non sapeva di cosa si trattasse, è sembrato innovativo cancellare una delle tappe della cultura dell'evoluzione umana per poi tornare sotto la spinta di argomenti che attecchivano più al successo ed alla immagine politica che non a quella dell'abilitazione culturale.

(...)Ricordo ancora con raccapriccio e con vergogna quante volte nell'aula di Montecitorio ho sentito dall'on.

Vito, capogruppo di Forza Italia, bloccare la dialettica e gli interventi di colleghi con questa frase, sempre la stessa: «Ha telefonato Letta e dice di "No"», un impero provocatorio e disonesto sulla libertà dei parlamentari. Io ricordo Vito ripetere questa precisa frase - a me non l'ha mai personalmente detta perché gli avrei dato la risposta che avrebbe meritato - però l'ho sentito più volte dire: «Ha telefonato Letta», e Letta che è un privato cittadino, non è neppure parlamentare perché è un Sottosegretario, la cui opera non appare mai, telecomanda e determina la funzione pubblica responsabile di livello costituzionale con una semplice telefonata perché trova il Vito di turno, il servo di turno, che trasmette l'ordine padronale. Dove è la dignità, non dico personale di costoro che non ne hanno, ma dove è la garanzia che la vita parlamentare e politica si svolga senza intrusioni di disonesti intermediari? Ecco il dramma del nostro Paese: questo è destinato a durare, perché si sta istituzionalizzando l'abuso. Si sta istituzionalizzando, purtroppo, il regime della menzogna.

**Luigi Pintor.**  
Un comunista  
quotidiano.

**il mani**

Dal 12 maggio a 6 euro, in edicola con il manifesto e in libreria con manifestolibri "Punto e a capo. Scritti sul manifesto 2001-2003" di Luigi Pintor.

DALL'INVIATA **Federica Fantozzi**

**ANCONA** In Iraq "è successo un fatto nuovo, ulteriore". Le torture ai detenuti documentate dalle foto che hanno sconvolto il mondo: "Fatti angoscianti che l'Osservatore Romano ha definito crimini di guerra. E allora diventa complicato continuare a parlare di missione di pace". Romano Prodi è ad Ancona, padrino d'eccezione all'apertura della campagna elettorale della marchigiana Luciana Sbarbati, leader dei Repubblicani ed eurocandidata della lista unitaria. Sul palco le bottigliette di acqua con il logo "una sorsata di ottimismo", sullo sfondo i poster arancioni di Uniti nell'Ulivo, fuori volanti che informano sui pullman per Firenze, dove domenica il Professore terrà il prossimo appuntamento.

Il moderatore, il direttore del Corriere Adriatico Paolo Traini, ha appena letto il documento approvato in mattinata nella riunione romana del listone: ritiro della missione italiana che oggi "non ha nessun accettabile significato" e richiesta di dimissioni di Rumsfeld. Il teatro delle Muse esplose in un'ovazione. È il momento centrale del pomeriggio. Il presidente della Commissione Europea, che prima aveva parlato di allargamento e di cooperazione euro-mediterranea, affronta il tema della guerra. Rivendicando "una linea coerente" esprime "anche in momenti scomodi: "Ho sempre detto che era meglio se non fosse cominciata". Pur cacciando Saddam "ha sconvolto il mondo arabo". Inequivocabile il giudizio dopo Abu Ghraib: "Anche per chi, come me, per senso di responsabilità diceva che partire è diverso dal venire via, è venuto a mancare il senso di missione morale, il fatto etico per cui si era andati in Iraq". Aveva ragione il "popolo europeo" contrario al conflitto: "In quell'angoscia c'era una giusta intuizione".

E sulla base di questa intuizione si è arrivati al documento, approvato - chiarisce Prodi - con una

## UNITI NELL'ULIVO Iraq ed elezioni

Ad Ancona il battesimo della campagna elettorale anche per il presidente della Commissione Ue «Aveva ragione il popolo europeo che è sempre stato contrario al conflitto»



Presentato il libro della capolista per il Centro Luciana Sbarbati I prodiani si allontanano da Nomisma Domenica si dimette De Castro

# Prodi: «Non è più una missione di pace»

«In Iraq la situazione è cambiata». Sulle europee: noi siamo onesti con gli elettori, non candidiamo incompatibili

"decisione pacata e condivisa" in cui si è discusso "più sugli aggettivi che sulle cose". Quanto al futuro dopo il 13 giugno, il presidente del

l'eurogoverno (il cui mandato scadrà a novembre) è ottimista: "Arriveremo alle elezioni con un messaggio unitario. Credo che i ri-

sultati saranno buoni. Ho voluto una lista europea per dimostrare che l'Italia ha bisogno dell'Europa e viceversa. C'è un grande obiettivo

ideale". E poi? Il soggetto riformatore? La federazione di partiti? "Questo lavoro comune lascerà tante tracce. La direzione formale si

### Il documento politico della Lista unitaria

«Orrore e sgomento di fronte ai gravissimi abusi e alle torture perpetrati in carceri e campi di detenzione iracheni da forze occupanti». Fatti che, dice il documento politico della Lista unitaria, gettano «una macchia infamante sull'Occidente e sugli Usa», e tradiscono «le grandi tradizioni della democrazia italiana, colpiscono irrimediabilmente la credibilità dei paesi che hanno fatto la guerra in Iraq ed indeboliscono la lotta contro il terrorismo, che rimane prioritaria, e l'alleanza con il mondo arabo moderato». Il testo dichiara «indispensabile» che i responsabili delle torture siano sottoposti ad un «rigoroso giudizio» e «ritiene doveroso che l'Italia chieda agli Stati Uniti un ricambio di vertice dell'amministrazione della difesa (le dimissioni di Donald Rumsfeld) responsabile politico delle forze armate in Iraq». La lista Prodi torna a ribadire la necessità di atti visibili e inequivocabili di discontinuità: l'Onu deve assumere la guida della transizione irachena, senza attendere il 30 giugno, ma avviando fin dai prossimi giorni le procedure per installare a Bagdad un nuovo governo rappresentativo e sovrano, secondo il piano Brahimi, e per sostituire al più presto le truppe di occupazione con una forza multinazionale di stabilità che agisca sotto mandato Onu e risponda al segretario generale delle Nazioni Unite. «Impegni, scadenze e atti concreti» che Berlusconi dovrà ottenere da Bush nel suo viaggio in Usa. Se così non fosse la lista unitaria «ritiene che la presenza militare in Iraq non abbia alcun accettabile significato» e quindi i gruppi parlamentari dei partiti del listone «proponeranno, nel dibattito parlamentare del 20 maggio, il rientro della missione in Iraq».



Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi

### Sostiene Giordano Bruno

«Il Foglio vende 8.900 copie, Polito è un po' sfigatino e vende 2.800 copie. L'Indipendente vende 10.200 copie». Cosa risponde Polito?

Giordano Bruno Guerri, intervista al Magazine del Corriere della sera, uscito ieri, pagina 78

### Sua maestà Silvio I

«L'opposizione sembra passata da «opposizione di sua maestà», come dovrebbe essere, a «opposizione di tutti contro tutti (per la conquista del voto marginale dell'elettorato estremista, come, purtroppo, è nella pessima tradizione storica della sinistra)».

Piero Ostellino, pagina 18 del Corriere della sera di ieri

## Uniti per l'Ulivo, è deciso: via dall'Iraq

Discussione accesa, poi l'accordo. E sulla mozione il 20 maggio potrebbe convergere tutta l'opposizione

### Lista unitaria, a Palermo la seconda convention

**ROMA** Il 22 maggio a Palermo si terrà la seconda convention nazionale della lista unitaria. Parteciperanno tutti i leader di Uniti nell'Ulivo insieme ai capilista per le elezioni europee. I lavori saranno chiusi dall'intervento di Romano Prodi. A deciderlo è stato il comitato nazionale della lista che, attraverso il portavoce Piero Fassino, ha annunciato che in quell'occasione saranno presentate le proposte per l'Italia e per l'Europa. Ha aggiunto Francesco Rutelli: «Abbiamo deciso di indire la seconda convention della lista unitaria sui temi dell'economia perché questa sarà la linea di attacco al governo insieme alla denuncia del fallimento disastroso di questo esecutivo su questo tema».

Simone Collini

**ROMA** «Oggi diamo un ultimatum politico al governo». Romano Prodi apre la riunione del comitato nazionale della lista unitaria mostrando una determinazione che più di un partecipante giudica «inatessa». Ma il presidente della commissione europea non poteva fare altrimenti. Aveva almeno due interlocutori ai quali far arrivare un messaggio forte: il governo, che non intende cambiare linea sulle truppe italiane in Iraq neanche dopo che si è saputo delle torture, ma anche le frange della lista che sempre meno sopportavano la linea scelta da Uniti nell'Ulivo sul ritiro dei nostri soldati. E il messaggio è stato lanciato: il listone ha approvato un documento che chiede il rientro dei militari italiani, e che servirà da base per una mozione che verrà presentata in Parlamento il 20 maggio, al ritorno di Berlusconi dal viaggio negli Stati Uniti.

Appena arrivato a Roma, Prodi si è chiuso in una stanza con i leader dei Ds, della Margherita, dello Sdi e dei Repubblicani europei (ma c'erano anche D'Alema, Parisi, il diessino Morri e la diellina Magistrelli). «Dobbiamo uscire da qui con una posizione comune, chiara e definitiva sull'Iraq e con un impegno forte e condiviso per il rilancio della lista e della campagna elettorale», ha detto. L'accordo è stato trovato su un testo portato al vertice dai Ds. Oltre alla richiesta, ripetutamente avanzata in questi giorni, di un passaggio immediato all'Onu della gestione militare e politica della

crisi e di una accelerazione del passaggio dei poteri al governo iracheno, nel documento si diceva anche che l'Italia deve presentare all'amministrazione statunitense la richiesta di dimissioni del ministro della Difesa Rumsfeld, in quanto responsabile delle torture. E poi si chiudeva dicendo: «È doveroso e inevitabile che il governo italiano, al ritorno del presidente del Consiglio dal suo viaggio negli Usa, predisponga il rientro della missione in Iraq».

Il testo, poi portato alla riunione del comitato nazionale per l'approvazione, è stato però criticato da diversi esponenti del correntone Ds e della Margherita. Addirittura Cesare Salvi ha abbandonato i lavori (che all'ultimo momento è stato deciso di far svolgere a porte chiuse) pochi minuti dopo l'inizio, rispondendo a chi gliene domandava la ragione: «Preferisco andare al Senato e votare contro la fiducia a Berlusconi che rimanere qui e votare contro Prodi». Alla fine della riunione, non c'è stato però nessun voto contrario perché l'assemblea ha modificato il testo originario e approvato un documento nel quale si giudica la presenza militare in Iraq «priva di alcun accettabile significato» e in cui si dice che in mancanza di novità «i gruppi parlamentari dei partiti costituenti la lista Uniti nell'Ulivo proporranno nel dibattito parlamentare del 20 maggio il rientro della missione presente in Iraq».

Al nuovo testo, che potrebbe portare a una mozione unitaria di tutto il centrosinistra, gli esponenti della lista sono arrivati dopo una discussione di un paio d'ore. Fabio Mussi ha chiesto la parola subito dopo

l'intervento di Prodi dicendo che con quel testo si dava non un ultimatum, ma «un penultimatum, al quale non potranno seguire un altro e un altro ancora». Al coordinatore del correntone Prodi ha risposto: «Noi non vogliamo fare il penultimo passo, vogliamo prendere una decisione molto chiara che preannuncia il fatto che senza una svolta vera non ci sono più le condizioni per restare». D'Alema, appoggiato da Boselli e Dini, ha difeso il documento uscito dal vertice dei segretari, ma senza successo. Non ha convinto una battuta pronunciata dal presidente Ds («chiedere il ritiro subito è come dare ragione a Paolo Cento, allora lo potevamo chiedere tre mesi fa...») né le giustificazioni avanzate dal leader dello Sdi per consigliare di evitare di aggiungere nel documento l'indicazione esplicita della data del 20 maggio («se poi l'Onu approva il piano Brahimi il 21?»). Dario Franceschini ha fatto notare che era un errore «dare troppa importanza al viaggio di Berlusconi» e Pierluigi Castagnetti ha evidenziato il rischio di «dare l'impressione di essere in una fase di incertezza»: «Non ce lo possiamo consentire, dobbiamo mettere un punto fermo», ha detto il capogruppo della Margherita alla Camera. A quel punto, dopo che erano intervenuti per chiedere di modificare il testo anche Pasqualina Napolitano, Rosy Bindi, Beppe Fioroni, Ermete Realacci e Leoluca Orlando, il presidente dei deputati Ds Luciano Violante ha proposto la nuova versione, passata con il sì di Prodi, ma anche di Boselli e Rutelli, che era rimasto in silenzio per tutta la durata della riunione (così come Amato).



### Tg1

Ed ecco Zapatero, l'uomo di cui il centrodestra italiano ha detto il peggio del peggio, a colloquio con Berlusconi. Il servizio è di Pionati e quindi bisogna fare un sforzo per capire come sono andate le cose: intanto, che Berlusconi è stato quasi costretto a scusarsi in nome e per conto di Fini e poi che Zapatero è un signore e pure con il senso della Storia: lascerà che la nuova Costituzione europea venga firmata a Roma.

Che invidia, beati gli spagnoli. Il resto del Tg1 è un contrappunto: si parla delle torture? Bene, il Tg1 fa vedere e rivedere l'orrenda decapitazione di Berg. Si parla dell'inchiesta per capire se i vertici politici e militari italiani sapevano? Bene, ecco subito gli italiani buoni che portano in Italia bambini iracheni da curare e assistere. Si parla dell'audizione di Di Bella? Gli attacchi forsennati e spericolati di Bondi e soci al Tg3 vengono risucchiati come acqua sporca nel lavandino e si riducono a una constatazione prudente: la maggioranza è contraria.

### Tg2

Copertina obbligata sui 5 anni di presidenza Ciampi, curata dalla quirinista del Tg2, Daniela Vergara. Ne è uscito un ritratto affettuoso (un presidente popolare, attento, capace di comunicare e suggerire, che ha cercato di riscoprire l'Italia, di livello internazionale, illustre economista).

Niente da dire, ma mancava un aspetto non secondario di questa presidenza: la durezza di Ciampi verso il governo Berlusconi quando questo ha tentato di infrangere il dettato costituzionale, considerandolo come inutile bardatura al proprio discutibile decisionismo. Nella celebrazione del quinquennio, viene in mente una cosa: che la scadenza di Ciampi collimerà con la fine naturale della legislatura (se Berlusconi resterà in sella) e si prepara un bell'ingorgo istituzionale.

### Tg3

Non bastano le bugie, anche se sono a valanga, a seppellire la verità. Il Tg3 ha manipolato l'intervista alla vedova Bruno, i nostri carabinieri non hanno mai torturato gli iracheni (cosa che nessuno, mai, ha detto e nemmeno suggerito), nessuno sapeva di sevizie e maltrattamenti: ebbene, tutte chiacchiere, tutti contorcimenti della maggioranza governativa per salvare faccia e credibilità.

Invece (il Tg3 ha ieri messo in fila tutta la verità, tassello per tassello) tutti sapevano e avevano fatto rapporto lungo le scale gerarchiche, fino "a Roma": lo hanno confermato il colonnello Burgio del Tuscania e il generale Spagnuolo, che comandò il contingente italiano. Il direttore del Tg3, Di Bella, ha riferito alla Commissione di Vigilanza. Dalla maggioranza, un altro giornalista, Ferdinando Adornato, ha detto senza arrossire: "L'intervista alla signora Bruno non era una notizia". Da tempo Adornato non fa più il giornalista, si è dedicato alla politica e adesso capiamo il perché.

Incontro alla Camera del lavoro: promotori, tra gli altri, Gad Lerner, Cacciari, Bragantini, Salvati. Gran folla e molta voglia di partecipare

## Milano, squilla la sveglia per la campagna elettorale

**MILANO** Serata alla Camera del lavoro, sala Di Vittorio, serata di campagna elettorale a Milano e la gente è arrivata numerosa, vivace, preoccupata dalle notizie che ogni giorno tocca di leggere... Come in ogni campagna elettorale, si apre, alla porta, con i bottoni "uniti per l'Ulivo", con i manifesti, con gli orsacchiotti in maglia arancione, gadget per raccogliere fondi, con l'annuncio di una sede (la Casa della Cultura), un riferimento per quanti vogliono partecipare...

In sala apre Gad Lerner, anche per conto di Massimo Cacciari (che all'ultimo momento non ha potuto lasciare Vincenzo). Al tavolo Sandra Bonsanti, Salvatore Bragantini, Simona Peverelli, Riccardo Sarfatti, Michele Salvati, Aldo Bon-

mi... Santoro è rimasto a Pescara, altro impegno elettorale. Tra il pubblico Nantoro Dalla Chiesa, Enrico Morando, Pietro Marcenaro, Antonio Panzeri, Barbara Pollastrini, Patrizia Toja.

Discorso molto chiaro di Gad: siamo alla prima vera iniziativa popolare di una campagna elettorale, la tappa di un progetto che non si deve esaurire nel voto europeo, un progetto che traduca la speranza di una alternativa politica e di una nuova formazione di governo. Molto concretamente, dice Gad Lerner, se vogliamo con noi i voti di quanti hanno patito la delusione di Berlusconi, di quanti hanno capito che quell'uomo ha cercato solo il proprio interesse e se vogliamo riconquistare elettori di sinistra,

che si sono astenuti infastiditi dalla nostra litigiosità. «Perché noi siamo complicati». Non dovrebbe essere un difetto...

Sarebbe questa la volta buona, nel nome di Prodi, di un cambiamento, nel senso di superare lo steccato tra chi milita nei partiti e chi ne è fuori: in questo senso, appunto, una fisionomia nuova per una formazione nuova, «con i partiti che l'hanno fondata e certamente mai senza di loro». Gad Lerner e gli altri si guardano bene dall'archiviare i partiti: il problema è di unità, che tenga conto di tante voci, di storie diverse, con un programma comune, cominciando dai «terroristi» in cui vivono. Ci sono tanti modi per chiamare il «nuovo partito, composito, costruito di organizzazioni

diverse». C'è chi anche lo chiama: nuova famiglia politica. D'Alema dice: il partito di Prodi. Michele Salvati (uno dei promotori della serata) preferisce: partito democratico. Sarà un partito riformatore, ma non sarà il partito unico. Un inizio, comunque: anche Piefrancesco Majorino, coordinatore dei diesse milanesi, sostiene che la lista dovrebbe essere il cuore di un'alleanza che va ben oltre la lista e che «un partito sarebbe rovinoso, un passo indietro».

Come racconta il sociologo Aldo Bonomi, contro le semplificazioni, c'è soprattutto il bisogno di costruire qualcosa che meglio parli a una società (e quella milanese è in questo senso in prima fila) di ceti sociali cambiati, senza più

rappresentanza nella tradizione: non significa che si debba cancellare i partiti, significa che se ne deve aggiornare le forme, cioè la vita e la democrazia.

Da Chianciano, dove si discuteva di conflitti sociali, di lavoro, d'economia e di declino del paese, giunge a proposito anche un messaggio di Susanna Camusso: «Se si considera la lista unitaria un valore, bisogna esplicitamente presentarla come tale, usarla come argomento di una campagna elettorale popolare... Ma sarebbe difficile, se si fa propaganda chiusi nelle sole dinamiche di partito...».

Certo è che questa prova d'unità ha mosso una grande aspettativa. Ci ha provato anche il centrodestra, senza riuscirvi tuttavia.

Segue dalla prima

Un buon esempio di giornalismo, semmai, sia nei modi che nella forma, tanto da aver indotto la magistratura militare ad aprire un'inchiesta. E' di questo che ha paura la destra? Fini e Gasparri che hanno chiesto le dimissioni del direttore, il vicepremier direttamente da «Porta a Porta», dovrebbero ascoltare come incespicano sulle parole e sui concetti i loro rappresentanti durante l'audizione a San Macuto. Mario Landolfi, ad esempio, portavoce di An che ammette subito: «Non parliamo più di manipolazione, ma di uso politico di un servizio giornalistico. Tanto che Castagnetti riferì in aula otto minuti dopo i titoli del Tg3». Che c'entra Di Bella, allora? Niente. E infatti Landolfi gira intorno, s'arrampica sugli specchi come osserva Gloria Buffo dei Ds, ribadisce la richiesta di dimissioni senza portare motivazioni convincenti, o meglio nessuna altra motivazione se non il disappunto del governo davanti a un telegiornale che racconta i fatti. Giorgio Lainati di Forza Italia si spinge oltre, minaccia neppure troppo velatamente Di Bella. «Da qui alla fine delle elezioni - dice - ci saranno molti motivi di critica al suo operato». Lo dà per certo Lainati, già sa. Prevede che il direttore e la sua redazione continueranno a operare per il diritto-dovere d'informare. Una faccenda che ai piani alti di Palazzo Chigi, pare, non goda di grande approvazione. Di Bella appare calmo, tranquillo. «Faccio il giornalista. Il mio scopo non è far dimettere il presidente del consiglio, ma dare informazioni». In alcuni tratti, la seduta della commissione di vigilanza Rai, ha l'andamento di un testo kafkiano. Dissolta la ragione del contendere - la manipolazione - di che si dibatte? Sul banco degli imputati, però, c'è il direttore del Tg3. «Non Vespa che ha giocato con gli ostaggi. Non Cattaneo che gliel'ha permesso - sostiene Giuseppe Giuliotti della Quercia - Di che stiamo parlando? Di una Rai con un Cda monocoloro che cerca di procedere con le espulsioni delle ultime diversità. Una Rai che ordina ispezioni al Tg3, omette, censura e cancella chi non si adegua. E' stato invitato Di Bella al Porta a Porta dove la vedeva Bruno ha subito un interrogato-

# «Di Bella non ha manipolato nulla»

La Destra ammette in Vigilanza. Ma minaccia: non permetteremo un'informazione dannosa per il governo

Goffa smentita di se stessi di Lainati e Landolfi dopo i violenti attacchi al Tg3 di Fini e Gasparri. L'Usigrai pronta a presentare un esposto contro i due



Il direttore della testata nel mirino ha semplicemente detto: «Faccio il giornalista, il mio scopo è dare informazioni»

rio? Perché l'azienda pubblica non trasmette integralmente, sia l'intervista del Tg3 che quella di Vespa? Perché non si dà modo ai cittadini di capire?». Domande senza risposta. Questo scollamento tra la pesantezza delle accuse rivolte al giornalista e l'assenza di motivazioni che le sottointendono, è ribadito da Buffo: «La retromarcia della Casa delle libertà è stata innestata per la palese inconsistenza delle accuse di manipolazione

che Fini e Gasparri avevano mosso, in modo intimidatorio, al direttore del Tg3 chiedendone la testa, Attendiamo ora, con trepidazione, l'audizione del direttore del Tg1 che ha censurato la notizia dell'intervista alla signora Bruno, di Bruno Vespa per la puntata di Porta a Porta con il Ministro Frattini e del direttore dei Gr, Bruno Sciollo, che ha infamato il Tg3». Perché in questa brutta storia, tra bavagli e tintinnar di spade, c'è



Il direttore del Tg3 Antonio Di Bella fotografato al suo arrivo a San Macuto

Foto di Mario De Renzi/Ansa

## fascismo puro

### REGOLE D'INGAGGIO

1. Denunciare il dissidente a chi di dovere.
2. Esigere l'espulsione da ogni attività, ordinando il sequestro di tessere e documenti che abilitano al lavoro.
3. Farsi scudo dei morti.

Ecco un esempio:

**Chiede le dimissioni di Antonio Di Bella dalla direzione del Tg3?**  
«Io non parlo di dimissioni dalla testata. Io mi aspetto in termini di minuti, ripeto, l'uscita di scena del colpevole dalla Rai e dal giornalismo. Chi ha avuto questa condotta, in un momento tanto difficile a livello internazionale, deve smettere di svolgere questa attività da qualunque altra parte. Deve restituire il tesserino di giornalista».

**Lo dice come ministro?**  
«Lo dico da giornalista. E da collega che sono indignato di quanto è successo. Spero che il direttore generale della Rai disponga a secondi un'inchiesta interna su chi ha così infangato la memoria dei martiri di Nassiriya e dell'Arma dei Carabinieri».

Maurizio Gasparri, Ministro delle Comunicazioni, Libero, 13 maggio

## la polemica

### Nassiriya, notizie «incomplete» al Gr1

Il comitato di redazione del Gr Rai giudica «grave» quanto accaduto stamattina nell'edizione del Gr1 delle 8, che ha riportato «la smentita della vedova del maresciallo Bruno» riguardo alle dichiarazioni fatte a Primo Piano del Tg3 sulle torture in Iraq, ma non «la posizione del Tg3, che ha ribadito la correttezza del proprio operato». Il Cdr del Gr Rai - si legge in un documento, approvato a maggioranza - ribadendo la necessità di

una informazione corretta e completa sulla quale lo stesso direttore della testata ha sempre convenuto, sottolinea la gravità di quanto accaduto stamattina nel Gr1 delle 8: nel riportare la smentita della vedova del maresciallo Bruno riguardo alle dichiarazioni da lei stessa rilasciate al Tg3 e le conseguenti polemiche, non si è dato conto della posizione del Tg3 che ha ribadito la correttezza del proprio operato e reso disponibile nel sito Internet la versione integrale dell'intervista. Lo stesso direttore Di Bella ha pubblicamente difeso il lavoro della redazione, alla quale va la nostra solidarietà». Il Cdr «ritiene doveroso per il Gr del servizio pubblico non fare omissioni, né basta dire che di una presa di posizione si è dato conto in altra edizione perché i notiziari non sono a puntate. Completezza e rigore sono fondamentali in una vicenda così delicata e di vasto interesse», conclude il documento.

pure che la Rai, in diretta, contesti il lavoro di un proprio telegiornale. Ne smentisca la veridicità. Le regole dell'informazione alle ortiche, senza parlare di solidarietà, concetto ormai desueto dalle parti di Saxa Rubra. Ferdinando Adornato, forzista, si lancia in una sofisticata lezione sulle conseguenze di un servizio giornalistico. «Conseguenze che sarebbero potute essere gravi per il governo», osserva. «Questo mi preoccupa - ammette, dopo, Di Bella - Vuol dire che sarà sempre più difficile realizzare inchieste, per non incappare in possibili

conseguenze. Ma quel servizio non diceva "il Governo era a conoscenza delle torture". Era una testimonianza, come tutti hanno potuto vedere e ascoltare. Sono stato molto attento nella verifica e nella titolazione. Ho consegnato il video a Cattaneo. Attendendo comunicazioni». A questo proposito, il presidente Petruccioli sottolinea «Mi aspetto che non avvenga un transfert fra le richieste di fatte da ministri e le decisioni dei vertici Rai». E aggiunge: «Credo che dopo questa verifica non sia formulabile nei confronti di Di Bella alcuna forma di censura vaga o generica». La Commissione, nei prossimi giorni, ascolterà i direttori di Tg e del Gr sul tema «informazione e guerra». Dunque, Di Bella esce assolto da un confronto dall'odor di inquisizione. E incassa la solidarietà della Lista Unitaria, di Rifondazione Comunista, di Angius, ma anche dell'ex presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro. I giornalisti Rai deprecano, in un comunicato, il silenzio di Cattaneo che «non ha speso una parola in difesa di colleghi che hanno fatto il loro mestiere né sulle testate Rai che hanno omesso la notizia o che hanno rivolto critiche e insulti al Tg3 senza concedere replica». Contestualmente, l'assemblea ha dato mandato all'Usigrai «a presentare un esposto all'Ordine dei giornalisti contro i colleghi Gianfranco Fini, Maurizio Gasparri e altri iscritti all'albo per le gravi e infamanti dichiarazioni fatte nei confronti della redazione e della direzione del Tg3. E di esaminare con i legali la possibilità di una querela per diffamazione». Replica manichea del ministro: «Sindacato e Federazione della stampa sono di parte».

Daniela Amenta

Silvia Garambois

**ROMA** Come si vive nel fortino assediato del Tg3? «I colleghi degli altri tg ci dicono: fortunati voi. Perché possiamo ancora fare informazione, perché le pressioni non arrivano dritte sul singolo redattore, perché il direttore discute il giornale». Ieri all'assemblea del Tg3, dopo gli attacchi frontali al tg e al suo direttore per l'intervista alla moglie del carabiniere morto a Nassiriya, c'erano giornalisti di tutte le testate di Saxa Rubra: «L'informazione di guerra è sotto censura - dicevano quelli del Tg1 - Una volta passato il silenzio stampa sugli ostaggi, tutta l'informazione ora passa sotto le forze caudine». Per un giornalista della Rai esprimere un'opinione è diventato un rischio, c'è anche una censura interna, assolutamente discrezionale, che vaglia cosa può «ledere l'immagine dell'azienda». La rappresentante sindacale del Tg3, Giuseppina Paterniti, parla perciò anche a nome dei colleghi: «Non ci sentiamo più accerchiati dagli altri: nelle altre testate Rai, e non solo, c'è l'occultamento sistematico delle notizie, ci sono colleghi costretti - per coscienza - ad abbandonare l'incarico, ad altri viene impedito di lavorare. Qui per fortuna tutto questo non c'è, siamo veramente più fortunati: nelle altre testate è un disastro, un vero disa-

# Saxa Rubra, voci dal tg assediato

«A noi del Tg3 i colleghi dicono: siete fortunati, almeno lavorate. Da noi è censura preventiva»

stro. Poi esplose il borbottio e scoppia il caso. Le dirette che non si possono fare, le censure, gli attacchi. Fa comodo parlare del Tg3 come di un gruppo di giornalisti che fa politica, ma non è così. Altro che assemblearisti, collettivisti: da un anno non c'è mese, non c'è settimana, senza un attacco contro di noi: abbiamo imparato, ci convochiamo subito, in un battibaleno, si discute, si decide, si vota, e si torna al lavoro. La nostra credibilità è nel Tg che riusciamo a realizzare».

Quando è incominciato tutto questo? «...con il buffone. E le ispezioni». Esattamente un anno fa: il Tg3 mandò in onda le immagini del Tribunale di Milano con il Presidente Berlusconi che, mentre passava per i corridoi, veniva tacciato di «buffone» (o «Puffone», come dichiarò poi l'aggressore»). E la reazione scomposta del Presidente del Consiglio che chiamava la forza pubblica a difesa della sua onorabilità. Seguirono, soprattutto, le ispezioni della Rai al Tg3:

mai si era vista una cosa del genere in un tg, gli ispettori mandati a fare interrogatori interni, a visionare le videocassette andate in onda. Dai microfoni di Radio anch'io Berlusconi parlava addirittura di un agguato preparato con cui il Tg3 era d'accordo...».

E poi? «Mamma mia, e come si fa a ricordare tutto? Gli attacchi sono arrivati a piovere... Le dirette, le dirette che

non possiamo più fare. Non possiamo più riprendere le manifestazioni, solo "finestre informative" all'interno dei tg. Persino la manifestazione dei sindacati è finita in una "finestra". Per non parlare delle manifestazioni sindacali, di quelle politiche. Non abbiamo potuto riprendere neppure la manifestazione per la Pace». Però c'eravate. «Eccome se c'eravate: avevamo anche gli striscioni, "i giornalisti Rai contro il silenzio". Ci siamo anche imbavagliati, quest'anno, contro le censure...». Alla fine la manifestazione della Pace è stata ripresa da quelli di "Sciuscià", che l'hanno ritrasmessa via satellite ad una rete di tv locali, mentre l'Unità la distribuiva in videocassetta... Ma non sempre finisce così. «La manifestazione del Primo maggio è andata in onda in differita».

L'elenco degli attacchi al Tg3 e all'informazione della terza rete è lunghissimo. «Ci volevano mettere una trasmissione contro su RaiDue, per sovrapporre informazione contro informazione: lo abbiamo denunciato, ma è successo di tutto, ci hanno ridotto il budget, abbiamo dovuto tirare su gli scudi. E tutte le volte assemblee». A gennaio il «caso» è scoppiato per Enrico Deaglio, il suo «L'elmo di Scipio» messo «sotto controllo» dal neo-direttore generale Cattaneo. Poche settimane dopo è stato il presidente del Consiglio ad attaccare un giornalista del Tg3, Mariella Venditti, inviata in Slovenia: «Lei è una famosa giornalista e lavora in una di quelle televisioni che sono mie perché mi viene attribuita la proprietà anche delle tv di Stato, in tutto di sette televisioni in Italia: invece sappiamo bene che sono dei veri soviet, quindi, prego, signora dei soviet». Non contento aveva aggiunto: «Almeno all'estero si vesta un po' meglio». A febbraio a

«Abbiamo problemi comuni grandissimi in tutte le testate - dicono al Tg3 - e sono gli spazi per fare il nostro mestiere: l'intervista a Pina Biondo, la moglie del carabiniere di Nassiriya, va a finire in modo così eclatante perché è un tasto su cui il governo gioca la sua partita, la faccia e forse la sopravvivenza». E' ancora la Paterniti a tirare le fila: «Non vogliamo dare l'immagine dei collettivisti, ma una non ci sono percorsi individuali per difendere la professione, tutti insieme possiamo ancora dare dignità a questo lavoro, raccontarne le cose. Per questo dalle altre testate della Rai ci chiamano sempre più spesso per affrontare insieme i nodi: se ne parla, si discute, si trova il modo di venir fuori insieme. E' successo con le nomine, succede con le censure. Tutto questo, una volta, non esisteva. Chi vuole isolarsi sta sbagliando. Qui a Saxa ci sono giornalisti che vogliono usare la testa».

### Pannella: il tg di Di Bella non invita i radicali, è ideologicamente fascista

«La Rai continua a non dare spazio ai radicali e a non applicare le delibere della vigilanza sulla par condicio». Lo denuncia Marco Pannella lanciando un appello all'Ordine dei giornalisti e all'Usigrai «di pronunciarsi sul comportamento adottato dall'azienda pubblica nei suoi riguardi». «Mi riferisco alla mancanza di spazio da parte di tutti i programmi di informazione politica da

«Ballaro» a «Primo Piano» a «Porta a porta». Da Vespa ci sono stato sei volte in cinque anni, mentre Bertinotti c'è stato 18 volte solo nel 2003. Il Tg3 poi ha un comportamento ideologicamente fascista». Il leader radicale si sfoga in occasione della presentazione della Lista Bonino alle europee e della presenza «sistematica» dei radicali alle elezioni amministrative.

www.diario.it redazione@diario.it

diario  
ogni venerdì in edicola



Iraq. Bush a Roma nel momento dei «se» e dei «ma»  
Quelli di Melfi. Un'inaspettata vittoria operaia  
Stragi naziste. Ecco i nomi di chi non volle indagare  
Chi cerca trova. Così ragiona il «cervellone» di Google  
Tipi combattivi. Avanti, homeless, alla riscossa  
Tutto su Karlheinz. Stockhausen racconta la sua musica  
Road movie. Un bel film tra Israele e Palestina  
Allan Bay. Piatti molto ricchi con ingredienti poveri

per abbonamenti ☎ 02.77428040

«Ho fatto una bischerata», ha sorriso il presidente. Berlusconi ha voluto far sapere di essere stato il primo a chiamare il Colle

# Ciampi scivola e si frattura una spalla

Messaggi da tutto il mondo politico. Lunga telefonata con Giovanni Paolo II

Vincenzo Vasile

**ROMA** Ciampi sdrammatizza: "Diciamolo: è stata una bischerata". Brinda con gli uomini dello staff. Qualcuno ha portato anche - a scopo scaramantico - aglio e cornetti portafortuna. L'incontro nella sala delle Colonne, attigua all'appartamento presidenziale, programmato per festeggiare il quinto anniversario dell'elezione, ha preso una piega imprevedibile. Il presidente alza il "flute" di spumante con la mano sinistra (e lo stesso fanno per scherzosa solidarietà i collaboratori): sotto la giacca blu la spalla destra è bloccata da un "tutore" ortopedico, una fasciatura stretta sorregge il braccio al collo e lo immobilizza assieme al torace. La frattura è "semplice", vale a dire che la clavicola è spezzata di netto in un punto senza lacerazioni della pelle, e in questi casi solitamente la prognosi non comporta lunghissime inattività, anche se per un ottantatreenne come Carlo Azeglio Ciampi la "riduzione" della lesione può avere tempi meno brevi del normale. Terapia: aspettare senza muovere il braccio, e in-

tanto ingerire vitamine e sali minerali in modo da aiutare i tessuti a rimarginarsi e rinsaldarsi.

E' accaduto di notte, verso l'una e mezza al secondo piano del Palazzo del Quirinale, davanti all'appartamento del presidente, che stava rientrando - alla fine di una giornata intensa - da Pavia, dove aveva assistito a un concerto diretto da Riccardo Muti. Ciampi era assieme alla moglie, donna Franca, e al "valletto" che assiste la famiglia presidenziale. Era appena uscito dall'ascensore, e qui si apre subito un breve corridoio, poi vengono quattro scalini: al secondo il presidente è inciampato nel tappeto ed è caduta per terra, battendo la spalla destra. Nessuna ferita evidente, moltissimo dolore.

Il fatto è che Ciampi stava scherzando con la moglie. Ora confessa di aver voluto strafare, giocando "a chi arriva prima": "Mia moglie, racconta, era sulla sinistra, dove c'è il corridoio. Io scendevo sulla destra, e lì non c'è un appoggio, a un certo punto l'ho fatta quasi di corsa. Per dirla alla toscana: sì, ho fatto una bischerata".



Il presidente della Repubblica Ciampi brinda con la moglie all'anniversario della sua elezione nonostante la frattura alla clavicola. Foto di Oliverio/Ansa

auguri, Presidente

Per quanto banale, l'infortunio ha fatto scattare le procedure di emergenza delle strutture mediche del Quirinale dove i medici sono permanentemente in servizio. Il professor Gianfranco Mazzuoli, consigliere dello staff del Quirinale che coordina i medici del Palazzo e che è da decenni il medico personale del presidente, ha disposto che Ciampi venisse portato all'ospedale militare del Celio. Qui la radiografia rivelava la frattura, e si è perciò proceduto a immobilizzare l'arto e il torace, e a partire da ieri per tre giorni sono state annunciate le udienze previste sul Colle. Mercoledì mattina il capo dello Stato era a Montecitorio alla cerimonia commemorativa del leader liberale Giovanni Malagodi, poi aveva avuto

un paio di udienze, e nel suo studio aveva firmato il decreto che concede la medaglia d'oro al commissario Luigi Calabresi e ad altri nove poliziotti uccisi dai terroristi. In serata, via in aereo sino a Pavia, per il concerto organizzato alla Certosa dagli ambientalisti del Fai. Due ore di musica, il rientro.

Ora il presidente dovrà rassegnarsi a una pausa forzata: sicuramente non potrà essere domenica a Madrid al matrimonio del figlio di Juan Carlos, né potrà partecipare al vertice dei capi di Stato del centroeuropa, previsto per fine mese in Romania. Confermati gli altri impegni. Tutti hanno chiamato per fare gli auguri; le sedute di Camera e Senato sono state interrotte per dare la notizia; Berlusconi ha voluto far sapere di essere stato il primo a chiamare il numero diretto al Colle; una lunga telefonata con Wojtyła ha rinnovato, seppur per un'occasione imprevista, una consuetudine di comunicazioni con il capo della Chiesa cattolica, che da tempo Ciampi coltiva con discrezione. Ieri la sua immagine sorridente, prova dello scampato pericolo, è stata diffusa, rassicurante, dai telegiornali.

## Domenici: non chiederò i voti degli avversari

Al secondo turno il sindaco di Firenze non farà apparentamenti con «il partito dei professori» e Rifondazione

Oswaldo Sabato

**FIRENZE** A differenza di Sergio Cofferati, candidato del centrosinistra nel capoluogo emiliano, il sindaco uscente di Firenze Leonardo Domenici alle amministrative non ha un Giorgio Guazzaloca da battere. Anzi si potrebbe dire che il paradosso di Domenici stia proprio nella debolezza del centrodestra. Sarebbe questo uno dei motivi che hanno spinto Rifondazione e il movimento dei professori, a permettersi «il lusso» di rompere a sinistra con l'Ulivo, presentando un loro candidato sindaco. «Non capisco perché quando la sinistra ha la possibilità di essere più forte si debba porre un limite» esordisce Domenici, che proprio la settimana scorsa ha inaugurato il suo comitato elettorale in condominio con Matteo Renzi, candidato dell'Ulivo alla presidenza della Provincia. E sempre insieme presenteranno i loro programmi questa sera al Saschall nella prima convention pubblica che segna l'inizio di quella che dovrebbe essere la fuga per la vittoria del centrosinistra alle amministrative. «Come ci arriva la città? Credo che in questi anni abbia accumulato una serie di primati sulla qualità della vita e sugli investimenti pubblici» dice il sindaco, come i consumi culturali, in crescita, nonostante sia difficile sbarcare il lunario nell'era

dell'euro. E nonostante la «sciagurata politica di questo governo, forse il più centralista della storia» aggiunge Domenici, che è anche presidente nazionale dei comunisti italiani, evidenziando il rischio per la salvaguardia del welfare locale già debilitato dalla scure di Palazzo Chigi. Certo è che queste elezioni giungono mentre Firenze è praticamente un cantiere aperto o, come dice Domenici, «è avviata ad un profondo processo di trasformazione urbana».

**Però, sindaco, a quanto pare non basta. C'è chi chiede un maggiore coinvolgimento dei fiorentini sulla gestione del potere pubblico.**

«Sono d'accordo. Ecco perché nel mio programma si parla, più che nel passato, di bilancio sociale, questo deve servire a coinvolgere la cittadinanza sugli investimenti che riguardano le politiche sociali per il futuro. Si parla anche della necessità di affrontare i cambiamenti urbanistici con una comunicazione più adeguata e con l'obiettivo, e questa è una novità, di costituire una sorta di authority di tutela e di controllo sul modo con cui queste opere saranno realizzate».

**Eppure, nonostante ciò la sinistra si presenta divisa.**

«Io ancora non ho capito perché, e credo che pochi lo abbiano capito, quali fossero gli elementi di programma che hanno impedito questo accordo per il

### Doppio Ferrara

Su RaiUno, Pierluigi Battista concede a Giuliano Ferrara il maggiore ascolto per promuovere le foto sul «Foglio» dell'ostaggio americano sgozzato. Pur conoscendosi da una vita, Battista e Ferrara si danno del lei. Minuto più minuto meno, Ferrara conduce «Otto e mezzo» dove promuove le foto sul «Foglio» dell'ostaggio americano sgozzato. Da Parigi, il filosofo francese Andre Gluksmann lo ascolta e alza continuamente gli occhi al cielo. Poi il filosofo francese interviene per dire che il video diffuso dagli assassini dell'ostaggio fa parte di colossale campagna elettorale per terrorizzare l'Occidente. Con il che, fa capire il filosofo francese, pubblicando sul «Foglio» le foto dell'ostaggio americano sgozzato, Ferrara si è reso strumento della campagna elettorale terroristica. La cosa non piace a Ferrara che interrompe la Palombelli ed esclama: «non diciamo stronzate». La Palombelli rivolge al filosofo francese una lunga e articolata domanda sull'uso delle immagini raccapriccianti. Domanda lunga e articolata sulle immagini raccapriccianti a cui il filosofo francese risponde: «No, è esattamente il contrario». Fine.

Comune. Quando io mi sono incontrato con gli esponenti locali di Rifondazione pareva che uno dei principali problemi fosse la costruzione del termovalorizzatore

dei rifiuti dell'area fiorentina. Bene, a parte il fatto che io come il presidente campano Bassolino, sono convinto che se si debba risparmiare qualche soldo sul-

lo smaltimento dei rifiuti, noi dobbiamo costruire questi nuovi sistemi di smaltimento, collegandoli ad una campagna sullo stile di vita e sul loro riciclaggio, ma

### Colle Valdelsa, una lista contro la moschea

Augusto Mattioli

**SIENA** Una lista contro la convivenza tra culture diverse. A Colle Valdelsa c'è chi ha pensato di presentare alle prossime amministrative una lista civica che ha come cavallo di battaglia un no deciso alla realizzazione di un centro culturale islamico. Il tema è da mesi oggetto di un dibattito che ha visto soprattutto contrari un gruppo di abitanti del quartiere dove dovrà essere costruito il centro, poco più di 570 metri quadrati in tutto. Il progetto faceva parte anche del programma elettorale del sindaco uscente Marco Spinelli, Ds, approvato dal consiglio comunale a fine dicembre dello scorso anno. Il centro culturale sarà realizzato all'interno di un parco che non subirà alcun ridimensionamento, anzi verrà ampliato. Nonostante un forte lavoro di sensibilizzazione e di informazione, che ha permesso a molte persone di capire lo scopo del progetto, non sono mancati gli oltranzisti che hanno rifiutato qualsiasi apertura su questo tema. E quello che in un primo momento si connotava come un semplice comitato civico si è trasformato in un vero e proprio soggetto politico.

al di là di questo, il tema del termovalorizzatore è sembrato per loro essere l'ostacolo numero uno. Curiosamente nel comune di Sesto, attaccato a Firenze, e sul cui territorio è previsto il termovalorizzatore, Rifondazione ha fatto l'accordo. E questo mi porta a pensare che in realtà la scelta di non farlo a Firenze sia dipesa da una volontà politica, che in qualche modo prescindeva da questo problema».

**Lo stesso ragionamento vale anche per il Laboratorio per la Democrazia?**

«Loro lo hanno fatto per una questione di visibilità. Ma se vogliamo vedere le prossime elezioni per costruire un'alternativa unitaria a questo governo, come molto spesso questi movimenti hanno chiesto, non si capisce bene perché non si sia potuta perseguire la strada unitaria».

**Sia Rifondazione che i professori puntano al ballottaggio.**

«Non credo che eventualmente ci andrebbe il loro candidato. Se ci sarà è molto probabile che ad andarci siano i candidati del centrosinistra e centrodestra».

**Lei non esclude un secondo turno. Ma nello stesso tempo ha annunciato che non farà apparentamenti con nessuno.**

«L'ho detto perché sono convinto che l'accordo si poteva benissimo raggiungere prima».

**Quanto influisce la debolezza del centrodestra sulla sua campagna elettorale?**

«L'ho sempre detto che la confusione e l'approssimazione della Casa delle Libertà e la scarsa conoscenza della città rappresentano un notevole condizionamento negativo della campagna elettorale. Perché sul piano politico produce uno strano effetto: favorisce una sorta di sparpagliamento delle forze e questo non è un bene. Ma c'è un altro fatto negativo ed è dato da questo livello così basso del dibattito, anche dello scontro con il centrodestra a Firenze, che abbassa il livello della campagna elettorale perché non consente di vederla come un momento di crescita».

**Il voto giunge nel pieno del dramma iracheno e sui giornali a tenere banco è la triste vicenda delle torture.**

«Vediamo cose orribili in questa guerra e penso che non dobbiamo aspettare il 30 giugno per porre il problema della nostra presenza in Iraq. Sono convinto che i nostri soldati siano andati con una funzione positiva, ma sono anche convinto che più passa il tempo, e più è difficile per gli iracheni distinguere la nostra posizione da quella angloamericana. Soprattutto a causa della politica di vassallaggio del nostro governo nei confronti di Bush».

il libro

È oggi in libreria l'ultimo libro di Marco Travaglio, «Montanelli e il Cavaliere» (Garzanti, 14,50 euro) di cui anticipiamo stralci dell'ultimo capitolo, «2001, il paese dei manganelli». Giovedì 20 maggio sarà presentato a Milano, lunedì 24 a Torino, venerdì 28 a Roma.

Più si avvicinano le elezioni politiche del 13 maggio 2001, più prende corpo l'incubo del ritorno di Berlusconi a Palazzo Chigi (...). Ciò che più inquieta Montanelli è il risorgere nel Paese di quella «voglia di uomo forte», di quell'«afrore di balcone e di manganello» che ogni tanto prende le viscere di una certa destra italiana. (...) Già il 26 febbraio 2000, rispondendo a un lettore, fa una previsione: «Sa quando il regime si realizzerà? L'anno venturo dopo la vittoria - che do per certa - del Polo alle politiche. Vedrà. La prima cosa che farà Berlusconi, come la fece nel '94, sarà di spazzare via l'attuale dirigenza Rai per omologarne le tre reti a quelle sue».

Quello che si avvicina a tappe forzate è un regime: «Il giorno in cui (Berlusconi) disporrà di sei reti tv (tre di proprietà e tre della Rai), gli sarà facile farci vedere la luna a mezzogiorno e il sole a mezzanotte. (...) Prepariamoci a cinque anni di regime (perché, più che un governo, quello del Cavaliere sarà un regime). Il primo anno sarà una festa. Poi... Ma questo poi riguarda voi giovani. Io e i miei coetanei siamo esentati dal porcene il problema. Auguri». (...)

Intanto Berlusconi saltella da un programma televisivo all'altro, con particolare predilezione per Bruno Vespa. E Montanelli esprime tutto il suo dispetto per un suo lungo monologo a Porta a porta alla presenza (muta) di alcuni giornalisti. «Ho seguito questa trasmissione con un senso di frustrazione, ma anche di umiliazione per come i miei colleghi giornalisti dovevano subire queste loro retrocessioni al rango di comparse o, al massimo, di coristi. (...) Ne va non dico del prestigio, ma della credibilità

## Montanelli lo aveva detto: «Cinque anni di regime...»

Marco Travaglio

tà della nostra categoria. (...) Sappiamo che cosa ci aspetta fra tre o quattro mesi (...): la raccolta nello stesso pugno di sei reti televisive che monopolizzano l'etere italiano. (...) V'immaginate a quale martellamento saremo sottoposti per un'intera legislatura (cinque anni) se non prendiamo (...) qualche precauzione contro gli abusi, di cui saremo quotidiane vittime? (...) Mi limito a rivolgere, da decano, una raccomandazione ai nostri colleghi. Disertate questi dibattiti in cui avete tutto contro, anche i trucatori, anche gli addetti alle luci. In questo Paese il "padrone", anche quando ancora non lo è, sprigiona un odore inebriante come quello del polline per l'ape. Eppoi dobbiamo avere la modestia di riconoscere che noi, come venditori, non leghiamo nemmeno le scarpe a un piazzista che, se un giorno si mettesse a produrre vasi da notte, farebbe scappare la voglia di urinare a tutti l'Italia».

(...) Intanto esplose il caso Satyricon, subito utilizzato dal Polo per strillare al «regime della Rai dell'Ulivo» (...) La sera del 23 marzo Montanelli si gode il programma di Santoro sul caso Satyricon con l'adorata Marisa, nella sua poltrona di velluto verde. Sa che si parlerà anche di lui: è stato proprio lui a suggerire a Santoro di rimandare in onda la sua intervista di qualche giorno prima a Elkan. E Santoro la trasmette in apertura: (...) «Era il fascismo che si conduceva così, era il fascismo che proibiva la satira che, in un Paese civile e democratico, dovrebbe essere assolutamente indenne da controlli politici. Perché la satira non ha niente a



che fare con la politica, anche se prende in giro la politica. Ma si sa che è satira e ogni regime serio e democratico accetta la satira come si accettano le caricature. Era Mussolini che non la sopportava. E qui pensano: "ripuliremo la stalla", "faremo piazza pulita"... Ma questo lin-

guaggio, al signor Fini, chi glielo ispira? Ci ricorda delle cose che avremmo voluto dimenticare. Questa non è la destra, questo è il manganello. (...) Ma come fa a chiamarsi democratico un partito che annunzia: "Quando saremo al potere, faremo piazza pulita"? Ma è un linguaggio

del peggiore squadristo, loro non sanno cosa fu, ma io me lo ricordo. Questo era il linguaggio con cui (i fascisti) andarono al potere». (...)

L'indomani il Polo annuncia l'Aventino da tutti i programmi Rai (durere poco, pochissimo), mentre stampa e tv berlusconiane scaricano su Montanelli una gragnuola di attacchi e insulti. Proprio come nel 1994. A lanciare l'assalto è il Cavaliere (...). Da del bugiardo, dell'ingrato, del mantenuto e dell'invidioso a Montanelli, e non solo a lui: «Bella gratitudine: Montanelli, Travaglio, Luttazzi, Freccero, Santoro, tutti miei ex dipendenti mossi da un sentimento irrazionale, un'ingratitudine umana senza confini. Al Raggio verde Montanelli ha detto cose false, la sua versione del distacco dal Giornale capovolgendo di tutto i fatti come andarono realmente. È come Tartarin di Tarascona: a furia di raccontarsi certe storie inventate, alla fine ci crede». (...)

L'indomani Montanelli sbugiarda Berlusconi sui fatti del '94, con un editoriale sul Corriere: «Una volta un'alta personalità della finanza, nota anche per il suo infallibile fiuto degli uomini, mi disse di Berlusconi: "Avrà anche i suoi difetti, ma un merito bisogna riconoscerglielo: quello di non deludere mai. Quando ti aspetti che dica una scempiaggine, la dice". Lo ha fatto anche stavolta contro di me, smentendo fatti che hanno a testimoni tutti i redattori del vecchio Giornale, quello mio, eccettuati, si capisce, quelli che si misero e tuttora si trovano al suo servizio». (...)

Domenica 25 marzo è il giorno delle rap-

presagie. (...) Quel mattino va a colazione con Ferruccio De Bortoli. Solito ristorante Da Giacomo, solito tavolo. Quando si siede, il titolare gli consegna una busta chiusa appena giusta per posta. Dentro, una lettera anonima con pesanti minacce di morte (...). E qualcuno, molto ben informato, ha passato ad anonimi facinosi il numero di telefono privato di Montanelli, che negli ultimi giorni ha ricevuto alcune chiamate di insulti e minacce. Per questo ha dovuto cancellare le iniziali I.M. dal citofono della sua abitazione in viale Piave. Ne parla con Laura Laurenzi di "Repubblica" il 26 marzo: «La cosa più impressionante sono state le telefonate anonime. Ne sono arrivate cinque, una dopo l'altra, tre delle quali di donne. Non so chi avesse dato loro il mio numero, che è introvabile. Dicevano tutte la stessa cosa: delle invasate che urlavano: "Lei che per vent'anni ha mangiato alla mensa di Berlusconi!". Io, capirai! Come se fossi stato mantenuto da Berlusconi». Poi la conclusione amara: l'Italia berlusconiana «è la peggiore delle Italie che io ho mai visto. E dire che di Italie brutte nella mia lunga vita ne ho viste moltissime. L'Italia della marcia su Roma, becera e violenta, animata però forse anche da belle speranze. L'Italia del 25 luglio, l'Italia dell'8 settembre, e anche l'Italia di piazza Loreto. Però la volgarità, la bassezza di questa Italia qui non l'avevo vista né sentita mai. Il berlusconismo è veramente la feccia che risale il pozzo. (...) Non sono spaventato: piuttosto sono impressionato, come non lo ero mai stato (...) Io voglio che vinca, faccio voti e faccio fioretti alla Madonna perché lui vinca, in modo che gli italiani vedano chi è questo signore. Berlusconi è una malattia che si cura soltanto con il vaccino, con una bella iniezione di Berlusconi a Palazzo Chigi, Berlusconi anche al Quirinale, Berlusconi dove vuole, Berlusconi al Vaticano. Soltanto dopo saremo immuni. L'immunità che si ottiene col vaccino».

“ Si dimette il premier Vajpayee leader dei nazionalisti indù

Lina Tamburrino

L'avevano definita, i suoi avversari politici, «un punto interrogativo» per accusarla di essere un'incognita, senza programma e senza personalità. Ma Sonia Gandhi, la donna «priva di sostanza», vedova di Rajiv, figlio di Indira, entrambi primi ministri ed entrambi assassinati, ha vinto alla grande, guidando il Partito del Congresso, le elezioni generali per il rinnovo del Parlamento indiano. E ha riportato al centro della scena politica la dinastia che ha modellato la storia del paese dal lontano 1947: questa volta una nuova sconfitta elettorale avrebbe definitivamente cancellato i Gandhi da qualsivoglia prospettiva politica dell'India. Invece è stato clamorosamente sconfitto il Bharatiya Janata Party (Bjp), che con il primo ministro Atal Behari Vajpayee guidava la coalizione di governo di destra hindu chiamata Alleanza democratica nazionale.

Il Partito del Congresso, capeggiato appunto dalla Gandhi, e i suoi alleati di sinistra e i comunisti in testa, hanno vinto oltre il cinquanta per cento dei seggi, 285 su 545. Non sono mancate naturalmente clamorose affermazioni e umilianti uscite di scena. Tra gli sconfitti molti ministri tra i quali quello degli esteri, Yashwant Sinha. Tra i vincitori, Rahul Gandhi: si è presentato nel collegio che era del padre assassinato nel 1991 quando era primo ministro ed ha conquistato 391 mila voti, il 70% dei suffragi. La sconfitta dello schieramento di governo ha travalicato il Parlamento centrale: nello stato dell'Andhra Pradesh dove le elezioni per il parlamento locale si sono svolte lunedì, il partito al potere che era anche il principale alleato del Bjp, è stato sonoramente sconfitto.

Alla luce del conteggio di ieri appare più che probabile che il futuro primo ministro del paese sarà di nuovo una donna e di nuovo della dinastia Gandhi. Gli avversari politici hanno giocato contro Sonia la carta della diversità etnica per le sue origini italiane e non è escluso che lo facciano di nuovo. Ma il voto è chiaro, così come è stata chiara l'intenzione della popolazione di usare la carta elettorale. Il conteggio dei voti, reso ufficialmente noto ieri, ha chiuso una tornata elettorale che si era protratta dal 20 aprile al 10 maggio. Dei 671 milioni che si sono iscritti nelle liste elettorali, 370 sono andati a votare, quasi il 60%, nonostante le grandi difficoltà degli spostamenti e i prevedibili episodi di violenza. La sconfitta della coalizione di governo e dunque dello schieramento della destra nazionalista non era affatto prevista. Anzi ancora alla vigilia del terzo spezzone elettorale gli exit polls davano per certa la riconferma del Bjp e degli alleati. Avrebbero dovuto giocare a loro favore proprio quelle scelte che invece si sono rivolte loro contro. Le scelte economiche. Tutti gli osservatori hanno messo ieri in rilievo che per la prima volta lo scontro elettorale non ha avuto affatto toni da crociata ideologica, ma ha avuto di mira cose concrete, il lavoro, la disoccupazione, l'acqua, l'elettricità. L'India è cresciuta in questi anni in media tra il sei e il sette per cento (addirittura il 10 per cento nell'ultimo trimestre del 2003), dunque appena poco meno di quanto sia successo alla Cina. Ma, come in Cina, il suo boom ha molte vittime, approfondisce il fossato tra aree del paese e tra strati sociali, impoverisce ancora di più i contadini. Il Congresso ha preso nelle mani la bandiera della disparità crescente. Accompagnata dai figli Rahul e Priyanka (che per il momento non ha preso parte alla corsa elettorale) Sonia ha setacciato il paese in lungo e in largo. Ma ha fatto anche delle mosse politiche vincenti: ha fatto accordi con i partiti comunisti presenti in vari stati del sud e che sono al potere nello stato del Bengala Occidentale, la cui capitale è Calcutta. Gli schieramenti a base locale hanno contribuito alla affermazione nazionale con 70



“ Per formare il governo dovrà ricorrere al sostegno dei partiti di sinistra

te naturalmente alla massima cautela. A proposito delle relazioni con il Pakistan – e quindi della spinosissima questione del Kashmir – i nuovi governanti hanno subito dichiarato di voler seguire il percorso di contatti avviato dal governo uscente. I primi commenti dal Pakistan si dicono convinti che sarà così, anche se si prevede una qualche modifica dei tempi programmati dal primo ministro sconfitto. Nessuna reazione c'è stata finora da parte cinese, il paese con il quale lo scorso anno il Bjp

aveva stabilito ottimi rapporti trovando finalmente una soluzione per annose controversie di confine: il Tibet è cinese, avevano riconosciuto in quella occasione i governanti indiani, il Sikkim è indiano, avevano replicato i cinesi. Difficile che si voglia rimettere tutto in discussione. Infine, gli Stati Uniti: l'India del Bjp si era irritata lo scorso aprile per il regalo che Colin Powell aveva fatto a Islamabad dichiarando che la Amministrazione riconosceva al Pakistan il ruolo di «principale alleato fuori dell'area Nato». Anche qui Sonia Gandhi avrà molto da fare.

# Un'italiana al timone dell'India

## Il Congresso guidato da Sonia Gandhi ribalta i pronostici e vince le elezioni

seggi. L'India ha una delle più giovani popolazioni al mondo. Probabile che da questo bacino di gioventù i due rappresentanti della quarta generazione della dinastia Gandhi abbiano tratto gran parte della forza che ha portato alla vittoria elettorale. Sono stati visti come una speranza, capaci di garantire una prospetti-

va. L'economia indiana si è «aperta» nel 1991, ma da allora a fronte di una crescita brillante, poco nota all'opinione pubblica occidentale, ha creato meno posti di lavoro di quanto sia necessario. Oggi la forza lavoro indiana tocca i 400 milioni e il 92% è fatto da lavoratori senza stabilità e con scarse protezioni; ogni anno arrivano sul mercato 10

milioni di persone; ufficialmente il tasso di disoccupazione è dell'8 per cento, ma gli economisti calcolano un 20 per cento di sottoccupazione cronica. Il nuovo governo dovrà dunque mettere mano a sostanziosi cambiamenti nel modello di sviluppo. Fuori India, le reazioni alla clamorosa svolta sono state impronta-

Sonia Gandhi, in alto la festa dei sostenitori del partito del Congresso vincitore delle elezioni



## Sonia, ponte fra vecchi e nuovi Gandhi

Giancesare Flesca

Che il destino l'avrebbe portata prima o poi a questo appuntamento era scritto nella storia della sua vita. Che lei riuscisse a fare da ponte per la dinastia politica dei Gandhi, era assai meno scontato. Vanamente i nazionalisti sconfitti la attaccano come sempre perché «straniera». Arrivata in India trentaquattro anni fa ha assimilato non solo la lingua e i costumi, ma il modo di fare politica in un paese difficile abitato da oltre un miliardo di persone e diviso in oltre trecento caste ed etnie. E ha tessuto paziente la sua trama. Che non è solo quella di arrivare adesso, ormai cinquantottenne, alla premiership che fu di suo marito Indira. Il suo impegno è piuttosto quello di rimettere il paese nelle mani dell'ultima discendente

della dinastia, sua figlia Priyanka. Trentatré anni, psicologa, una somiglianza forte con la sua straordinaria nonna, la predestinata è lei, non il fratello maggiore Rahul che pure ha partecipato alle elezioni ed ha ottenuto un grande successo elettorale nel collegio di Amethi quello tradizionalmente dei Gandhi. Rahul ha studiato ad Harvard, fa già con successo il broker. Forse le divinità indiane saranno con lui meno severe di quanto non lo furono con il padre, che faceva il pilota della Air India e fu strappato ai cieli per governare il paese. Se tutto andrà bene, quello di Sonia sarà solo un intermezzo.

La vicenda di Sonia è ormai una favola triste e risaputa. Nasce povera, da una famiglia contadina veneta. Il papà Eugenio Maino è un

muratore che si installa a Orbassano, nell'hinterland torinese, e lavorando sodo riesce a farsi una casetta. Siccome ha fatto la guerra in Russia da bersagliere, chiama le tre figlie Annuska, Sonia e Nadia. Finite le elementari Sonia viene mandata in collegio dalle suore, che la definiscono intelligente ma senza troppa voglia di studiare. Il diploma, le prime feste, il twist di quegli anni (vince una medaglia), poi la voglia di andare, sicché lascia Orbassano e va a studiare l'inglese a Cambridge. La sua scuola è giusto di fronte al prestigioso Trinity College, dove Rahul Gandhi studia da ingegnere meccanico. Lei è giovane, bionda, alta, bruno, un fisico da sportivo, ne ha ventuno: si incontrano in un ristorante greco e da allora non si



lasciano più. Grandi sono le difficoltà e i pregiudizi. Il più contrario è papà Eugenio, che non vuole sapere più di tanto. Cosa importa a lui se il pretendente della figlia appartiene alla «famiglia imperiale» dell'India? E chi sono tutti questi Gandhi, dal nonno eroe non violento al figlio adottivo Nehru che governa l'India postimperiale per decenni, a quest'altra Gandhi che si chiama Indira Nehru, ma tutti la chiama-

no Indira Gandhi? Complicazioni orientali. Qualche pregiudizio, per la verità, c'è anche «in Oriente». Alla corte di Indira si teme che un'«europea», e per di più di umili origini, sappia rendere felice Rajiv. Ma tutte le riserve vengono fugate o meglio ignorate. Nel febbraio del '68 i due si sposano. Da parte di lei arriva solo uno zio materno. E invece, a dispetto di tutte le previsioni, il matrimonio va che è

una meraviglia. Lui vola e tornando a casa trova madre e moglie che si adorano, Sonia impara lo hindi, si veste ormai soltanto col sari, sa preparare i cibi del Kashmir, la regione di provenienza della famiglia. Indira dice: «è una donna straordinaria». Ma la bella favola non dura a lungo. L'erede designato alla carriera politica, il fratello Sanjay, muore in un incidente aereo. Nel 1984 Indira Gandhi viene uccisa da una bella casa di Janpath road, ma nel '98 viene costretta ad abbandonare la reclusione volontaria e a diventare presidente del Partito.

Nel frattempo i rivali del Bjp arrivano al potere per la prima volta nella storia dell'immenso paese. Tuttavia temono sopra ogni cosa l'ombra dei Gandhi, depositata adesso nelle mani di Sonia. Per sconfiggerla, i nazionalisti ricorrono a tutti i mezzi. La accusano di non essere indiana (ma è cittadina dall'84), di parlare male lo hindi (e non è vero), di avere una sua lobby mezza indiana e mezza italiana con cui traffica continuamente. Sonia ha in effetti parecchi amici italiani, e non tutti sono adamantini, ma da questo ad accusarla di corruzione molto ce ne corre. Del resto non è lei la prima in famiglia a coltivare il gusto per l'intrigo e un certo clientelismo. Dopo la derisione e la sconfitta, il trionfo di ieri. Tornerà alla guida del Paese? È probabile. Ma intanto la nipote della sua adorata Indira è pronta a rinverdire le glorie dell'unica donna cui l'India seppe davvero sottomettersi.

## rapporto presentato alla Camera

### Europa-America, cinque lezioni da imparare per evitare nuovi strappi

L'Ra «è stato il caso che più di altri ha diviso l'Europa dagli Stati Uniti», ma rappresenta «un'anomalia» e il rapporto transatlantico, con tutte le sue divergenze, «resta fondamentale». Così ha dichiarato ieri Giuliano Amato intervenendo all'incontro «Europa-America: cosa unisce e cosa divide», promosso dalla Fondazione della Camera dei deputati e dall'Aspen Institute in occasione

della presentazione del rapporto del Council on Foreign Relations, dal titolo «Rinnovamento della partnership atlantica». Un documento redatto da un team di esperti internazionali guidati da Charles A. Kupchan, professore alla Georgetown University, presente anche lui al convegno insieme all'ex ambasciatore Usa a Roma Reginald Bartholomew e al ministro dell'Economia Giulio Tre-

monti, presidente dell'Aspen. 37 pagine che fotografano lo stato di salute delle relazioni Usa-Europa. E che offrono «cinque lezioni» che Usa ed Europa devono reciprocamente imparare per dare slancio alla loro partnership. Saper gestire le divergenze significa, per esempio, consultarsi di più, collaborare. Ancora: gli Usa devono «imparare» che l'Europa «vale come suo interlocutore a prescindere dalla forza militare: non è che gli Usa cucionano e l'Europa lava i piatti...». Gli Stati Uniti, poi, «devono capire l'importanza, anche per loro, dell'integrazione europea», e devono comprendere che la risorsa militare «non può essere il modo normale di fronteggiare i rischi». L'Europa deve «imparare» che la risorsa militare «non può essere esclusa a priori per affrontare determinate e gravi

situazioni, anche se intesa come intervento preventivo». Così come «la «buona Europa» non può isolarsi rispetto ai rischi del mondo». Certo, tra Usa ed Europa esistono anche delle divergenze: da Kyoto agli ogm, alla Corte sui crimini contro l'umanità. Ma sono ancora molti, gli interessi comuni: «Usa e Europa -ha detto Amato- rappresentano aree della democrazia ed hanno la responsabilità della difesa della sicurezza e del benessere al loro interno e nel mondo». Ricordando la vicenda delle torture Amato ha inoltre detto: «Il fango che ora sta cadendo sulla bandiera Usa non mi fa cancellare le ragioni del mio attaccamento all'America». Un'immagine raccolta da Tremonti, che invece sottolinea: «Se dietro una bandiera c'è una democrazia, non c'è mai fango».



1984 **ripensando a BERLINGUER** 2004  
 La politica dell'unità della sinistra e delle forze democratiche  
 presiede **Nicola ZINGARETTI**  
 ne discutono **Goffredo BETTINI**  
**Claudia MANCINA**  
**Walter VELTRONI**

Venerdì 14 Maggio - ore 18.30  
 Auditorium di Via Rieti - Via Rieti, 13  
 Federazione di Roma

**CGIL**  
**La CGIL e il Novecento italiano**  
 UN SECOLO DI LOTTE, DI PASSIONI, DI PROPOSTE PER I DIRITTI E LA DIGNITÀ DEL LAVORO  
 realizzato dal regista **Odino Artigli**

Una videocassetta con filmati, interviste, materiale inedito, raccolti e presentati con la consulenza storica della **Fondazione Giuseppe Di Vittorio**

in edicola con **rUnità** a soli 4,90 euro in più

Chiara Martelli

**ROMA** Fermare la Moratti è possibile. Ed è necessario. Poiché il mondo dell'istruzione, quella pubblica, abbia un futuro. Poiché abbia degli obiettivi e delle prospettive che non siano solo tagli in finanziaria o impoverimento dell'offerta culturale del Paese. Ogni ordine e grado della formazione pubblica (dalla scuola dell'infanzia alle università) si è dato appuntamento domani a Roma (a partire dalle 14) per proseguire la battaglia di opposizione alle volontà riformiste del ministro, ma anche per porre le basi all'edificazione di un nuovo modello di scuola. «Sarà una grande giornata "contro", ma anche una giornata "per"», commenta il responsabile del dipartimento Sapere, formazione e cultura dei Ds, Andrea Ranieri.

**La manifestazione ha una parola d'ordine: abrogazione della riforma Moratti. Ma come pensate debba configurarsi la scuola di domani?**  
È molto importante che dietro a questo slogan converga il senso critico degli italiani che hanno bocciato in toto le logiche del ministro. Ma parlare solo di abrogazione sarebbe riduttivo. Noi come forza politica abbiamo un compito. Imprescindibile. Dobbiamo avviare una discussione su ciò che intendiamo proporre una volta al governo.

**Quali obiettivi vi siete posti?**  
Ancora si tratta di proposte passibili a qualsiasi correzione o rettifica. Comunque tra le nostre priorità sicuramente rientra la generalizzazione della scuola dell'infanzia e la difesa del suo valore educativo. Tutti i bambini di qualunque status sociale o classe di reddito devono avere la possibilità di accesso alla scuola dell'infanzia. Una scuola che non sia un parcheggio e che abbia una forte valenza formativa. In questa direzione tra l'altro stiamo pensando di presentare una proposta di legge di un progetto educativo unitario dagli zero ai sei anni perché anche il nido sia concepito come un servi-

**«In Europa si parla di società della conoscenza in Italia si trasforma il sapere in fattore di risparmio»**

”

**I**l 15 maggio, sabato prossimo, per l'ennesima volta i coordinatori dei genitori in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno scenderanno in piazza: ancora una grande manifestazione nazionale pacifica, colorata, civile, come tutte quelle che l'hanno preceduta; ma determinata a portare avanti, al termine di uno degli anni scolastici più turbolenti della storia della scuola italiana, una precisa richiesta di tutela del sistema dell'istruzione pubblica; e a ribadire che molta gente - più di quanto il ministro abbia voluto e certamente vorrà ammettere a commento della mobilitazione - non ci sta; la politica dello spot pubblicitario e lo spot pubblicitario in cui la politica è stata trasformata da questo Governo e da questo Ministro non hanno pagato, non hanno convinto. «Saranno le famiglie a poter scegliere "pezzi" del percorso formativo dei figli: erano più o meno queste le parole di Letizia Moratti all'indomani dell'approvazione del decreto legislativo 59/04, il primo decreto di attuazione della legge delega 53/03 sulla riforma del sistema scolastico. Parole ripetute negli interventi senza contraddittorio del ministro - interrotti solo dall'indicibile duetto con Berlusconi nel salotto di Vespa; e dagli slogan di un'implacabile campagna pubblicitaria che - continuando ad essere finanziata dalle tasse degli italiani e contribuendo a rendere sempre più irrisori i fondi destinati agli investimenti per la scuola - illustra un modello di istruzione che, tra le tante cose

## IN PIAZZA per l'istruzione

Dai Ds cinque proposte alternative  
1) tutti i bambini devono poter accedere alla scuola d'infanzia (che non sia un parcheggio)  
2) un unico ciclo materne, elementari e medie

3) estendere l'obbligo scolastico almeno fino alla fine del primo biennio superiore  
4) reintrodurre il tempo pieno 5) costruire un grande sistema di formazione professionale

# Dall'asilo all'università, uniti contro la Moratti

Un'altra grande manifestazione domani a Roma. Ranieri, Ds: no alla scuola dell'esclusione



Una manifestazione a Roma contro le riforme Moratti

Foto di Filippo Monteforte/Ansa

Viaggio tra le ambiguità della riforma e della circolare attuativa. Un'iniziativa de l'Unità on line, che proseguirà nelle prossime settimane

## Vademecum per sopravvivere alla riforma

Giovanni Visone

**I**nsegnanti, genitori e studenti ringraziano. Il ministro Moratti ha fatto loro un regalo. Ha preso un vaso di cristallo, lo ha fraccassato, e poi lo ha restituito con un tubetto di colla, per riappiccicare i pezzi. Il vaso di cristallo è la scuola italiana e, a differenza di quanto a volte sembra, non è proprietà della Moratti, quindi non si può regalare. Il regalo è il tubetto di colla. Merito dell'opposizione di questi mesi, ma anche delle incertezze del governo, se alla fine il ministro si è visto costretto a produrre quell'ambiguo compromesso che si chiama Circolare n.29 del 5 marzo 2004 (la colla appunto). Lì sono contenuti i criteri per applicare il decreto attuativo della riforma, suggerimenti (involontari?) che consentiranno alla scuola italiana di sopravvivere un anno ancora. Come? Ecco un piccolo vademecum di istruzioni per l'uso:

**Orario scolastico.** La circolare consente sostanzialmente di mantenere ancora per un anno l'attuale orario scolastico, limitando l'attuazione della riforma che prevede di ridurlo a 27 ore sostituendo le ore perse con il cosiddetto "tempo di scuola facoltativo". Secondo il decreto attuativo della riforma sarebbero dovute essere le famiglie a

scegliere le materie da introdurre nel tempo facoltativo, sorvolando sul problema che non si può richiedere di insegnare il finlandese senza insegnanti di finlandese, né di introdurre lezioni di parapendio perché è semplicemente assurdo (ecco perché il ministro è stato accusato di eccessivo "familismo"). Nella circolare la situazione appare capovolta. Infatti si legge: «Le istituzioni scolastiche, nella propria autonomia, in relazione alle consistenze di organico a loro assegnate, avvalendosi delle professionalità esistenti, valutate le richieste prevalenti delle famiglie, provvederanno a modulare l'orario facoltativo opzionale in insegnamenti e attività, da ricomprendere nel Piano dell'offerta formativa». Insomma: gli insegnanti non saranno costretti a contribuire ad abborracciati percorsi formativi che esulano dalle loro competenze. E le proposte e le decisioni finali potranno rimanere nelle mani di chi lavora nella scuola.

**Tempo pieno.** È l'autonomia scolastica lo strumento più efficace per difendersi dalla Moratti. Perché garantisce già da anni ad ogni scuola la possibilità di articolare liberamente l'orario scolastico. E consentirà di rimandare ancora per un anno lo stravolgimento del tempo pieno. Il ministro ha infatti detto che per un anno ancora l'organico dei docenti rimarrà immutato. Il che permet-

terà alle scuole di confermare l'attuale suddivisione dell'orario. Per far sì che insegnanti e famiglie possano compiere le scelte migliori, il Cidi (Coordinamento insegnanti democratici) propone sul suo sito cinque lettere da inviare agli istituti per richiedere che la riforma Moratti resti ancora un anno fuori dalla porta.

**Tutor.** Anche in questo caso la circolare del ministro è ambigua. Fino a configurare la nascita di una sorta di "tutor collettivo", le cui funzioni verrebbero equamente ed autonomamente suddivise fra gli insegnanti che seguono una classe (praticamente non cambierebbe niente). Ma c'è di più. La Cgil scuola su questo tema ha preso una posizione molto forte, seguita dagli altri sindacati federali: nessun dirigente può imporre ad un insegnante di assumere la funzione tutoriale, perché essa esula dalla contrattazione sindacale.

**Libri di testo.** La circolare sull'adozione dei libri di testo informa le scuole che il Ministro dell'istruzione «ha dato indicazioni alle case editrici di modificare i libri di testo per adeguarli all'impianto ordinamentale introdotto dal Dlgs 59/04 e agli obiettivi e ai contenuti delle Indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati». Le case editrici, quindi, dovrebbero proporre ai docenti testi "allineati" con i nuovi programmi. Come resistere all'omologazione? Cidi, Fnmis, Legambiente

Scuola e Formazione, Mce, Proteo Fare Sapere hanno rivolto un appello alle scuole perché adottino libri di testo conformi al proprio piano di lavoro. «I docenti, in base alla libertà di insegnamento (art.33 della Costituzione), all'art.117 della Costituzione e al Dpr 275/99 sull'autonomia scolastica - si legge nell'appello - hanno diritto di confermare il libro di testo adottato e di esigere l'edizione effettivamente scelta». Letizia Moratti, spinta dal suo solerte capufficio (nonché presidente del consiglio) a ripetute comparsate televisive, ha provato ogni volta a rassicurare gli italiani. Dicendo che no, non c'è nessun allarme, il tempo pieno rimane, gli orari non vengono stravolti, gli insegnanti potranno continuare a fare il loro lavoro. Ma allora, si è chiesto qualcuno, che riforma è questa? Cambiare tutto per non cambiare niente? No, purtroppo non è così. Ma intanto qualcosa si può fare.

clicca su

www.cgilscuola.it

www.genitoridemocratici.it

www.coordinamentodifescuolapubblica.it

www.unita.it

verso la manifestazione

## Cara Letizia, è ora di fare i conti con la società civile

Marina Boscaino

che non convincono, valorizza l'intervento dei genitori; che, proponendo o pretendendo secondo le proprie esigenze, i propri gusti, le proprie possibilità culturali e sociali, diventano utenti attivi che del sistema scolastico possono condizionare e deviare le scelte; secondo una logica mercantile che con la scuola pubblica dovrebbe avere ben poco a che fare. Se, come recita l'art. 3 della Costituzione, «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana» non possiamo che individuare nella scuola pubblica uno dei più potenti strumenti per assolvere a quel compito. Che garantisce e propone autonomamente, per sua prerogativa e per sua stessa natura, senza condizionamenti, avendo come obiettivo primario la crescita omogenea di coloro che la frequentano. Mentre cresceva e si fortificava un movimento spontaneo di genitori ed insegnanti in difesa della scuola pubblica e del tempo pieno, la Moratti si affannava a ripetere «tutto è come prima», «non cambia niente» e, ancora, «potranno scegliere le famiglie».

Quel movimento continua a vivere dopo mesi di mobilitazione e di organizzazione di pacifiche manifestazioni nelle più grandi città italiane: bollato dal Governo attraverso definizioni frettolose e superficiali (facinorosi... comunisti...) che dicono tutta l'apprensione con cui si guarda alla tenacia del dissenso nei confronti della riforma; nonostante, poi, il quasi totale oblio nel quale giocoforza è caduta la scuola nell'ultimo mese, a causa della drammatica emergenza internazionale; i vari coordinamenti cittadini, uniti o singolarmente, non hanno cessato di far sentire la propria voce e le iniziative si sono raddoppiate. È importante non sentirsi soli in certe situazioni. E sarebbe importante mandare un segnale inequivocabile a quelle famiglie che non hanno abboccato alle lusinghe degli spot e del familismo targato Moratti ed hanno saputo portare avanti con determinazione e con la forza delle proprie convinzioni una battaglia civile e sociale estremamente importante. Famiglie che hanno trovato l'ennesima conferma dell'utilità e della legittimità delle proprie convinzioni al momento della predisposizione degli organici; quando, nonostante i dati sulle previ-

zioni delle iscrizioni forniti dalla burocrazia ministeriale, le tabelle del Ministero hanno ancora una volta diminuito il numero degli insegnanti e gonfiato il numero di alunni per classe: una realtà sempre più lontana da quella patinata degli spot pubblicitari. I genitori ci avevano provato ad accettare il suggerimento, a decidere loro. E hanno deciso, a gennaio, scrivendo i propri figli a scuola, per il tempo pieno. Ma per soddisfare le richieste delle famiglie servono posti in più, non tagli e nemmeno spot pubblicitari: che dicono - solo per il prossimo anno scolastico - tempo pieno ma fanno riferimento ad una somma di ore, 40, che con il modello organizzativo e didattico del tempo pieno non ha nulla a che fare. Da quando è stato istituito il tempo pieno la richiesta globale è quasi raddoppiata e ogni anno si registra un considerevole aumento. In Lombardia per il prossimo anno mancano 1402 insegnanti per soddisfare la richiesta di tempo pieno e prolungato delle famiglie. L'85% delle famiglie milanesi ha scelto il tempo pieno. Analoga situazione in molte altre regioni italiane. Tempo pieno, hanno chiesto e non altro

alla scuola-Moratti. Che invece garantisce - almeno formalmente - ed incoraggia l'intervento dei genitori nel processo formativo del figlio; che individua nella correlazione tra il lavoro minorile e le condizioni di reddito e di istruzione. Risulta così che, dove il capofamiglia non ha un titolo di studio e il reddito non supera i 13 mila euro all'anno, solo il 45% dei figli prosegue gli studi oltre la scuola dell'obbligo. Percentuale che sale al 99,1% quando c'è la laurea e un reddito di almeno 27 mila euro. Dall'università di Monaco arrivano ulteriori conferme: i figli di famiglie con un alto grado di scolarità hanno voti migliori di quelli che vengono da famiglie meno istruite. E gli effetti dell'ambiente familiare diminuiscono l'influenza di altri

fattori strettamente scolastici (disponibilità di risorse, caratteristiche dell'insegnante, numero di alunni per classe). Dall'Inghilterra uno studio sugli effetti dell'aumento dell'obbligo scolastico evidenzia come i figli di genitori che sono stati più a lungo nel sistema scolastico hanno avuto figli che a loro volta hanno frequentato più a lungo la scuola. Si tratta di valutazioni al limite dell'ovvio, che casomai colpiscono per le impressionanti percentuali. Ma che l'impatto della famiglia di origine con il livello di istruzione dei figli sia notevole è un fatto talmente evidente che la Moratti ha voluto fornire alle famiglie che sanno come usarla una carta in più, una possibilità ulteriore di intervento diretto e di segnalazione di ciò che fa la differenza tra bambino e bambino, tra ragazzo e ragazzo. Concedendo sempre più spazio a chi, per possibilità culturali ed economiche, vorrà e saprà sfruttare questa possibilità. Relegando sempre più ai margini tutti gli altri. Una selezione che, insieme ad altri provvedimenti - l'anticipo scolastico, l'abbandono dell'obbligo - tutti fortemente vincolati all'estrazione socio-culturale delle famiglie di origine, contraddice i presupposti stessi sui quali la scuola pubblica italiana è stata pensata e si è sviluppata: la garanzia delle pari opportunità tra i cittadini, la rimozione degli ostacoli..., la libertà di insegnamento e di apprendimento e la Costituzione che lo dice. E le migliaia di persone che continuano ad adoperarsi in difesa della scuola pubblica.

zio educativo e non più un servizio a domanda individuale. Poi credo che debba riaffermarsi il concetto della comprensività. Ovvero il considerare la scuola materna, elementare e media come un ciclo unico per evitare che nel passaggio dalla neo scuola primaria alla scuola secondaria di I° grado si presenti una caduta che lascia indietro i più deboli. Inoltre vogliamo reintrodurre il tempo pieno garantito a 40 ore come lo avevamo conosciuto e frequentato fino a ieri nonchè aumentare l'obbligo scolastico fino al primo biennio della scuola superiore dove ahimè ancora si espellono il 30% degli iscritti. Infine oltre a ribadire l'importanza dell'autonomia degli istituti, è fondamentale difendere le peculiarità dell'istruzione tecnica affinché non sia ridotta a semplice formazione professionale.

**Secondo uno studio dell'istituto Carlo Cattaneo e dell'associazione Treille è emerso che per la maggior parte degli italiani la scuola debba avere tra le finalità principali la preparazione dei giovani al mondo del lavoro e lo sviluppo dell'autonomia cognitiva...**

Preparare al lavoro un ragazzo oggi come oggi significa insegnare alla gente molto più di quel che dovrà fare. Non è più sufficiente addestrare a un mestiere. Anche se purtroppo nella maggior parte dei casi il nostro sistema produttivo non è in grado di utilizzare al meglio la crescita culturale dei più giovani. La domanda di lavoro è più bassa e meno qualificata di quanto la scuola è in grado di produrre. Pertanto è necessario che ripensare anche ad un investimento delle strategie della conoscenza delle imprese. Altrimenti verrebbe messa in discussione la formazione come risorsa per il premiato per il futuro. E mentre tutta l'Europa parla di economia e della società della conoscenza, il nostro governo disinveste in formazione e trasforma il sapere in fattore di risparmio. Il sapere di base, quello necessario a far acquisire alle persone il diritto elementare di cittadinanza come il sapere d'eccellenza, risorsa preziosa per riprodurre la cultura di questo Paese. L'Italia è di fronte a un bivio e deve scegliere se stare nell'onda della competizione globale con prodotti e servizi di bassa qualità (il che significa comprimere salari e diritti dei lavoratori) oppure puntare ad un livello superiore attraverso l'impiego di menti forbiti frutto di un investimento sulla persona.

**Quindi domani a Roma si manifesterà per la scuola e per il futuro?**

Certo. E saremo in tanti perché i movimenti, proprio per la loro concretezza con i cittadini, per la loro prossimità e la loro realtà, non ideologica e apolitica, sono riusciti a coinvolgere tutte le forze partitiche dell'opposizione nonché tutte le sigle sindacali. È una cosa straordinaria che va assolutamente salvaguardata.

**«Saremo in tanti domani perché i movimenti sono riusciti a coinvolgere i partiti e le forze sindacali»**

”

## Napoli, nasce l'osservatorio sul carcere

**NAPOLI** Sarà istituito oggi l'osservatorio permanente sul carcere e l'ufficio del garante per i diritti dei detenuti. Un'iniziativa che sarà ufficializzata stamattina nella sala consiliare del Municipio di Napoli nata dopo le e le richieste che il Laboratorio per le città sociali, associazione formata da Psichiatria Democratica, da Cgil Funzione pubblica, da Magistratura Democratica e dai Cantieri Sociali Napoli, aveva presentato all'amministrazione comunale. «La proposta si muove nel solco di una analogia esperienza già sperimentata a Napoli - spiega Emilio Lupo di Psichiatria Democratica - dove nel '97 l'amministrazione comunale disponeva la costituzione di un proprio Osservatorio sul carcere coordinato dall'Assessore alle Politiche Sociali, con la partecipazione di varie realtà istituzionali e del volontariato e il coinvolgimento dei direttori degli Istituti penitenziari e dei magistrati di sorveglianza». Iniziativa importante che dovrebbe garantire un vero e proprio collegamento tra le strutture detentive e le associazioni. Un'iniziativa che dovrebbe ripercorrere quella già avviata dal Comune di Roma. «Pensiamo all'Osservatorio come un luogo in cui si possano acquisire, nel rispetto delle competenze e delle prerogative dell'amministrazione penitenziaria - fa sapere ancora - elementi di conoscenza diretta sulle condizioni delle strutture carcerarie napoletane per approfondire le problematiche relative alle condizioni di vita dei detenuti, ai loro rapporti con le strutture di controllo sia interne che esterne agli istituti penitenziari cittadini, alle loro condizioni sanitarie, alle condizioni particolarmente difficili dei detenuti extracomunitari».



Controlli all'aeroporto di Linate

Foto Ansa

## Scandalo appalti per la sicurezza di alcuni presidi dell'esercito, due aeroporti e alcuni uffici della Regione. Finito in manette anche un ufficiale Vigilantes e tangenti, otto arresti a Milano

Susanna Ripamonti

**MILANO** Ancora tangenti in cambio di appalti. Decine di milioni di mazzette, che i dirigenti dell'Ivri, una holding che controlla una trentina di società di vigilantes, chiamavano con macabra impudenza «scheletri nell'armadio». Nelle intercettazioni telefoniche si sentono le loro voci: «hai preso lo scheletro nell'armadio da portare a...?». E adesso sono scattate le manette per chi è accusato di aver intascato quelle bustarelle tutt'altro che scheletriche. Otto arresti, effettuati ieri su richiesta della procura di Milano. A San Vittore sono finiti personaggi di un certo spessore, come il direttore dell'Enav, Roberto Cosentino, che subito è stato sospeso dal suo incarico e uno dei direttori centrali delle Poste, Maurizio Filotto (membro

del consiglio d'amministrazione della Sea, la società che gestisce gli aeroporti milanesi, in quota Fi). Poi ci sono il tenente colonnello dell'Esercito, Francesco Stufi, un impiegato civile dell'Esercito, Maurizio Ciriello, uno dei proprietari dell'Ivri, Giampietro Zanè e un commercialista, Donato Carone. Arresti domiciliari invece per due dirigenti dell'Ivri, Leone Calzone e Claudio Tedesco. Le tangenti riguardano appalti per i controlli outsourcing di 46 presidi dell'esercito e per gli aeroporti di Linate e Caselle (Torino) e alcuni uffici della Regione Lombardia.

L'inchiesta era partita l'estate scorsa e riguardava la sorveglianza di parchi e giardini milanesi, ma le indagini accertarono che il numero delle guardie giurate impegnate nel servizio era minore di quello stabilito dal contratto stipulato con il con-

tratto di Milano. Inizialmente dunque, si ipotizzava una truffa ai danni di Palazzo Marino, ma poi il lavoro degli inquirenti aveva imboccato altre piste tra cui quella della sorveglianza degli aeroporti.

Il mese scorso però si era scoperto che un consulente del tribunale, il criminologo Guido Travani e una ex cancelliera dell'ufficio dei Gip di Milano avevano aiutato Claudio Tedesco ad avere informazioni sull'indagine e tutti e tre erano stati arrestati. Indagato anche l'ex sindaco di Milano Carlo Tognoli, improvvisamente ripiombato nell'incubo di Tangentopoli: è accusato di corruzione, e subito ha voluto chiarire la sua posizione: «Ho svolto un'attività di consulenza per Ivri e per la società di vigilanza Città di Milano, ma sono completamente estremo a ipotetici episodi di corruzione. Ho fiducia negli in-

quirenti ma ho la necessità di difendere la mia onorabilità».

Ieri il consigliere comunale Basilio Rizzo (Miracolo a Milano) ha chiesto che Filotto sia sospeso dalla sua carica di consigliere d'amministrazione della Sea, nomina fatta «dal sindaco su indicazione di un partito, Forza Italia». «Vorrei avere chiarimenti su come si è arrivati alla nomina di Filotto nel Cda della Sea - ha detto Rizzo - e quali provvedimenti sospensivi intende prendere il Comune». Anche il parlamentare della Margherita Nando Dalla Chiesa, in relazione al campanello d'allarme che fa suonare questa inchiesta, ha sollecitato le Commissioni Giustizia di Camera e Senato a valutare con il massimo scrupolo le leggi attualmente in vigore che riguardano il mondo della vigilanza e delle investigazioni private.

## Pericolosi quei bimbi: bloccati da Bossi-Fini

Firenze, denuncia dal Congresso mondiale sul lavoro minorile: ragazzini sfruttati all'estero, sgraditi in Italia

Francesco Sangermano

**FIRENZE** Sono arrivati a Firenze da tutti i paesi del mondo. Parlano lingue differenti, crescono con culture e retroterra differenti e sono accomunati da un unico desiderio: mandare a scuola tutti i bambini del mondo che invece sono costretti a lavorare.

Chi mancava, alla «Global March against child labour» che ha chiuso ieri a Firenze il primo Congresso mondiale contro il lavoro minorile organizzato da Mani Tese insieme a Cgil, Cisl e Uil e in collaborazione del Comune di Firenze, lo hanno invece fatto notare proprio i ragazzi. «Sebbene il nostro congresso sia stato un successo - hanno detto dal palco in piazza Santissima Annunziata leggendo in varie lingue il documento conclusivo - ci mancano alcuni nostri importanti delegati. Questi ragazzi erano già stati selezionati per partecipare al congresso, ma non hanno ottenuto i visti necessari per arrivare in Italia perché il governo ha pensato che fossero un pericolo per la sicurezza e che alcuni di loro fossero troppo giovani». L'ignominia della Bossi-Fini non conosce confini. «Questi ragazzi che non sono stati autorizzati a partecipare si sono sentiti molto discriminati - prosegue il documento - Nel Congresso sono mancate a tutti noi le loro idee, perché si tratta di persone che provengono da regioni del mondo dove il lavoro minorile è molto comune. Al prossimo Congresso ci piacerebbe vederli partecipare, dal momento che la loro voce è la loro opinione ed il mondo deve poterla sentire».

La loro, ad ogni modo, non è stata l'unica assenza. I rappresentanti del governo italiano, infatti, hanno guardato bene di restare alla larga dal congresso e, quando sono intervenuti al riguardo, lo hanno fatto con fulgidi esempi di sensibilità. «Oltre ad aver brillato per la sua assenza - ha affermato nel suo intervento Daniela Lastrì, assessore del Comune di Firenze con delega sui minori - l'unica volta che il governo ha fatto sentire la sua voce lo ha fatto con l'intervento della presidente forzista della commissione bicamerale per l'infanzia Maria Burani Procaccini che ha sostenuto il diritto al lavoro dei bambini. Una tesi inaccettabile. Lo ribadiamo con forza: lavorare è un diritto solo degli adulti e non dei bambini, che devono giocare,



volanti

## La polizia corre in Lamborghini

**ROMA** Una Lamborghini Gallardo, «vestita» con i colori della Polizia e con tanto di sirena e luci lampeggianti sul tetto. È lei l'ospite d'onore della festa con cui, da oggi a domenica 16 maggio, la Polizia di Stato celebrerà a Piazza del Popolo il suo 152° compleanno. La vettura, equipaggiata con particolari defibrillatori, sarà utilizzata nelle attività d'emergenza sanitaria e nei casi d'allarme sulla Salerno-Reggio Calabria.

studiare e crescere serenamente».

Una tesi sposata in pieno anche da Patrizia Pellegatti, responsabile regionale del coordinamento donne della Cisl intervenuta a nome di Cgil, Cisl e Uil della Toscana, e dal migliaio di bambini di ogni parte del mondo che hanno sfilato ieri mattina per le strade del centro

storico fiorentino. Partiti da piazza della Signoria, hanno dato vita a una marcia animata dai loro coloratissimi disegni ispirati al valore dell'istruzione per tutti e aperta da uno striscione-simbolo con la scritta: «Nel mondo ci sono 246 milioni di bambini che lavorano: li vogliamo tutti a scuola». In piazza della

Signoria il sindaco di Firenze Leonardo Domenici ha salutato il corteo a nome della città, sottolineando la vocazione di Firenze come città promotrice di pace. La manifestazione (a cui hanno preso parte anche i gonfoloni di molte città italiane, tra cui la stessa Firenze) si è spostata attraverso via Calzaioni, piazza

Duomo e via dei Servi, fino alla vicina piazza Santissima Annunziata. Lì, dal palco, si è conclusa con la lettura della dichiarazione finale firmata da ex bambini lavoratori, una sorta di manifesto-appello ai governi contro lo sfruttamento dei minori e contro lo sfruttamento del lavoro minorile.

Passaggi nascosti, porte elettroniche e ascensori: ecco, secondo «La Nuova Sardegna», la struttura per la quale fervono i lavori («top secret») a Porto Rotondo

## Un bunker? No, dalla villa del premier spunta un tunnel alla 007

Davide Madeddu

**OLBIA** Non un bunker, no: dalla villa dei misteri spunta un tunnel. Uno di quelli da film alla 007 con tanto di passaggi nascosti, porte ad apertura elettronica e ascensori. Dovrebbe essere un tunnel la struttura che da tempo squadre di operai stanno realizzando nella parte sottostante di Villa Certosa, la residenza del presidente del Consiglio situata a Porto Rotondo. A illustrare, nonostante il silenzio di Stato che da tempo circonda le opere, la possibile struttura in costruzione è stata ieri la «Nuova Sardegna». Secondo quanto ha scritto il quotidiano di Sassari, nell'area di Punta Lada (questo il nome

del tratto di montagna dove sono in corso i lavori) si starebbe costruendo un tunnel in grado di unire la spiaggia direttamente con la villa. Lavori in un'area protetta, come hanno denunciato due interrogazioni parlamentari (una dei Ds e una dei Verdi) e due regionali (una presentata dai Ds e una presentata da Rifondazione Comunista) e l'esposto del Gruppo di intervento giuridico al procuratore della repubblica di Tempio, che avrebbero trasformato una vecchia insenatura nell'ingresso di un tunnel dotato di ascensori, scale e camminamento. A questo servirebbero, infatti, le trivelle e gli escavatori che si vedono nelle foto pubblicate dal giornale di Sassari. I lavori dovrebbero trasformare un anfratto in un vero e proprio approdo coperto. In

pratica chi arriva a Villa Certosa via mare non avrebbe bisogno di scendere dall'imbarcazione sul molo e non dovrebbe percorrere il camminamento che collega la spiaggia alla villa sotto il sole. Lo scenario, descritto nelle colonne del quotidiano di Sassari, dovrebbe essere quello di un approdo protetto alla James Bond. Una misura di sicurezza per tutelare gli ospiti del primo ministro che nella sua residenza privata ha già ospitato il premier russo Putin e quello spagnolo Aznar. E che questa volta, potrebbe essere in occasione delle votazioni europee, potrebbe ospitare George W. Bush. Le opere però, secondo quanto denunciano anche i consiglieri comunali, non avrebbero ottenuto, sino a oggi, alcuna autorizzazione dall'amministrazione comunale

ma che, invece, hanno fatto scappare una sorta di piccolo giallo a destra. A prendere posizione ricordando che «le leggi in materia urbanistica non possono essere violate neppure in nome di presunti interessi di sicurezza nazionale», è stato Italo Masala, uomo di An con un passato nell'Msi, attualmente presidente della Giunta regionale. E non è comunque l'unica contestazione. A chiedere l'intervento della magistratura (nei giorni scorsi ci sarebbe stato un sopralluogo dei vigili urbani, degli uomini della capitaneria di porto e degli uomini del corpo forestale, sollecitato dal pm Porqueddu) sono stati i rappresentanti del Gruppo di Intervento giuridico e dell'associazione Amici della terra che hanno chiesto la demolizione delle opere.

CAGLIARI

## Arrestata la «Banda Bassotti»

La squadra mobile di Cagliari, con la collaborazione dei colleghi di Alessandria e Bologna, ha arrestato ieri sei persone responsabili di una serie di furti in tutta Italia, tra il 2001 ed il 2003. La Banda Bassotti, così si chiamavano tra di loro, prediligeva i colpi a bancomat e gioiellerie, servendosi di sofisticati mezzi tecnici e fuggendo poi su auto veloci. La gang formata da sardi, siciliani e calabresi ha iniziato a colpire nell'estate del 2001 in Sardegna, mettendo a segno in due anni una decina di furti per molte migliaia di euro. Tutti equamente divisi tra i componenti.

## FIRENZE, SOSPETTA INTOSSICAZIONE Muoiono in un ospizio indaga la magistratura

Due anziani degenti sono morti in una casa di riposo ed altri undici sono stati colpiti da maleore per una sospetta intossicazione alimentare. È accaduto ieri alle porte di Firenze. Da quanto ricostruito finora, i primi malori tra gli ospiti sarebbero stati accusati nella tarda serata, ma la situazione è andata aggravandosi col passare delle ore. Uno di loro, un uomo di 77 anni, è morto durante la notte. Un altro, 84 anni, è morto la mattina mentre veniva soccorso dal personale del 118. Proprio l'intervento del 118 ha fatto scattare la segnalazione alla Asl. La magistratura ha adesso disposto accertamenti sugli alimenti e l'acqua presenti nella struttura.

LECCE

## Immigrati maltrattati processo al via

È iniziato ieri a Lecce il processo per presunti maltrattamenti subiti da diciassette detenuti maghrebini, nel centro Regina Pacis di San Foca di Lecce. Sono diciannove le persone imputate, che si sono presentate ieri davanti ai giudici della seconda Sezione penale. Tra di loro anche il Direttore della struttura, don Cesare Lodeserto. Gli altri diciotto sono volontari, operatori, carabinieri e medici in servizio presso il centro. Il processo costituisce l'appendice dell'inchiesta avviata nel dicembre 2002, dopo la denuncia sporta da un gruppo di maghrebini su presunti maltrattamenti subiti nel centro. Tra le accuse rivolte agli imputati, quella di averli costretti a mangiare carne di maiale, per ritorsione dopo un tentativo di fuga.

**GIORNI DI STORIA**  
**Macaroni e Vu' Cumprà**

Da terra di emigrazione a paese d'accoglienza. L'Italia per un secolo è partita a cercare fortuna altrove richiamata da un Nord che era l'America o Milano, il Belgio o l'Australia. A un certo punto, alla fine degli anni Settanta, è l'Italia a diventare il Nord per altre popolazioni in cerca di una vita diversa, forse migliore. Un taccuino di appunti lungo il difficile e accidentato percorso di questa trasformazione.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

**I Unità**

**I Unità Abbonamenti Tariffe 2004**

		quotidiano		quotidiano + internet	internet
		Italia	estero		
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574	€ 308	€ 132
	6 GG	€ 254			
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344	€ 165	€ 66
	6 GG	€ 131			

● postale consegna giornaliera a domicilio  
● coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

● versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

● Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1105 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR)

● carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))

● Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per ulteriori informazioni scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10.00 alle ore 16.00 al numero 06.69646471 - fax 06.69646469

Per la pubblicità su **I Unità** **PK** **pubblichimpasse**

**MILANO**, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
**TORINO**, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211  
**ALESSANDRIA**, via Cavour 58, Tel. 0131.445552  
**AOSTA**, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
**ASTI**, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
**BARI**, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111  
**BIELLA**, viale Roma 5, Tel. 015.8491212  
**BOLOGNA**, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
**BOLOGNA**, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
**CAGLIARI**, via Scano 14, Tel. 070.308308  
**CASALE MONF.**, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
**CATANIA**, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
**CATANZARO**, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
**COSENZA**, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
**CUNEO**, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122  
**FIRENZE**, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

**FIRENZE**, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
**GENOVA**, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1  
**GOZZANO**, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
**IMPERIA**, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
**LECCE**, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
**MESSINA**, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
**NOVARA**, via Cavour 13, Tel. 0321.33341  
**PADOVA**, via Mantova 6, Tel. 049.8734711  
**PALERMO**, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
**REGGIO C.**, via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
**REGGIO E.**, via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
**ROMA**, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
**SANREMO**, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
**SAVONA**, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131  
**SIRACUSA**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754  
**VERCELLI**, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

**Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395**

Tariffe base: 5 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La Fiom di Torino Centro piange la scomparsa della compagna **ELVIRA FOLLIS**

e partecipa al grande dolore del compagno Iaco e della famiglia Follis  
*Torino, 13 maggio 2004*

Il giorno 13 maggio è mancato all'affetto dei suoi cari

**CESARINO SERRA**

Il funerale partirà il 15/05/2004 alle ore 09,30 dall'istituto Giovanni XXI-II, via di Saliceto 71, con destinazione al cimitero di Borgo Panigale.  
*Bologna, 14 maggio 2004*

Il presidente Giuseppe Petruzzelli, il direttore Gilberto Galloni ed il consiglio di amministrazione della Interporto Bologna S.p.a. partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa del

**Cav. DIVO BARTOLINI***Bologna, 14 maggio 2004*



## IL PETROLIO RAGGIUNGE I 41 DOLLARI

**MILANO** Non si arresta la corsa dell'oro nero. All'apertura degli scambi al New York Mercantile Exchange il prezzo del petrolio ha raggiunto i 41 dollari a barile, a seguito delle preoccupazioni per le scorte di benzina. I contratti future a giugno hanno guadagnato 23 cent dalle quotazioni di mercoledì, restando appena 15 cent sotto il massimo storico di 41,15 dollari, toccato il 10 ottobre 1990, dopo l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq.

Tra i membri Opec non vi è al momento alcun accordo per aumentare la quota produttiva ufficiale, come richiesto dall'Arabia Saudita. Tuttavia l'Indonesia sostiene rialzo, ha dichiarato ieri il presidente dell'Opec e ministro petrolifero dell'Indonesia, Purnomo Yusgiantoro.

L'Arabia Saudita, primo esportatore di petrolio al mondo, lunedì ha dichiarato che il cartello dovrebbe aumentare la produzione almeno di 1,5 milioni di barili al giorno al fine di raffreddare i prezzi petroliferi, saliti ai livelli più alti di oltre 13 anni, e prevenire un arresto della crescita economica globale.

Il prezzo del petrolio Opec è salito a 36,74 dollari al barile, con un aumento di 1,17 dollari rispetto a martedì scorso. Si avvicina così sempre più il record storico del greggio Opec (calcolato in base ad un basket di sette diversi tipi di petrolio venduti dai paesi del cartello, introdotto nel 1986) che è di 38,94 dollari al barile e risale al 28 settembre 1990.

L'Opec fornisce circa un terzo del fabbisogno mondiale di petrolio.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

# economia e lavoro

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

## Pensioni, il governo impone la sua riforma

Votata la fiducia: si dovrà lavorare più a lungo. Epifani, Pezzotta e Angeletti: reagiremo, sarà lotta dura

Nedo Canetti

**ROMA** Tempi contingentati e fiducia. E con questa tenaglia sul Parlamento che ieri governo e maggioranza hanno varato al Senato, dopo due anni, il disegno di legge delega di (contro)riforma delle pensioni. Dibattito strozzato, emendamenti tutti decaduti, testo bloccato. Si è impedito ai senatori dell'opposizione di avanzare le loro proposte, ma stessa sorte hanno subito anche quelli della maggioranza che pure qualche idea di modifica l'avevano avanzata. 153 i voti a favore della fiducia, 88 i contrari.

Soddisfatto il ministro del Welfare, Roberto Maroni, che ha portata a casa questo primo risultato (il testo deve però ora passare ancora al vaglio della Camera). Soddisfatto, ma anche arrogante. «Oggi la riforma è approvata - ha affermato - ora il sindacato faccia come crede». Arriva subito la risposta. Non solo di rinnovata, dura critica al testo, ma anche di immediata mobilitazione. «Si tratta di un atto arrogante - ha insistito Guglielmo Epifani a Chianciano per l'assemblea dei quadri e dei delegati della Cgil - per far passare una pseudo riforma nella quale non c'è un solo contenuto riformatore, né una logica plausibile che non sia quella riconducibile ai vincoli di bilancio e all'esigenza di ridurre le spese». Il

Favorevoli 153, contrari 88. Ora la delega torna alla Camera. Angius: una scelta iniqua

sindacato, annuncia Epifani, è pronto ad affilare nuovamente le armi come per lo sciopero del 26 marzo. «Sarà lotta e lotta dura - gli fa eco il segretario della Cisl, Savino Pezzotta - contro un metodo sbagliato e soprattutto contro una legge sbagliata». Per il segretario dell'Uil, Luigi Angeletti, «la fiducia è insieme manifestazione di arroganza e di debolezza».

Pur costretta in limiti di tempo risicati e con l'usbergo della fiducia, l'opposizione ha sviluppato per l'intera seduta di ieri a Palazzo Madama una serrata critica al metodo e al

merito con i quali governo e maggioranza portavano a conclusione il dibattito. Sono stati quasi esclusivamente i senatori del centrosinistra ad intervenire. «Questa legge voluta, a tutti i costi dal governo - ha sottolineato il capogruppo ds, Gavino Angius, annunciando non solo il voto contrario, ma anche che con il ritorno del centrosinistra al governo, questa (contro)riforma sarà cancellata - colpisce duramente i pensionati di domani. La riforma non è urgente, ma la destra l'ha voluta per crearsi un alibi con l'Ue che chiede conto della nostra stabilità finanziaria».

### LE NOVITA' DELLA DELEGA

**Sale l'età pensionabile:** dal 2008 si potrà andare in pensione di anzianità con 60 anni (61 per gli autonomi) più 35 di contributi, oppure con 40 anni di contribuzione a prescindere dall'età. L'età sale a 61 anni (62 per gli autonomi) dal 2010 e, dopo una verifica nel 2013, a 63 anni nel 2014

**Terzo canale per le donne:** per le donne dal 2008 resterà possibile l'anzianità con 57 anni e 35 di contributi ma il calcolo sarà interamente col metodo contributivo

**Meno finestre:** passano da 4 a 2 le finestre per accedere all'anzianità. Rinviata ai decreti delegati la decisione sul numero di finestre per chi ha 40 anni di contributi

**Il superbonus:** chi raggiunge i requisiti per l'anzianità entro il 2007 e decide di restare al lavoro beneficerà di un super-bonus (32,7% esentasse)

**Silenzio-assenso per il Tfr:** il lavoratore avrà sei mesi di tempo per decidere la destinazione del Tfr

**Equiparazione fondi-polizze:** previste regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare

**Esclusi militari e forze di polizia:** dalle nuove regole sono esclusi i militari e le forze di polizia

**Contributo per pensioni d'oro:** sale dal 3 al 4% il contributo di solidarietà sulle pensioni d'oro tra il 2007 e il 2015

buti, ma il calcolo sarà interamente con il metodo contributivo.

Tfr. Dall'entrata in vigore dei decreti attuativi, i lavoratori avranno sei mesi di tempo per decidere se dire no all'uso del Tfr per la previdenza complementare. In caso contrario il Tfr maturando andrà ai fondi pensione.

Equiparazione fondi-polizze. In arrivo regole e controlli comuni per tutte le forme di previdenza complementare.

Finestre. Passano da 4 a 2 le

finestre annuali per accedere alla pensione di anzianità. Il maxi emendamento rinvia ai decreti delegati la decisione sul numero delle finestre di uscita per chi va in pensione con almeno 40 di contributi.

Pensioni d'oro. Il maxi emendamento introduce l'aumento dal 3% al 4% del contributo sulle pensioni d'oro tra il 2007 e il 2015.

Lavoratori in mobilità. Per 10mila lavoratori in mobilità con accordi stipulati prima del primo marzo 2004 sarà possibile andare

«Una legge iniqua - ha aggiunto - particolarmente ingiusta nei confronti dei giovani: innalza bruscamente l'età pensionabile, chiede di lavorare di più, promettendo in cambio una pensione minore e proprio per i giovani, contrariamente a tutte le affermazioni di ministri e sottosegretari, prevede una sola cosa, che non avranno la pensione garantita oggi ai loro padri». Come ormai capita sempre più sovente, la fiducia è stata adoperata come arma contro la stessa maggioranza. Infatti, ricorda il capogruppo ds in commissione Lavoro, Giovanni Battafarano, da par-

te dell'opposizione non c'è stato alcun ostruzionismo. «Se mai - nota - si può parlare di ostruzionismo del governo, che ha cambiato più volte opinione; ha cambiato tre volte il testo; ha detto una cosa e poi ne ha fatto un'altra: se il testo è stato blindato è perché il governo non si fida della sua maggioranza».

«Ancora una volta Maroni parla a sproposito e fa un autogol, l'ennesimo: paragonare la situazione attuale a quella del 1992, crollo della lira e rischio di default finanziario per il nostro paese, vuol dire confessare che la situazione della finanza pubblica italiana è oggi al collasso». Così il responsabile del Dipartimento economico della Cgil, Beniamino Lapadula, ha replicato alle affermazioni del ministro del welfare, secondo il quale non ci fu mobilitazione contro la riforma delle pensioni del governo Amato. «La fiducia sulle pensioni serve, quindi, per tranquillizzare Bruxelles e i mercati finanziari. Maroni in questo modo ha confessato il fallimento di tre anni di politica economica del governo».

È infatti la prima volta che un governo vara una riforma di così importante impatto sociale senza un accordo con i sindacati, anzi con il loro netto dissenso; che anticipa senza motivo la verifica del 2005, prevista dalla Dini e che non è motivata in alcun modo dall'esigenza di equilibrare i conti previdenziali.

**Cancellata la decontribuzione.** Il maxi emendamento conferma la rinuncia alla norma che prevedeva il taglio da 3 a 5 punti dei contributi previdenziali. È confermata invece l'elevazione fino a un punto percentuale del limite massimo di esclusione dell'imponibile contributivo delle erogazioni previste dai contratti aziendali.

**Certificazione.** Chi entro il 31 dicembre 2007 avrà raggiunto i requisiti per la pensione di anzianità potrà chiedere all'ente previdenziale di appartenenza un certificato che attesta i diritti acquisiti. Potrà, di conseguenza, andare in pensione in ogni momento, indipendentemente da ogni modifica successivamente introdotta.

«Un'altra volta Maroni parla a sproposito e fa un autogol, l'ennesimo: paragonare la situazione attuale a quella del 1992, crollo della lira e rischio di default finanziario per il nostro paese, vuol dire confessare che la situazione della finanza pubblica italiana è oggi al collasso». Così il responsabile del Dipartimento economico della Cgil, Beniamino Lapadula, ha replicato alle affermazioni del ministro del welfare, secondo il quale non ci fu mobilitazione contro la riforma delle pensioni del governo Amato. «La fiducia sulle pensioni serve, quindi, per tranquillizzare Bruxelles e i mercati finanziari. Maroni in questo modo ha confessato il fallimento di tre anni di politica economica del governo».

È infatti la prima volta che un governo vara una riforma di così importante impatto sociale senza un accordo con i sindacati, anzi con il loro netto dissenso; che anticipa senza motivo la verifica del 2005, prevista dalla Dini e che non è motivata in alcun modo dall'esigenza di equilibrare i conti previdenziali.

È infatti la prima volta che un governo vara una riforma di così importante impatto sociale senza un accordo con i sindacati, anzi con il loro netto dissenso; che anticipa senza motivo la verifica del 2005, prevista dalla Dini e che non è motivata in alcun modo dall'esigenza di equilibrare i conti previdenziali.

Cgil, Cisl e Uil: dall'esecutivo un atto arrogante, questa è una legge che colpisce i lavoratori

Dopo il vertice dell'altra notte le posizioni restano lontanissime, nonostante l'intervento del premier. Tremonti alla ricerca delle risorse per coprire il buco di bilancio

## Nessuna intesa, sul taglio delle tasse la maggioranza litiga ancora

Bianca Di Giovanni

**ROMA** «Se ci sono meno litigi otteniamo maggiori consensi». Sarebbe finito così, con questa esortazione di Silvio Berlusconi agli alleati, l'attentissimo vertice sul fisco dell'altra notte a Palazzo Chigi. Solo un invito a non litigare più. Niente di più. Nessuna intesa. Le posizioni restano quelle di due giorni fa: lontanissime. Lo dice senza mezzi termini il ministro del Welfare Roberto Maroni. Ma il nervosismo aumenta nella Casa delle libertà. Pare che il premier abbia parlato chiaro: «Sulle tasse ho preso un impegno con gli italiani. Su questa operazione io ho messo la mia faccia e quindi va portata a termine. Ci tengo al di sopra di ogni altra cosa». Il decreto deve arrivare entro le europee. Piaccia o non piaccia agli alleati. I quali frenano, nel timore di perdere voti anziché guadagnarne. Ma che decreto sarà quello a cui pensa Berlusconi?

Anche Giulio Tremonti ha fretta. Non tanto di abbassare le tasse (cosa che accadrà, se accadrà, solo l'anno prossimo), quanto di reperire risorse per coprire il «buco» di bilancio. Insomma, serve una manovra bis, anche se la sola parola è un tabù per il centro-destra. L'Europa vuole vedere risultati credibili entro il 5 luglio. I mercati internazionali vorrebbero vederli anche prima, pena il declassamento del Paese con tutto ciò che ne consegue (denaro più caro, maggiori spese per interessi). Per questo Via Venti Settembre ha imposto la riforma delle pensioni, passando come un rullo compressore anche sulla maggioranza. E, non dimentichiamolo, accontentando gicché c'era le lobby di riferimento (assicurazioni). Ma quello 0,7% di Pil (circa 10 miliardi di euro) risparmiato con la manovra previdenziale arriverà molto più tardi di luglio: solo a partire dal 2008. Serve in prospettiva, ma per il defi-

cit galoppante è sostanzialmente inutile. Così il Tesoro pensa di attingere dalla 488 e dai trasferimenti alle imprese. Ma qui scatta il *nijet* di Gianfranco Fini e

Rocco Buttiglione. Per gli alleati i tagli vanno inquadrati in una strategia di sviluppo e rilancio dell'economia e non possono riguardare in alcun modo spesa so-

ciale, mezzogiorno, sanità, scuola e sicurezza. Ci può essere poi una rimodulazione ma non l'azzeramento dei contributi alle imprese della legge 488 e si deve

ragionare sul quoziente di reddito familiare. Naturalmente tutti parlano di «tagli fiscali», nessuno di manovra bis, che è la vera operazione-lampo all'attenzione di Tremonti. In Via Venti Settembre si starebbe pensando anche a ritardare il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, altro terreno minato per An e Udc (mentre la Lega esulterebbe). Contemporaneamente si penserebbe al ritorno all'assistenza indiretta per le Regioni che non rispettano il patto di stabilità interno.

Insomma, in nome del fisco si taglierebbero stipendi e servizi sanitari. Altro che Welfare. Il vicepremier e il ministro per le politiche comunitarie fingono di non saperlo e continuano ad esercitarsi con le aliquote Irpef. Su cui si sarebbe trovata un'intesa di massima riguardo alla gradualità. «Oggi - avrebbe detto Fini - non ci sono le condizioni per ridurre il carico fiscale di chi guadagna più di 70 mila euro lordi all'anno e chi ha una

aliquota superiore al 45 per cento dovrà attendere». Si tratta, per il vice premier, di 500 mila «signori» che «saranno pure tartassati ma non hanno il problema di arrivare a fine mese» e possono aspettare. Fermo restando che anche per loro la riduzione delle tasse dovrà arrivare, se ce ne saranno le condizioni, entro il 2006. Con la sua mossa Fini si «becca» anche l'accusa di FI di fare campagna elettorale. E cosa fa invece Berlusconi pretendendo gli sgravi pura sapendo che si è a un passo dal richiamo dell'Ue sui conti? Quanto a spot elettorali se la battono tutti. Per il leader di An, dunque, meglio portare per ora le aliquote intermedie al 23% e al 33%, lasciando inalterata quella al 45%. Un'operazione che a suo dire costerebbe 10 miliardi. In realtà potrebbe arrivare a 14. Ma anche gli strati intermedii dovranno aspettare, almeno fino al 2005 (forse). Intanto le imprese dovranno rinunciare alle loro risorse e gli statali agli aumenti. Bell'affare.

**COMUNE DI OZZANO DELL'EMILIA**  
Provincia di Bologna  
ESITO DI GARA  
APPALTO PER LA REALIZZAZIONE DI  
SOPRAELEVAZIONE SCUOLA ELEMENTARE  
"B. CIARI". Importo complessivo dell'appalto:  
Euro 1.190.000,00 di cui 101.852,21 per oneri per  
la sicurezza non soggetti a ribasso d'asta.  
Categoria prevalente: OG1 classifica III per Euro  
824,076,12 - Opere scorporabili e non subappaltabili  
Categoria: OG11 classifica I per Euro  
204,761,12 - Opere scorporabili e subappaltabili  
categoria OST classifica I per 161.162,76.  
Affidamento effettuato a mezzo di asta pubblica,  
con il criterio dell'offerta espressa mediante ribasso  
unico percentuale sull'importo dei lavori con  
esclusione delle offerte anomale. Ditta partecipante  
n. 20. Ditta aggiudicataria: S.I.P.E. SRL - Via  
del Seratico n. 188 - 00142 Roma - per un importo  
comprensivo della sicurezza di Euro  
1.067.633,42 (ribasso del 11,270%).  
Dalla Residenza Municipale, li 10 maggio 2004  
Il Responsabile del Procedimento - Ing. Elio d'Arco

### COOP ESTENSE S.C.A.R.L.

Sede legale : Modena V.le Virgilio n.20  
ISCRIZIONE REGISTRO IMPRESE DI MODENA N. 00162660369  
CONVOCAZIONE DELLE ASSEMBLEE ORDINARIE SEPARATE  
E DELL'ASSEMBLEA GENERALE

### ERRATA CORRIGE

Il luogo dell'Assemblea di Coop Estense del 18 maggio 2004 per i Soci di Barletta, Bisceglie, Molfetta, Terlizzi e Trani, è presso il Cinema Paolillo, Corso Garibaldi 25, Barletta (BA) (e non Corso Garibaldi 25, Bari come erroneamente pubblicato sull'Unità del 12/05/2004)

Dall'Istat arrivano ancora dati negativi sulla produzione industriale che a marzo ha segnato un meno 0,6% su base annua

# L'Azienda Italia resta al palo

La crescita del pil, più 0,4 per cento, rimane inferiore a quella di Eurolandia

Laura Matteucci

**MILANO** Prodotto interno lordo invariato, produzione industriale in continuo calo (-0,4% su base mensile, -0,6% sul 2003). Nel periodo gennaio-marzo 2004 (dati Istat) la crescita del pil si è fermata a +0,4% sul trimestre precedente, +0,8% sullo stesso trimestre del 2003. Secondo l'Istituto di statistica, a questo punto, il pil acquisito per il 2004 sarà +0,6% ipotizzando variazioni nulle nei prossimi trimestri dell'anno.

Solo il governo, la cui stima di crescita per quest'anno al momento è dell'1,2%, riesce a leggere i dati in senso positivo. Tutti gli analisti concordano nell'indicare una crescita che al massimo arriverà all'1%. E questo, mentre la Bce diffonde la stima del pil nell'area euro, indicando l'1,6% nel 2004 e il 2,1% nel 2005. I fattori che potrebbero frenare la congiuntura sono soprattutto il caro petrolio (che rischia di influire pesantemente sui dati dell'inflazione) e il mega deficit Usa.

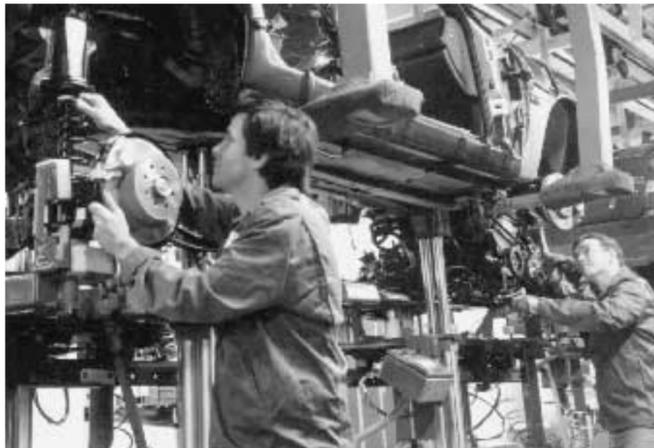
Morale: nonostante, secondo la Bce, l'economia mondiale «dovrebbe mantenersi robusta», tanto che la crescita «potrebbe raggiungere i livelli massimi dal 2000», eurolandia non tira, e l'Italia ancora meno. «Non ci si muove da una crescita sempre troppo al di sotto dell'1%, anche quando gli altri paesi europei stanno crescendo di più - dice il leader della Cgil, Guglielmo Epifani - Nei fatti, ancora una stagnazione».

E, dato anche più preoccupante rispetto a quello relativo alla crescita, l'indice della produzione industriale a marzo è sceso ancora: -0,4% rispetto al mese precedente, -0,6% su base annua. Crollo per l'auto, che scende di oltre il 24%. I tecnici dell'Istat osservano che i dati di marzo nel complesso mostrano come prosegua la fase di stagnazione della produzione italiana: è stata anche rivista al ribasso la variazione congiunturale dell'Istat scesa a -0,1% (da una prima stima risultava invece invariata).

L'analisi per raggruppamenti principali di industrie parla di cali tendenziali del 3,2% per i beni intermedi e dello 0,1% per quelli strumentali. Nel trimestre la produzione di beni di consumo è aumentata del 2,9% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno (+8,6% i beni durevoli, +1,7% i non durevoli) e quella di energia dell'1,1%; in calo invece quella di beni intermedi (-2,4%) e di beni strumentali (-1,1%).

Gli indici destagionalizzati mostrano invece una diminuzione del 2,3% per l'energia rispetto a febbraio, dell'1,5% per i beni intermedi e dell'1,2% per quelli di consumo (-1,3% i beni durevoli, -1% i non durevoli). Fanno eccezione i beni strumentali rimasti invariati.

Ancora più ampio il divario quando si vanno ad analizzare i diversi settori di attività economica, con alcuni di essi in netta ripresa ed



Operai al lavoro in una catena di montaggio

Foto Ansa

altri molto negativi. A marzo l'indice della produzione corretto per i giorni lavorativi ha segnato gli aumenti tendenziali più marcati per la carta, stampa ed editoria (+12,6%), per le altre industrie manifatturiere ed energia elettrica, gas e acqua (entrambe +5,8%) e del legno e prodotti in legno (+2,4%). I cali più ampi hanno invece riguardato l'estrazione di minerali (-22,5%), gli apparecchi elettrici e di precisione (-10%) e le pelli e calzature (-9,3%).

Collata a marzo la produzione di autovetture: il dato non corretto per giorni lavorativi ha segnato un calo del 24,4% rispetto a marzo 2003. Per quanto riguarda invece la produzione più generale di autoveicoli, il dato grezzo mostra una diminuzione dell'11,5% rispetto all'anno prima, mentre quello corretto per giorni lavorativi segna un -19,3% rispetto a marzo 2003.

Il credito sarà garantito dallo Stato. Ieri primo cda presieduto da Cimoli. Conti in profondo rosso. Si profila lo spettro dello «spezzatino» e di 4mila esuberi

## Riassetto e prestito-ponte per salvare Alitalia

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Solo una settimana fa Giulio Tremonti aveva detto: «Allo stato (ad Alitalia, ndr) non serve un prestito-ponte». Cioè la via d'uscita che in quello stesso giorno era stata prospettata dalla Commissione Ue, definita dal ministro con tono sardonico «la mitica Commissione». E invece è proprio su un finanziamento temporaneo che il nuovo manager della compagnia Giancarlo Cimoli è costretto a puntare per garantire la «continuità aziendale». A deciderlo ieri è stato il primo consiglio d'amministrazione della nuova era, quella del risanamento e il rilancio. Una fase che parte da una incisiva riorganizzazione societaria (che somiglia molto a uno «spezzatino») ed una vigorosa ristrutturazione (c'è già chi parla di 4.000 esuberanti), di fronte a un «rosso» di bilancio sempre più profondo. In altre parole, comincia la «cura da cavallo» annunciata a

più riprese e mai attuata.

La nota diffusa al termine del consiglio parla di «un rapido reperimento di adeguate risorse finanziarie mediante prestito-ponte emesso o garantito da un soggetto pubblico». L'operazione dovrà essere più che rapida: un blitz. Il 20 maggio, infatti, si dovrà chiudere il bilancio 2003, quello a rischio fallimento. Per quella data si dovrà poter contare su risorse fresche, necessarie a tirare avanti 3-4 mesi. Cioè il tempo che occorre per avviare il nuovo piano di riorganizzazione. Si parla di un impegno di circa 600 milioni. Queste le tappe - ravvicinatissime - dettate da Cimoli. Ma chi aprirà i cordoni della borsa per soccorrere la compagnia di bandiera? Sempre una settimana fa Tremonti era stato chiaro: «I contribuenti possono stare tranquilli perché non ci saranno aiuti di Stato, non saranno bruciati soldi pubblici. La soluzione è la riorganizzazione societaria e la privatizzazione a condizioni di mercato». È assai più probabile quin-

di che interverrà un consorzio di banche, piuttosto che un soggetto pubblico come la Cassa Depositi e Prestiti. Tanto più che da Bruxelles tornano le precisazioni e le richieste di chiarimenti: su un prestito dello Stato bisogna comunque andare cauti. Senza contare che Tremonti non ha nessuna intenzione di raschiare oltre il fondo di un barile già vuoto.

Quanto al riassetto industriale, la nota aziendale spiega che l'obiettivo è «ottenere con strumenti societari finalizzati ad un ampio ricorso a partnership ciò che finora era ipotizzato conseguire in modo endogeno all'attuale perimetro del gruppo». Tradotto: mettere fuori dal perimetro societario parecchie attività. Allo studio ci sarebbe la costituzione di diverse società, non soltanto due collegate con una holding come preannunciato dai rumors dei giorni scorsi. La prima si occuperebbe del trasporto (Alitalia Flight), in cui confluirebbe tutto il personale di volo. Con questa - sembra di capire dalla nota - si

potranno concretizzare i programmi di integrazione a livello di alleanze internazionali. Il passaggio preoccupa la Filt-Cgil, che chiede «chiarezza sugli obiettivi». «Siamo contrari a programmi di integrazione a livello di alleanze internazionali per le sole attività di trasporto aereo - dichiara il segretario Fabrizio Solari - Questa soluzione, oltre a violare il secondo punto dell'accordo firmato a Palazzo Chigi, significherebbe per Alitalia un ruolo ancillare». Il supercommissario risponde a stretto giro: «Rispetteremo gli accordi firmati a Palazzo Chigi». Insomma, tutti i nodi stanno venendo al pettine dopo la «pax» di una settimana fa. Intanto il «buco» si allarga. Alitalia archivia il primo trimestre 2004 con un risultato operativo in perdita di 190 milioni (173 milioni nello stesso periodo dello scorso anno) e un risultato prima delle componenti straordinarie e delle imposte negativo per 206 milioni di euro, peggiore di 8 milioni rispetto al «rosso» di 198 milioni del primo trimestre 2003.

IMESI DI CARINI

### Il giudice dà ragione ai lavoratori

Il giudice del lavoro del Tribunale di Palermo ha rigettato il ricorso di Ansaldo-Breda che aveva richiesto un'ordinanza di sgombero dello stabilimento Imesi di Carini, dove da 43 giorni è in corso un'assemblea permanente dei lavoratori che contestano il provvedimento di cassa integrazione a zero ore scattato il primo aprile e fino al prossimo 31 dicembre.

LAPIDEI

### Col nuovo contratto aumento di 82 euro

Dopo una trattativa durata sette mesi e uno sciopero nazionale del settore, è stato siglato il nuovo contratto di lavoro che interessa in Italia 60mila addetti e 10mila aziende che lavorano nel settore lapidei. Con la nuova intesa è stato ottenuto un aumento medio di 82 euro a livello C, che sarà pagato in tre tranches. Prevista anche una tantum di 190 euro.

DATAMAT

### Chiude in utile il primo trimestre

Nei primi tre mesi 2004 il gruppo Datamat ha registrato un utile netto pari a 0,5 milioni (-1,2 milioni nello stesso periodo del 2003). Sempre nel primo trimestre il margine operativo lordo ha toccato i 4,5 milioni, in aumento del 29,1% sul 2003, mentre il risultato operativo è triplicato raggiungendo 1,5 milioni. In calo il valore della produzione (-4,9% sul 2003) a 37,6 milioni.

ENERGIA

### Hera, cresce il risultato operativo

L'andamento del primo trimestre del 2004 conferma la buona salute del gruppo Hera. Questi i principali indicatori del bilancio della multiutility emiliana: il valore della produzione al 31 marzo scorso si è attestato a 440,4 milioni di euro (+9,8% rispetto allo stesso periodo del 2003), il mol consolidato a 90,9 milioni (+11,9%), il risultato operativo è stato di 60 milioni (+15,5%) e l'utile ante imposte di 53,7 milioni (+10,4%).

# Generazione Europa

*I Sogni, le Sfide, la Speranza*



I giovani incontrano

## ROMANO PRODI

Firenze, domenica 16 Maggio ore 15.30, Palasport

DALL'INVIATO

Felicia Masocco

**CHIANCIANO** Guglielmo Epifani lo chiama «cammino comune», Savino Pezzotta «pluralismo convergente». «Unità» continua ad essere una parola da usare a dosi omeopatiche nel sindacalismo confederale, ma ieri all'assemblea dei delegati della Cgil i due leader, e con loro quello della Uil, si sono scambiati l'impegno al dialogo. Da tre anni in qua è la prima volta che accade in modo convinto oltre che disteso. Ci sono distanze, ma anche elementi per riuscire: il filo che tiene insieme va dal giudizio condiviso sulla fallimentare politica del governo, alla bocciatura della riforma fiscale, di quella previdenziale, la condanna della guerra e del terrorismo, l'azione comune nelle vertenze Alitalia e Melfi. Fino alla prospettiva di un diverso rapporto con la nuova Confindustria, se nuova sarà.

È stato il segretario della Cgil a tracciare un percorso da battere insieme, e lo ha fatto senza girarci intorno. Se tra i nodi da sciogliere ci sono la rappresentanza e le politiche contrattuali, si parla da essi. Da una commissione di lavoro che valuti «fin dove possiamo raggiungere un compromesso». Verificare insomma se ci sono le condizioni per arrivare ad un'intesa sulle regole di misurazione della rappresentatività dei sindacati e di validazione democratica degli accordi, che poi i sindacati potrebbero presentare alle imprese. Non è la rinuncia da parte del maggiore sindacato ad una legge da tempo agognata. Epifani prende atto che «oggi, nelle condizioni di questo governo e di questa maggioranza parlamentare, in realtà per gli effetti è rimandata nel tempo». Il tempo di dialogare con la Cisl e con la Uil che ad una legge continuano a dirsi contrarie. Non è un'apertura a poco quella di Epifani, Pezzotta infatti non se la lascia scappare. «È una proposta da accogliere» dirà nel suo intervento, ma ribadisce «non potete chiedermi una legge», «farlo oggi poi sarebbe un rischio per tutti» aggiunge. «Solo i regimi hanno delle leggi sul sindacato», gli ha fatto eco Luigi Angeletti secondo il quale in nessun paese democratico ci può essere «una legge che stabilisca cosa il sindacato può o non può fare».

Poco prima Epifani aveva citato i metalmeccanici, la sua proposta sulla rappresentatività deriva dalle divisioni che la categoria ha vissuto sulla propria pelle. E guadagnandosi il primo lungo applauso aveva ricordato «l'inevitabile e giusta iniziativa della Fiom di riconquistare il potere contrattuale». La risposta della platea non è stato solo l'abbraccio della Cgil all'organizzazione che in questi anni si è mossa nella convinzione di non percorrere la via più facile ma quella sembrata più giusta. È stato anche il saluto ai lavoratori di Melfi, che nella Fiom hanno trovato un sostegno e «una gestione coraggiosa» come ha osservato Epifani. «La vertenza lucana può essere davvero considerata come una svolta dal grande valore simbolico e paradigmatico», ha aggiunto. «Se siamo oggi tutti più forti lo dobbiamo a questi lavoratori, gli effetti di questo risultato resteranno anche al di là di quanto oggi è prevedibile». Melfi

## L'ASSEMBLEA DI CHIANCIANO

Epifani lo chiama «cammino comune»  
Pezzotta parla di «pluralismo convergente»  
Ma dopo gli anni della rottura ieri i leader  
confederali si sono impegnati al dialogo



Su rappresentanza e politiche contrattuali  
il segretario della Cgil tratteggia il percorso  
da compiere insieme. Identità di giudizio  
su guerra, fisco, previdenza ed economia

# Cgil, riparte la sfida dell'unità sindacale

### Fiat di Melfi, da oggi il referendum sull'accordo

**MILANO** Comincia oggi e terminerà lunedì il referendum tra i lavoratori della Fiat Sata di Melfi sull'ipotesi di accordo raggiunta il 9 maggio scorso a Roma tra azienda e sindacati. Dopo la sigla di questo accordo siglato, i sindacati tengono alta la guardia per la grave situazione dell'occupazione nelle aziende dell'indotto. La Fiom Cgil ha infatti chiesto al consorzio Acm la convocazione di un tavolo di confronto per discutere sulla condizione della Valeo, la fabbrica che produce componenti per la

Fiat e che ha messo in cassintegrazione i due terzi del personale per due settimane. «Non si può perseverare nella logica per cui ciascuna azienda va avanti per sé - ha detto il segretario della Cgil di Basilicata, Giannino Romaniello - c'è bisogno di unità, e soprattutto di cambiare i criteri di assegnazione delle commesse. Per questo è indispensabile che nella prossima settimana sia convocato un incontro tra sindacati, aziende produttrici di componenti e consorzio Acm di Basilicata».



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani

Foto di Corrado Giambalvo/Asp

## «Ci hanno costretti a rompere le regole della protesta»

Dalla platea dei delegati la richiesta di convergenze su ogni vertenza. «Solo così si vince»

DALL'INVIATO

Giampiero Rossi

**CHIANCIANO** L'unità sindacale nasce «dal basso», dai problemi veri che i lavoratori pongono ai propri rappresentanti. Lo dimostrano le grandi vertenze, dalla Fiat di Melfi all'Alitalia, dagli stabilimenti siderurgici di Genova ai confronti contrattuali nazionali (pubblico impiego, commercio, edilizia e legno) ancora aperti. È uno dei segnali che arriva dal palco e dalla platea dell'assemblea dei quadri e dei delegati della Cgil, al di là delle aperture e delle frenate che sono state proposte, nella mattinata di ieri, dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil.

«Nella vicenda di Melfi abbiamo apprezzato l'atteggiamento delle altre sigle sindacali - sottolinea il leader della Cgil della Basilicata, Giannino Romaniello - anche se a dire la verità più quello di Pezzotta che quello di Angeletti. E ancora meno quello delle loro dirigenze locali, alle quali avevamo chiesto un percorso unitario che invece ci è stato negato». In quel momento, quindi, secondo Romaniello, «hanno rinunciato a essere nor-

malisti sindacalisti». E se poi a Melfi il dialogo è ripartito «senza chiedere abbiure e senza rinunciare ai nostri punti fermi» è stato perché hanno interagito tra loro - racconta ancora il segretario Cgil lucono - la solida unità tra i lavoratori davanti ai cancelli della Sata, l'iniziativa delle segreterie confederali e la sintonia tra Cgil e Fiom. Un'esperienza, conclude Romaniello, che rafforza l'appello alle forze politiche del centro-sinistra «perché si pongano come punto di riferimento per la formazione di un nuovo blocco sociale».

In assenza di un clima politico favorevole, però, le lotte dei lavoratori pongono anche problemi nuovi, al sindacato. A Melfi e, quasi contemporaneamente, nella vertenza Alitalia è affiorata anche la necessità di «rompere le regole della protesta», come tiene a sottolineare Francesca Strino, delegata Filt della compagnia aerea. «Al punto in cui eravamo arrivati - racconta ancora l'assistente di volo, nonché rappresentante sindacale dei colleghi - non era più possibile evitare forme di lotta al di qua delle regolamentazioni fissate, e Cgil, Cisl e Uil saggiamente ci hanno appoggiati, perché i lavoratori scalpitavano dopo che il go-

verno ha offerto uno spettacolo vergognoso». Una drammatica emergenza, quindi, ha ricompattato, addirittura su un terreno difficile, il fronte sindacale che azienda e governo «hanno cercato a lungo e in tutti i modi di delegittimare giocando sulla complessità dell'Alitalia e sugli spazi di divisione che si sono aperti anche nel recente passato», ricorda Francesca Strino.

Soluzioni unitarie forti, tutto sommato, si sono realizzate anche all'interno di una categoria - quella dei metalmeccanici - lacerata da una spaccatura profonda. È successo per esempio a Genova, dove «il rapporto unitario con Fim e Uilm sugli aspetti industriali ci a permesso di conquistare un tavolo nazionale con Finmeccanica e governo - spiega Corrado Capanna, segretario della Fiom ligure - sebbene ci trovassimo in pieno clima da accordo separato per il contratto nazionale». E in molte aziende la stessa formazione sindacale unitaria di categoria ha permesso significativi accordi di secondo livello, aggiunge Capanna, «sia in termini di salari che di condizioni di lavoro». Come è stato possibile ricostruire l'unitarietà? Anche in questo caso, par-

tendo dal basso, «dai problemi reali, dagli interessi concreti, materiali dei lavoratori. Non c'è spazio per divisioni quando c'è in gioco il posto di lavoro».

La democrazia e l'unità sindacale posso anche avere dei costi, ma non per questo le categorie della Cgil rinunciano a mettersi in gioco. Come, per esempio, ha fatto la Filcams, che ha scelto di sottoporre al giudizio dei lavoratori un accordo aziendale (quello del gruppo Carrefour-Gs) sul quale non c'era piena convergenza con le altre due sigle: «È stato un passaggio importante - commenta Ramona Campari, della segreteria Filcams - ma è stato un successo politico sottolineato dall'alta partecipazione al voto dei lavoratori». E dove è già da tempo in vigore la legge sulla rappresentanza sindacale, come nel settore del pubblico impiego? «Il sistema funziona - garantisce Carlo Podda, segretario nazionale della funzione pubblica Cgil - e non abbiamo mai nemmeno rischiato un accordo separato». Certo, una chiave di questo equilibrio nella democrazia «sono le 13mila Rsu che ci obbligano a fare i conti con i lavoratori». Appunto, l'unità nasce dal basso.

docet, per la prova «democratica» fornita dai lavoratori. Ma anche per l'impegno diretto delle confederazioni - osserverà Pezzotta - «quella vittoria è il frutto della mediazione, non del compromesso».

La precedente assemblea dei delegati, quella dell'aprile 2001 a Roma sembra archiviata. Del Patto per l'Italia nessuno parla più. Tra Cgil, Cisl e Uil è disgelato, la buona accoglienza riservata dai duemila cgiliani a Pezzotta e Angeletti ne è un segnale, l'ovazione finale riservata ad Epifani conferma la sua leadership.

Nella sua relazione, durata oltre un'ora e mezzo, il segretario della Cgil ha proceduto per titoli. Nel primo «uscire dalla crisi», si parte dal declino industriale del Paese e si propone «una nuova stagione della programmazione, che attraverso un ruolo centrale della responsabilità pubblica sia in grado di operare e orientare la svolta necessaria, rafforzando e stimolando investimenti sia pubblici che privati». Ai sindacati il compito di preparare il terreno, «ci compete una maggiore responsabilità - ha detto Epifani - visto che questo governo non è in condizione di avere una politica economica e industriale capace di affrontare i problemi». La critica all'esecutivo è impietosa, il ricorso

alla fiducia sulle pensioni è l'ultimo degli strappi di una compagine che non ha alcun rispetto per i corpi intermedi, come denunciato da Epifani, da Pezzotta, da Angeletti. Sull'argomento i toni si alzano. «La decisione di porre la fiducia è un atto di arroganza e di debolezza a cui risponderemo», tuona dal palco Epifani incassando uno degli oltre 20 tributi che gli riserva il Palazzetto dello Sport. Ma per la Cgil la mobilitazione deve continuare: «se il governo non risponde non potremo unitariamente stare fermi», ha detto riferendosi alla richiesta di convocazione dei sindacati (dal 10 marzo) per discutere l'insieme dei problemi economici.

La proposta di riforma fiscale è bocciata senza appello da Epifani e dai suoi colleghi. «È un'operazione che non può essere accettata e condivisa», è l'ennesimo «inaccettabile annuncio elettorale» che si tradurrà in tagli alla spesa sociale e ai trasferimenti degli enti locali. E se per Pezzotta serve anche una operazione culturale che sgombri il campo dall'idea che il fisco venga considerato «un balzello, una estorsione», per Angeletti ci si deve concentrare sulla richiesta di una riduzione fiscale per i redditi medio bassi e «non discutere se è giusto o meno tagliare le tasse».

La guerra, l'Iraq: anche di questo si è parlato a Chianciano. Le nostre truppe vanno ritirate, «se non viene assunto dal governo, quantomeno può essere scelto da tutte le opposizioni - conclude Epifani -. Non è una fuga dalle responsabilità».

la svolta

## L'ora dei «radicali-riformisti»

Bruno Ugolini

Sono i radicali-riformisti della Cgil e aprono una possibile pagina nuova del sindacato italiano. Le antiche anime del movimento operaio - quelle che un tempo a dire il vero erano riassunte nel confronto aspro tra «massimalisti» e «riformisti» - qui trovano una sintesi. Lo si capisce bene ascoltando la relazione di Guglielmo Epifani e cercando di interpretare gli applausi che spesso la interrompono. E' lo stesso successore di Sergio Cofferati a descrivere questo strano intreccio. Lo fa riflettendo su alcune recenti vicende, come quelle di Melfi o dell'Alitalia. Erano lotte radicali, spiega, ma per obiettivi riformisti. E come definire in termini diversi gli accordi conclusivi, su salari, turni, futuro produttivo? Questi delegati del più grande sindacato italiano, riuniti in una specie di pre-congresso, appaiono così come centauri a due teste. E anche quando accolgono, con fragore di consensi, la richiesta di ritiro delle truppe italiane dall'Iraq tormentato dai massacri, non lo fanno perché spinti da un irresponsabile desiderio di fuga. Quello che li spinge, come spiega bene ancora Epifani, è l'assunzione di altra e diversa responsabilità. Il desiderio di contribuire davvero alla fine dei massacri, con un Iraq restituito ad una nuova classe dirigente lo-

cale, sotto l'egida dell'Onu e della comunità internazionale. Unica strada per combattere davvero il terrorismo. Pazienza e realismo, dunque, nella Cgil, ma anche fermezza d'opinioni. E' in questo clima che prende le mosse una possibile nuova fase, come testimoniano i discorsi di Luigi Angeletti per la Uil e soprattutto di Savino Pezzotta per la Cisl. Sembrano trascorsi anni luce da quando le tre Confederazioni si guardavano in cagnesco, Cisl e Uil firmavano accordi separati. C'era allora una strategia di centrodestra e Confindustria, acclamata nel cosiddetto «patto di Parma», fondata sull'attacco ai diritti e sulla rottura sindacale. Una situazione che ispirava in qualche settore della Cgil la tentazione del Grande Sindacato di sinistra, collegato alla divisione dell'Italia in poli. Quel patto di Parma oggi può essere capovolto e semmai diventare - come hanno detto Epifani e Pezzotta - un patto, un'alleanza tra interlocutori diversi, sindacati, imprenditori, associazioni, movimenti, capaci di

condizionare il governo di centrodestra. L'analisi dei mali crescenti del Paese oggi, infatti, è spesso condivisa. Anche se man-

cano immediate risposte di lotta, ad esempio sul tema scottante delle pensioni, forse anche perché è in corso in queste setti-

mane un decisivo match politico-elettorale. La Cgil, in ogni caso, precisa le sue proposte, come la ripresa di

un progetto di programmazione democratica, come il ripristino di un ruolo pubblico, come il lancio di una nuova politica dei

OGGI IN TUTTE LE EDICOLE

### Avvenimenti

settimanale dell'altritalia

- Elezioni**  
La campagna degli outsider, casa per casa ma non in tv
- Dossier**  
Celestini, Tompkins e Rendina raccontano Roma liberata
- Usa**  
John Negroponte, mister tortura va in Iraq

Diretto da Adelberto Merucci

in Giorgio Napolitano

2 euro

### Salviamo la scuola Costruiamo il futuro

Dopo quasi tre anni di governo Berlusconi, la scuola pubblica è più povera e più precaria. Il ministro Moratti ha abolito il tempo pieno alle elementari e il tempo prolungato alle medie, ha abbassato l'obbligo scolastico, ha introdotto la scelta a 13 anni, precoce e senza ritorno, su cosa fare da grandi. Con tre leggi finanziarie la Destra ha tagliato risorse e cattedre. Il risultato è la scuola dei tre meno: meno ore di lezione, meno insegnanti (e più precari), meno diritti per tutti. Con questo volume i senatori Ds forniscono una documentazione essenziale per comprendere cosa sta succedendo e avanzano proposte concrete per salvare l'istruzione pubblica nel nostro Paese.

In edicola con **l'Unità** a 3,50 euro in più

redditi basata soprattutto sulla leva fiscale. Qui la relazione ha implicitamente polemizzato con una tesi di fondo della maggioranza Fiom, quella che invece da per scontata la fine della politica dei redditi e della concertazione. La relazione ha però riconosciuto, nello stesso tempo, con la sottolineatura d'applausi scroscianti, i meriti del sindacato metalmeccanico nella guida delle vertenze di Melfi. Un'esperienza che, anche per l'intervento delle tre Confederazioni, ha finito con il riproporre il tema di un percorso unitario. Tale rinnovata prospettiva ha bisogno, però, di regole nel rapporto con gli iscritti e con i lavoratori. Non ci sarà la legge detestata da Angeletti e Pezzotta, ma potrebbe esserci un accordo tra le parti, capace di salvaguardare l'amore cislino per gli iscritti e la propensione cigliellina a collegarsi con tutte le masse dei lavoratori. Il particolare e inedito calore che ha accolto ieri anche Pezzotta testimoniano del clima mutato. E così appaiono lontanissimi anche i tempi in cui nella Cisl andava di moda (con uno slogan del nostro amico Bruno Manghi) la cosiddetta «unità competitiva». Oggi siamo, parola di Pezzotta, ai «pluralismi convergenti». La competizione spesso sfrenata ha fatto male a tutti.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, Estonian Kroon, Norwegian Krone, Swedish Krona, Australian Dollar, Canadian Dollar, New Zealand Dollar, Hungarian Forint, Cypriot Lira, Slovenian Tolar, and Polish Zloty.

BOT

Table of bond yields for 3-month, 12-month, and 2-year terms.

Borsa

Borsa positiva, in linea con le altre europee, nonostante l'andamento incerto di Wall Street dopo la diffusione di nuovi dati macroeconomici Usa più negativi delle aspettative. A fine seduta, l'indice Mibtel ha guadagnato l'1,06% e il Numtel l'1,49% mentre gli scambi sono in calo rispetto agli elevati volumi della vigilia (3,2 miliardi di controvalori di ieri). La tendenza rialzista è stata evidente fin dall'inizio della seduta ma si è decisamente rafforzata nella seconda parte della giornata; particolarmente richiesti i titoli bancari e, fra gli energetici, le Enel dopo l'annuncio delle condizioni per la quotazione di Terna (+2,39% il titolo a fine seduta). Il Fib è stato trattato in chiusura a 27.110.

Per Capitalia il prestito da tre miliardi non deve essere convertito. Buoni i risultati nel 2004

«Su Fiat nessun accantonamento»

MILANO Nessuna accantonamento per Fiat. Sul prestito convertendo Fiat anche Capitalia prende posizione. A comunicarlo, durante la conferenza call sui dati trimestrali del gruppo bancario, l'amministratore delegato, Matteo Arpe. Secondo il manager il prestito da tre miliardi al gruppo del Lingotto (concesso da otto istituti di credito due anni fa) non deve essere convertito, come invece auspicato dal numero uno di UniCredit Alessandro Profumo.

Secondo Arpe non c'è affatto «una certezza matematica» di conversione del prestito fiat (Capitalia ha partecipato al pool bancario per oltre 400 milioni). C'è infatti da considerare «tutta la cornice giuridica dell'accordo con Fiat» ha proseguito l'amministratore delegato ricordando che in ogni caso il gruppo di via Minghetti ha fatto «accantonamenti

Mondadori incrementa il fatturato del 14,1%

MILANO Nei primi tre mesi del 2004, il fatturato consolidato del gruppo Mondadori ha raggiunto i 41,2 miliardi con un incremento del 14,1% rispetto ai 36,5 miliardi dello stesso periodo dell'anno precedente. Il margine operativo lordo è salito a 54,1 milioni (+26,1%) rispetto ai 42,9 milioni del 31 marzo 2003. L'utile operativo ha toccato i 44,7 milioni, con un aumento del 32,6% nei confronti dei 33,7 milioni del marzo 2003. Il cash-flow lordo è risultato pari a 50,9 milioni contro i 41,1 milioni dell'analogo periodo del 2003.

generici nel 2003 che sono stati più alti» di quanto effettivamente necessario e che potrebbero quindi essere utilizzati qualora ce ne fosse bisogno. Arpe ha quindi aggiunto: «sosteniamo il business plan di Fiat» ed ha sottolineato in modo positivo i risultati che il gruppo automobilistico «sta raggiungendo in questo periodo».

Capitalia ha reso noto i dati del primo trimestre 2004 archiviato con un utile netto di 62 milioni (11 milioni nello stesso periodo del 2003). Piazza Affari ha salutato calorosamente i conti dei primi tre mesi dell'anno (+3,4%) e le indicazioni fornite da Arpe. Del resto anche numerosi analisti hanno espresso giudizi positivi. «Al di là dei numeri - ha commentato il responsabile di una primaria sim - la borsa apprezza il fatto che il management stia lavorando bene».

I costi operativi si riducono del 3,8 per cento, mentre cresce la raccolta

Monte dei Paschi, nel primo trimestre l'utile sale del 5,1% a 183 milioni

MILANO Nei primi tre mesi del 2004 il gruppo Monte dei Paschi di Siena ha conseguito un utile netto di 183,3 milioni di euro, in aumento del 5,1% rispetto allo stesso periodo del 2003. In salita anche il margine di intermediazione consolidato (+3,9%) a 1,19 miliardi e il risultato di gestione, che si porta a 412 milioni (+22,3%).

L'utile netto del gruppo senese si attesta su livelli sensibilmente più rispetto alle attese del mercato. Sul versante degli aggregati patrimoniali la banca evidenzia un fatturato diretto in crescita del 3,6% sul primo trimestre del 2003 e una raccolta indiretta in aumento del 5,1%. In aumento gli impieghi (+2,6% sempre sui primi mesi del 2003).

Sul versante dei costi operativi si segnala una riduzione del 3,8 per cento. In calo del 3,3% le spese amministrative (-25 milioni di euro sul prece-

dente trimestre) grazie alla flessione delle spese di gestione e dei costi del personale.

L'insieme di questi fattori ha contribuito alla contrazione dell'indice costi-entrate, diminuito di 2,9 punti percentuali rispetto a dicembre 2003 e di 5,2 punti percentuali su marzo 2003. Per quanto riguarda le rettifiche e gli accantonamenti, la banca evidenzia un aggregato pari a 154 milioni dai 124 milioni dello stesso periodo del 2003.

In particolare le rettifiche nette di valore su crediti e accantonamenti al fondo rischi su crediti sono pari a 122 milioni dai 98 milioni dei primi tre mesi del 2003. Il roe, infine, si attesta al 9,2% al lordo delle rettifiche su avviamenti e al 10,6% al netto di queste ultime. Per il 24 e il 25 giugno è stata convocata una assemblea straordinaria per le modifiche statutarie.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACO MARCIA, ACO NICOLAY, ACO POTABILI, ACSM, ACTELIOS, ADF, ADEES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B ANTONVENETA, B BILBAO, B CARIGE, B CARIGE R, B DESIO-BR, B DESIO-BR R, B FIDUEURAM, B FINNAT, B INTERN W04, B INTERMOBIL, B INTESA, B INTESA R, B LOMBAR W04, B LOMBARDA, B PROFILO, B SANTANDER, B SARDEGNA R, BANCA FIS, BASINCEP, BASTOGI, BAYER, BHELLI, BENETTON, BENESTABILI, BIESSSE, BIPELLE INV, BNL, BNL RNC, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RBN W, BPU W 9904, BREMBO, BROSCHI, BROTSCHI W, BULGARI, BURGOSI, BURANI F.G., BUZZI UNIC R, BUZZI UNICEM, C LATTE TO, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CAMFEN, CAMFEN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTENTR, CENTENAR ZIN, CIR, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FRENZANO, CR VALLTINENSE, CREDEM, CREMONINI, CRESPI, CSP, CUCURINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, EPLANET W04, ERGO, ERGO PVIDE, ERICSSON, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL POLLONE

Table of stock prices and market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINECOGROUP, FINECOGNICANICA, FOND-SAI, FOND-SAI R, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GARBOLI, GERFAN, GEMMA, GEMMA RNC, GENERALI, GIESS, GIACOMELLI, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIM RNC R, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANDIFIANDRE, GRUPPO COIN, HERA, IPRIV, IFIL, IFIL RNC, ILMOMB W05, ILMOMBARDA, IMA, IMAI, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEK, INTERMUP, IRPI, IRPI, ISAGRO, IT HOLDING, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALCEMENT R, ITALMOBIL, JOLLY HOTELS, JUVENTUS FC, LA DORIA, LA GAIANA, LAVORWASH, LAZIO, LIFINICIO, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONIANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MAFREI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONIANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05, MAFREI, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASET, MEDIOLANUM, MEDIOLANUM, MERLONIANCA, MERLONI, MERLONI RNC, META, MIL ASS W05

Table of stock prices and market data for various companies including MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHI, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W05, NECCI BOSCHI, OLESEE, OLIDATA, P PENTRAZIO, P INTRA, P LINDO, P LINDO R, P SPOLETO, P UNITE, P VERNOV, PAGNOSSIN, PARMALAT, PERLER, PERMASTELISA, PININFARIN R, PININFARIN R, PIRELLI, PIRELLI REAL, PIRELLI & CO, POL.EDITORIALE, PREMAFIN, PREMAFIN W05, PREMUDA, R DEMEDICI R, R DEMEDICI R, RAS, RAS RNC, RATTI, RCS MEDGR R, RCS MEDIAGR, RECORDATI, RETTIBANCARIE, RICHETTI, RICHETTI, RICH GINORI, RISAN PI W, RISANAMENTO, ROLAND EUROPE, RONCANDIN, RONCANDIN W07, SABAF, SADI, SAECO, SAES GETT R, SAES GETTERS, SAIPEM, SAIPEM RIS, SCHIAPPARELLI, SEAT PG R, SEAT PG R, SIATI, SIRTI, SMI METAL R, SMI METAL R, SMURFIT SALLI, SNAI, SNAM GAS, SNIA, SOCOTHEM, SOGEFI, SOL, SOPAF, SOPAF RNC, SPORIN, SPADOLINI, STAYER, STEFANEL, STEFANEL RNC, STMICROEL, TARGETTI, TECNODIF W04, TEL EXOL W4, TELECOM IT, TELECOM IT R, TELECOM ME, TELECOM ME R, TENARIS, TIM, TIM RNC, TOD'S, TREVIFINANZ, TREVISAN COM, UNICREDIT R, UNICREDIT R, UNIPOL, UNIPOL R, UNIPOL W05, UNIPOL W05, V VENTAGLIO, VEMER SIBER, VIANNI INDUS, VIANINI LAVORI, VITTORIA ASS, VOLKSWAGEN, ZIGNAGO, ZUCCHI, ZUCCHI RNC

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.

DATA CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP MZ 02/05, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Includes titles like BINTESA TV MIP, BINTESA TV MIP, etc.

FONDI

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for Italy, including sections for AZ-ITALIA, AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for Europe, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for US, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for US, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for US, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for US, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for US, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

Desr. Fondo Ultimo Prec. Rend. 3 mesi Anno

Table of fund performance for US, including sections for AZ-AREA EURO, AZ-ENERGIA E MATERIE PRIME, AZ-INDUSTRIA, AZ-BENI DI CONSUMO, AZ-SALUTE, AZ-FINANZA, AZ-INFORMATICA, AZ-INTERNAZIONALI.

lo sport in tv

<b>08,00</b> Volley, Italia-Taipei <b>SkySport1</b>
<b>08,45</b> Nuoto, Europei <b>Rai2/Eurosport</b>
<b>09,00</b> Golf <b>SkySport2</b>
<b>13,00</b> Tennis, Roma/Amburgo <b>SkySport2</b>
<b>15,25</b> Ciclismo, 6ª tappa <b>Rai3</b>
<b>18,20</b> Sportsera <b>Rai2</b>
<b>19,00</b> Nuoto, Europei <b>Rai2</b>
<b>20,30</b> Cagliari-Triestina <b>SkySport2/Calcio7</b>
<b>23,00</b> Lo sciagurato Egidio <b>SkySport1</b>
<b>01,30</b> Studio sport <b>Italia1</b>

## Coppi e Gimondi, partiti gregari arrivati campioni

GiNo d'Italia

**M**entre il Giro va sul liscio chiamando in causa i velocisti e gli altri che velocisti non sono, ma che vanno in cerca di una giornata di gloria, mentre si è in attesa del risultato di domani sulla cima di Montevergine (secondo arrivo in salita), continuano a tener banco le discussioni su Gilberto Simoni e Daniele Cuneo, fermo restando che sarebbe imprudente escludere dal gioco i Garzelli e i Popovych. L'attenzione principale è comunque concentrata sul tandem della Saeco, di una squadra in cui per giunta militano gregari solidi e pimpanti. In carovana i pensieri sono due, divisi fra chi giudica Simoni un uomo con le qualità e l'esperienza per aggiudicarsi nuovamente il Giro e chi vede in Cuneo il giovane che può superare il

capitano, un tipetto forte e gagliardo ovunque, in montagna, in volata e a cronometro. Insomma, l'astro nascente, il ragazzo che dai nove agli undici anni si è divertito praticando le discipline dell'hockey su ghiaccio, del calcio e della corsa campestre dove è stato campione regionale e si è piazzato al terzo posto nei tricolori del 1995, il Cuneo che si è comprato la prima bici con i soldi guadagnati facendo il panettiere e che ha dato i primi colpi di pedale quando le sue primavere erano quindici e non sette come tanti suoi coetanei, sembra possedere tutto per diventare famoso nel mondo del ciclismo. Non per niente nel '99 ha conquistato la maglia iridata degli juniores e sono recenti i successi riportati tra i professionisti nella parte iniziale della stagione. Esistono poi i precedenti incoraggianti per Daniele: vedi il Coppi del 1940 che ai nastri di partenza aveva il compito di aiutare Bartali e che alla fine andò sul podio con 2'40" su

Mollo e 11'45" su Cottur; vedi il Gimondi del Tour 1965, maglia gialla in quel di Parigi dopo aver iniziato come gregario di Adorni; vedi altre storie del genere che se dovessero ripetersi darebbero al ciclismo italiano una nuova e fiammante stella. Eh, sì: grazie a Cuneo abbiamo un Giro più interessante del previsto. Non voglio sbilanciarmi, non voglio mettere a Daniele una fretta eccessiva, mi accontenterei se dovesse concludere al secondo o terzo posto, però mi sembra che siamo già di fronte ad un vero talento.

Ieri il Giro è giunto in quel di Spoleto dove nel momento decisivo Petacchi si è fatto imbottigliare. Non tutte le ciambelle riescono col buco, basta il minimo intoppo per passare da una probabile vittoria ad una sconfitta. Ha invece giocato bene le sue carte l'australiano McEwen e cammin facendo i miei incantamenti sono stati per il fuggitivo Manuele Mori, un debuttante che è figlio d'arte, figlio di Primo, vincitore di una tappa del Tour e fratello di Massimiliano che milita nella Domina Vacanze. Proprio una famiglia col ciclismo nelle gambe e nel cuore.

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

GIRO 2004



Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

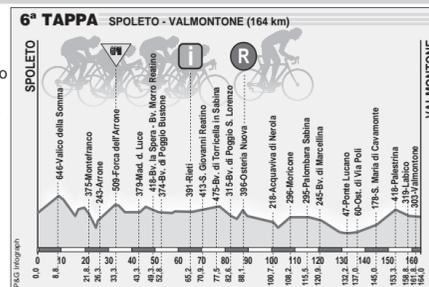
**ORDINE D'ARRIVO**

Robbie <b>MC EWEN</b> (Aus)	4h24'57"
Olaf <b>POLLACK</b> (Ger)	s.t.
Marco <b>ZANOTTI</b> (Ita)	s.t.
Alexandre <b>USOV</b> (Bie)	s.t.
Crescenzo <b>D'AMORE</b> (Ita)	s.t.
Eddy <b>MAZZOLENI</b> (Ita)	s.t.
Andris <b>NAUDUSZ</b> (Let)	s.t.
Simone <b>CADAMURO</b> (Ita)	s.t.
Fred <b>RODRIGUEZ</b> (Usa)	s.t.
Alejandro Alberto <b>BORRAJO</b> (Arg)	s.t.

**CLASSIFICA GENERALE**

Gilberto <b>SIMONI</b> (Ita)	23h34'35"
Damiano <b>CUNEGO</b> (Ita)	a 13"
Yaroslav <b>POPOVYCH</b> (Ucr)	a 21"
Franco <b>PELLIZOTTI</b> (Ita)	a 29"
Gerhard <b>TRAMPUSCH</b> (Aut)	a 41"
Giuliano <b>FIGUERAS</b> (Ita)	a 45"
Dario David <b>CIONI</b> (Ita)	a 52"
Serguei <b>HONCHAR</b> (Ucr)	a 58"
Stefano <b>GARZELLI</b> (Ita)	a 1'05"
Eddy <b>MAZZOLENI</b> (Ita)	a 1'06"

**LA TAPPA DI OGGI**



Anche oggi sul traguardo di Valmontone (50 km da Roma) è prevedibile una volata

**SPOLETO (Pg)** Cose buone dall'Australia. Robbie Mc Ewen dà il quinto colpo di reni nei suoi tre giri d'Italia e vince lo sprint dopo due giorni in rosa di Bradley Mc Gee. I canguri hanno imparato ad andare in bicicletta. E siccome non ci sono molti colori nel Giro autarchico, nemmeno l'iride di Astarloa brilla granché (lo spagnolo ripete dall'inizio che l'hanno buttato dentro all'ultimo momento, come quelli che si infilano ai matrimoni non invitati), la vittoria del velocista diventa un'impresa quasi omerica. Impresa riuscita al terzo tentativo, soprattutto. Il primo ad Alba, quando ha tagliato la strada a Petacchi («Mi scuso per quella circostanza, ero concentrato sul cambio che non entrava dal 12 all'11 e non mi sono reso conto della mia traiettoria»). Il secondo l'altro giorno, sull'asfalto viscido di Tegelto, secondo dietro l'Alessandro Magno. E infine ieri, quando il Petacchi e Tosato hanno riproposto - nemmeno a farlo apposta veniva così - il fantozziano infortunio in casa Domina del giorno prima. Chez Fassa però, evidentemente, lo stellone funziona meglio. Petacchi si è trovato tra il compagno e la transenna a poche decine di metri dallo striscione, rischiando di finire in un panino molto poco saporito. Ma con un urlaccio e un gioco di prestigio, è riuscito a conservare l'equilibrio e a rimanere in sella, anche se nel frattempo gli altri sono scappati via e ciao ciao volata. Dopo il botto tra Cipollini e Aug, un altro (quasi) caduto per mano di un tubolare amico: dai compagni mi guardi Dio, con quel che ne segue. Ma si potrebbe anche dire che «chi di treno ferisce, di treno si ferisce», non fosse che Mc Ewen non ha un convoglio tutto suo. In questa spirale di proverbi, lui è l'eccezione al «dove vai se il treno non ce l'hai?». Tra quello Fassa e quello Domina, si infila l'australiano senza biglietto e fa ancora il guastafeste. Le sue traiettorie anarchiche, a zig-zag tra quelle file di omini agganciati e disciplinati come vagoni (più puntuali di quelli Trenitalia, ma non è una notizia), gli sono valse per questo la fama di cattivo della carovana. O di matto, parafrasando Petacchi: «Quando lo vedo cerco di evitarlo: o cade lui, o fa cadere gli altri». Quando gli hanno chiesto cosa ne pensasse, di questa fama da Gianburrasca dei rettilinei, lui ha sorriso e poi ha citato una battuta de "Il grande Lebowski". Come Jeff Bridges, ha preso la scena come un attore e con un sorriso guascone ha detto: «It's just your opinion, man». Si può tradurre tranquillamente così: «Sono fatti tuoi,

# McGee, il «cattivo» che sprinta

A Spoleto l'australiano vince una volata orfana di Petacchi e Cipollini

## Coni: stella al merito sportivo all'ex ct azzurro Martini

**FIRENZE** Il Coni ha assegnato ad Alfredo Martini, dopo 23 anni di carriera vincente come ct della nazionale di ciclismo, la Stella d'Oro al Merito Sportivo. Il riconoscimento verrà consegnato a Martini oggi, a Firenze, al Palagio di parte Guelfa (ore 16,30) nel corso della Giornata regionale del dirigente dal presidente del Coni regionale Ernesto Rabizzi. L'onorificenza attribuita a Martini fa felice anche il presidente della Federciclo Giancarlo Ceruti. «Il riconoscimento ad Alfredo Martini è un attestato non solo indirizzato a lui ma a come è stato interpretato da parte sua il ciclismo dove, insieme all'intelligenza e alla tecnica, c'è sempre stata tanta umanità». Alfredo Martini è nato a Sesto Fiorentino il 18 febbraio 1921. Da professionista ha vinto il Giro dell'Appennino del '47 e il Giro del Piemonte del '50. È stato al fianco di Fausto Coppi nel Tour de France del '49 e del '52, ha corso 12 edizioni del Giro d'Italia concludendone nove (miglior piazzamento, 3° nel 1950 alle spalle di Koblet e Bartali, dopo aver vinto la tappa Salsomaggiore-Firenze e aver indossato per un giorno, a Locarno, la maglia rosa. Nel 1975 ha assunto l'incarico di ct conquistando 6 titoli mondiali (Moser, Saronni, Argentin, Fondriest e due volte Bugno), 7 medaglie d'argento e 7 di bronzo. Da gennaio 1998 è stato nominato dalla Fci supervisore di tutte le squadre nazionali.



La maglia rosa Gilberto Simoni e il suo compagno di squadra, maglia verde Foto di Alex Trovati/Agf

fratello». È anche vero che un cattivo ci vuole sempre, in un copione, così i buoni possono fare una figura migliore. Ha preso così un po' tutti in contropiede l'australiano con la faccia da scugnizzo,

quando ha dedicato la vittoria a Daniel De Neve, il medico della squadra che è tornato in Belgio al capezzale della figlioletta malata. Bello soprattutto perché è passato come un gesto minimo, quasi inosservato, in questo

Giro che strombazzava perfino la beneficenza. Come quella per Pantani: non fiori ma euro alla fondazione che ha un organigramma ministeriale e l'immane ufficio: i buoni sentimenti evidentemente sono contagiosi.

Resta in corsa Cipollini che arriva e mostra subito il lato che non ti aspetti, da un Superman reoconfesso: «È stato un calvario, dopo un centinaio di chilometri è finito l'effetto degli antidolorifici ed è stata una tortura stare in

sella, ma ho cercato di resistere più che potevo anche grazie all'affetto della gente». Il suo team manager Vincenzo Santoni lo ha applaudito e poi ha risposto così, a chi gli chiedeva perché nominare il lettone Naudusz come pri-

Si è conclusa a Roma l'edizione italiana della settimana europea del Calcio a 5 dedicata ai giovani disabili. Alla base il gioco come partecipazione attiva alla vita sociale

# «Special Olympics», quando lo sport annulla l'handicap

Massimo Franchi

**ROMA** Non si sono mai viste così tante persone che si abbracciano su un campo da calcio. Si abbracciano e si baciano giocatori e familiari, giocatori e volontari, giocatori e, addirittura, arbitri. E il bello è che le partite devono ancora cominciare e non c'è nessuna vittoria da festeggiare. Stiamo parlando di un torneo di pallone molto particolare, giocato e organizzato da persone fuori dal comune. I giocatori sono tutti ragazzi (ma anche ragazze) con handicap cognitivi genetici che con l'affetto dimostrano la loro felicità per poter giocare e divertirsi, sentendosi uguali agli altri. Pure ai campioni strapa-

gati del calcio che vedono in televisione, di cui indossano le maglie donate gratuitamente dalle loro società grazie al progetto "Adotta una squadra". Gli organizzatori fanno parte della grande famiglia planetaria dello Special Olympics. La sua storia parte nel 1968 quando la dinastia più famosa d'America, i Kennedy ed Eunice, sorella di JFK, si trovarono in casa un ragazzo con handicap mentale. Come da tradizione di famiglia non se stettero con le mani in mano a compiangersi o a compatirlo, ma cercarono di aiutarlo. Notarono subito che il modo migliore per far stare questa persona meglio con gli altri era fargli fare sport, qualsiasi sport. Poi si accorsero che il gioco funzionava con tutti gli amici, con la sola premura di far

gareggiare ragazzi con capacità simili, in modo da creare competizioni equilibrate senza che nessuno si sentisse inferiore. Da lì prese il via un modello, Special Olympics appunto, che oggi coinvolge in 165 paesi più di un milione di atleti in 26 sport diversi. A questi numeri già mirabolanti vanno aggiunti le famiglie di ragazzi e ragazze e i tanti volontari.

A Roma si è conclusa sabato l'edizione italiana della settimana europea del calcio che ha riunito sui campi di calcio a 5 del centro Queens' 150 atleti da tutt'Italia, dalla Lombardia alla Sicilia per una 4 giorni intensissima. Arrivati mercoledì, sono scesi subito in campo in minipartite per stabilire a quale livello (quattro alla fine) far partecipare le varie squadre. Il

calcio è la disciplina di squadra più praticata nel nostro paese, mentre a farla da padrone ci sono nuoto e atletica. «Fare sport di squadra è più difficile rispetto alle discipline individuali - spiega Davide, volontario da 20 anni per l'As Sporting 4E di Milano - ma dà anche più soddisfazione perché vedere i ragazzi giocare assieme con questa voglia ti prende il cuore. Per noi è dura andare avanti, soprattutto trovare allenatori: Ci autofinanziamo con piccoli sponsor e certo non nuotiamo nell'oro». La sua squadra ha appena vinto una partita ai rigori e l'eroe della vittoria è Loris, 35 anni appena compiuti, che ha parato 4 rigori. «Il mio segreto è capire dove tireranno la palla - spiega mentre non riesce a stare

fermo dalla gioia - Io gioco da quasi 20 anni, sempre in porta. Mi diverto tantissimo a mettere i guanti». A filmare la partita c'era Ernestina, madre di Riccardo, ragazzo di 15 anni della squadra di Formia. «Noi siamo di Napoli, ma lì era difficile far praticare sport a Riccardo. Per caso ho visto un manifesto di Special Olympics con un ragazzo down. Subito ho detto a mio figlio: «Oh, Riccardo ci siamo» e in poco tempo mi sono trasferita a Formia, proprio vicino alla sede, un centro del Coni bellissimo. Ragazzi anche portati come Riccardo nelle squadre fra virgolette normali non giocano mai, farlo sarebbe anche peggio per loro, per poi magari essere accusati di una sconfitta. Qua - continua Ernestina - può sentirsi protago-

nista, ha più sicurezza di sé e vederlo giocare fa felice anche me».

I calciatori italiani di Special Olympics si fanno onore anche fuori dai confini nazionali. Negli ultimi giochi mondiali del 2003 a Dublino sono arrivati secondi, dietro l'Arabia Saudita. A Roma invece la vittoria per il primo livello (ragazzi con handicap minori) è andata allo Sporting 4E Milano, mentre per il quarto e ultimo livello a spuntarla è stato l'Asad Biella, festeggiati, come tutti i partecipanti, dal testimonial di Special Olympics Italia, Walter Nudo, disponibilissimo e fotografatissimo. L'importante infatti era che tutti si divertissero e partecipassero sentendosi speciali ma uguali agli altri, come mamma Eunice ha insegnato.

flash dal mondo

**NUOTO, ORO E BRONZO NELLA 10 KM**  
Bossini d'oro nei 200 rana  
«Dedicato a Fioravanti»

Dopo le medaglie dei giorni scorsi, altri successi azzurri hanno caratterizzato la giornata di ieri. Nella gara di fondo dei 10 km. uomini, Fabio Venturini e Stefano Rubaudo, hanno vinto rispettivamente la medaglia d'oro e di bronzo. Nel pomeriggio, poi, è salito sul gradino più alto del podio Paolo Bossini (nella foto) nei 200 rana. Bossini ha dedicato la vittoria a Domenico Fioravanti, campione olimpico in carica e costretto al ritiro per una malformazione cardiaca.



**TENNIS, TORNEO DI ROMA**  
Nei quarti Farina-Mauresmo  
e Schiavone-Zvonareva

Dopo 15 anni due azzurre nei quarti a Roma. Nel 1989 furono Sandra Cecchini e Raffaella Reggi, oggi sono Francesca Schiavone e Silvia Farina. La prima s'è imposta 6-1 6-3 sulla russa Likhovtseva mentre la seconda ha sostenuto una doppia fatica: in mattinata ha battuto la statunitense Shaughnessy (6-2 7-5) e, nel pomeriggio, ha avuto ragione della russa Sharapova (7-6 6-0). Oggi, sul campo centrale, alle 13 Schiavone - Zvonareva e, a seguire, Mauresmo - Farina. Bene Serena Williams e Capriati.

**BASKET PLAYOFF**  
Solo vittorie casalinghe  
nell'andata dei quarti

Nell'andata dei quarti di finale dei playoff di basket successi in casa per Montepaschi Siena sul Metis Varese (107-77), Scavolini Pesaro sulla Pompea Napoli (87-63), Benetton Treviso sull'Oregon Cantù (96-76) e Skipper Bologna sulla Lottomatica Roma (88-84). Le gare di ritorno si giocheranno domani a campi invertiti. La terza gara è in programma martedì 18. L'eventuale gara 4 è in calendario per giovedì 20 maggio. Le semifinali scattano martedì 25 maggio.

**OLIMPIADI**  
Il Coni ha deciso: sarà Chechi  
il portabandiera degli azzurri

L'avevamo anticipato il 6 maggio e ieri è arrivata l'ufficializzazione da parte del Coni: Yuri Chechi sarà il portabandiera azzurro alle olimpiadi di Atene (nel 2000 fu la volta di Carlton Myers). Il ginnasta azzurro, specialista degli «anelli», ha vinto 5 campionati mondiali ('93, '94, '95, '96, '97) e 4 campionati europei ('90, '92, '94, '96). Dopo l'infortunio che lo ha escluso dalle Olimpiadi di Barcellona del '92, Chechi è riuscito a salire sul gradino più alto del podio ai Giochi di Atlanta '96.

# Malavita e scommesse: non solo Totonero

Il mercato clandestino descritto da un «pentito». «Da quando c'è la Snai, quotiamo anche le corse dei cani»

Luca De Carolis

**ROMA** «Quello delle scommesse sul calcio è davvero un brutto giro: si rischia tanto». A parlare è Daniele (il nome è di fantasia), un ragazzo che è stato nell'ambiente delle scommesse clandestine a Roma e che conosce bene quello di Napoli. Prima di iniziare, si raccomanda più volte di non fare nomi «perché non ci mettono nulla a trovarvi e a fartela pagare». Poi comincia: «Ho lavorato per quasi un anno per un piccolo allibratore che poi è stato arrestato per una storia di droga: rimarrà in galera a lungo». Lui ormai ha deciso di lasciar perdere («non mi va di fare quella fine»), però mantiene ancora i contatti con altri del giro, e spiega che «ormai si occupano di varie cose, sono sempre di meno quelli che raccolgono le scommesse solo sulle partite. Ora gli allibratori prendono puntate anche sulle corse illegali dei cani, per esempio: molti sono anche piccoli spacciatori, come lo era il mio principale. Dopo la legalizzazione delle scommesse diverse cose sono cambiate». Legalizzazione decisa nel 1998 dal governo Prodi, proprio per contrastare un fenomeno che aveva raggiunto proporzioni enormi, tanto da soppiantare quasi il tradizionale totocalcio. «Molta gente ormai si era abituata a giocare solo al «picchetto» - confer-



Il tecnico del Chievo Luigi Del Neri all'arrivo negli uffici della procura partenopea dove è stato interrogato dai magistrati

ma Daniele - si poteva puntare anche sul risultato di una sola partita, era molto più facile e divertente. Certe domeniche nel mio quartiere c'era la fila per scommettere, tanto che l'allibratore ci diceva di non sta-

re tutti lì davanti perché davamo troppo nell'occhio. La schedina ormai la facevano solo i pensionati». Poi nel '98 «è arrivata la Snai (catena di agenzie per le scommesse, ndr) e molte persone sono passa-

te al gioco legale. Mi hanno raccontato che gli affari in quel periodo erano quasi crollati». Vista la concorrenza, gli allibratori si sono dovuti adeguare. «Per non perdere troppi clienti - continua Daniele -

hanno aumentato il valore delle vincite. Non è raro vedere quelli che prendono le scommesse clandestine passeggiare vicino alle agenzie legali: si avvicinano alle persone e promettono quote più alte. Poi ci

sono i picchetti dove si può giocare a credito, senza pagare subito: non sono molti, ma avranno sempre clienti. Certo, se perdi e non paghi sono guai...». Un altro cambiamento è stato il

progressivo affermarsi nell'ambiente della malavita slava.

«Ormai molti degli intermediari che raccolgono le scommesse per conto degli allibratori sono albanesi, croati, sloveni. Sono molto pericolosi: per loro usare un coltello non è un problema. E comunque ci sono anche albanesi che fanno da capi». Per il resto, certe usanze sono rimaste. «Ti rilasciano ancora una specie di ricevuta: se hai vinto, ti devi presentare il giorno dopo, altrimenti è molto difficile che ti paghino. I posti tipici dove scommettere «in nero» sono gli stessi: certi bar, soprattutto in periferia; le stazioni ferroviarie; alcuni mercati. Ma prima della legalizzazione ce n'erano molti di più».

Daniele risponde a tutte le domande. Tranne a una: quella sugli organizzatori del giro. Dice di non sapere «chi c'è dietro: queste cose le sanno in pochi, la maggior parte delle persone coinvolte non se lo chiede neanche, si limita a fare il suo lavoro e a prendere la sua parte». E di questo scandalo delle (presunte) partite truccate, che ne pensi? «Penso che questi calciatori sono proprio deficienti: hanno un sacco di soldi, perché rischiare la carriera per qualche soldo in più? Comunque non è una novità... Di partite combinate se ne parla da una vita, anche se informazioni sicure io non ne ho: io non conto».

**Inchiesta della Dia napoletana**  
Sentiti Del Neri e Papadopulo

Proseguono gli interrogatori ad opera dei magistrati della Dia di Napoli che stanno indagando sulla vicenda del calcio scommesse. Davanti ai pm ieri sono compariti alcuni dirigenti di Siena e Chievo oltre ai due allenatori Giuseppe Papadopulo e Luigi Del Neri. Scopo degli inquirenti, infatti, è quello di capire se dietro alla gara pareggiata fra Chievo e Siena ci potesse davvero essere una combine fra le due società come fatto sospettare dalla telefonata intercettata sul cellulare di Generoso Rossi («Adirittura le società sono andate a parlare - diceva al telefono l'ex portiere bianconero - ma ha detto Del Neri che vuole giocare»). Ieri, intanto, di quanto successo in questi giorni è tornato a parlare anche Massimo Carignani, il legale che difende Roberto D'Aversa. «Dalle carte che abbiamo ricevuto a lui viene contestata soltanto una telefonata intercettata con Generoso Rossi nel corso della quale si è azzardato un pronostico su alcune partite - spiega - Sinceramente non credo possa essere un elemento d'accusa sufficiente sia a livello penale che sportivo. Il mio assistito non è stato ancora ascoltato dai magistrati e non sappiamo ancora quando questo avverrà, ma se io fossi al posto dei giocatori - conclude - mi preoccuperei più dell'aspetto sportivo che non di quello penale».

ma.so.

**GRANDISSIMA PROMOZIONE!**

Arredamento completo  
**€1.945,00**  
L. 3.766.000

**Okei**  
discount del mobile



Cucina JENNY cm. 250  
completa di elettrodomestici  
**€780,00\***  
L. 1.510.000



Salotto ESTASY  
Divano 3 posti+Divano 2 posti  
**€350,00\***  
L. 677.000



Soggiorno PRAGA  
**€345,00\***  
L. 668.000



Camera PATTY  
**€470,00\***  
L. 910.000

**IL MEGLIO PREZZO GARANTITO**

**Operazione PAGAMENTO COMODO**

- Acquisti oggi, i primi 12 mesi non paghi niente
- Dopo 12 mesi paghi la metà dell'importo in 12 rate Tan 11,42% Taeg 12,04%
- Dopo 24 mesi paghi l'altra metà in 12 rate a INTERESSE ZERO

**PROSSIME APERTURE: Grosseto - Scarlino (Gr) - Castellina Scalo (Si)**

**FIGLINE VAL.NO (FI)**  
Via Petrarca, 89  
Tel. 055 9544164

**TORRITA DI SIENA (SI)**  
Via P. del Cadia, 65  
Tel. 0577 685170

**CALENZANO (FI)**  
Via V. Emanuele, 44  
Tel. 055 8874045

**ACQUIAPENDENTE (VT)**  
Zona Ind. Loc. Campomorino  
Tel. 335 6071798

**CRESPINA (PI)**  
Via Lavoria, 9/11  
Tel. 050 643521

**MONSUMMANO T. (PT)**  
Via Risorgimento, 474  
Tel. 0572 520112

**AREZZO - Loc. Pratacci**  
Via Edison, 42  
Tel. 0575 381325

\* TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA  
PRONTA CONSEGNA

proteste

ULTIMATUM DEI PRECARI  
FESTIVAL A RISCHIO DA DOMENICA

I precari dello spettacolo minacciano nuovamente il festival di Cannes. Dopo l'accordo raggiunto con la direzione della rassegna, i sindacati degli «intermittents du spectacle» (CGT Spectacle e Coordination nationale des intermittents) hanno lanciato un ultimatum al ministro della cultura e della comunicazione francese Renaud Donnedieu de Vabres: chiedono provvedimenti urgenti, l'abrogazione del nuovo sistema di sussidi in vigore dal 1° gennaio e un pronunciamento dalla direzione del festival. Se entro domenica 16 maggio il governo non proporrà soluzioni forti, hanno annunciato - salterà l'accordo con il festival per non sabotarlo.

cassonèt

## ATANSIÙN: PARE CHE TARANTINO STIA PER GIRARE IL SUO SEGUITO: «KILL COCCO BILL»

Alberto Crespi

La notizia: in 10 su Ten, film che ha aperto la sezione «Un certain regard», il cineasta iraniano Abbas Kiarostami parte dal suo film Ten (dieci piani sequenza tutti dentro un'automobile) e gira un documentario su se stesso. Piazza la videocamera in un'auto, ripercorre lo stesso tratto di strada sterrata del finale di Il sapore della ciliegia, e parla. Di cinema. Per un'ora e mezza. Qui al festival Kiarostami presenterà anche un altro film in digitale, una sorta di poema visivo intitolato Five (5, la metà di 10). 10 su Ten non è un film, ma un perfetto materiale per Dvd, e infatti sarà incluso nel Dvd di Ten in uscita in Francia. Fin qui, tutto vero. E il presente del cinema, ormai i festival si fanno con gli extra dei Dvd. È il futuro che

ci preoccupa. I ricambi del film sul film di Kiarostami potrebbero essere devastanti. Già ieri, qui a Cannes, circolavano notizie agghiaccianti. Ve le riferiamo per puro dovere di cronaca, avvertendo le anime candide e gli stomaci deboli: non è roba per voi. Quentin Tarantino, saputo di 10 su Ten, ha annunciato che entro la fine di Cannes pubblicherà in Dvd i volumi 3, 4 e 5 di Kill Bill. Il volume 3 conterrà le scene scartate dal volume 1, il volume 4 i ciak alternativi del volume 2, il volume 5 un rimontaggio dei precedenti 4 in senso cronologico (come il Dvd di Memento). Inoltre metterà in cantiere svariati seguiti: Kill Will, Kill Mill, Kill Jill, uno in dialetto napoletano (Killo llà, chella llà) e uno, tutto a cartoni animati, intitolato Kill Cocco Bill.

Mohsen Makhmalbaf, collega iraniano di Kiarostami, è stato colto da un raptus di invidia e si è presentato all'Unione dei Cineasti di Teheran spacciandosi per lo stesso Kiarostami. Ha tentato di distruggere tutte le pizze di Ten. La polizia l'ha bloccato in tempo, ma ha fatto l'agghiacciante scoperta che esistono numerosissimi ciak non montati del film in questione, con i quali Kiarostami sta preparando un remake intitolato Ten al cubo. Paolo Sorrentino ha approntato nella notte un «dietro le quinte» di Le conseguenze dell'amore, il suo film passato ieri in concorso. Il backstage dura 101 minuti, 1 più del film, si intitola Le conseguenze delle conseguenze dell'amore ed è stato proiettato in Sala Lumière all'attonito pubblico della «pre-

mière». Pedro Almodovar ha offerto al regista italiano di riprenderlo con una web-cam per tutta la durata del festival, per un reality-show dal simpatico titolo Torna a Sorrentino (nel film di Pedro, La mala educación, c'è una strepitosa versione spagnola di Torna a Sorrentino). Gilles Jacob, il direttore del festival, aveva pronta una versione di 3 giorni, 17 ore e 28 minuti del suo film di montaggio Epreuves d'artistes. «Non volevo mostrarla per modestia - ha dichiarato - ma, a grande richiesta, supererò la mia proverbiale timidezza». Clint Eastwood ha annunciato che verrà a Cannes e sistemerà lui tutti questi rompitabelle. Ne trarrà un film ispirato a una famosa battuta del Mucchio selvaggio di Peckinpah: «Kill 'em all, ammazzali tutti».

Molte volte ho  
pensato che non  
sarei mai tornatoin edicola  
il libro con l'Unità  
a € 3,50 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni  
di Storia

La vita altrove

in edicola il libro  
con l'Unità a € 3,50 in più

Alberto Crespi

La mafia? È ordinata come la Svizzera, è precisa come un orologio svizzero, è affidabile come una banca svizzera, è simpatica come una mucca svizzera. Forse è anche buona come il cioccolato svizzero. Così, almeno, pensa Titta De Girolamo, un uomo il cui unico vezzo è quel nome da pazziello: Titta, curioso appellativo per un cassiere della mafia.

Titta De Girolamo vive in Svizzera, a Lugano, in un alberghetto ordinato e preciso come tutta la Svizzera - e come la mafia, per la quale lavora. Inizialmente lo vediamo annoiarsi, giocare ad asso pigliatutto con l'ex proprietario (che si è rovinato al casinò e ora vive, da pensionante, in un albergo che un tempo era suo), chiacchiere svogliatamente con gli altri clienti e liquidare in modo insofferente il fratellastro che è passato a trovarlo. Siamo in zona Durrenmatt, o Kafka, o meglio ancora Simenon, riferimento letterario preferito dal regista-sceneggiatore Paolo Sorrentino. Di tanto in tanto, Titta va in banca. Ma non come ci andreste voi: Titta riceve una misteriosa valigia, monta sulla Bmw chiusa in garage, la porta nel sotterraneo di una banca (svizzera), e deposita cifre nell'ordine dei milioni di dollari, che vengono regolarmente contate a mano da una squadra di cassieri (Titta non vuole le macchine contasoldi: «Bisogna fidarsi degli uomini», dice).

Titta De Girolamo è un uomo senza fantasia, è orgoglioso di esserlo. Faceva il commercialista: anni prima ha sbagliato una speculazione e, per salvarsi, ha accettato di fare il riciclatore di denaro sporco per la mafia. Titta non è un boss, nemmeno un «uomo d'onore». La mafia lo tiene sotto ricatto: si è mangiata la sua vita, che però non era una gran vita, come capiamo dalle annoiate telefonate alla moglie e ai figli. Un giorno, però, gli viene una «fantasia» che sarà la sua rovina. Al bar dell'albergo lavora una ragazza, incuriosita da quell'uomo solitario che non risponde mai ai suoi saluti. Dopo mille titubanze, Titta si siede al bar e le rivolge la parola: «È la cosa più pericolosa che ho fatto in vita mia». Non lo sa ancora, ma è proprio così. Titta è un uomo senza fantasia e non sa come si conquista una ragazza. L'unica idea che gli viene è di intascarsi 100.000 dollari facendo la «cresta» su una consegna, e regalarle una Bmw nuova come la sua, solo un po' più «giovanile». Ma alla mafia non si possono rubare nemmeno 100.000 lire: i boss spediscono i loro sgherri a Lugano,

La mafia, la Svizzera, i soldi,  
un uomo che ha venduto  
l'anima ma non il cuore: che  
bel film «Le conseguenze  
dell'amore». E giù il cappello  
per Toni Servillo e per Pisu:  
più bravi di così non si può

Sopra Olivia Magnani e  
Toni Servillo in una scena  
di «Le conseguenze dell'amore»,  
qui accanto  
l'attrice con il regista  
Paolo Sorrentino

Usa, si vedrà  
il film di Moore

La Disney, che aveva proibito alla sua controllata Miramax di distribuire negli Usa il filmato Fahrenheit 9/11 di Michael Moore che attacca Bush sull'11 settembre e sui suoi rapporti con famiglie saudite tra cui quella famiglia di Bin Laden, ha venduto i diritti del film alla Miramax purché che trovi un nuovo distributore. Il 5 maggio scorso Moore aveva denunciato che il veto era stato posto per non disturbare Bush nella corsa presidenziale e ottenere sgravi fiscali per un parco in Florida. Stato governato dall'attuale fratello del presidente degli Usa. Il capo della Disney Eisner aveva replicato che non c'erano motivazioni politiche ma che il documentario «non è adatto a una compagnia che distribuisce film per famiglie». Ricordando però Bowling a Columbine, il precedente film di Moore che è costato 3 milioni di dollari, ne ha incassati 120 e ha vinto un Oscar, c'è da chiedersi cosa si aspettava l'azienda dal regista. In pratica la casa cinematografica di Topolino ha permesso ai presidenti-fratelli della Miramax Bob e Harvey Weinstein di comprare, a titolo personale, i diritti del film. Moore, nei giorni scorsi, aveva promesso: «Se nessuno distribuirà il mio film, prenderò un camioncino con un proiettore e farò il giro degli Stati Uniti. L'ho già fatto dieci anni fa».

Una bella idea di  
sceneggiatura realizzata  
con sapienza stilistica  
Un'opera che pone  
Sorrentino tra i nostri  
migliori registi

eleganza da vecchi tempi. Si capisce che ha cura del corpo e che si mette le creme per il viso. Poi, l'imprevedibile lo mette in una situazione di disequilibrio, spiazzando lui e lo spettatore che ne ha avuto un'immagine monolitica fino a quel momento». Un personaggio tutto concentrato sulla sua solitudine. Un'esistenza chiusa in un albergo con la sola compagnia delle sigarette e un'infinità di segreti inconfessabili che fanno tutta la tensione del film. Nulla sembra accadere fin quando Titta appunta su un foglietto «Progetti per il futuro: non sottovalutare le conseguenze dell'amore», il film allora svolta e il protagonista diventa persino intrepido. «L'amore - conclude Servillo - per lo meno il sentore, rompe la gabbia in cui vive».

La stampa applaude quel travet della mafia  
Il regista: ho studiato a lungo la vita dei boss

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Primo giorno di concorso nel segno dell'Italia. Paolo Sorrentino, unico connazionale in gara per la Palma d'oro, ha affrontato ieri il pubblico della Croisette con la sua opera seconda, Le conseguenze dell'amore, per cui, lo diciamo spudoratamente, facciamo un gran tifo e non per patriottismo, ma perché è un film bello e raffinato che

veramente merita di portarsi a casa un premio. Anche se per il regista trentaduenne, lo ripete pure qui al festival, il premio è «essere stati selezionati per il concorso». In tutti i casi Cannes ha già portato fortuna alla pellicola. Come annuncia il produttore Domenico Procacci della Fandango Le conseguenze dell'amore è già stato venduto alla Océan che distribuirà il film in Francia, come ha già fatto con La meglio gioventù di Marco Tullio Giordana. Per l'uscita ita-

liana, invece, bisognerà aspettare settembre - lo spiega sempre Procacci - quando verrà deciso il marchio di distribuzione: o Fandango o Medusa. Intanto alla proiezione della mattina, quella riservata alla stampa, la pellicola di Sorrentino ha anche ricevuto qualche applauso. All'incontro con la stampa Paolo Sorrentino è ovviamente emozionatissimo, come anche il suo cast: lo straordinario Toni Servillo - già interprete del precedente L'uomo in più - e la gio-

vane Olivia Magnani, nipote ventottenne della grande Anna che qui al festival arrivò 58 anni fa con Roma città aperta. Sorrentino racconta di come si sia lungamente documentato sul mondo della mafia prima di affrontare il suo film che racconta della vita solitaria di un commercialista «imprigionato» dalla criminalità organizzata in un anonimo albergo della Svizzera italiana. «Ho letto molti libri - racconta il regista napoletano - e se proprio devo pensare ad

un paragone mi viene in mente Sindona». Poi parla delle difficoltà nella realizzazione. «La più grande - spiega - è stato trovare delle indicazioni sulla vita quotidiana dei boss. Sapere come parlano, come si vestono, cosa fanno la mattina quando si alzano». Per questo, prosegue Sorrentino, ha chiesto aiuto ad alcuni giornalisti che si sono occupati di mafia, ma soprattutto gli sono state utili le intercettazioni telefoniche fatte ai boss. «Pensate - racconta il regista -

me ne ricordo una in cui due mafiosi parlano persino di cinema, litigando su Il grande cocomero di Francesca Archibugi». Affascinato dal suo personaggio, poi, è Toni Servillo, grande attore di teatro prestato al cinema, che definisce il suo Titta Di Girolamo uno «sconfitto», un perdente che gioca la sua vita tra l'azzardo e il caso, proprio come i personaggi di Marivaux». È un uomo strano questo Titta - prosegue Servillo - «mantiene un aplomb, una ricercata

LAVORATORI DI HOTEL IN SCIOPERO  
CAMERE DELLE STAR IN DISORDINE

Anche le star ogni tanto incappano in qualche sciopero. Un centinaio di dipendenti del Ritz Carlton è entrato in sciopero per chiedere condizioni lavorative migliori. Oltre a manifestare, i lavoratori hanno rifiutato di rifare le stanze e riformare i minibar. La conseguenza? Non hanno rifatto i letti e hanno lasciato senza drink le camere di molte stelle presenti al festival di Cannes, tra cui il presidente della giuria Quentin Tarantino e i giurati. Con relativo disappunto da, appunto, star. Tanto perché lo sappiate: Nell'hotel le 326 camere e le 28 suite costano tra i 198 e i 6.800 euro a notte.

## documentari

## GUZMAN RACCONTA ALLENDE, IL SOGNO INFRANTO DEL MONDO DEMOCRATICO

Gabriella Galozzi

Nel giorno della storia di Troia riletta con gli effetti speciali di Hollywood il festival ha ospitato anche un'altra storia, sicuramente meno celebrata e volutamente rimossa: quella di Salvador Allende. Alla vita e all'impegno politico del presidente cileno, spazzati via in quel tragico 11 settembre del '73 dal golpe militare sostenuto dalla Cia, è dedicato il potente documentario di Patricio Guzman, passato ieri fuori concorso, dal titolo Salvador Allende.

Convinto che «un paese senza documentari è come una famiglia senza foto» Guzman è tra i più celebri autori cileni in grado di trasformare il cinema in militanza politica per raccontare e soprattutto denunciare gli orrori della storia. Dopo film e film sulla dittatura di Pinochet, passati ai festival di tutto il mondo, ecco, infat-

ti, un documentario per riportare alla memoria quell'esperienza unica: la via democratica al socialismo sperimentata dal governo di Allende che, allora, in un mondo diviso in blocchi, costituì un faro per tutte le sinistre del pianeta - ricordate la storica intervista ad Allende di Roberto Rossellini? - e una «minaccia insostenibile» per gli Stati Uniti. Tutto questo ci racconta il sessantenne Guzman attraverso una serrata ricostruzione suddivisa tra testimonianze ed emozionanti immagini di repertorio. Compresso il filmato di un regista argentino che nel '73 filmò, a costo della sua vita, un primo tentativo di golpe da parte di un reparto dell'esercito cileno.

Sono immagini toccanti che passano dal «pubblico» al «privato» inchiodando lo spettatore. A cominciare dall'album di famiglia che la tata del piccolo Salvador

riuscì a sottrarre alla distruzione della dittatura nascondendolo sotto terra. Nel film compare un pezzo degli occhiali del presidente - quelli neri pesanti - ritrovati nella Moneda bombardata ed ora esposti nel museo di Santiago. Compagno le foto dei bus e dei treni sui quali Allende fece le sue campagne elettorali percorrendo in lungo e in largo il Cile. O ancora il suo indimenticabile discorso all'Onu nel '72 quando, profeticamente, denunciò la minaccia costituita dal potere delle multinazionali.

Le testimonianze poi: in particolare quella dell'allora ambasciatore degli Usa in Cile, Korry, che racconta dei milioni di dollari sborsati dalla Cia per finanziare la «propaganda anti comunista» nel mondo. In Italia, per esempio, a partire dal '48, un fiume di dollari arrivò «alla Democrazia Cristiana per contrastare uno dei partiti

comunisti più forti d'Europa», racconta l'ex diplomatico. Evidente che il governo di Allende avesse i giorni contati. «Quel figlio di puttana, quel bastardo, lo definiva il presidente Nixon quando parlava di lui» racconta ancora l'ex ambasciatore statunitense in Cile. Al governo di Allende fu permesso di resistere soltanto tre anni: quell'aereo militare che l'11 settembre bombardò La Moneda mise fine all'utopia realizzata di un «un mondo più libero e più giusto», spiega Guzman. Un'utopia ancora oggi così scomoda che gli stessi cileni, a quanto risulta dal documentario, non vogliono ricordare. «Lei è stato testimone del bombardamento della Moneda?» chiede il regista ad un gran numero di cittadini di Santiago. Ma la risposta è sempre la stessa: «No, non c'ero» o «Non ho tempo, non posso rispondere».

## Achille non è gay e Paride è suo cugino

Scherzi a parte, il film «Troy» è divertente. E Brad Pitt piace, sulla Croisette, più del miele

Alberto Crespi

**CANNES** Nemmeno un posto libero nel salone (minuscolo) delle conferenze stampa, 12 persone 12 dietro il tavolo: tutti (o, meglio, tutte) guardano quel biondino con i capelli rapati a zero e la mascella alla Ridge. Bella forza: è Brad Pitt, che a noi sembra molto meno «bbono» che sullo schermo, ma le lettrici non saranno d'accordo con noi. Pazienza. Per chiarire che non è invidia, ci sembra assai più bello Eric Bana, seduto al suo fianco: è quello che, dipinto di verde, dava corpo e anima ai tormenti dell'Incredibile Hulk, e in *Troy* fa Ettore, il guerriero col cuore. Già, dimenticavamo: siamo qui per il kolossal diretto dal tedesco Wolfgang Petersen, la guerra di Troia realizzata quasi tutta al computer, l'aggiornamento digitale e postmoderno di Omero e, ancor più, dei cari vecchi peplum di una volta. Forse Eric Bana ci piace perché ha l'imponenza di un po' borsa dei vecchi muscolari come Steve Reeves e Gordon Mitchell; Brad Pitt, invece, è così «moderno» (non postmoderno), così americano, così nevrotico, che con Omero e con i peplum non c'entra nulla, mentre andava benissimo in *Fight Club* o nell'*Esercito delle 12 scimmie*. Questo, però, è un ragionamento post-conferenza stampa: nel film Brad Pitt funziona, perché fa un Achille - appunto - nevrotico, una macchina da guerra, ossessionato dalla violenza alla quale non riesce a sfuggire. Mentre Ettore, come in Omero, è un padre di famiglia e un patriota, prima che un guerriero. Ad Achille, nel film, viene tolto il movente principale dell'ira funesta: l'amore. Non quello per la schiava Briseide, che c'è, ed è anche un bel personaggio (la interpreta l'australiana Rose Byrne, molto carina sullo schermo, un po' bisteccona dal vivo); ma quello vero, per Patro-



Una scena dal film «Troy» presentato a Cannes

via per gli antichi greci è «politicamente scorretta» nella Hollywood di oggi. Pensate che in conferenza stampa hanno chiesto allo sceneggiatore David Benioff perché si sia sentito in dovere di trasformare Patrolo nel cugino di Achille, e quello ha risposto, con tono molto arrogante (segno, chiarissimo, di insicurezza): «Ma non è vero che Achille e Patrolo sono gay! Mostratemi i versi di Omero in cui si dice questo!». Attenzione: Benioff è quello che ha scritto *La 25esima ora* di Spike Lee, un film stupendo, quindi i casi sono due: o il talento cinematografico non ha nulla a che vedere con la cultura e l'intelligenza (ed è possibile), o Spike Lee ci ha messo

del suo (ed è ancora più possibile).

Dobbiamo dire che tutta la conferenza stampa è stata sgradevole, segnata da domande poco perspicaci (hanno chiesto a Brad Pitt se il suo matrimonio con una donna greca - Jennifer Aniston è di origini elleniche - è simile alla guerra di Troia; bella domanda, eh? E comunque l'ha posta un giornalista greco; Pitt, che è forse il divo meno comunicativo del mondo, ha risposto ridacchiando) e da risposte spesso sciocchine. Una collega kosovara ha chiesto a Petersen, con voce dolente, se oggi Troia si trova in Albania: non ci crederete, ma il regista non ha capito che la giornalista stava tentando - per quanto in modo,

forse, ingenuo - una metafora, e le ha risposto pedante: «No, signorina, Troia era in Turchia». Insomma, siamo usciti da questo incontro con la sensazione che sia meglio vedersi *Troy* al cinema, piuttosto che parlarne con chi l'ha realizzato. Il film, che uscirà a breve in Italia, è molto divertente: dura 2 ore e 40, e non annoia, a furia di battaglie, duelli e parentesi sexy (Pitt è quasi sempre nudo, dalla cintola in su e a volte anche in giù: le cosce, a quanto pare piuttosto esili, sono state rinforzate al computer). C'è anche qualche momento pensoso, tutt'altro che male: la scena in cui Priamo si reca da Achille per implorarlo di restituiregli il cadavere di Ettore è semplicemen-

te magnifica, e il duetto fra Pitt e Peter O'Toole (il grande attore di *Lawrence d'Arabia* interpreta il re dei troiani) è un affascinante incontro-scontro fra tecniche di recitazione, fra generazioni di divi, fra mondi. Anche il cameo di Julie Christie nei panni di Teti, madre di Achille, è commovente; tocca sempre a Pitt fare da spalla ai grandi vecchi, e in questo caso anche la sua testimonianza è stata toccante: «Achille, in quella scena, riflette sul suo futuro. Se rimarrà in patria avrà una famiglia e sarà dimenticato, se andrà in guerra morirà e tutti ricorderanno il suo nome. È una riflessione sulla fama: quei guerrieri erano le rockstar dell'antichità, ma il loro nome

durerà ben più dei nostri. Pensate che sul set c'era qualche giovane attore che non sapeva chi fosse Julie Christie!».

Andate tranquilli a vedere *Troy*: non rimpiangerete i soldi del biglietto. Non date retta ai pedanti: chi se ne frega se fanno morire Agamennone, se Enea è un ragazzino, se Paride è un vigliacco, se tutti sono biondi e con gli occhi azzurri (molto mediterranei, eh?) e se Achille non è gay. Ascoltate, piuttosto, i discorsi di Agamennone e Menelao, i Bush e i Rumsfeld della situazione: lì c'è una teoria della guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi che non sarà nuovissima, ma risuona davvero sinistra in questi tempi perigliosi.

«Striscia» rincara le accuse: bustarelle e pubblicità occulta. Del Noce caccia Gianfranco Agus e Pellitteri. La Rai presenta un esposto

## «La vita in diretta», sospesi conduttore e regista

Silvia Garambois

Sospesi con decorrenza immediata il co-conduttore ed il regista dei collegamenti esterni di *La vita in diretta*, Gianfranco Agus e Pietro Pellitteri: lo ha deciso ieri sera il direttore di Raiuno e ne ha dato notizia mentre ancora in tv andavano in onda su Canale 5 le immagini di *Striscia la notizia* sul caso di pubblicità occulta «venduta» all'interno del programma Michele Cucuzza. Adesso di tutta la faccenda se ne occuperà il Tribunale di Roma. È stata la stessa Rai a presentare un esposto-denuncia dopo lo scoop di Antonio Ricci, che ha sguinzagliato gli inviati di *Striscia* per rivelare come si possa «comprare» uno spazio nella trasmissione Rai senza che appaia nessuna scritta a rivelare l'annuncio pubblicitario. Bastava fare un numero di telefono: non un numero Rai, effettivamente (l'azienda anche ieri ha precisato che «non esiste un numero di telefono Rai per partecipare alla trasmissione»), ma quello di Pasquale Mammaro, manager di artisti famosi e un po' demodé. Nel pomeriggio Cucuzza, in diretta su Raiuno, non ha affrontato il caso di cui era protagonista la sua trasmissione, parlando invece di vecchie ultracentenarie e di feste del tatuaggio. Ma a *Striscia* ieri sera è invece andata in onda la seconda puntata dello «scoop» che ha fatto saltare più d'uno sulle sedie a viale Mazzini: questa volta si parlava direttamente del giro delle bustarelle intorno al programma Rai. Ricci, infatti, ha contestato le notizie uscite su al-



Il direttore di Raiuno Fabrizio Del Noce

cuni giornali in edicola ieri mattina, in cui non solo c'era un balletto di cifre a proposito del «costo» della partecipazione alla Rai, ma si riportava anche la notizia che Mammaro - che aveva proposto alla Rai i suoi artisti, Gianni Pettenati, Piero Focaccia e Mario Tessuto, a titolo gratuito - con quei soldi avrebbe pagato giusto le trasferte dei cantanti, da Roma a Milano. Tutto qui: un po' di faciloneria e volemose bene, ma niente di più. Ieri sera si è visto invece il primo pagamento di 3mila euro, due giorni prima della trasmissione, ed il saldo di 4mila a poche ore dalla diretta. Nessun assegno, nessuna ricevuta: tutti euro di taglia

grossa. «Il prezzo pattuito - è stato detto in trasmissione - superava gli ottomila, poi è sceso a settemila». *Striscia* non si arrende e fa i conti in tasca: «I tre cantanti hanno preso 500 euro a testa. Restano 5.500 euro, che fine hanno fatto?».

La Rai, sempre ieri, aveva ribadito anche che nei filmati preparati da *Striscia* (si riferisce evidentemente ai servizi mandati in onda mercoledì) «non appaiono dipendenti o collaboratori (a qualsiasi titolo) dell'azienda»: ieri sera Antonio Ricci ha invece mostrato il regista del collegamento della *Vita in diretta* che sistema i cartelli con la pubblicità del ristorante, e soprattutto il cast che

discute come fare pubblicità al nome del locale, «in modo un po' più elegante». Si sono sentiti accenni al fatto che «tanto siamo in diretta, non ci possono tagliare» e - per cautelarsi - l'indicazione di dire solo il nome (La Pentola d'Oro) senza pronunciare mai la parola «ristorante». Ora procede l'inchiesta interna, vedranno i magistrati il da farsi, ma è e resta grave che la Rai, direttore o indirettamente, sia strumento di messaggi pubblicitari non dichiarati. Dal servizio pubblico ci si attende molto di più, anche come controllo di quello che va in onda, per quanto appaltato, sub-appaltato, lasciato in mano a terzi e quarti.

È stata la stessa *Striscia* a pilotare l'«accordo» tra il ristorante di Sesto San Giovanni e la trasmissione Rai. Hanno chiamato il numero che sarebbe stato fornito da «un personaggio Rai» tanto di quanto aveva visto accadere attorno alla trasmissione di Cucuzza, ovvero hanno telefonato - a quanto si è poi saputo - a Mammaro, il quale in poco più di un mese ha organizzato la diretta. Ma l'intera storia raccontata da *Striscia* è piuttosto sgradevole, anche al di là della pubblicità occulta, per un programma come *La vita in diretta* che si picca di fare informazione soft: per usare il linguaggio di Ricci, infatti, è tutto un taroccamento. Gli autori della *Vita in diretta*, per scenneggiare la presenza dei cantanti nel ristorante di Sesto San Giovanni, si sono addirittura inventati la quinta edizione (la quinta, non la prima) di un trofeo di arte culinaria, a cui partecipavano i cantanti. Tutta una bufala, ovviamente.

www.carta.org

## Reality show



**Torture, ostaggi, città assediate, bare di caduti. Cosa vediamo davvero di quello che accade in Iraq? Perché i media Usa hanno tolto il velo a Bush? Giornalisti e inviati Rai, analisti statunitensi discutono il ruolo della televisione. Cosa dicevano un anno fa, a guerra «finita», i commentatori dei principali giornali. La storia di Mordechai Vanunu che rivelò al mondo la bomba atomica israeliana**

15 maggio, fermiamo Moratti

CARTA

Il settimanale in edicola giovedì e venerdì con il dvd «MayDay 2004» a 10 euro

scegli per voi

INTERNET CAFÈ Raitre 1.35 La nuova Confindustria di Luca Cordero di Montezemolo finisce sotto i riflettori del programma condotto da Andrea Pezzi. Insieme al direttore dell'agenzia di stampa Apcom, il giornalista economico Antonio Calabrò, si parlerà del cambio della guardia previsto per il 29 maggio, quando Antonio D'Amato lascerà viale dell'Astronomia: cosa cambierà? Chi è il nuovo presidente degli industriali?

LE REGOLE DELLA CASA DEL... Rete 4 21.00 Regia di Lasse Hallstrom - con Tobey Maguire, Charlize Theron, Michael Caine. Usa 1999. 130 minuti. Drammatico. Homer è cresciuto in un orfanotrofio, sotto gli occhi attenti del dottor Larch che, tra l'altro, pratica aborti con etica convinzione. Quando, ormai ragazzo, Homer è pronto a lasciare l'orfanotrofio, scopre che la vita fuori ha delle regole diverse... Dal romanzo di John Irving, un film elegante e composto.



NEL CENTRO DEL MIRINO Raitre 21.00 Regia di Wolfgang Petersen - con Clint Eastwood, John Malkovich, Rene Russo, Dylan McDermott. Usa 1993. 120 minuti. Thriller. Hoogan, un agente dei servizi segreti americani vicino alla pensione, è ossessionato dal ricordo dell'assassinio di Kennedy. Un giorno un misterioso attentatore torna a minacciare la vita del nuovo presidente Usa, ingaggiando con Hoogan un duello psicologico. Ottimi Eastwood e Malkovich.

LA VISITA Rete 4 1.30 Regia di Antonio Pietrangeli - con Sandra Milo, François Perier, Mario Adorf. Italia 1963. 100 minuti. Commedia. A 36 anni Pina, che abita nella Bassa mantovana, decide di pubblicare sul giornale un annuncio matrimoniale. Le risponde un uomo di Roma che, dopo una fitta corrispondenza, si decide ad andare a trovarla per trascorrere una giornata insieme. Da un racconto di Carlo Cassola.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno
6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Roberta Capua, Marco Franzelli. Regia di Giuseppe Sciaccà. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale
7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale
8.00 Tg 1. Telegiornale
9.00 Tg 1. Telegiornale
9.30 Tg 1 Flash. Telegiornale
10.35 TG PARLAMENTO. Rubrica
10.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA
10.50 152° ANNIVERSARIO DELLA POLIZIA DI STATO. Evento
12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti
13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CASA RIUNO. Rotocalco. Con Massimo Giletti. Regia di Luigi Martelli
15.30 LA VITA IN DIRETTA UN GIORNO SPECIALE. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Con Manuela Ungaro, Maria Monsè, Beatrice Luzzi. Regia di Claudia Mencarelli
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento; Previsioni sulla viabilità - Coiss Viaggiare informati. News; 17.00 Tg 1. Telegiornale
18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Con Amadeus

Rai Due
6.35 MUSIC FARM. Real Tv. Con Rostia Celestano
7.00 GO CART MATTINA. Rubrica per bambini
8.45 NUOTO, CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Da Madrid
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. "Non è mai troppo tardi"
10.00 TG 2 | NOTIZIE. Attualità
10.05 TG 2 SI, VIAGGIARE. Rubrica
10.20 TG 2 NONSOLO SOLDI. Rubrica
10.30 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. A cura di Luciano Onder
10.45 NOTIZIE. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Fabrizio Frizzi, Stefania Orlando, Con Alfonso Signorini
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. A cura di Luciano Onder
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Perego
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Monica Leofreddi, Milo Infante
17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
17.15 IL DUELLO. Gioco
18.00 TG 2. Telegiornale
18.20 SPORTSERA. News
18.40 10 MINUTI. Rubrica
18.50 MUSIC FARM. Real Tv. Con Rostia Celestano
19.15 NUOTO, CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Madrid

Rai Tre
6.00 RAI NEWS 24. Attualità
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica
9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
9.55 COMINCIAMO BENE ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Conducono Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi. Regia di Roberta Ricca
12.00 TG 3 | RAI SPORT NOTIZIE
12.25 SI GIRA. Rubrica "87° Giro d'Italia". Conduce Alessandra De Stefano
12.45 COMINCIAMO BENE LE STORIE. Rubrica. Conduce Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi
13.05 IL SANTO. Telemis. Con Roger Moore, Ivor Dean
--- TRIBUNE AMMINISTRATIVE REGIONALI. Rubrica
14.00 TG REGIONE. Telegiornale
14.20 TG 3. Telegiornale
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 GT RAGAZZI. News
15.25 CICLISMO. 87° GIRO D'ITALIA. 6ª tappa: Spoleto - Val Montone. All'interno: 17.20 Il processo alla tappa. Rubrica. Conduce Andrea Fusco
18.15 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagrumola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Telegiornale
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO
RADIO 1
6.00-7.00-7.20-8.00-9.00-10.00-11.00-12.10-13.00-14.00-17.00-18.00-19.00-23.00-24.00
6.13 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO
7.47 LA RADIO NE PARLA. Di Ilaria Sotis
8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM / HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO. Con S. Mensurati
10.37 IL BACÒ DEL MILLENNIO
11.45 PRONTO, SALUTE
12.35 LARADIOCOLORI.
13.24 GR 1 SPORT
13.33 RADICI MUSICA VILLAGE
14.06 CON PAROLE MIE
14.47 DEMO
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TREND
15.39 IL COMUNICATTO
16.00 GR 1 - AFFARI / EUROPA
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
16.45 GR 1 - 87° GIRO CICLISTICO D'ITALIA
17.45 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE. A cura di A. Sabatini
18.35 MONDOMOTORI
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.31 ASCOLTA, SI FA SERA
19.37 ZAPPING
21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE
21.06 ZONA CESARINI. Di M. Martegani
23.23 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION. Di M. Quaglio
0.33 BRASIL
RADIO 2
GR 2: 6.30-7.30-8.30-10.30-12.30-13.30-15.30-17.30-19.30-20.30-21.30
6.00 IL CAMELLO DI RADIO2. Con Marco Baldini. All'interno: GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Con Fabio Viscia, Fiamma Satta
8.48 K2: L'ASSALTO FINALE
9.00 IL RUGGITO DEL CONGLO. Con Marco Presta, Antonello Dose
11.00 CONCORD. Con Luca Sofri
11.35 LA TV CHE BALLA. Con Flavia Cercato, Giorgio Lauro
12.49 GR SPORT
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni
13.43 GLI SPOSTATI. Conducono Massimo Cervelli, Roberto Gentile
15.00 MUSICAL. Con F. Canino, B. Senatore
16.00 CATERPILLAR. Con Massimo Cirri, Filippo Sobello. A cura di Renzo Ceresa
19.52 GR SPORT / ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER. Con Matteo Bordone
21.00 DECANTER. Con Federico Quaranta e Finiutte Tinto
23.00 MEMORABILIA. Con Alex Braga, Mixo
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2. 2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (R)
2.28 SOLO MUSICA. Di R. Buttinelli

RETE 4
6.00 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli, Cecilia Dopazo, Jorge Marrale
6.45 QUINCY. Telemis. "Gli ultimi diritti". Con Jack Klugman, Robert Ito, John S. Ragin, Val Bisoglio
7.40 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Con Roberto Gervaso
7.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA
8.00 HUNTER. Tl. "Il proiettile d'argento". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
8.55 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca. Con Alessandra Buzzi
9.35 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden, Heather Tom, Melody Thomas Scott
10.35 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela. Con Fabio Assunção, Selton Mello, Malu Mader, Sonia Braga
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno. A cura di Luca Giberna
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario. Conduce Tessa Gelisio
16.00 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
16.10 STORIA CINESE. Film (USA, 1962). Con William Holden, Clifton Webb, France Nyron. All'interno: Tgcom
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5
6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
8.50 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
8.55 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
11.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telemis. "Il paziente detective". Con Dick Van Dyke, Victoria Rowell
12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE
12.30 VIVERE. Telemis. Conduce Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Lastretti
13.00 TG 5 / METEO 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
14.15 CENTOVETRINE. Telemis. Con Luca Ward, Raffaella Bergè, Roberto Alpi, Sabrina Marinucci
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.10 AMICI. Real Tv
17.00 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi
18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1
9.00 ARNOLD. Situation Comedy. Con Gary Coleman, Todd Bridges, Dana Plato, Conrad Bain
9.30 PACIFIC BLUE. Telemis. "Sorelle". "Angeli vendicatori". Con Jim Davidson, Darlene Vogel, Paula Trickey, Mario Lopez
11.15 MAC GYVER. Telemis. "Tocco leggero". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill
12.15 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
13.00 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.35 LA FATTORIA. Real Tv. Conduce Daniele Bossari
15.00 BUFFY. Telemis. "Oscurità". Con Sarah Michelle Gellar, Nicolas Brendon, Anthony Stewart Head
17.30 SABBINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Rinuncia alla magia". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
18.00 MALCOLM. Telemis. "Scuola di cucina". Con Frankie Muniz, Jane Kaczmarek, Bryan Cranston, Christopher Kennedy Masterson
18.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING SPECIALE DIGITALE TERRESTRE. Telemis
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale
19.00 CAMERA CAFÉ. Situation Comedy. Con Luca Bizzari, Paolo Kessisoglou
19.25 FINCHÉ C'È DITTA C'È SPERANZA. Show.

LA7
6.00 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia
--- TRAFFICO. News, traffico
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
9.15 PUNTO TG. Telegiornale
9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
9.30 NEW YORK NEW YORK. Telemis. "Un caso di cuore". Con Sharon Gless
10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
11.30 POLIZIA: SQUADRA SOCCORSO. Telemis. "Un sabato sera". Con Gary Sweet
12.30 TG LA7. Telegiornale
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telemis. Con Michael Chiklis
14.00 LA VECCHIA LEGGE DEL WEST. Film (USA, 1967). Con James Coburn, Regia di William A. Graham
16.15 HISTORY CHANNEL. Documentario. "Pachaontas"
17.10 LE LEGGENDE DELLA TERRA. Documentario. "Indonesia"
17.50 THE PRACTICE PROFESSIONE AVVOCATI. Telemis. "Trattamento". Con Dylan McDermott
18.45 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti
19.45 TG LA7. Telegiornale

sera
20.00 TELEGIORNALE. Telegiornale.
20.30 BATTI E RIBATTI. Rubrica
20.35 AFFARI TUOI. Con Paolo Bonolis
21.00 IL COMMISSARIO REX. Telemis. "La sua ultima domenica" - "Oltre ogni limite". Con Alexander Pschill, Elke Winkens, Martin Weinek
22.55 TG 1. Telegiornale.
23.00 TV7. Attualità
23.55 CONCERTO PER L'EUROPA
0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.
1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
2.10 STORIA DEL CAPITALISMO ITALIANO. Rubrica
2.45 COMMISSARIO NAVARRO. Tl.
4.15 FUGA SENZA SCAMPO - REBEL. Film (USA, 1975). Con Sylvester Stallone, Anthony Page

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 MUSIC FARM. Show. Conduce Amadeus. Con Gene Gnocchi, Rosita Celentano. Regia di Tiziana Martignone
23.55 TG 2. Telegiornale
24.00 SFORMATI. Situation Comedy. Con Camilla Raznovich, Nicola Savino, DJ Angelo
0.50 MIZAR - TG 2 CULTURE. Rubrica
1.20 TG PARLAMENTO. Rubrica
1.25 NUOTO, CAMPIONATI EUROPEI. Una gara. Madrid
2.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
2.10 TRASGRESSIONI. Rubrica. Con Renato Giordano, Stefania Quattrone
3.00 TG 2 DOSSIER STORIE (R)
3.50 CERCANDO CERCANDO. Varietà
4.15 NET.TUN.O. Rubrica

20.00 BLOB. Attualità.
20.05 TGIRO. "87° Giro d'Italia"
20.15 IL VENERDI DI "CHE TEMPO CHE FA". Show. Conduce Fabio Fazio
20.30 UN POSTO AL SOLE. Telemis. 21.00 NEL CENTRO DEL MIRINO. Film thriller (USA, 1993). Con Clint Eastwood, John Malkovich, Rene Russo. Regia di Wolfgang Petersen
23.15 TG 3 | TG REGIONE
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.50 SFIDE. Rubrica di sport
0.40 TG 3 | GIRO NOTTE
1.35 INTERNET CAFÈ. Talk show
2.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. All'interno: A proposito dei fatti dell'Oltrecausa. Cortometraggio (Urss, 1989)

20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telemis. "L'angelo della morte". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.00 LE REGOLE DELLA CASA DEL SIDRO. Film drammatico (USA, 1999). Con Tobey Maguire, Charlize Theron, Michael Caine, Delroy Lindo. Regia di Lasse Hallstrom
23.30 IMMAGINE. Show. Con Emanuela Follero
23.35 LA ZONA ROSSA. Attualità. Conduce Marco Taradash
1.00 TG MARCA STAMPA
1.30 LA VISITA. Film (Italia, 1963). Con Sandra Milo, François Perier, Mario Adorf, Didi Perego
3.25 LE FATE. Film (Italia, 1966). Con Claudia Cardinale, Gastone Moschin

20.00 TG 5 / METEO 5.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico
21.00 ZELIG CIRCUS. Show. Conducono Claudio Bisio, Vanessa Incontrada. Regia di Riccardo Recchia
23.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5
1.30 JEFFERSON IN PARIS. Film (USA, 1995). Con Nick Nolte, Vaseca Scacchi, Gwyneth Paltrow, Thandie Newton. All'interno: Tgcom / Meteo 5
3.30 TG 5 / METEO 5 (Replica)
4.00 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA RENITENZA. Tg Satirico. (R)
4.30 SHOPPING BY NIGHT
5.00 AMICI. Real Tv

20.00 LA FATTORIA. Real Tv.
20.15 SETTIMO CIELO. Tl. "Il nemico che è in noi". Con Stephen Collins
21.05 CSI: SCENA DEL CRIMINE. Telemis. "L'ultima risata"; "Per sempre". Con William L. Petersen, Marg Helgenberger, Gary Dourdan, Jorja Fox
22.55 NIP/TUCK. Telemis. "Montana"; "Sassy"; "Justice". Con Dylan Walsh, Julian McMahon, John Hensley
23.55 LUCIGNOLO. Rubrica
1.30 MOTOCICLISTO. GRAND PRIX. G.P. di Francia - Prove
2.20 STUDIO SPORT. News
2.45 TENNIS. TELECOM ITALIA MASTERS ROMA 2004. Il meglio della giornata
3.25 SECONDO VOI. Rubrica.

20.15 PRONTOCHIAMBRETTI (DOPO IL TG). Talk show
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Con Giuliano Ferrara, Barbara Palombelli
21.30 JACK COLPO DI FULMINE. Film (Australia, 1994). Con Paul Hogan. Regia di Simon Wincer
23.25 EFFETTO REALE. Reportage
0.15 TG LA7. Telegiornale
0.55 PRONTOCHIAMBRETTI. Talk show. Conduce Piero Chiambretti. (R)
1.55 E-LIFE. Rubrica di società. Conduce Sarah Varetto
2.25 LA 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica di cinema
4.25 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conduce Alain Elkann. (R)
4.30 CNN NEWS. Attualità.

13.35 TAZMANIA. Cartoni
14.00 STATIC SHOCK. Cartoni
14.25 BATMAN OF THE FUTURE / MUCHA LUCHA / THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni
16.50 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNEIL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.00 BRUTTI E CATTIVI / SUPER'ORA CON LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
20.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
20.45 IL CANE MENDOZA. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni

CARTOON NETWORK
13.35 TAZMANIA. Cartoni
14.00 STATIC SHOCK. Cartoni
14.25 BATMAN OF THE FUTURE / MUCHA LUCHA / THE MASK. Cartoni
15.40 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.10 MIKE LU & OG. Cartoni
16.50 LE NUOVE AVVENTURE DI SCOOBY DOO / CORNEIL & BERNIE / I GEMELLI CRAMP. Cartoni
18.00 BRUTTI E CATTIVI / SUPER'ORA CON LE SUPERCHICCHE. Cartoni
19.30 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
20.00 ED, EDD & EDDY. Cartoni
20.15 MUCHA LUCHA. Cartoni
20.30 CORNEIL & BERNIE. Cartoni
20.45 IL CANE MENDOZA. Cartoni
21.10 I GEMELLI CRAMP. Cartoni
21.50 2 CANI STUPIDI. Cartoni

EUROSPORT
12.15 PLANET EURO. Rubrica (R)
12.45 STORIE DI TENNIS. Rubrica. "Profili di giocatori - Speciale Clijsters"
13.00 TENNIS. TORNEO WTA. Quarti di finale. Roma, Italia
16.00 CICLISMO. GIRO D'ITALIA. 6ª tappa: Spoleto - Valmontone
17.30 NUOTO, CAMPIONATO EUROPEO. Nuoto. Da Madrid, Spagna
19.30 NUOTO, CAMPIONATO EUROPEO. Tuffo 10m. Madrid, Spagna
21.00 GARE DI FORZA. SUPER SERIES. Grand Prix. Da Amsterdam (R)
22.00 PLANET EURO. Rubrica (R)
22.30 RALLY. CAMPIONATO DEL MONDO. 1° giorno, Cipro
23.30 YOZ XTREME. Rubrica di sport
23.30 EUROSPOORTNEWS REPORT

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL
16.00 AI CONFINI DELLA SCIENZA. Documentario. "I misteri del Niño"
17.00 LA VENDETTA DELLA NATURA. Documentario. "Frana!"
18.00 I DETECTIVE DEL DNA. Documentario. "Alieni tra noi"
18.30 OPERAZIONE SOCCORSO. Doc. "Tartarughe marine d'America"
19.00 ANIMALI DOC. "Tigri da domare"
20.00 NATIONAL GEOGRAPHIC PRESENTA. Documentario. "Explorer"
21.00 UOMINI D'ACCIAIO. Doc.
22.00 PIETRE MILIARI. Documentario.
23.00 ANIMALI DOC. Doc. "Gli orsi cambiano casa: dalla Russia con amore"
24.00 UOMINI D'ACCIAIO. Doc.
0.30 COSTRUIRE SENZA FRONTIERE. Documentario. "Pietre miliari"

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.01 IL TERZO ANELLO MUSICA. STRUMENTI AD ANCIA. Conduce Massimo A. Torrefranca
7.00 RADIOS MONDO
7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA / AD ALTA VOCE.
10.00 RADIOS MONDO. Con Luigi Spinola
10.30 IL TERZO ANELLO
11.00 RADIOS SCIENZA. Con Pietro Greco
11.30 LA STRANA COPPIA
12.00 CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA. Regia di A. Fortunato
14.00 IL TERZO ANELLO
15.01 FAHRENHEIT. Con Marino Sinibaldi
18.00 L'AUTOMOBILE DALLA B ALLA Z
19.01 HOLLYWOOD PARTY. Di Silvia Toso
19.53 RADIOS SUITE. Con Guido Zaccagnini
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI / BATTITI / AD ALTA VOCE
2.00 NOTTE CLASSICA

SKY CINEMA 1
15.30 LE INSOLITE SOSPETTE - SUGAR & SPICE. Film commedia (USA, 2001). Con Marla Sokoloff
16.50 LOADING EXTRA. Rubrica
17.00 LONTANO DAL PARADISO. Film drammatico (Francia/USA, 2002). Con Julianne Moore, Dennis Quaid
18.45 SKY CINE NEWS. Rubrica
19.15 SPIRIT - CAVALLO SELVAGGIO. Film animazione (USA, 2002). Regia di Kelly Asbury, Lorna Cook
20.40 SPECIALE. Rubrica. "Slide"
21.00 VIA DALL'UCINO. Film thriller (USA, 2002). Con Jennifer Lopez, Bill Campbell. Regia di Michael Apted
23.00 LA FINESTRA DI FRONTE. Film drammatico (Italia, 2002). Con Giovanna Mezzogiorno, Raoul Bova

SKY CINEMA 3
14.50 L'ULTIMO BICCHIERE. Film drammatico. Con Michael Caine
16.40 NATALE SUL NULO. Film comm. (Italia, 2002). Con Christian De Sica, Massimo Boldi. Regia di Neri Parenti
18.30 L'APPARTAMENTO SPAGNOLO. Film commedia (Francia/Spagna, 2002). Con Romain Duris, Audrey Tautou. Regia di Cedric Klapisch
20.30 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 DILLO CON PAROLE MIE. Film comm. (Ita, 2003). Con Stefania Montorsi, Giampolo Morelli. Regia di D. Luchetti
22.50 SALTON SEA - INCHIUBI E MENOZOGNE. Film drammatico (USA, 2002). Con Val Kilmer. Regia di D.J. Caruso
0.35 TUTTO CON LA BOCCA. Film erotico

SKY CINEMA AUTORE
15.25 ANGELI ARMATI. Film dramm. (Mex/USA, 1998). Con Federico Luppi
17.35 PRENDIMI L'ANIMA. Film dramm. (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox, Craig Ferguson. Regia di Roberto Faenza
19.10 PEUT-ETRE. Film fantascienza (Fra, 1999). Con Jean-Paul Belmondo, Romain Duris. Regia di Cédric Klapisch
21.00 PAROLE D'AUTORE. Rubrica di cinema. "Aleksandr Sokurov"
21.30 A PROPOSITO DI SCHMIDT. Film drammatico (USA, 2002). Con Jack Nicholson, Hope Davis. Regia di Alexander Payne
23.35 ARCA RUSSA. Film storico (Russia, 2002). Con Sergei Dreiden, Vladimir Baranov, Natalya Nikulenko. Regia di Aleksandr Sokurov

ALL MUSIC
12.00 AZZURRO. Musicale
13.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
14.00 CALL CENTER. Musicale
15.00 INBOX. Musicale
16.00 PLAY.IT. Musicale. Conducono Alessandro Cattelan, Alessandra Bertin
17.00 DVD CHART. Con Yan Augusto
18.00 AZZURRO. Musicale
19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
19.30 ALL THE BEST. Musicale
20.00 YOUR CHART. Con Yan Augusto
21.00 MUSIC CONTEST. Musicale. Conducono Sara Valbusa, Iario Albetani
22.00 ALL MOOD. Con Lucilla Agosti
23.00 ALL THE BEST. Musicale
23.30 THE CLUB. Con Luca Abbrescia
24.00 M20 - THE DANCE NIGHT. "Musica e video mixati dai dj M20"

IL TEMPO
SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, FIOCCA, NEBBIOSI, TEMPORALE, DIVERSE, NEVE, NEBBIA, VENTI, VENTO DEBILE, MODERATO, FORTE, MARI, MARE CALMO, INDETERMINATO, MOLTO ROSSO, NERISSIMO
OGGI
Nord: parzialmente nuvoloso con locali annuvolamenti con occasionali rovesci sui rilievi, in particolare sulle zone appenniniche di Liguria ed Emilia. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile con qualche residuo rovescio, Sud penisola e Sicilia: nuvolosità variabile sulle regioni peninsulari con isolati rovesci o temporali pomeridiani.
DOMANI
Nord: poco o parzialmente nuvoloso con locali addensamenti sulle zone a ridosso dei rilievi, specie sul settore occidentale. Centro e Sardegna: condizioni di variabilità sull'isola con occasionali piovoschi. Poco nuvoloso sulle restanti regioni. Sud penisola e Sicilia: poco nuvoloso con locali annuvolamenti nel pomeriggio.
LA SITUAZIONE
L'Italia continua ad essere interessata da un minimo depressionario in rapido movimento verso levante al quale è associato un sistema frontale che mantiene attive condizioni di instabilità atmosferica.

TEMPERATURE IN ITALIA
BOLZANO 7 20, TRIESTE 12 20, TORINO 10 19, GENOVA 14 22, FIRENZE 12 19, PERUGIA 9 17, ROMA 12 25, NAPOLI 13 26, R. CALABRIA 16 24, CATANIA 15 18, VERONA 10 23, VENEZIA 9 20, CUNEO 8 14, BOLOGNA 10 19, PISA 12 17, PESCARA 7 18, CAMPOBASSO 9 16, POTENZA 9 19, PALERMO 14 24, CAGLIARI 15 22, AOSTA 8 21, MILANO 12 24, MONDOVI 11 13, IMPERIA 14 21, ANCONA 9 19, L'AQUILA 6 16, BARI 8 19, S. M. D. LEUCA 13 20, MESSINA 16 24, ALGERO 12 16

TEMPERATURE NEL MONDO
HELSINKI -2 9, COPENAGHEN 5 18, VARSAVIA 7 17, BONN 6 14, VIENNA 12 22, GINEVRA 8 22, BARCELONA 13 21, LISBONA 13 22, ALGERI 11 15, OSLO 0 11, MOSCA 1 17, LONDRA 9 14, FRANCOFORTE 8 16, MONACO 8 20, ISTANBUL 14 20, ATENE 15 23, MALTA 16 22, STOCOLMA 1 12, BERLINO 9 13, BRUXELLES 8 14, PARIGI 7 17, ZURIGO 8 21, PRAGA 8 18, MADRID 5 17, AMSTERDAM 9 14, BUCAREST 8 24

ex libris

Pietro Citati

L'uomo che voleva essere Omero, ma ci vedeva benissimo.

Andrea Di Consoli

la fabbrica dei libri

## UN PORTO SICURO PER MIGLIAIA DI PAGINE

Maria Serena Palieri

Freschi di Fiera, freschi di notizie: al Lingotto, appena sfornato, ecco *L'editoria in tasca*, rapporto sullo stato della nostra industria confezionata da Giuliano Vignini, per i tipi della sua Editrice Bibliografica. È un tascabile (senno perché quel titolo?) che fa il punto cinque anni dopo l'ultimo Rapporto. E qui, *apertis verbis*, dichiariamo che per i prossimi cinque anni, fino a quando Vignini ci regalerà il prossimo, con tutta la nostra diligente voracità lo saccheggeremo.

Primo dato: nel 2003 l'industria ha toccato il tetto dei 60.000 titoli, 160 al di, tra novità, nuove edizioni e ristampe. I titoli di narrativa, che sono quelli che a chi scrive competono in particolare, sono stati 11.141. Ora, leggere questa cifra, a noi fa lo stesso effetto di quando, girandoci la testa, andiamo in farmacia, ci misurano la pressione e scopriamo di avere cinquanta di minima: ecco perché nel vedere i pacchi

degli editori sulla scrivania accusiamo sintomi da labirintite. Vignini aggiunge che, però, il trend italiano è uguale a quello altrui (nel mondo ricco e neo-liberista, immaginiamo). Ora, qual è l'altro versante dell'iperproduzione, dell'opulenza, della Grande Cuccagna? Non bisogna essere dei Savonarola per pensare che sia lo spreco. Anzi, perché no, savonarolizziamo ci: è la Morte, fratelli! E già: trentamila titoli, tapinelli, ogni anno infatti escono dal commercio, vanno in quel pre-cimitero dei libri che si chiama resa, poi in quel rogo sul Gange che si chiama macero.

Ma adesso de-savonarolizziamoci (che il domenicano in realtà era proprio antipatico): quant'è bello, anche, questo pianeta, dove, a cercare, si trova sempre qualcuno che ama accudire l'orfano e il randagio. Nelle stesse sale del Lingotto s'incontravano i filantropi: gli ideatori di «Libri in Porto», il



primo villaggio del libro italiano, che sta nascendo a Frassineto Po, provincia di Alessandria. Una specie di Nomadelfia, solo che questa anziché bambini e adolescenti accoglierà volumi emarginati dal ciclo produttivo (destinati al macero, appunto) oppure diventati anziani senza qualcuno che più li ami e voglia o possa mantenerli (biblioteche familiari, senza eredi, destinate al cassonetto). A Frassineto Po ne hanno, d'immaginazione: si vedono trasformati, sull'esempio delle Nomadelfia del libro che già esistono in Norvegia, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Belgio, Germania e Svizzera (e anche questa è una notizia: voi lo sapevate che l'Europa è costellata di villaggi così? Noi no), in un borgo incantato, un posto alla *Fahrenheit 451* senza le cupezze del caso. Per ora ci invogliamo anche ricordandoci che la zona, il Casalese, è terra di Grignolino e risotti, caprini e krumiri, quei biscotti che nel caffelatte, se immersi troppo a lungo, fanno una poltiglia da leccarsi i baffi (che non abbiamo). Per notizie [www.libriporto.it](http://www.libriporto.it)

spalieri@unita.it

Molte volte ho pensato che non sarei mai tornato

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

orizzonti  
idee libri dibattito

Giorni di Storia

La vita altrove

in edicola il libro con l'Unità a € 3,50 in più

Silverio Corvisieri

L'ANTICIPAZIONE

## L'ultima villeggiatura

«Rinviare in famiglia il confinato Ferrara Michele, in quanto trattasi di un vero e proprio relitto d'ospedale. È paralitico, sputa sangue e ha un'ernia addominale in corrispondenza del quadrante inferiore destro, in seguito a operazione di appendicite»: questo fu l'invito perentorio che nel 1931 il presidente della Croce Rossa italiana, Filippo Cremonesi, rivolse al capo della polizia. Le condizioni di Ferrara dovevano essere gravissime, altrimenti Cremonesi, uomo estremamente prudente e sempre disposto a servire il regime, non si sarebbe permesso toni così netti. Bocchini comprese che era meglio evitare il rischio di veder morire Ferrara al confino e perciò provvide al proscioglimento del «relitto d'ospedale». Ma che cosa sarebbe accaduto se un caso fortunato (la pressione della Croce Rossa internazionale) non avesse indotto Cremonesi a ispezionare le colonie confinarie di Ponza e di Lipari proprio nel momento in cui Ferrara sembrava vicino alla fine? Non è difficile immaginarlo se si pensa alla elevata mortalità degli antifascisti relegati nelle isole. Su un vasto campione di deportati a Ventotene, i morti furono 177, pari all'1,25 per cento del totale: un'enormità se si tiene conto che l'età media dei confinati si aggirava sui 40 anni. La mancanza di cure adeguate e i cronici ritardi nel decidersi a far ricoverare i malati negli ospedali delle città vicine, provocarono in molti casi un

fatale peggioramento di quelle che erano le patologie più frequenti nelle colonie confinarie (malattie riguardanti ossa e polmoni; deterioramento organico; infezioni). Le pessime condizioni igieniche e la forte umidità dei dormitori collettivi, le ristrettezze economiche che talvolta si traducevano in carenze alimentari (soprattutto per quei confinati poverissimi che si privavano di una parte del sussidio quotidiano per aiutare le loro famiglie rimaste nella miseria più disperata), i calcoli politici che inducevano a negare la possibilità di cure agli antifascisti «irriducibili»: queste erano le cause fondamentali dell'elevata mortalità. Numerosi furono anche i casi dei confinati che morirono poche settimane o pochi mesi dopo l'arrivo nelle isole, nonostante la buona salute certificata prima dell'inizio della traduzione. Impossibile non pensare che il supplizio della traduzione, combinandosi con le sofferenze psicologiche (il dolore più forte e frequente riguardava la consapevolezza di aver lasciato la propria famiglia senza più alcun reddito), provocasse un repentino precipitare delle condizioni di salute. Non mancarono poi i confinati suicidi o «ucidati» né quelli uccisi a opera dei «mancuriani» collusi con la milizia fascista.

Per capire quanto terribili potessero essere le conseguenze dell'invio al confino, si rifletta sulla vicenda di Sergio Golinelli, idraulico comunista arrestato a Modena quando non aveva ancora compiuto

*Violenze fisiche  
persecuzioni morali  
piccoli sadismi  
quotidiani:  
contrariamente  
a quanto affermano  
i revisionisti di destra  
il confino fascista  
non era una vacanza  
e di confino  
si poteva morire  
Un saggio ripercorre  
la genesi  
e lo sviluppo  
di questa forma  
di repressione  
del dissenso*

ventuno anni. Rinchiuso in carcere il 2 marzo 1932, restò per quasi quattro mesi senza conoscere la sua sorte. La polizia avrebbe voluto deferirlo al Tribunale Speciale come organizzatore del Partito comunista nella sua provincia ma, dopo molte esitazioni, preferì mandarlo a Ponza. Il prefetto di Modena, Cavaliere, spiegò alla Direzione Generale della polizia che non avendo Golinelli confessato la sua attività comunista e non essendo opportuno compromettere il confidente che lo aveva tradito, la cosa migliore era inviarlo al confino come elemento «pericoloso per gli ordinamenti dello Stato». Prima della partenza per l'isola, Golinelli fu visitato dal medico del carcere di Modena per verificare la sua trasportabilità e la sua

adattabilità alle condizioni della vita confinaria; il sanitario certificò che il giovane si trovava «in stato di perfetta salute» e non era mai stato «seriamente ammalato nella sua vita». Il 25 agosto 1932, è cioè il giorno successivo al suo ventunesimo compleanno, dopo cinque mesi trascorsi in prigione, Golinelli iniziò la traduzione, che si concluse ventisei giorni più tardi. In quali condizioni giunse all'isola quel giovane che prima dell'arresto godeva di «perfetta salute»? Non esistono documenti in proposito, ma le sue condizioni dovevano essere pessime altrimenti il direttore della colonia non si sarebbe deciso a farlo ricoverare al Cutugno di Napoli quattro giorni dopo l'arrivo a Ponza. L'Alto Commissario per la città e la provincia di Na-

poli, il 25 settembre, comunicò alla Direzione Generale di Ps che Golinelli era arrivato in città con febbre altissima e probabile «forma paratifica». Le condizioni del giovane si aggravarono ulteriormente nelle due settimane successive, tanto che il primo ottobre l'Alto Commissario telegrafò al ministero: «Confinato politico Sergio Golinelli versa gravi condizioni salute e chiede presenza madre». Tre giorni dopo, la morte. Quello di Golinelli fu forse il caso più clamoroso di antifascisti arrestati e confinati quando si trovavano in buona salute e poi morti nel breve volgere di qualche mese. Ne citiamo qui alcuni a titolo d'esempio: Olimpo Balducci, romano, impiegato, socialista, morto a Favignana a 45 anni, appena ventisei giorni do-

po la condanna al confino; Enrico Baragioni, muratore di Romagnano Sesia, in provincia di Novara, morto a 40 anni; Amanzio Biagioli, commerciante, comunista, pratese, morto a 29 anni a Lipari; Pietro Bocci, romano, negoziante antifascista, deceduto a 42 anni; Pietro Bottazzi, venditore ambulante di Castel San Giovanni, in provincia di Piacenza, morto a 56 anni a Palata; Vittorio Di Ventura, cameriere antifascista di Accumoli, in provincia di Rieti, morto a Ventotene a 33 anni; Manlio Janni, romano, giornalista, apolitico, morto a 50 anni a Larini; Francesco Marcucci, autista marchigiano, confinato per «disfattismo», morto a 47 anni; Vittorio Mazzoni, operaio comunista, morto a Ponza a 38 anni; Giuseppe Pallo-

Nelle località di confino ci si poteva ammalare con molta facilità ma non ci si poteva curare perché mancavano gli ospedali, mentre le infermerie erano prive di attrezzature sanitarie anche elementari e di farmaci importanti. Ad aggravare la situazione c'era la riluttanza, tutta politica, con la quale le autorità concedevano ai confinati la possibilità di essere ricoverati negli ospedali delle città più vicine. Accadeva di solito che ai normali ritardi burocratici (occorreva tutto uno scambio di messaggi scritti fra direttore della colonia, ministero dell'Interno, prefetto della città in cui si trovava l'ospedale, direttore di quest'ultimo) si sommasse l'atteggiamento punitivo nei confronti degli antifascisti più combattivi.



La targa posta all'entrata del carcere dell'isola di Santo Stefano (Ventotene) a ricordo di uno degli antifascisti confinati lì Sandro Pertini

nari, maceratese, cuoco, morto a 58 anni; Domenico Paluzzi, nato a Vetralla, in provincia di Viterbo, morto a 32 anni a Ponza; Pietro Povero, di Lecce, venditore ambulante, comunista, morto a Ustica a 33 anni; Luigi Renaudo, di Cuneo, mugnaio, comunista morto a Ventotene a 44 anni; Fratti-Rosa, romano, elettricista, repubblicano, morto a Ponza a 36 anni.

In un accurato studio sui confinati a Lipari Alessandra Pagano ha contato diciotto decessi in cinque anni; di essi otto avevano meno di 40 anni e soltanto uno aveva superato i 60. Si verificarono anche numerosi suicidi, a riprova della depressione derivante dalla deportazione e dal trovarsi in balia dei nemici che infierivano quotidianamente con soprusi e violenze; particolarmente impressionante il doppio suicidio, nel maggio del 1931, di Costanzo Raina, contadino piemontese di 55 anni, e di suo figlio Antonio di 34. I due erano stati confinati a Lipari per aver favorito espatri clandestini: al momento del suicidio si trovavano rinchiusi nel carcere di Messina (spesso si faceva la spola tra isola e prigione per violazione degli obblighi del confino) e il loro stato di depressione doveva essere veramente tremendo se si pensa che già da alcune settimane era stata decisa la commutazione del confino in ammonizione con conseguente ritorno a casa.

Questo quadro è certamente sommario ma comunque sufficiente per stabilire un rapporto di causa-effetto tra la morte prematura di tante persone e il loro stritolamento negli ingranaggi della macchina arresto-traduzione-confino. La legge fascista prevedeva che soltanto le persone dichiarate idonee a vivere nelle condizioni del confino potevano effettivamente essere mandate nelle isole. Di conseguenza si deve concludere che, almeno nei casi degli antifascisti morti poche settimane o pochi mesi dopo la condanna, o i medici di stato avevano sottoscritto certificati menzogneri o le malattie furono contratte nel periodo successivo l'inizio della traduzione verso le località di confino. Malattie che non sarebbero arrivate se le vittime non fossero state arrestate per la loro attività politica con tutto quel che ne seguiva (percosse, alimentazione insufficiente, mancanza d'igiene e di cure, traduzione-supplizio).

## il libro

Mussolini? Un dittatore «buono». I morti

**ammazzati come Matteotti? Ma non parliamone più! Il confino? Una villeggiatura. Pillole di grezzo revisionismo governativo degli ultimi mesi, dal tema degli esami di maturità alle esternazioni estive del presidente del Consiglio (intervista allo «Spectator»). La manipolazione politica della storia del ventennio fascista è abitudine del centro destra (politici e stampa), avvezzo alle bugie, per l'oggi e per l'altro ieri. Non per ignoranza (anche se qualche dubbio sulla preparazione di base del capo del governo può sorgere ricordando quando espresse il desiderio di andare a salutare il papà dei fratelli Cervi decenni dopo la sua morte...). Fu proprio Mussolini a imbellettare «in diretta» il suo fascismo e il suo regime: minimizzandone il carattere sanguinario con il continuo confronto tra i morti della sua «rivoluzione» e quelli della rivoluzione francese; e proponendo, tramite il suo capo della polizia, Arturo Bocchini, l'equazione confino-villeggiatura. Ce lo ricorda ora un libro: «La villeggiatura di Mussolini. Il confino da Bocchini a Berlusconi» di Silverio Corvisieri, da oggi in libreria per Baldini Castoldi Dalai editore (pagine 317, euro 14,80). È una storia del confino, di come ci si finiva e di come ci si stava nella quale, attraverso documenti e testimonianze, Corvisieri ricostruisce la genesi e lo sviluppo di questa forma di repressione del dissenso. Emergono con evidenza tutte le persecuzioni morali, i piccoli sadismi quotidiani, le violenze fisiche e intellettuali, parti integranti delle «villeggiature» a cui furono costretti moltissimi non allineati al regime: dai grandi del Novecento, come Pertini, Gramsci, Nenni e Cesare Pavese, fino ai più umili fra i contadini, operai e insegnanti. Dal libro anticipiamo un brano.**

## I MAGNIFICI DODICI DELLO STREGA

I dodici concorrenti della 58/ma edizione dello Strega sono stati presentati ieri pomeriggio a Ferrara da Melania Mazzucco, vincitrice dell'ultima edizione. I cinque finalisti saranno votati giovedì 10 giugno dai 400 «Amici della Domenica» nella storica casa di via Fratelli Ruspoli e il vincitore sarà proclamato giovedì 1 luglio al Ninfèo di Villa Giulia, a Roma.

Ecco i 12 libri concorrenti: *Cico c'è* (Einaudi) di Vanessa Ambroscchio, presentato da Giorgio Ficara e Salvatore Silvano Nigro; *Il mistero della Locanda Serny* (Ponte alle Grazie) di Marco Fabio Apolloni, presentato da Renato Minore e Silvana Ottieri; *Elena guarda il mare* (Quiritta) di Rocco Brindisi, presentato da Michele Mari e Emanuele Trevi; *La donna che visse per un sogno* (Frassinelli) di Maria Rosa Cutrufelli, presentato da Gina Lagorio e Massimo

Onofri; *Attese* (Bompiani) di Elena Loewenthal, presentato da Furio Colombo e Giorgio Pressburger; *Le scale del paradiso* (Sellerio) di Enrico Micheli, presentato da Alessandra Lavagnino e Elvira Sellerio; *Il silenzio dei pesci* (Manni) di Marina Mizzau, presentato da Umberto Eco e Mario Socrate; *Mosca più balena* (minimum fax) di Valeria Parrella, presentato da Stefano Giovanardi e Enzo Golino; *Uova di luce* (peQuod) di Flaminia Petrucci, presentato da Mariangela Melato e Giorgio van Straten; *Allegro occidentale* (Feltrinelli) di Francesco Piccolo, presentato da Raffaele La Capria e Domenico Starnone; *Antigone e l'onorevole* (Baldini&Castoldi Dalai) di Paola Pitagora, presentato da Walter Pedullà e Giovanni Leto; *Il dolore perfetto* (Mondadori) di Ugo Riccarelli, presentato da Ernesto Ferrero e Antonio Tabucchi.

## STANLIO E OLLIO: UN POSTO NELLA TRECCANI

Stanlio ed Ollio, la coppia di comici più celebre della storia del cinematografo, quella formata da Oliver Hardy e Stan Lauren, entra nel terzo volume (Gi-Man) dell'Enciclopedia del Cinema edita dalla Treccani, in distribuzione a partire dalla prossima settimana.

Stan e Ollie (noti in Italia come Stanlio e Ollio), binomio inventato da Hal Roach e Leo McCarey, interpretarono tra il 1926 e il 1940, anno in cui interruppero la loro collaborazione con il produttore Roach, 30 cortometraggi muti, 43 sonori e 16 lungometraggi. La comicità della coppia, come sottolinea il curatore della voce enciclopedica Antonio Costa, si basava su una serie di costanti: il fare maldestro e improvvido di Stan, la calma ostentata di Ollie, che spesso non riesce a trovare rimedio alle situazioni che finiscono così per precipitare verso esiti catastrofici.

Inoltre, ampio spazio l'Enciclopedia del Cinema Treccani dedica al geniale e allo stesso tempo «picchiato» Jerry Lewis; a Max Linder, francese, uno dei grandi comici dell'epoca del muto e uno dei primi fenomeni divistici su scala internazionale, e a Buster Keaton, «l'uomo che non ride mai», immagine coniata per lui dalla pubblicità cinematografica degli anni Venti.

Tra gli attori comici italiani, un posto di rilievo viene conquistato nella Treccani del cinema da Erminio Macario. Apprezzato poi Ciccio Ingrassia, che fu il compagno di tanti film di Franco Franchi. Ingrassia fu «tra i comici più popolari degli anni Sessanta. Ingrassia seppe fondere perfettamente la sua presenza con quella dirompente e grottesca di Franco Franchi, con il quale interpretò numerosissimi film di grande successo commerciale.

premi

Stefano Petrucciani

Il mutamento degli scenari globali che ha segnato l'ultimo quindicennio, dalla caduta del muro di Berlino alla mondializzazione neoliberista, fino al ritorno della guerra al centro della politica internazionale, ha completamente spiazzato le categorie interpretative della sinistra, imponendo l'esigenza di un non rinviabile ripensamento radicale. A questa ricerca di un pensiero critico al di là delle coordinate tradizionali da un contributo assai originale il volume di Marco Bascetta (giornalista del *manifesto* e protagonista del dibattito suscitato da riviste come *DeriveApprodi* e *Global magazine*, di cui è stato direttore) che, con richiamo ironico al famoso discorso pronunciato nel 1819 da Benjamin Constant, si intitola *La libertà dei postmoderni* (edito da manifestolibri).

Il liberale e moderato Constant, in odio alla superpolitizzazione giacobina, identificava il nocciolo della libertà dei moderni nella facoltà di coltivare in santa pace i loro affari privati e di godere delle loro proprietà, e relegava in secondo piano la partecipazione politica nella quale si era concretata la libertà dei cittadini nelle antiche repubbliche. Nel frattempo, però, sia la libertà dei moderni che quella che Constant considerava propria degli antichi, sembrano essersi entrambe rovesciate nel loro opposto: o meglio, direbbe Bascetta, in due forme complementari di espropriazione degli individui, della loro singola-

## Libertà moderna vo' cercando

*Il liberalismo oltre la privatizzazione di beni e saperi: un testo di Marco Bascetta*

rità e delle loro largamente inesprese potenzialità. La critica investe dunque a pari titolo tanto il sistema della proprietà quanto quello della rappresentanza politica.

Asse portante del liberalismo già a partire dalla radice lockiana, la proprietà, che i movimenti operai e socialisti avevano cercato di limitare e di mettere in discussione, si riconquista col neoliberalismo una nuova, ma anche paradossale centralità. Diventa più invasiva che mai dal momento in cui, nella società della rete e dei computer, delle biotecnologie e della manipolazione del vivente, penetra in campi che per lungo tempo le erano rimasti sottratti: brevetti e copyright sottomettono alla regola dell'appropriazione privata i linguaggi e le forme del sapere, e infine le stesse qualità naturali degli organismi viventi. Ancor più chiaramente di quella lockiana, però, questa nuova privatizzazione del mondo ha natura espropriativa e paradossale: le potenzialità produttive del sapere, i nessi di interazione che consentono la mappatura del genoma umano o il funzionamento della rete, in cui si



Una manifestazione contro la globalizzazione

Foto di Victor Ruiz Caballero/Ap

sedimentano tutte le potenze della cooperazione sociale, vengono espropriati e privatizzati attraverso una nuova ondata di enclosures, quelle recinzioni mediante le quali il nascente capitalismo britannico, come raccontava Marx, aveva creato il proletariato privatizzando l'uso delle antiche terre comuni.

Il tema del sapere, della sua natura intrinsecamente sociale e della sua paradossale privatizzazione, diventa dunque un punto focale attorno al quale si addensano le più avanzate linee di conflitto della tarda modernità, e le figure di una libertà possibile: dalla critica della privatizzazione e del copyright alla difesa di un'idea espansiva dell'istruzione pubblica, passando per la riscoperta degli scritti, attualissimi, che l'illuminista Condorcet aveva dedicato a questo tema. Che l'istruzione debba «eccedere» ciò che è immediatamente spendibile sul mercato del lavoro, non è solo un requisito essenziale per una democrazia consapevole e per una vivace sfera pubblica; di più, è una vera e propria ricchezza anche sul piano dell'economia e dell'innovazione, oltre a essere una spin-

ta che mette in discussione la società chiusa e i privilegi consolidati.

L'altro versante della critica investe, nel libro di Bascetta, le forme di una politica che si struttura sempre più nei modi della delega e della rappresentanza, e che vede ancora il suo terreno privilegiato nel recinto dello stato nazionale: anche in questo caso, il ricco potenziale della sfera comunicativa viene espropriato da meccanismi che trascendono gli individui e le loro irriducibili singolarità. Ad essi si contrappone una politica postnazionale dei movimenti e delle singolarità che fanno moltitudine, antagonista rispetto alle trascendenze complementari del mercato e dello stato. Dal mio punto di vista, però, le cose andrebbero, a questo punto, complicate un po' di più: mercato e stato, infatti, non sono solo dei potenti meccanismi che tendono ad autonomizzarsi e a sottrarre libertà, ma anche gli efficacissimi strumenti di mediazione delle interazioni sociali che la modernità si è data. Per dirla con Habermas, sono degli insostituibili «media» di regolazione, essendo improponibile nelle società complesse un'interazione sociale «immediata», direttamente comune o comunitaria. Il problema che il libro solleva, perciò, ma che alla fine rimane comunque aperto, è come pensare e costruire libertà in un quadro di differenziazioni altamente complesse, e senza confidare troppo in alcuna suggestione di immediatezza.

La libertà dei postmoderni  
di Marco Bascetta  
manifestolibri  
pp. 220, euro 16,00

## pillole di medicina

Da «American Journal of Clinical Nutrition»  
C'è un legame tra diabete  
e aumento del consumo di zuccheri

L'epidemia di diabete che sta colpendo tutto il mondo va a braccetto con l'aumento del consumo di carboidrati raffinati. Il legame è stato evidenziato da uno studio pubblicato sulla rivista «American Journal of Clinical Nutrition» da Simin Liu della Harvard School of Public Health (Usa) che ha raccolto dati sul consumo di cibo a partire dal 1909 per finire con il 1997. Nell'articolo, Liu sottolinea come l'aumento del diabete sia in correlazione con l'aumento dell'apporto calorico della dieta. Questo però non significa che tra obesità e diabete ci sia un legame. Anzi, sottolinea Liu, se si scompone l'aumento calorico sulla base delle varie tipologie di nutrienti, si scopre che a giocare la parte del leone nell'aumento di diabete è il maggiore consumo né di proteine e né di grassi, ma di fibre e sciroppo di mais. Quest'ultimo è un dolcificante che si trova in moltissimi prodotti industriali. (lanci.it)

Da «Nature»  
I maschi indispensabili  
allo sviluppo dell'embrione

Maschio obsoleto, non necessario alla nascita di nuovi individui? Sembrerebbe di no, nonostante si sia assistito, solo poche settimane fa, alla nascita di topoline concepite per partenogenesi, ovvero da due madri, ma senza papà. Infatti, secondo lo studio dell'équipe di Stephen Krawetz della Wayne State University di Detroit, con i suoi spermatozoi il maschio fa qualcosa in più che non semplicemente trasmettere alla prole il suo bagaglio genetico. Porta con sé sostanze con cui di certo partecipa alle prime fasi di sviluppo embrionale, molecole che forse attuano meccanismi vitali senza i quali l'embrione non comincerebbe a crescere. La scoperta getta le basi per la comprensione delle cause di tanti casi di infertilità maschile e delle difficoltà della clonazione.



Ricerca italiana  
Ritardare la dialisi  
con un cocktail di farmaci

La dialisi si può evitare, o comunque ritardare. L'annuncio è stato dato da Giuseppe Remuzzi, all'apertura dei lavori scientifici del Congresso degli Internisti Ospedalieri della FADOL. «Sono destinati alla dialisi - dice Remuzzi, del Mario Negri di Bergamo - in gran parte pazienti sofferenti di malattie renali con proteinuria, cioè la perdita di proteine nelle urine, e i malati di diabete con insufficienza renale. Introducendo nella terapia un cocktail di farmaci, ACE-inibitori e antagonisti recettoriali dell'angiotensina, in tempi precoci, si può evitare o comunque prolungare nel tempo l'inizio della dialisi. Con questa terapia si proteggono i pazienti anche da complicanze cardiovascolari». «Questa ricerca - aggiunge Remuzzi - non deve creare false aspettative in soggetti che attualmente si trovano in dialisi. L'uso dei farmaci è destinato a prevenire la dialisi».

L'associazione cardiologi  
Negli Usa il cuore uccide più donne  
di tutti i tumori messi insieme

Negli Stati Uniti le malattie cardiache uccidono le donne più di qualsiasi altra malattia e di tutti i tumori messi insieme. Lo afferma l'associazione dei cardiologi americani. Secondo le stime presentate da Norma Keller della New York University, sono 1.400 le donne che muoiono ogni giorno e 500.000 quelle che muoiono ogni anno per cause cardiovascolari. «Il fatto è - dice Keller - che per anni le donne sono state terrorizzate dal tumore, in particolare quello al seno, così hanno accettato lo screening per questa malattia». Lo stesso tipo di attenzione dovrebbe essere dato però alle malattie cardiovascolari. Fino a qualche anno fa si pensava infatti che le donne fossero più protette degli uomini grazie agli ormoni, ma si è visto che non è proprio così. Inoltre, l'aumento del tasso di obesità favorisce la crescita di queste malattie.

# L'inquinamento che modifica i figli

Uno studio sui topi mostra che i gas di scarico causano mutazioni genetiche in grado di passare alla prole

Federico Ungaro

## L'intervista

Bertolini, Oms: «Il traffico uccide già ottocentomila persone all'anno»

Ottocentomila morti all'anno per cause legate all'inquinamento in tutto il mondo. Centomila, invece, i decessi in Europa a causa del traffico veicolare. Sono le stime fatte dall'Organizzazione mondiale della Sanità sul pedaggio che paghiamo a causa dell'inquinamento atmosferico e di quello veicolare. «In quest'ultimo caso, i componenti principali - spiega Roberto Bertolini, direttore tecnico Oms Europa - sono l'ozono e i particolati sottili».

### Quali effetti hanno sulla salute?

Per quanto riguarda l'ozono, le indagini scientifiche mostrano che ha un effetto acuto sulle mucose degli occhi e sulle vie respiratorie. Potrebbe avere anche un effetto cronico, ma gli studi sono ancora in corso.

### E il particolato fine?

È una definizione che raccoglie al suo interno un po' di tutto: metalli, polveri, cristalli, idrocarburi policiclici. Causa effetti acuti e cronici. Può peggiorare lo stato di salute di persone colpite da malattie respiratorie o cardiovascolari, ma può anche causarne la comparsa nel lungo periodo. E soprattutto è la seconda causa di insorgenza del tumore al polmone dopo il fumo.

### Sono possibili effetti anche sulla capacità riproduttiva?

Questa è una nuova frontiera di studio, che cerca di valutare la cosiddetta genotossicità delle sostanze inquinanti. Il particolato potrebbe contenere sostanze chimiche che causano mutazioni del DNA, che poi si trasmettono alla progenie.

### Il rischio si concentra solo nelle aree

urbane? Studi dell'Oms sulle otto principali città italiane hanno evidenziato l'impatto sulla salute dell'inquinamento veicolare, ma questo non significa che le città medie o piccole siano al riparo da questi problemi. E nemmeno le città che si trovano in zone che dovrebbero avere l'aria più pura.

### L'Oms ha stabilito delle soglie minime di particolato come obiettivi da raggiungere?

No, perché se per certe sostanze è possibile segnalare un valore di soglia, al di sotto del quale l'impatto sulla salute è quasi inesistente, per il particolato questo non vale. Anche minime concentrazioni possono causare effetti sanitari. L'Unione Europea ha previsto comunque che entro il 2010 le città non debbano superare la soglia di 20 microgrammi per metro cubo come media annuale. Purtroppo siamo ancora lontani da questi valori.

### Alla fine di giugno ci sarà a Budapest la Quarta conferenza ministeriale dei paesi aderenti all'Oms Europa, quali temi verranno trattati?

Si parlerà della salute e dell'ambiente e in particolare si farà riferimento alla salute dell'infanzia. Sarà presentato inoltre uno studio sugli impatti dell'inquinamento sulla salute dei bambini tra 0 e 18 anni. Un terzo circa dei problemi di salute in questa fascia di età dipende dall'inquinamento nel senso più largo del termine, quindi quello casalingo, atmosferico, dell'acqua, o causato dal piombo. E secondo l'Oms, si tratta di stime anche inferiori alla realtà.

f.u.



Una proteina  
per una chemioterapia  
meno tossica

Una proteina batterica identificata e caratterizzata per la prima volta da ricercatori dell'Istituto Scientifico Universitario San Raffaele è capace di attivare un farmaco chemioterapico poco tossico rendendolo efficace come antitumorale e riducendo quindi i gravi effetti collaterali che questa terapia generalmente produce. La scoperta è pubblicata su «Structure», prestigiosa rivista scientifica del gruppo Cell Press. Per combattere tumori del pancreas, fegato, colon e prostata spesso l'unica cura è rappresentata da cicli di chemioterapia e radioterapia combinate ad interventi chirurgici. Il farmaco generalmente utilizzato è il fluorouracile, che ha la capacità di uccidere le cellule tumorali quando viene somministrato ad alte dosi ma con pesanti effetti collaterali per il paziente. Esistono anche farmaci meno tossici e che si basano sullo stesso principio d'azione ma la loro efficacia nell'eliminare le cellule tumorali è purtroppo inferiore. I ricercatori del San Raffaele hanno scoperto che la proteina detta YeiK, presente in un batterio molto comune, l'Escherichia coli, riesce ad attivare e a rendere efficace un composto analogo al fluorouracile ma decisamente meno tossico. «La prospettiva che la scoperta apre - si legge in una nota - è l'utilizzo di questa proteina per un nuovo approccio terapeutico detto terapia del gene suicida e che consiste nell'iniettare nelle cellule tumorali sia il gene che produce la proteina sia il farmaco inattivo. Il gene introdotto nell'area del tumore produce la proteina in grado di attivare il farmaco e porta così alla morte la cellula cancerosa. La somministrazione localizzata consentirebbe un'azione selettiva verso la neoplasia e la nuova proteina darebbe la possibilità di usare dosi di farmaco molto basse».

L'inquinamento potrebbe passare ai nostri figli. Non attraverso l'aria che respiriamo, ma attraverso i meccanismi riproduttivi. Secondo uno studio canadese, infatti, le emissioni di industrie, automobili e motorini causano danni genetici che poi si trasmettono anche alle generazioni future. La scoperta è pubblicata oggi sulla rivista Science da un gruppo di ricercatori, tra cui Christopher Somers e James Quinn della McMaster University dell'Ontario.

Prima però di lanciare allarmi è bene spiegare che le prove non sono state raccolte sugli uomini, ma sui topi. Anzi gli scienziati hanno scelto un profilo molto cauto e si sono affrettati a sottolineare come servano molti altri studi prima di sapere se lo stesso meccanismo entra in azione anche nella nostra specie.

Per valutare gli effetti dell'inquinamento, i ricercatori hanno preso alcuni topi di laboratorio e li hanno confinati in due ambienti diversi. Uno si trovava nei pressi di un'area industriale, con alcune acciaierie e una grossa autostrada. L'altro in campagna, a circa 30 chilometri di distanza dalla zona industriale. In entrambi i casi, i roditori erano liberi di respirare a pieni polmoni l'aria della regione. Dopo dieci settimane, gli scienziati hanno cercato delle mutazioni genetiche nella progenie dei topi. E hanno scoperto che queste mutazioni erano più frequenti (circa una volta e mezzo o due in più) nei roditori «industriali», piuttosto che in quelli di campagna. «Questo dimostra - scrivono su Science - che l'inquinamento atmosferico causa danni genetici alle cellule germinali che si possono poi trasmettere tra le varie generazioni».

Rimane però un dubbio: quale componente dell'inquinamento atmosferico può aver causato queste mutazioni? Per rispondere alla domanda, Somers e Quinn hanno deciso di replicare l'esperimento, con qualche variazione. Questa volta, due gruppi di topi sono stati confinati nei pressi della zona industriale. Ma mentre uno era libero di respirare l'aria inquinata, l'altro si trovava all'interno di una gabbia fornita di un sistema di filtraggio molto avanzato. Anzi, il sistema era tale da bloccare

il 99 per cento delle particelle più sottili. Altri due gruppi sono stati invece mandati in campagna, e anche nel loro caso messi in gabbie dove potevano respirare l'aria aperta o quella filtrata.

I risultati hanno confermato il ruolo del particolato nel causare mutazioni genetiche. La progenie dei topi che respirava l'aria industriale aveva un tasso di mutazioni circa due volte più alto di tutti e tre gli altri gruppi, mentre i topi «industriali» che invece respiravano aria filtrata,

presentavano la metà delle mutazioni dei loro colleghi che avevano respirato l'aria industriale senza filtri.

Particolato però è un termine generico, che raggruppa al suo interno una grande quantità di componenti. Ci sono polveri, non necessariamente prodotte dalle fabbriche, ma anche quelle sollevate dal vento che soffia sui terreni aridi, come le polveri sahariane portate sull'Europa dal vento di Scirocco. Ci sono cristalli, c'è la fuliggine. Ci sono soprattutto i metalli pesanti e gli idrocarburi policiclici

aromatici, prodotti sia dai fumi industriali che dai tubi di scappamento delle automobili. E questi sono i componenti considerati mutageni.

I ricercatori ipotizzano che questi elementi entrino nell'organismo dei topi attraverso le vie respiratorie, vengano immessi nel flusso sanguigno e da lì raggiungano le cellule germinali, provocando i guasti genetici che poi si trasmettono anche alle generazioni successive.

Il meccanismo sarebbe lo stesso anche per altre specie, come gli uccelli.

«Non è chiaro però - scrivono gli scienziati - come questi risultati possano essere estrapolati anche agli esseri umani».

Qualche prova a questo proposito però esiste già. In un articolo di commento su Science, Jonathan Samet, della Johns Hopkins University di Baltimora, ricorda come le donne in gravidanza esposte ad aria inquinata con idrocarburi policiclici abbiano un rischio doppio rispetto a chi respira aria più sana di avere un bambino con basso peso alla nascita. E

altri studi, seppure non conclusivi, hanno avanzato l'ipotesi di danni alle cellule germinali umane causate dall'aria inquinata o dal fumo di sigaretta, altra fonte importante di questo tipo di idrocarburi. «Nonostante ciò - dice Samet - i risultati dell'esperimento devono essere presi con cautela, perché non viene esaminata la trasmissione delle mutazioni anche nelle generazioni successive alla prima e perché i meccanismi di mutazione che operano nei topi e negli esseri umani non sono simili».

Manuela Trinci

Il monito arriva dal congresso fiorentino dedicato all'Infant Observation, una metodica che ci ha dato una nuova immagine del bambino

## Attenzione ai troppi giocattoli: uccidono il gioco

Neonati intraprendenti, quelli che si affacciano alle soglie del nuovo millennio, muniti di intenzionalità, voglia di giocare e di essere ascoltati. Neonati propositivi, capaci di provare emozioni come pure di provarle, emozioni e capricci mentali, in quel meraviglioso campo del nascente rapporto fra loro, i loro genitori e l'ambiente che tutti li contiene. Qualcosa di più, insomma, di quel «neonato competente» che ormai tanti lavori, da quelli di Daniel Stern in poi ci hanno fatto conoscere avviando così, da un lato, il superamento di secoli di metafore con neonati paragonati a fragole pianticelle da innaffiare o a vuote testoline da riempire, e ponendo in discussione, dall'altro, concettualizzazioni forti del pensiero psicoanalitico che avevano fatto dell'iniziale - presuppunta - unità indifferenziata del bambino con la madre uno dei capisaldi del-

la stessa psicologia dello sviluppo infantile.

Gran parte del merito di questa rivoluzionaria visione è da attribuirsi a un metodo di osservazione diretta del bebè messo a punto a Londra, all'inizio degli anni '50, da una psicoanalista polacca, Esther Bick, con il progetto di guardare il bebè nella sua crescita per poi pensare il divenire dei suoi processi mentali, interrogandosi, a lato, su che cosa i piccoli potessero apportare al sapere psicoanalitico. Si trattava, concretamente, di osservazioni sistematiche - condotte da psicoterapeuti - sui lattanti e le loro madri, presso la loro abitazione, una volta alla settimana e durante tutti i primi due anni di

vita del piccino. Il problema era quello di individuare una via d'indagine diretta che permettesse di ascoltare, quasi dal di dentro, il mondo interno del lattante.

Da quel periodo pionieristico l'osservazione diretta del bambino, messa a confronto con altre metodiche osservative in differenti contesti scientifici, ha visto, soprattutto negli ultimi decenni, una crescente diffusione a livello mondiale come strumento di base della formazione per psicologi, psicoterapeuti, psicoanalisti, nonché per il personale di cura e di assistenza nei vari ambienti ospedalieri e nei servizi di consultazione, come pure nei nidi e nelle scuole. Infatti, un merito delle

«osservazioni dirette» è stato proprio quello di riuscire a cogliere alcuni ritmi della vita mentale segreta dell'infante e la visione, quasi tattile, delle sue prime relazioni, così da poter creare uno spazio mentale, nei genitori come negli operatori, per accogliere un bambino «in divenire».

Impossibile non tener conto dei contributi che in questa medesima direzione sono arrivati anche dalle psico-neuro scienze, pur se rimangono aperti gli interrogativi attorno a come si sviluppino nei neonati la risonanza affettiva dei primi mesi, il sentire empatico e la comprensione delle intenzioni dell'altro da sé.

Per questo il recentissimo congresso

fiorentino dedicato alla metodica inventata dalla Bick (il VII Congresso Internazionale sull'Infant Observation, intitolato «Percorsi di crescita: dagli occhi alla mente») ha registrato oltre cinquecento partecipanti provenienti da ben diciotto nazioni.

Peraltro, come ha osservato Gina Mori Ferrara - psicoanalista SPI e pioniera dell'Infant Observation in Italia - moltissimi sono attualmente gli approfondimenti e le estensioni di questa metodica che si è rivelata capace di affiancare, per esempio, la relazione ancora «invisibile» tra madre e bambino durante la gravidanza, nonché di scorgere i legami tra relazioni primarie e disturbi infantili alimentari, nonché di

mettere in evidenza questioni connesse con la gemellarità e la pre-maturità, o con l'osservazione partecipata nell'ambito pediatrico, o con studio del tono muscolare ecc. Non solo. Questo metodo, nato come «neutrale, ma partecipativo», nel tempo, come molti hanno sostenuto, si è rivelato denso di implicazioni predittive, preventive e implicitamente «terapeutiche» nello sviluppo della relazione madre-bebè, e quindi, in altre parole, preventivo per salute mentale del bambino stesso.

Di sicuro, ha sostenuto la psicoanalista milanese Dina Vallino, questa metodica ha reso possibile seguire come si snodi nei vari neonati l'itinerario che va dal gesto, dal comportamento,

dalla vocalizzazione al segno e poi al gioco narrativo. In fondo, per i bebè, che non parlano e altro non sanno fare se non giocare, il gioco diviene il modo per farsi conoscere dagli adulti. È fondamentale è stato il capire come, per tutti i neonati, il gioco inizi in presenza della madre, un «compagno vivo» che guarda, immagina e attribuisce senso e intenzione alla sua mente, accostandosi con discrezione e divertendosi con lui. Nel gioco, allora, si giocano i pensieri, i primi segni di sé, nutriti dalla voce, dagli sguardi e dai gesti della madre.

Attenzione, però, all'invasione dei giochi nelle case, è il monito che viene lanciato ai genitori. L'attuale iperproduzione di oggetti ludici non celebra per nulla l'importanza del gioco e del giocare nello sviluppo infantile, ma semmai rivela un potenziamento anormale del ruolo dell'oggetto a tutto svantaggio del rapporto tra le persone, fatto di confidenza e di vicinanza affettiva.

Sarà probabilmente una donna, una donna italiana, a guidare la democrazia più grande del mondo. Sarà Sonia Gandhi. Rovesciando inaspettatamente i pronostici, il Partito del Congresso, guidato dalla vedova dell'ex-premier Rajiv Gandhi si è assicurato la maggioranza dei seggi nel prossimo Parlamento indiano ed ha sconfitto il favoritissimo Premier uscente, Vajpayee. Al quale, dopo aver rilanciato economicamente l'India, è stato probabilmente fatale l'errore di voler anticipare il voto, sicuro come era di una sua riconferma. Sono durate oltre un mese le elezioni in India. In ben cinque diverse tornate sono state chiamate a votare oltre 370 milioni di persone. E solo verso la fine si è avuta la certezza di questo sorpasso su cui nessuno avrebbe scommesso. Anche se l'alleanza riunita intorno al partito del Congresso non ha raggiunto la maggioranza assoluta, fissata a quota 272 seggi, Sonia Gandhi, salvo inaspettate sorprese, sarà probabilmente eletta Primo ministro grazie all'appoggio parlamentare dei partiti di sinistra, che a loro volta hanno ottenuto un buon risultato. Il Con-

# India, una speranza al femminile

*Le donne, a partire da quelle che fanno politica, devono rallegrarsi della vittoria di Sonia Gandhi. Anche se non devono firmare nessuna cambiale in bianco...*

GIOVANNA MELANDRI

gresso, che torna al potere dopo esserne stato clamorosamente escluso 10 anni fa, l'ha già indicata come futuro premier.

Con lei, torna a capo dell'India la dinastia dei Nehru-Ghandi. Una dinastia che, dal dopoguerra ad oggi, ha legato indissolubilmente il proprio nome alle sorti dell'India. Più di quanto il nome dei Kennedy non sia legato a filo doppio alla storia degli Stati Uniti. Un filo che, in entrambi i casi, è stato tessuto con le speranze ed intriso con il sangue. Nel caso dei Ghandi con il sangue di Indira, uccisa nel 1984 e con quello di Rajiv assassinato a sua volta nel 1991. Solo cinque anni dopo toccò a Sonia riprendere in mano le sorti del Partito del Congresso che, persi tragicamente i suoi leader più carismatici sbando, smarri la linea

politica fino ad uscire sconfitto e, così sembrava fino ad oggi, condannato ad inesorabile declino. E invece Sonia Gandhi ha vinto la battaglia. Prima la sua personale contro i pregiudizi di chi vedeva in lei una "straniera", e poi quella politica a capo del Congresso. Oggi al suo fianco appaiono i suoi figli, il giovane Rahul e la figlia Priyanka e gli occhi di tutti sono puntati nuovamente con speranza alla famiglia Gandhi. La democrazia indiana è un mosaico

composto da tessere molto diverse e sarà complicato anche per Sonia Gandhi metterle insieme e garantire stabilità al nuovo Governo: etnie diverse, religioni diverse, identità locali sviluppatissime, livelli di sviluppo economico e sociale squilibrati a seconda delle regioni fanno di questo Paese grande come un continente un puzzle difficile da ricomporre ogni volta. Vajpayee in questi anni ci ha provato nel segno delle riforme economiche che hanno fatto inequivocabilmente

volare l'India, il cui Prodotto interno lordo è cresciuto a velocità non dissimile a quello della Cina, grazie soprattutto all'outsourcing verso l'India di servizi tecnologici praticato da decine e decine di giganti mondiali dell'informatica e delle Tlc: "Shining India", l'India che splende è stato lo slogan elettorale del cartello di partiti nazionalisti che ha sostenuto Vajpayee. Evidentemente non è bastato a garantire la riconferma a lui ed alle forze che hanno appoggiato il suo Gover-

no: Sonia Gandhi ha vinto per molte ragioni, anche in nome della lotta contro il nazionalismo esasperato della coalizione di Vajpayee, che in questi anni ha fatto dello scontro religioso la sua bandiera. Sarebbe probabilmente troppo facile e troppo banale e sicuramente sbagliato anticipare un giudizio positivo su ciò che sarà l'India di domani semplicemente per il fatto che a guidarla sarà una donna. Ciascuno va giudicato, bene o male, non solo per quello che è o per quello che rappresenta. Ma per ciò che ogni giorno concretamente fa. E se questo vale per ciascuno di noi figuriamoci per un leader politico che si appresta a guidare una nazione di 500 milioni di abitanti ricca di contraddizioni come l'India. Ecco perché da un lato le donne, a

partire da quelle che fanno politica, devono rallegrarsi della vittoria di Sonia Gandhi. Ma dall'altro non devono firmare nessuna cambiale in bianco. D'oggi in avanti vedremo come Sonia Gandhi impegnerà la responsabilità che le è stata affidata. Come guiderà lo sviluppo economico del suo Paese facendo in modo che sappia guarire dalla piaga che ancora oggi lo colpisce della povertà e del sottosviluppo in molte regioni. Come farà progredire i colloqui di pace con il confinante Pakistan e se, in un mondo incendiato dai conflitti, sarà in grado di contribuire a spegnere quel focolaio di tensioni. Come modellerà il rapporto tra le mille religioni che ci sono in India nel segno del rispetto reciproco. Come posizionerà, infine, il suo Paese sul piano delle relazioni internazionali, nella speranza che anche l'India sieda al fianco dei Paesi che già oggi propongono un modello di relazioni fondato sul multilateralismo. Ma da oggi in avanti guarderemo al futuro dell'India con la speranza nel cuore che sia la mano di una donna a guidarlo in un cammino di pace e speranza.

Itaca di Claudio Fava

## SENATORE, CI DICA...

Non si tratta di furori giustizialisti, ma a noi piacerebbe sapere che ne pensa il sottosegretario all'Interno, senatore Antonio D'Alì, delle cose che di lui stanno scritte sulle trascrizioni di alcune conversazioni intercettate dalla polizia di Trapani. Non vogliamo professare atti di fede per quelle chiacchierate tra un mafioso locale e un suo amico: si tratta semplicemente di conoscere, e subito, la versione dei fatti che intende fornire l'onorevole sottosegretario con delega all'Arma dei Carabinieri. Se cioè d'un abbaglio si tratta, d'una conversazione male interpretata o - peggio - del solito complotto giudiziario siciliano per colpire quei galantuomini della Casa delle Libertà.

O se quelle conversazioni ci furono davvero, e proprio nei termini riferiti in questi giorni dai giornali. Insomma, il senatore ci deve dire se è vero, come sostiene Salvatore Allestra, mafioso di peso della sua provincia, che metà dei voti alle elezioni del '96 furono offerti ad Antonio D'Alì in amichevole omaggio dalla famiglia Virga, padri e padroni di Cosa Nostra a Trapani. Deve dirci se sia o meno vero che lui e Matteo Messina Denaro (il numero due dei latitanti di mafia) siano "come fratelli, anzi meglio di fratelli", che è quanto afferma Allestra in quelle conversazioni. Deve dirlo subito, il senatore D'Alì: non ai suoi elettori o al suo partito ma alle Istituzioni. Che

rappresenta, da vice del ministro Pisanu, in uno dei posti chiave per la lotta alla mafia. Deve dirlo oggi, con chiarezza, senza urla né reticenze, prima di ritrovarci tutti insieme il 23 maggio, dodicesimo anniversario della strage di Capaci, confusi e mescolati nel cordoglio delle autorità: ministro, sottosegretario, maggioranze, opposizioni... Ci convinca che quelle intercettazioni sono uno scherzo di carnevale, ci spieghi che questo Salvatore Allestra è completamente pazzo, che la famiglia Messina Denaro e la famiglia D'Alì non hanno mai incrociato i loro destini, ci dica che quei voti del '96 li conosce e il garantisce uno ad uno, altro che Virga e Cosa Nostra. Ci dica questo: e lo dimostri. Oppure se ne vada. Per decenza sua e del suo governo. E per evitare a se stesso e al Paese che tra una settimana la memoria dei nostri morti torni a disfarsi in ipocrisia.

Maramotti



Questo testo è la prefazione al libro "Lavoro nero e qualità dello sviluppo" di Alessandro Genovesi, (Ediesse pag. 208, euro 10) in questi giorni in libreria

# Lavoro nero, il lato oscuro del nuovo sviluppo

GUGLIELMO EPIFANI

Il lavoro nero e l'economia irregolare rappresentano il lato oscuro dell'attuale modello di sviluppo e non solo una semplice eredità del passato. Il fenomeno del lavoro nero, per dimensioni e pervasività, è una componente strutturale del nostro sistema produttivo, con una relazione strettissima e biunivoca tra dinamiche del reddito prodotto, qualità del sistema produttivo in senso lato e l'espansione dello stesso sommerso.

Basti vedere i paesi più ricchi e a maggior sviluppo per rendersene conto: investono di più per una spesa sociale pensata e praticata come premessa per un ulteriore benessere; qualificano al massimo i propri sistemi produttivi; il lavoro irregolare è minore. Al contrario un paese, quando si sviluppa poco (o male) e quando non riesce a indirizzare verso una crescita socialmente sostenibile le proprie energie migliori, porta con sé un'economia irregolare molto estesa.

Questa è, in estrema sintesi, la tesi che la Cgil cerca da anni di imporre all'agenda politica delle principali forze sociali ed istituzioni del paese. Una consapevolezza che assume oggi i tratti drammatici di un fenomeno in crescita. Un fenomeno che azzerà le tutele e la dignità di milioni di lavoratori e cittadini, rendendo sempre più grave la crisi economica, ma anche finanziaria e civile, del nostro paese. Negli ultimi tre anni infatti il contesto qualitativo del no-

stro sistema produttivo si è degradato in maniera repentina. È degradato il senso della legalità; è venuta meno qualsiasi politica industriale degna di questo nome; si è scommesso solo su una deregolazione selvaggia e sull'aumento della precarietà. Mentre ciò avveniva, processi di delocalizzazione sempre più incontrollati hanno assunto nuove accelerazioni, in un contesto di mercato senza regole. L'aumento della povertà, l'acuirsi di vecchie e nuove disuguaglianze, l'erosione dei salari e delle pensioni sono state le più immediate conseguenze di queste spinte, con punte nel Sud Italia inaccettabili. Non c'è da stupirsi allora se, accanto all'insufficienza governativa nel contrastare il fenomeno, queste dinamiche (e relativi effetti) abbiano alimentato nuova economia sommersa.

La crisi economica internazionale - che in Italia, per le colpe del Governo e di una parte della classe imprenditoriale, è diventata declino di intere filiere produttive, crisi di gruppi industriali grandi e medi, nuove forme di povertà e di esclusione - sta continuando ad alimentare anche culturalmente il lavoro irregolare. Cresce il sommerso - che in Italia coinvolge già un lavoratore su cinque - e, in un intreccio tra bisogni individuali e vere e proprie strategie aziendali per sopravvivere alla competizione globale, si va minando

ogni possibilità di crescita e di sviluppo ulteriore per il nostro paese. Nel libro si scrive - a ragione - di un'economia irregolare che ha mille volti, caratteristiche diverse da settore a settore, da territorio a territorio, ma che assume una valenza più generale (e più pericolosa) quando essa diviene una modalità, più o meno accettata, per reggere le sfide dell'oggi e del domani. Una via bassa alla competizione, finalizzata alla mera sopravvivenza di tessuti economici e quindi anche sociali e culturali, che però è drammaticamente destinata a fallire. Le caratteristiche delle imprese italiane, dei contesti territoriali entro cui operano, delle reti informali su cui prospera l'economia irregolare non permettono infatti di andare lontano (come i dati forniti da Genovesi dimostrano), favorendo e non arrestando quella crisi che oggi è sotto gli occhi di tutti. I numeri parlano da soli: nel 2003 più di sei milioni sono i lavoratori coinvolti nell'economia irregolare, con un aggravarsi delle difficoltà soprattutto nei sistemi produttivi meridionali; quasi il 20% del Pil è sistematicamente sottratto al fisco e quindi ai sistemi di protezione sociale; 16 miliardi di euro, solo nel 2002, sono stati sottratti all'INPS, cioè l'1,5% del Pil, il doppio di quanto risparmierebbe il Governo peggiorando bruscamente il sistema pensionistico pubblico; più di 3 miliardi di eu-

ro sono le tasse non pagate allo Stato e alle Regioni. Numeri che, grafici e dati alla mano, sono destinati ad aumentare se non si avvierà subito una seria politica di sviluppo e di lotta al lavoro nero: decine di migliaia di imprese (piccole, ma non solo) sono a rischio di "immersione" per un valore stimato tra il 6% e il 13% del prodotto interno lordo. Un terzo di tutta la ricchezza del nostro paese rischierebbe, alla fine, di essere compromesso. Contrastare l'economia irregolare diviene perciò una delle principali priorità per il paese, facendo di questa lotta parte integrante e non secondaria di una più generale sfida per combattere le nuove e vecchie disuguaglianze e per qualificare in termini più alti lo sviluppo.

Al riguardo è significativo come il Governo e gran parte delle imprese - sollecitate in questo dallo stesso esecutivo - abbiano scelto di competere imboccando la via senza ritorno di una competizione basata esclusivamente sulla riduzione del costo del lavoro e sulla compressione dei diritti. Si alimenta ulteriormente, così, quella povertà materiale e quella insicurezza che sono proprio alla base del lavoro nero; si evita di intervenire sui limiti organizzativi, dimensionali, tecnologici che spingono sempre più aziende a chiudere o a cadere nella irregolarità. E il tutto lo si ammantava con la parola riforme.

Riforma (peggioramento) del mercato del lavoro (con la legge 30/03) proprio quando - e il libro lo dimostra - sempre più imprese ricorrono a tipologie precarie proprio nell'ottica di una parziale immersione; riforma (peggioramento) del sistema formativo proprio quando la sottoqualificazione della manodopera spinge a forme di selezione e organizzazione irregolare delle aziende; riforma (peggioramento) delle norme fiscali e delle principali norme di controllo e repressione delle illegalità proprio quando i sistemi di protezione sociale e più in generale il tessuto civile del paese avrebbero bisogno di più risorse, di più attenzione, di più sostegno. Si deve allora superare il primo possibile la distinzione concettuale e politica, caratteristica degli ultimi anni, tra misure per contrastare il lavoro nero e misure per un più generale innalzamento degli standard del nostro modello di sviluppo.

Non c'è lotta al lavoro nero se non si prende atto del legame profondo che lega i fenomeni dell'irregolarità economica con le dinamiche più generali che animano i grandi processi di riorganizzazione capitalistica del paese e del continente europeo. Non c'è contrasto all'economia sommersa senza una più generale politica per la crescita dell'occupazione e delle tutele. Qualità, cooperazione, legalità, territorio: queste le coordi-

nate entro cui muoversi - in una visione dinamica dei diversi processi - per definire un quadro condiviso e accettato sul fenomeno. Nel libro ci si concentra giustamente sulla proposta avanzata dalla CGIL di un mix di politiche e di strumenti che abbiano come baricentro la capacità del territorio di alimentare percorsi virtuosi, dove l'emersione sia la premessa per un rafforzamento delle capacità competitive dei sistemi locali. Una sorta di "emersione locale per una competizione globale" come strada che sostenga le forze più dinamiche del paese, e incoraggi la messa in rete in un contesto "socialmente fertilizzato", per usare una bella immagine utilizzata nel libro. Proposte complesse, quelle del sindacato, che rispondono però alla complessità del problema. È chiara, in questa scelta, la valenza sociale e non solo economica delle analisi della Confederazione: ridare dignità e coraggio ai milioni di uomini e donne doppiamente colpiti nella loro dimensione di lavoratori, ma anche di cittadini; colpiti una prima volta perché soggetti deboli e bisognosi, una seconda volta perché vittime di un sistema di protezione sociale che li esclude, perpetrando una condizione di subalternità destinata nel tempo solo a peggiorare. Occorre rovesciare la cultura tutta liberista - tipica del Governo - per

cui, dato un primo eccezionale vantaggio alla singola impresa (intesa come corpo separato dalla società e dal territorio), poi sarà il mercato nella sua "giustizia regolatrice" a creare le convenienze per mantenersi competitivi e quindi regolari. Questo non vuol dire non avere misure e risorse specifiche, appostamente dedicate al contrasto del lavoro nero, ma significa individuare strumenti che altro non siano che una "declinazione" di politiche buone ed utili in sé.

Occorre passare da una logica di intervento a tantum a una politica sistemica di accompagnamento. Una politica di accompagnamento costante nel tempo che valorizzi i percorsi individuali e collettivi dei lavoratori e che permetta il recupero e la tutela previdenziale e contributiva dei cittadini coinvolti, superando anche tutti i limiti che vi sono stati sia nella prima versione dei processi di riallineamento, sia nelle politiche di Tremonti. Fino ad arrivare ad una rimodulazione intelligente degli incentivi su una nuova base di distretto e di cooperazione tra le imprese.

È evidente che nell'attuazione di questa strategia per la lotta al lavoro nero le politiche di repressione e di prevenzione divengono essenziali. Essenziali per ricostruire anche quel senso civico, della collettività e della dimensione del pubblico (intesa anche come patto di cittadinanza) che il Governo Berlusconi - come dimostrano da ultimo le proposte sulla riforma dei servizi ispettivi - ha seriamente compromesso e contro cui tutti noi, culturalmente ancor prima che politicamente, dobbiamo reagire.



cara unità...

## Una autoanalisi perfetta

Ugo Gobbi, Università del Molise

Mi immagino le ore d'inferno passate da quella povera donna, mentre le penne cocchiere affilavano Mont Blanc e vibranti articolesse, denunciando la trappola che le avevano tesa. Che fosse una trappola, almeno dal loro punto di vista, davvero non c'è dubbio. Non è un caso che il loro Capo abbia sempre fiutato e rifiutato, in quanto giudicate trappole (anzi, trappoloni), gli inviti ad accettare confronti pubblici con l'opposizione. La nozione di trappola, come luogo nel quale non c'è trucco che tenga, è dunque appropriato. Il mio giornale di Campobasso, un brav'uomo che i sociologi definirebbero "rappresentativo", ha raccolto per primo il messaggio del marketing ad hoc: «ha visto, dottò, che gli hanno fatto dire a quella povera donna?» E poi, per buona misura, ha aggiunto la parola difficile e grave: strumentalizzazione. La vedova, per chi l'ha intesa parlare (non sarei tanto sicuro che i vibranti

sdegnati fossero tutti lì; consiglieri loro di vederla e sentirla per bene, l'intervista di Primo Piano), non balbettava, non cincischia, non era tirata per alcuna giacchetta. Anzi era lucida e precisa anche se, talora, sembrava anche troppo ingenuamente spontanea. Evidentemente non aveva la più pallida idea di ciò che stava scatenando. M'immagino dunque le sue ore, dopo, d'inferno: l'accavallarsi, a notte fonda, di amichevoli avvertimenti: "che diranno i tuoi figli, da grandi, di questo tradimento?"; i dubbi insufflati: "guarda, guarda che cosa ti hanno fatto dire?"; la trasformazione, questa sì, delle sue parole. Ha riferito che il marito le aveva detto di aver visto trattare i prigionieri come bestie, anzi come scarafaggi. Ha detto non proprio delicatezze sul Presidente Usa. Ha detto, letteralmente, "mi sento irakena". Ma i Consiglieri si sono scatenati, e oggi le hanno fatto aggiungere che, beh, sì, insomma, al confronto, le carceri italiane sono di lusso. Di lusso. Le poche volte che ci sono entrato, per lavoro, nessuno ho visto torturare nessun altro. Ma quando si è chiusi si è chiusi. E nell'essere chiusi non c'è alcun lusso. C'è che il mondo sta lì fuori, e tu sei lì dentro. Questo è la pena: la privazione della libertà. E non è "di lusso", nemmeno un po'. Se poi non ti torturano, non è un lusso, ma è semplicemente civiltà; quella che gli sgherri di Saddam non possedevano; la

stessa che evidentemente non possiedono i sorridenti protagonisti delle raccapriccianti fotografie che hanno fatto il giro del mondo. Hanno scritto con desolazione profonda mista a disgusto, le penne cocchiere: "ma che vergogna, ma che vergogna; tutto questo per un seggio in più alle europee; ma pensa un po'". Perfetta, come auto analisi.

## Torture, e tu come hai votato?

Ersilia Guidi, Roma

Cara Unità è stato per me un sollievo trovare nell'intervista ad Agamben l'espressione chiara e autorevole dei pensieri che mi assillano dal giorno dell'approvazione dell'incredibile emendamento alla legge sulla tortura. Ogni volta che sento un esponente della Camera commentare le notizie sulle violenze commesse in Iraq, non posso fare a meno di pensare: "e tu come hai votato?" Anch'io avevo il desiderio di conoscere, nome per nome, il voto dei nostri deputati su quell'emendamento, così, tanto per regolarli alle prossime elezioni. Del resto non credo sarebbi sbagliato, anche al di là di casi estremi come questo, sapere come si comportano coloro

che ci dovrebbero rappresentare.

## Mi sento molto offesa

Cristina Bollani

Le parole dell'onorevole Fini, a "Porta a Porta", mi hanno profondamente offesa. Io ho assistito all'intervista fatta dal TG3 Primo Piano alla vedova Bruno e me la sono riguardata per intero sul sito del TG3; ebbene crede forse il sig. Fini che io non sia stata in grado di intendere le parole della vedova Bruno? Penso che anche egli, che io reputo persona intelligente, le abbia intese allo stesso modo. Se poi ci sia stato qualcosa o qualcuno che l'ha indotta a ritornare sui suoi passi, questo, sì, sarebbe un vergognoso approfittare della sua situazione di debolezza di madre trovata improvvisamente sola con due bambini da crescere.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

Segue dalla prima

Entrambi giudicati nemici della patria, il Senato decretò che, issati su un carro e dapprima morsi con tenaglie roventi e amputati della mano destra, avessero rotte le ossa con le ruote e intrecciati alla ruota fossero, trascorse sei ore, scannati, quindi inceneriti. (...) Gira al largo di qua buon cittadino se non vuoi da questo triste luogo infame essere contaminato. 1630 al- le calendè di agosto».

Nel 1776 l'imperatrice Maria Teresa abolì la tortura in tutti gli stati ereditari. Nel 1778 la Colonna Infame fu abbattuta. Poi - come succede - al povero e innocente barbiere fu intitolata una strada in quello stesso quartiere della Vetra. E nel 1804 uscì il libro di Pietro Verri, «Osservazioni sulla tortura»: «Mi pare impossibile che l'usanza di tormentare privatamente nel carcere per avere la verità possa reggere per lungo tempo ancora, dopo che si dimostra che molti e molti innocenti si sono condannati per tortura ch'ella è uno strazio crudelissimo e adoperato talora nella più atroce maniera (...). Questo non è un mezzo per avere la verità né per tale lo considerano le leggi né i Dottori medesimi, che è intrinsecamente ingiusta, che le nazioni conosciute dall'antichità non la praticarono, che i più venerabili scrittori sempre la detestarono, che s'è introdotta illegalmente né secoli della passata barbarie e che finalmente oggigiorno varie nazioni l'hanno abolita e la vanno abolendo senza inconveniente alcuno».

Sono passati secoli e ci sono ancora uomini e donne vittime di «quello strazio crudelissimo». Ne abbiamo sapute tante di storie di torture che violano i principi più elementari dell'umanità, le mozioni, gli appelli, le risoluzioni della Società delle Nazioni e poi delle Nazioni Unite.

Ne abbiamo sapute tante di storie di torture che violano i principi più elementari dell'umanità, le mozioni, gli appelli

E ora si usa la tortura in Iraq e non c'è dubbio che ne siano responsabili i governanti dello Stato più potente e avanzato del mondo

# Colonna Infame, nuova edizione

CORRADO STAJANO

## L'Angolo di Darwin

Sergio Staino

(...)Un altro effetto distorsivo della legge sulla procreazione assistita, (...) è rappresentato dal divieto di utilizzare gli embrioni a scopo scientifico e, di conseguenza, dall'imposizione di impiegare, ai fini della ricerca, solo cellule staminali adulte (prelevate, cioè, da un essere umano).

È già stato rilevato, pressoché dall'intera comunità scientifica nazionale, quanto questa ulteriore limitazione contenuta nella legge danneggia il Paese, collocandolo in fatto e in diritto nella retroguardia dei Paesi più avanzati nello studio della cura di molte affezioni degenerative, dal Parkinson all'Alzheimer al diabete ad altre ancora. Ciò che ci si chiede, in buona sostanza, è se sia lecito continuare a rallentare il cammino della Scienza e i benefici risultati che esso può produrre per gli uomini in carne e ossa, in nome e sulla base, ancora una volta,

di una definizione meta-scientifica dell'embrione. Persino riduttivo sembra, a questo punto, continuare a collocare la questione all'interno del tradizionale conflitto fra laicismo e clericalismo. Più pertinente a me pare fare appello a un sano pragmatismo,

inteso come il modo di "guardare ai problemi concretamente, sperimentalmente, senza illusioni, con la piena consapevolezza dei limiti della ragione umana (...), della irraggiungibilità della Verità, della conseguente importanza di tenere aperte più strade di indagine (...), e, soprattutto, con la convinzione che la teoria e l'azione sociale sono uno strumento per valorizzare i fini dell'uomo piuttosto che un fine in se stessi" (Richard Posner, giudice americano).

Piero Ostellino  
"Il Corriere della Sera" 12 Maggio 2004



tutto, con la convinzione che la teoria e l'azione sociale sono uno strumento per valorizzare i fini dell'uomo piuttosto che un fine in se stessi" (Richard Posner, giudice americano).

Piero Ostellino  
"Il Corriere della Sera" 12 Maggio 2004

stiche di cui venivano incolpati. Sono così caduti di nuovo quei frammenti di codici morali che anche in una guerra dovrebbero esistere.

E gli italiani? Un governo che abbia a cuore la dignità nazionale non permette che un proprio corpo di spedizione operi sotto il comando dei generali di un altro Paese, la Gran Bretagna. Motivando come missione di pace quella che è una vera e propria guerra, vietata dalla Costituzione, priva della legittimazione del Parlamento. Gli inglesi possono disporre dei soldati italiani secondo fini strategici non certo umanitari. E i soldati italiani devono soltanto obbedire, com'è accaduto nella battaglia dei ponti, tipica azione bellica di cui ancora oggi non è per nulla chiaro quale sia stato il numero delle vittime irachene.

Gli italiani brava gente? Non lo sono stati in Somalia negli anni Novanta e del Novecento, non lo sono stati nella caserma di Bolzaneto nel 2001 e la Camera ha approvato di recente un emendamento della Lega Nord, appoggiata da An, che rende possibile la tortura. La legge non ha ancora ultimato il suo corso, ma come sono stati tempisti quei parlamentari di maggioranza! È credibile che il governo italiano non fosse a

conoscenza di quel che accadeva in Iraq, come ora si affanna maldestramente a dichiarare? Viene trattato dunque dagli angloamericani come quei maitres dei baretti notturni ai quali i frequentatori di casa si permettono di dare del tu.

È davvero indecente l'offensiva contro la vedova del maresciallo dei carabinieri Massimiliano Bruno ucciso a Nassiriya. Perché non credere che sia veritiero quel che, affranto, le ha confidato il marito, riferito ai superiori, gli orrori visti in quel carcere, gli uomini trattati come scarafaggi? Il Tg3 non l'ha costretto a dire quel che ha detto. Antonio Di Bella ha fatto quel che doveva.

È davvero insensato che ci sia chi voglia partecipare ai festeggiamenti berlusconiani - uno show elettorale - in onore di Bush, il 4 giugno a Roma. I giovani soldati degli Stati Uniti che quel giorno di sessant'anni fa entrarono accolti festosamente nella capitale rappresentavano l'altra America liberatrice, molti erano figli di immigrati e parlavano i dialetti italiani del Sud, contenti come ragazzi tornati a casa. Non avevano nulla in comune, loro, i loro generali, i loro governanti, con il clan dei petrolieri installato oggi alla Casa Bianca che con somma incompetenza politica e militare ha mandato in Iraq un esercito a «portare la democrazia», entità sconosciuta in quel paese. E invece dei diritti ha portato la tortura della guerra psicologica di cui Saddam Hussein si macchiò nei medesimi luoghi. E ha alimentato il terrorismo che voleva combattere, come si è visto dall'orribile decapitazione del cittadino americano Nick Berg. La vendetta. E ha dato vita a una guerra o a una guerriglia di liberazione.

Qual è la morale dolorosa? La storia non insegna mai niente. La Colonna Infame è sempre nell'ombra dietro casa.

## segue dalla prima

### Cartoline dall'orrore

Non un tentativo di nascondersi il viso. Non un'ombra, una macchia, una sovraesposizione. È tutto chiaro, nitido e perfetto. Cresce l'orrore: nell'esercizio del male, gli aguzzini erano in posa. Ogni vergogna è esclusa, ogni consapevolezza. Nessuna "coscientia sceleris". In posa ci si mette nelle ricorrenze liete. Matrimoni, battesimi, feste, compleanni. Perfino ai funerali, anche se gli intervenuti sono, in genere, innocenti per quanto riguarda la cattiva sorte del defunto, non si scattano foto ricordo. Ce ne sarà soltanto una, sulla tomba, una mesta cornice ovale, dalla quale il morto sorride alla memoria di chi resta, con un mazzetto di fiori davanti. Non c'è niente da festeggiare, in un funerale. La tristezza

non vuole essere bloccata in un fotogramma fisso che la costringa a perdurare nel tempo. C'è forse qualcosa da festeggiare nel rito del punire, ove non lo si ritenga un esempio da seguire, da proporre ai posteri? Se siamo d'accordo nel ritenere un crimine l'accanimento sadico contro uomini inermi, non sarebbe stato più logico non lasciare, da bravi criminali, nessun indizio? Non sarebbe scoppiata la bomba del disgusto, né quella, non meno fastidiosa, dell'imbarazzo. A soffrire saremmo stati soltanto noi, noi pacifisti, noi che per la guerra (questa, ma anche tutte le altre) soffriamo comunque, anche senza il dolore aggiunto di 3000 testimonianze di mostruosità. Non sarebbe stato meglio, non consegnare all'album di famiglia del ricco occidentale, quello che manda i suoi figli al college e all'università, quello che li copre e li nutre al meglio, che li distrae con tanti giochi, che li premia e li manda in vacanza, quanto ricordino barbarico? Sì, sarebbe stato meglio: per i colpevoli che avrebbero continuato a tirarsela da eroi e combattenti, invece di finire davanti alla corte marziale. Ma, in fondo, sarebbe stato meglio anche per noi, noi pacifisti, noi che la violenza la rifiutiamo in tutte le sue forme: il troppo deforma anche la lucidità

politica, viene voglia soltanto di gridare "basta!", "vergognatevi"! Niente di costruttivo o intelligente. È difficile mantenersi freddi e ragionare, quando la misura è colma. Tacciano le domande. Ed è sbagliato. Per esempio: perché non chiedersi il senso, di tutta questa smania di documentazione. Si tratta soltanto della nostra appartenenza alla società dell'immagine? E il klik - klik un po' ossessivo, con cui schiere di turisti disattenti dimostrano a sé stessi di aver guardato un tempio, un panorama, un monumento? Si tratta soltanto di cartoline dall'inferno, souvenir dal regno del Diavolo? No, non è soltanto questo, non è soltanto la pigritia indotta della modernità. C'è un precedente, purtroppo, un dramma del secolo scorso, ed è il nazismo, ci sono tutti i cineoperatori e i fotoreporter che pensarono bene di documentare con puntigliosa precisione gli orrori dei lager, i treni piombati, le camere a gas, le cataste di cadaveri. Prendi. Che cosa li ha spinti a immortalare gesta tanto abominevoli? L'atto del fotografare o è denuncia, e in questo caso sono i difensori delle vittime, i liberatori, che se ne fanno carico, dopo. E fotografano i resti: ossa, teschi, scarpe. O è una trionfale e barbara assunzione di responsabilità. I nazisti hanno documentato

l'effetezza dei loro crimini come se davvero credessero che la loro era una missione, che lo sterminio degli innocenti avesse a che vedere con una doverosa disinfestazione del mondo dalla presenza nociva della razza ebraica. Io, come la maggior parte degli italiani, sono nato dopo che tutto era finito da lunga pezza ed era stato stigmatizzato e disinfettato con tante parole di condanna. Perdonato. Perdonare è impossibile. Non si può perdonare ai nazisti come non si può perdonare alle truppe di occupazione anglo-americane in Iraq. Non si può perdonare alla signorina England, come non si può perdonare ai tanti soldati semplici che strapparono i figli dalle madri per mandarli a morire ad Auschwitz, o a Bergen Belsen. Non si può perdonare né chi ha ricevuto degli ordini né chi li ha dati. Né allora, né oggi. Ed è proprio la documentazione fotografica l'aggravante, è una dichiarazione di colpevolezza, non una testimonianza di trasparenza. Non ci si mette in posa se si prova vergogna, se si è costretti al male per contratto militare, ma si soffre nel farlo. Non si sorride, non si fuma, non si porge il viso alla luce più conveniente. Quelle tremila fotografie pesano e peseranno come un macigno sulla coscienza dei paesi civilizzati. Pesa

anche la cassetta video che mostra la selvaggia esecuzione del giovane Berg. Per una sorta di grottesca par condicio dell'orrore, "Il Foglio" l'ha offerta in prima pagina, quella testa mozzata. Il sottotesto è elementare, come nei dispetti dei bambini piccoli: visto che sono cattivi anche loro? Lo sono, infatti. Anche se, pare, non su scala industriale. Se, però, vogliamo sforzarci di ragionare (Giuliano Ferrara dovrebbe, per rispetto della sua fama di intelligente) si può rimarcare una differenza: il filmato dell'assassino, come quello che ci ha mostrato le vittime italiane sequestrate, sono l'arma minacciosa del brigante, che vuole convincere a trattare, dimostrare la sua forza, intimidire l'avversario. Sono atroci, non lo metto in dubbio. Ma hanno un senso, una chiave di lettura chiara, decifrabile. Qual è il senso delle tremila fotografie che consegnano alla storia i soprusi dei soldati americani sui loro prigionieri? Che cosa descrivono? "La rabbia" o "l'orgoglio"? Tutte e due? Allora, forse, la signora Fallaci Oriana vorrà farci la cortesia di fornire qualche didascalia. Non è stata eletta, su una copertina del settimanale Panorama "la più grande scrittrice italiana"?

Lidia Ravera

## Silvio Berlusconi

La storia che nessuno ha mai raccontato

di Nando Dalla Chiesa



# Marcello Dell'Utri, chi era costui?

Marcello Dell'Utri, chi era costui? Occorre farsela questa domanda apparentemente oziosa, dopo avere rovistato nel grande buco nero della permanenza di Vittorio Mangano nella villa San Martino di Arcore. Occorre farsela, dopo avere visto anche gli storici vacillare di fronte ai guasti immensi prodotti dal morbo della memoria. Di lui sappiamo con certezza poche ma suggestive cose: il prodigioso effluvio di zagare e gelsomini che suscitò da Palermo verso Milano con la sua nascita nel 1941; l'incontro con Silvio Berlusconi all'università di Milano quando questi studiava alacremente giurisprudenza per diventare "Dottore" in legge. E anche che era stato l'allenatore della squadra di calcio della Torresscala-Edinord, dalla quale se ne era andato non per mancanza di risultati ma perché ingaggiato a Roma come direttore di un centro sportivo dell'Opus Dei. E infine la sua provvidenziale mediazione per portare Vittorio Mangano ad Arcore come stalliere di talento superiore.

Ma che cosa aveva fatto il magnifico Marcello in quegli anni compresi tra la partenza da Milano e il trionfale rientro sulla scena berlusconiana? Risposta: aveva fatto l'uomo-Bacigalupo. Il che circonfonde di un'aura romantica e fascinoso il personaggio. La Bacigalupo (precisamente: l' Athletic Club Bacigalupo) era infatti una squadra di calcio giovanile di Palermo. L'aveva fondata lo stesso Marcello insieme con il fratello gemello Beppe nel popolare quartiere dell'Arenella. Il progetto risentiva dell'influenza delle esperienze educative condotte in altra parte d'Italia da don Lorenzo Milani. Marcello, che divenne direttore sportivo della squadretta, aveva in mente di sottrarre attraverso il calcio i ragazzi meno abili a un destino di marginalità sociale e di devianza. Lo sport come salvezza dalla strada e dalle sue tentazioni. Lo sport come palestra anche civica. Perciò egli vi si dedicò con una abnegazione più unica che rara. Ne fanno fede le sue memorie, le dichiarazioni a giudici e poliziotti interessati a capire di più di quella sua passione. Tutti egli conobbe grazie alla Bacigalupo. Giovani per bene, impiegati, Zdenek Zeman, i figli del ministro Restivo o del conte Arturo Cassina; ma anche uomini d'avventura, perfino uomini

mafiosi. La sua vita era la Bacigalupo. E dunque era inevitabile che un progetto tanto monastico e assorbente diventasse l'unica strada attraverso la quale gli era dato di conoscere l'umanità circostante. Dove ha conosciuto Tizio? Alla Bacigalupo. E come mai ha incontrato Caio? Veniva alla Bacigalupo. Non si è mai capito se il nome della squadra fosse un omaggio a quello del portiere del Grande Torino bruciato nell'aereo di Superga. Certo è che la Bacigalupo conquistò un ruolo d'onore nella società palermitana. Dell'Utri la faceva giocare con il battitore libero, dichiarando di rifarsi al modulo all'italiana che tanto successo aveva avuto con l'Inter di Heleno Herrera. E l'idea del battitore libero, specie nella variante mediterranea del battitore latitante, piaceva da matti ai molti tifosi che affollavano gli spalti su quel campo delle serie minori. Piaceva soprattutto ad alcuni di loro. Un teorico per antonomasia ne era, ad esempio, Gaetano Cinà, che propugnava pure il "doppio cannoniere" e che, soprattutto, "era il padre di uno dei tanti ragazzi che imparavano il calcio nella scuola in cui ero istruttore". Cinà era anche, per combinazione, un capomafia di grande spessore, un vero uomo d'onore. Molti di quegli squilibrati che, dopo avere partecipato alle attività solidaristiche di Cosa Nostra, si compiacquero di cantare le loro "memorie" a giudici altrettanto squilibrati, raccontarono addirittura che, almeno a partire dal 1980 e fin dopo il 1992, Cinà ricevette somme per Cosa Nostra da parte del gruppo Berlusconi. L'unica cosa certa, di fronte a queste balordaggini, è che Cinà era cugino di Mimmo Teresi e socio di Salvatore Sbeglia, prestanome di Raffaele Ganci, stretto alleato dell'astuto contadino corleonese Totò Riina e poi killer di un prefetto ficcanaso venuto addirittura dal nord per impiccarsi degli onesti fatti di Sicilia. Ed

è pure cosa certa che lo stesso Mimmo Teresi era amico di Vittorio Mangano, amico a sua volta - ragioni di par condicio - anche di Cinà. Già, di nuovo Mangano. Come lo aveva conosciuto Dell'Utri? Presso la Bacigalupo all'Arenella, naturalmente: "Mangano assisteva alle partite. Veniva da noi talvolta da solo talvolta con Cinà del quale era amico. Vittorio Mangano era una specie di tifoso. Commerciava cavalli". Era generoso con i ragazzi, l'illustre "specie di tifoso". Apprezzava gli sforzi di Marcello per combattere anche in questo modo l'illeg

galità e perciò andava a sostenerlo. Si racconta che fossero lui e Cinà, nei momenti cruciali delle partite, a organizzare le "ole" di incoraggiamento dei tifosi e a consigliare all'arbitro di non commettere faziosità in favore delle squadre ospiti. E d'altronde Mangano aveva particolarmente a cuore gli interessi dei bisognosi. Fu anche per questo che, come un novello Robin Hood, egli si mise sul finire di quegli anni sessanta a realizzare un po' di estorsioni a carico di alcune cliniche palermitane con lo scopo di distribuire il bottino a "una specie di ragazzi in difficoltà"

chiamati "picciotti". Furono anni sani e puliti. Sport, sport e poi ancora sport. Così come i preti operai del tempo, però, a un certo punto Marcello volle associare all'apostolato svolto nel calcio anche un'attività produttiva nei luoghi più duri del lavoro. Dal 1970 al 1974 egli si impiegò dunque alla Sicilcassa, un istituto che già negli anni sessanta aveva suscitato l'interesse non lusinghiero della Guardia di Finanza. Secondo alcune fonti berlusconiane, sempre per via dell'incapacità della memoria, gli anni dell'impiego comunque non sono sicuri: po-

trebbero essere solo quelli dal 1970 al 1972. Lavorò però sicuramente all'agenzia di Belmonte Mezzagno, località tipica in provincia di Palermo. E secondo una relazione dei carabinieri, non affetti dal noto morbo, sarebbe stato proprio lì a Belmonte che egli conobbe Vittorio Mangano, forse di passaggio per una permuta di cavalli o per una cavalcata domenicale.

Finché il compagno di università, che stava passando dai fasti dell'Edinord a fasti ancor più sostanziosi, ebbe un lampo di genio e si ricordò di Marcello. Lo chiamò nel 1973. Silvio, già allora instancabile lavoratore, era sulla sua barca in crociera per Lampedusa. "Come va la Bacigalupo?", gli chiese. Marcello, che - in base alle biografie autorizzate - stava alzando la serranda della sua minuscola agenzia bancaria di prima mattina, si inorgolì. Pensò che l'amico diventato ricco volesse avviare una carriera da mecenate e finanziarlo. Silvio gli propose quasi il contrario: "Sono in rada" gli disse, "la barca è pronta a salpare. Ti va di venire su al nord? C'è da fare per te", gli disse insinuante. "Insieme possiamo fare grandi cose, mettiti al mio servizio". Gli offrì di assumerlo come suo assistente. Di più: gli propose di continuare nel proprio apostolato sportivo come allenatore di una sua squadra.

Marcello accettò in un attimo. Prese un appartamento a Milano. E lì volò. Tanto era l'affetto per il vecchio amico che prese a dormire spesso in casa di Silvio. Poi, almeno stando a quel che narrò Mangano, trovò alloggio nella villa di Arcore. Vide mai, lì nella villa, i latitanti di cui parlarono i noti squilibrati? "In quel periodo", risponde Marcello, "trascorrevo molto tempo in villa, visto che Berlusconi mi aveva incaricato di seguirne la ristrutturazione. Vittorio Mangano a volte mi presentava delle persone dicendo che erano dei suoi amici, ma non mi faceva nessun nome. Non si fanno mai nomi quando si presenta una persona nel modo di Mangano". Grande Mangano! Dunque, in attesa del Dottore, lo stalliere faceva il padrone di casa; Dell'Utri il geometra-Denim, "l'uomo che non deve chiedere mai". Potenza del Sessantotto...

(Ha collaborato Francesca Mauri)

<b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b>		<b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b>	
<b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)		<b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b>	
<b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b>		<b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b>	

**l'Unità**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci**  
 PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani**  
 AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore**  
 CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio**  
 CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini**  
 CONSIGLIERE  
**Maurizio Mian**  
 CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
 SEDE LEGALE:  
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4947 del 25/11/2003

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499	
Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano	
Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Senti 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)	
Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano	
Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO <b>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490</b> <b>02 24424550</b>	

La tiratura de l'Unità del 13 maggio è stata di 136.802 copie

# IL FUTURO PASSA DA UNA GRANDE OPERA.



**Alta Velocità - Alta Capacità.**  
**La nuova rete ferroviaria che rende più forte la nostra economia.**

Una grande opera che passa dalle montagne con 214 chilometri di gallerie. Che passa dal rispetto della natura, con il 20% della spesa destinato a barriere antirumore, riassetto del paesaggio e interventi socioambientali. Che passa da una tecnologia di controllo unica in Europa. Per portarvi, domani, da Milano a Roma in 3 ore, da Torino a Napoli in 5 ore, da Torino a Venezia in 3 ore e 30. Per integrarsi con le linee esistenti e dare più spazio al traffico locale e al traffico merci, in un sistema ferroviario più agile ed efficiente. Per far correre più veloce l'Italia in Europa e verso il futuro.

## Insieme muoviamo il Paese.

**GENOVA**

**AMERICA**

Via Colombo 11 Tel. 010/5969146

**Sala A** **Kill Bill - Volume 2**  
386 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.50)

**Sala B** **Luther - Ribelle, genio, liberatore**  
250 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 5.50)

**ARISTON**

Vicolo San Matteo, 14/r Tel. 010/2473549

**Sala 1** **Tu mi ami**  
350 posti 15.30-17.50-20.40-22.30 (E 5.50)

**Sala 2** **Maghi e viaggiatori**  
150 posti 15.30-17.30-20.40-22.30 (E 5.50)

**AURORA**

Via Cecchi, 19/r Tel. 010/592625

150 posti **Last food**  
20.30-22.30 (E 5.50)

**CINEPLEX**

Porto Antico Tel. 010/2541820

**Sala 1** **Honey**  
14.45-16.50 (E 4.50) 18.55-21.00-23.05 (E 6.50) 1.20 (E)

**Sala 2** **Kill Bill - Volume 2**  
14.45-17.20 (E 4.50) 19.55-22.30 (E 6.50) 01.05 (E)

**Sala 3** **In my country**  
15.40-17.55 (E 4.50)  
**L'alba dei morti viventi**  
20.30-22.45 (E 6.50) 0.45 (E 5.00)

**Sala 4** **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**  
15.30-17.40 (E 4.50)

**Sala 5** **La passione di Cristo**  
15.00-17.30 (E 4.50) 20.00-22.30 (E 6.50) 0.55 (E 5.00)

**Sala 6** **Van Helsing**  
15.35 (E 4.50) 18.25-21.15 (E 6.50) 0.20 (E 5.00)

**Sala 7** **Van Helsing**  
14.50-17.30 (E 4.50) 20.10-22.50 (E 6.50)

**Sala 8** **Phone**  
16.00 (E 4.50) 18.10-20.20-22.30 (E 6.50) 0.30 (E 5.00)

**Sala 9** **Identità violata**  
15.40-17.55 (E 4.50) 20.10-22.25 (E 6.50) 0.40 (E 5.00)

**Sala 10** **Monster**  
15.40-17.55 (E 4.50) 20.10-22.25 (E 6.50) 0.40 (E 5.00)

**CORALLO**

Via Innocenzo IV, 13/r Tel. 010/586419

**Sala 1** **Dopo Mezzanotte**  
350 posti 15.30-17.30-20.45-22.30 (E 6.20)

**Sala 2** **Codice 46**  
120 posti 15.30-17.30-20.00-22.40 (E 6.20)

**EUROPA**

Via Lagustena, 164 Tel. 010/3779535

150 posti **La ragazza con l'orecchino di perla**  
20.30-22.30 (E 5.50)

**LUX**

Via XX Settembre, 258/r Tel. 010/561691

596 posti **Identità violata**  
15.45-18.00-20.15-22.30 (E 5.16)

**ODEON**

Corso Buenos Aires, 83/r Tel. 010/3628298

**Agata e la tempesta**  
15.30-17.50-20.15-22.30 (E 6.20)

**In my country**  
15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6.20)

**OLIMPIA**

Via XX Settembre, 274/r Tel. 010/581415

618 posti **Honey**  
16.00-17.45 (E 6.20)

**IL FILM: In my country**

Una storia d'amore per raccontare l'apartheid nella pellicola ispirata al libro della poetessa Krog

Tratto dal libro della poetessa bianca sudafricana Antjie Krog, *In my country* di John Boorman utilizza una storia d'amore interraziale nata dai sensi di colpa per raccontarci le atrocità dell'apartheid. La repressione, il terrore, e la confessione sono mostrati attraverso le testimonianze e le memorie dei carnefici messi sotto processo dopo l'elezione di Nelson Mandela a capo del Paese. Protagonisti della storia d'amore i sempre eccellenti Juliette Binoche e Samuel L. Jackson: lei giornalista radiofonica afrikaner (erede della dominazione bianca), lui inviato del Washington Post. Presentato a Berlino, un film che forse non trascina, non coinvolge, però indigna quanto basta e merita di essere visto.



**Autoreverse**

*noir*  
Di Cedric Klapisch con Marie Gillain, Vincent Elbaz  
Dopo il successo ottenuto con la commedia giovanilista europeista *L'appartamento spagnolo*, il regista francese decide di cominciare da capo una nuova avventura nel noir: *Autoreverse* ci racconta l'incontro fra una giovane operatrice televisiva e un carismatico rapinatore: amore, banche, sparatorie e fughe condisciono la loro vita che si sviluppa in un crescendo di eventi tra gioia e tragedia. Il risultato è in film misto, né troppo noir né troppo leggero, complessivamente carino.

**Kamchatka**

*drammatico*  
Di Marcelo Pineyro con Ricardo Darin, Cecilia Roth, Matias Del Pozo  
Tenero, dolce, semplice, *Kamchatka* ci riporta nella Buenos Aires al tempo del colpo di Stato del 1976. Attraverso gli occhi di un bambino, Matias Del Pozo, per la prima volta sullo schermo, siamo catapultati nel mezzo della vicenda che coinvolge la sua famiglia, disperatamente in cerca di salvezza. Nelle pellicole non si esprimono grandi tesi politiche o giudizi storici e tutto si gioca a livello emozionale, diretto, drammatico. Il titolo del film è un riferimento al gioco da tavolo del Risko.

**Van Helsing**

*horror*  
Di Stephen Sommers con Hugh Jackman, Kate Beckinsale  
Facciamoci due risate: Hugh Jackman si toglie gli artigli di Wolverine per indossare il cappello di Van Helsing, personaggio inventato da Bram Stoker nel suo *Dracula*, in origine vecchio, olandese e cinico, qui giovane e gagliardo come un Uomo Ragno in salsa western. Prima prende a pugni Mr. Hyde. Poi, al fianco del mostro di Frankenstein - inspiegabilmente in versione di mega conduttore elettrico - si batte contro un *Dracula* rock star dal ciuffo ribelle e dalla prole pipistrellata sfornata a mezzo uova da draculesse scollacciate.

**a cura di Edoardo Semmla**

**Non ti muovere**  
20.15-22.30 (E 6.20)

**RITZ D'ESSAI**

P.zza Leopardi, 5/r Tel. 010/314141

342 posti **La passione di Cristo**  
15.15-17.45-20.15-22.30 (E 6.20)

**SALA SIVORI**

Salita S. Caterina, 12 Tel. 010/2473549

250 posti **Schulze vuole suonare il blues**  
15.30-17.50-20.30-22.30 (E 6.71)  
**La grande seduzione**  
15.30-18.00-20.30-22.30 (E 6.71)

**UCI CINEMAS FIUMARA**

Via Pieragostini (ex area industriale Ansaldo) Tel. /199123321

**1** **Scooby-Doo 2: Mostri scatenati**  
143 posti 16.40-18.40 (E 7.00)

**In my country**  
20.45-22.50 (E 7.00)

**2** **Kill Bill - Volume 2**  
216 posti 17.15-20.00-22.45 (E 7.00)

**3** **La passione di Cristo**  
143 posti 17.20-20.00-22.40 (E 7.00)

**4** **Amori in corsa**  
143 posti 17.50-20.00-22.10 (E 7.00)

**5** **Secret window**  
143 posti 16.20-18.20-20.20-22.20 (E 7.00)

**6** **Van Helsing**  
216 posti 18.30-21.30 (E 7.00)

**7** **Monster**  
216 posti 17.20-20.10-22.30 (E 7.00)

**8** **Van Helsing**  
499 posti 17.10-20.00-22.45 (E 7.00)

**9** **L'alba dei morti viventi**  
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7.00)

**10** **Honey**  
216 posti 16.15-18.15-20.15-22.15 (E 7.00)

**11** **Phone**  
320 posti 16.20-18.30-20.40-22.50 (E 7.00)

**12** **Van Helsing**  
320 posti 16.40-19.30-22.15 (E 7.00)

**13** **Identità violata**  
216 posti 16.10-18.20-20.30-22.40 (E 7.00)

**14** **Mi chiamano radio**  
143 posti 17.20-20.00-22.15 (E 7.00)

**UNIVERSALE**

Via Roccatagliata Ceccardi, 20 Tel. 010/582461

**Sala 1** **Monster**  
560 posti 15.30-17.50-20.10-22.30 (E 6.20)

**Sala 2** **Van Helsing**  
530 posti 15.00-17.30-20.00-22.30 (E 6.20)

**Sala 3** **Phone**  
300 posti 15.30-17.45-20.10-22.30 (E 6.20)

**D'ESSAI**

**AMBROSIANO**

Via Buffa, 58/r Tel. 010/6136138

**Secret window**  
21.00 (E 5.20)

**AMICI DEL CINEMA**

Via Rolando, 15 Tel. 010/413838

267 posti **Mi piace lavorare - Mobbing**  
21.15 (E 5.20)

**CHAPLIN**

Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010/880069

280 posti **Non ti muovere**  
21.00 (E 3.00)

**FRITZ LANG**

Via Acquarone, 64/r Tel. 010/219768

**Mi piace lavorare - Mobbing**  
21.15 (E 5.50)

**LUMIERE**

Via V. Vitale, 1 Tel. 010/505936

243 posti **Maghi e viaggiatori**  
21.00 (E 5.50)

**N. CINEMA PALMARO**

Via Prà, 164 Tel. 010/6121762

100 posti **Che ne sarà di noi**  
21.00 (E 4.20)

**NICKELODEON**

Via Consolazione, 1 Tel. 010/589640

150 posti **Secret window**  
16.00-21.15 (E 5.16)

**PROVINCIA DI GENOVA**

**BARGAGLI**

**CINEMA PARROCCHIALE**

Piazza della Conciliazione, 1

**La passione di Cristo**  
21.15 (E 5.20)

**BOGLIASCO**

**CINEMA PARADISO**

Largo Skopabin, 1 Tel. 010/3474251

**Il vestito da sposa**  
19.30-21.30 (E)

**CAMPOMORONE**

**AMBRA**

Via P. Spinola, 9 Tel. 010/780966

312 posti **Peter Pan**  
21.15 (E 5.50)

**CASELLA**

**PARROCCHIALE**

Via De Negri, 56 Tel. 010/9677130

220 posti **Riposo**

**CHIAVARI**

**CANTERO**

Piazza Matteotti, 23 Tel. 0185/963274

997 posti **Van Helsing**  
15.30-17.50-20.10-22.30 (E 5.20)

**MIGNON**

Via M. Liberazione, 131 Tel. 0185/309694

224 posti **Luther - Ribelle, genio, liberatore**  
15.30-17.45-20.00-22.30 (E 6.20)

**ISOLA DEL CANTONE**

**SILVIO PELLICO**

Via Postumia, 59 Tel. 338/9738721

**Riposo**

**MASONE**

**O.P. MONS. MACCIÒ**

Via Pallavicini, 5 Tel. 010/926573

400 posti **La passione di Cristo**  
21.00 (E 5.16)

**MONLEONE**

**FONTANABUONA**

Via S. G. Gualberto Tel. 0185/92577

**Riposo**

**NERVI**

**SAN SIRO**

Via Plebana, 15/r Tel. 010/3202564

148 posti **The Company**  
19.15-21.30 (E 5.20)

**PEGLI**

**RAPALLO**

**GRIFONE**

Corso Matteotti, 42 Tel. 0185/50781

418 posti **Monster**  
16.00-18.10-20.20-22.20 (E 6.20)

**MULTISALA AUGUSTUS**

Via Muzio Canonico, 6 Tel. 0185/61951

**Sala 1** **Honey**  
275 posti 16.10-18.15-20.15-22.10 (E 6.20)

**Sala 2** **Kill Bill - Volume 2**  
190 posti 16.30-19.50-22.20 (E 6.20)

**SALA 3**

**L'ultimo samurai**  
150 posti 16.00-19.00-22.00 (E 6.20)

**RONCO SCRIVIA**

**COLUMBIA**

Via XXV Aprile, 1 Tel. 010/935202

150 posti **Chiuso**

**ROSSIGLIONE**

**SALA MUNICIPALE**

Piazza Matteotti, 4 Tel. 010/924400

250 posti **Che ne sarà di noi**  
21.00 (E 5.50)

**RUTA**

**SAN GIUSEPPE**

Via Romana, 153 Tel. 018/5774590

204 posti **La passione di Cristo**  
21.00 (E 5.20)

**SANTA MARGHERITA**

**CENTRALE**

Largo Giusti, 16 Tel. 0185/286033

473 posti **Van Helsing**  
16.30-19.45-22.20 (E 3.00)

**SESTRI LEVANTE**

**ARISTON**

Via E. Fico, 12 Tel. 0185/41505

630 posti **Van Helsing**  
19.50-22.10 (E 3.10)

**SESTRI Ponente**

**IMPERIA**

**CENTRALE**

Via Cassione, 52 Tel. 0183/63871

320 posti **Van Helsing**  
20.00-22.40 (E 6.50)

**DANTE**

Piazza Unione, 5 Tel. 0183/293620

480 posti **Phone**  
20.30-22.40 (E 6.50)

**IMPERIA**

Piazza Unione, 9 Tel. 0183/2929745

330 posti **Dopo Mezzanotte**  
20.30-22.40 (E 6.50)

**LA SPEZIA**

**CINECLUB CONTROLUCE**

Via Roma, 128 Tel. 0187/714955

550 posti **Dopo Mezzanotte**  
20.15-22.30 (E 6.50)

**GARIBALDI**

Via G. Della Torre, 79 Tel. /0187524661

300 posti **Il vestito da sposa**  
20.00-22.15 (E 6.00)

**IL NUOVO**

Via Colombo, 99 Tel. 0187/739592

250 posti **Monster**  
20.15-22.15 (E 6.50)

**PALMARIA**

Via Palmaria, 50 Tel. 0187/518079

**The Missing**  
20.15-22.30 (E 6.50)

**SMERALDO**

Via XX Settembre, 300 Tel. 0187/20104

**Sala Rubino** **Honey**  
20.00-22.30 (E)

**Sala Smeraldo** **Van Helsing**  
20.00-22.30 (E)

**Sala Zaffiro** **Phone**  
20.00-22.30 (E)

**SANREMO**

**ARISTON**

Via Matteotti, 200 Tel. 0184/507070

1960 posti **Phone**  
15.30-22.30 (E 7.00)

**ARISTON ROOF**

Via Matteotti, 236 Tel. 0184/507070

**Sala 1** **In my country**  
350 posti 15.30-22.30 (E 6.70)

**Sala 2** **Luther - Ribelle, genio, liberatore**  
135 posti 16.00-18.00 (E 6.70)

**Kill Bill - Volume 2**

**Sala 3**

**Identità violata**  
135 posti 15.30-22.30 (E 6.70)

**CENTRALE**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/597822

750 posti **Van Helsing**  
15.30-22.30 (E 6.70)

**RITZ**

Via Matteotti, 220 Tel. 0184/506060

460 posti **Phone**  
15.30-22.30 (E 6.70)

**SANREMESE**

Via Matteotti, 198 Tel. /0184507070

160 posti **Monster**  
15.30-22.30 (E 6.70)

**TABARIN**

Via Matteotti, 107 Tel. 0184/507070

90 posti **Tu mi ami**  
15.30-22.30 (E 6.70)

**SAVONA**

**DIANA MULTISALA**

Via Brignoni 1/r Tel. 019/825714

**Sala 1** **Van Helsing**  
444 posti 16.00-19.00-22.00 (E 7.00)

**Sala 2** **Secret window**  
175 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

**Sala 3**

**Identità violata**  
110 posti 15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)

**ELDORADO**

Vico Santa Teresa Tel. 019/8220563

110 posti **Chiuso**

**FILMSTUDIO**

Piazza Diaz 46/r Tel. 019/813357

**L'odore del sangue**  
20.30-22.30 (E 5.00)

